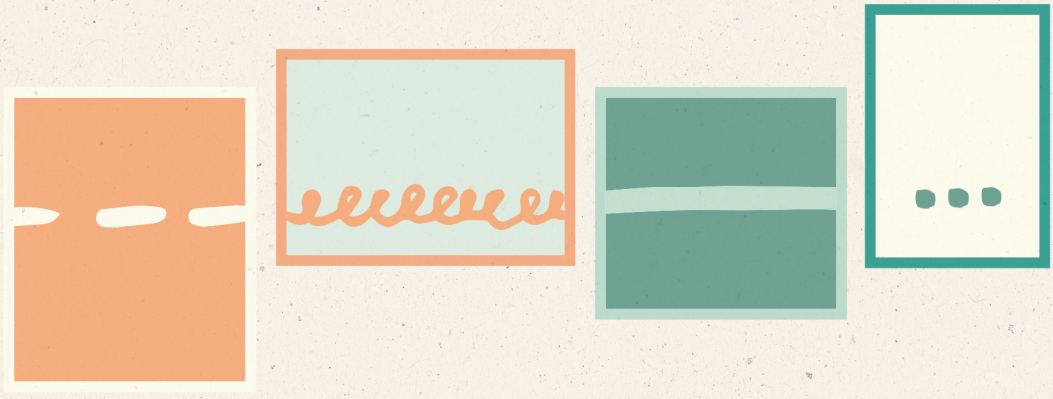
STORIA E MUSEOLOGIA DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE

11

a cura di
Elena de Pasquale, Piera Storari

LIBRI ESEMPLARI
LE BIBLIOTECHE D'AUTORE A ROMA TRE



RomaTrE-Press
2022

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

Nella stessa collana

1. C. Covato, C. Meta, *Mario Alighiero Manacorda. Un intellettuale militante. Tra storia, pedagogia e politica,* 2020
2. F. Borruso (a cura di), *Memoria, infanzia, educazione. Modelli educativi e vita quotidiana fra Otto e Novecento,* 2021
3. C. Covato (a cura di), *Banca dati delle opere letterarie e dei diari editi sulla scuola. Volume 1*, 2022
4. F. Borruso (a cura di), *Banca dati dei diari di scuola e delle autobiografie. Volume 1*, 2022
5. L. Cantatore (a cura di), *Banca dati delle opere d'arte sulla scuola. Volume 1*, 2022
6. C. Lepri (a cura di), *Banca dati delle illustrazioni sulla scuola. Volume 1*, 2022
7. C. Covato (a cura di), *Banca dati delle opere letterarie e dei diari editi sulla scuola. Volume 2*, 2022
8. F. Borruso (a cura di), *Banca dati dei diari di scuola e delle autobiografie. Volume 2*, 2022
9. L. Cantatore (a cura di), *Banca dati delle opere d'arte sulla scuola. Volume 2*, 2022
10. C. Lepri (a cura di), *Banca dati delle illustrazioni sulla scuola. Volume 2*, 2022

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

LIBRI ESEMPLARI
LE BIBLIOTECHE D'AUTORE A ROMA TRE

a cura di
Elena de Pasquale, Piera Storari

11 STORIA E MUSEOLOGIA DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE

RomaTrE-Press
2022

Direttori della Collana:
Francesca Borruso, Università degli Studi Roma Tre
Lorenzo Cantatore, Università degli Studi Roma Tre
Carmela Covato, Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico:
Anna Ascenzi, Università degli Studi di Macerata
Alberto Barausse, Università degli Studi del Molise
Antonella Cagnolati, Università degli Studi di Foggia
Fulvio De Giorgi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Juri Meda, Università degli Studi di Macerata
Simonetta Polenghi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Roberto Sani, Università degli Studi di Macerata
Giuseppe Zago, Università degli Studi di Padova
Delphine Campagnolle, Musée national de l'Éducation Rouen (France)
Diana Gonçalves Vidal, Universidade de São Paul (Brasil)
Pedro Luis Moreno Martínez, Universidad de Murcia (España)
Ana Isabel da Câmara Madeira, Universidade de Lisboa (Portugal)
Antonios Hourdakis, Πανεπιστήμιο και Μουσείο Κρήτης (Ελλάδα)
Johannes Westberg, Örebro Universitet (Sverige)

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma Tr*E-Press

Impaginazione e cura editoriale: Start Cantiere Grafico
Elaborazione grafica della copertina: Mosquito mosquitoroma.it MOSQUITO.

Caratteri tipografici utilizzati:
Coolvetica Rg-Regular, MuseoSans-100, MuseoSans-300, MuseoSans-500, MuseoSans-700 (copertina e frontespizio)
Adobe Garamond Pro, Times New Roman (testo)

Comitato di Redazione:
Maura Di Giacinto, Università degli Studi Roma Tre
Chiara Lepri, Università degli Studi Roma Tre
Chiara Meta, Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Sanzo, Università degli Studi di Reggio Calabria
Elena Zizioli, Università degli Studi Roma Tre

*Edizioni: Roma Tr*E-Press©
Roma, novembre 2022
ISBN: 979-12-5977-123-0

http://romatrepress.uniroma3.it
Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

L'attività della *Roma Tr*E-Press© è svolta nell'ambito della Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Collana

Storia e museologia della scuola e dell'educazione

La collana intende pubblicare studi, fonti e repertori relativi alla storia della scuola e dell'educazione, con una particolare attenzione rivolta ai temi della tutela, della conservazione e della catalogazione del patrimonio dei beni culturali di questo specifico settore storiografico. Biblioteche, archivi e musei costituitisi in relazione alla vita di singole personalità o di istituzioni, pubbliche e private, coinvolte nella storia della scuola e dell'educazione rappresentano un fondamentale strumento conoscitivo delle dinamiche sociali, culturali e politiche del passato. Si sente sempre di più la necessità di riflettere in modo critico sulle prospettive della conservazione di questi beni culturali e sulle metodologie più adatte a valorizzarne e interpretarne il significato storico. Questa iniziativa editoriale è orientata ad incrementare lo spessore scientifico di questi oggetti e temi di ricerca e ad alimentare il dibattito politico-culturale intorno alla loro valorizzazione.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in 'doppio cieco'.
Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei referee.

Indice

Storie di identità, laboratori di ricerca, eredità culturale. Il valore delle biblioteche d'autore 19
di *Elena de Pasquale, Piera Storari*

Cantieri pieni di libri: le biblioteche private di Albino Bernardini e Maria Luisa Bigiaretti 27
di *Elena Zizioli*

Il fondo librario di Franco Bonelli. Percorsi di lettura 33
di *Rita d'Errico*

Il Fondo Giulio Ceradini: libri e atti di congressi del '900 di Scienza delle Costruzioni 39
di *Filippo Ceradini*

Alessandro d'Amico: tra vocazione agli studi e lessico famigliare 45
di *Stefano Geraci*

Il fondo Pierangelo Garegnani: strumenti dell'economista, letture dell'intellettuale, interessi del bibliofilo 51
di *Roberto Ciccone*

Antonino Giuffrè, una lettura della costruzione storica in chiave antisismica 61
di *Gianmarco de Felice*

Le Cinquecentine del Fondo Gorla della Biblioteca di Area Giuridica 65
di *Alessandra Argenio, Stefania Farro, Tiziana Mancini*

I libri esemplari di un «esploratore di scuole». Sulla biblioteca di Giuseppe Lombardo Radice 71
di *Lorenzo Cantatore*

Incontri tra autori: le dediche nel Fondo Macciocchi 79
di *Antonella Silvestro*

La biblioteca di Mario Alighiero Manacorda: un ritratto attraverso i libri 83
di *Luca Silvestri*

La biblioteca di Paolo Marconi: la *storia utile alla vita* 93
di *Elisabetta Pallottino, Francesca Romana Stabile*

Lino Micciché. Il magnifico costruttore di case del cinema 99
di *Stefania Parigi*

Il Fondo Mario Missori: la biblioteca di un archivista 105
di *Raffaella Stimato*

La biblioteca di una museologa. I libri di Sandra Pinto tra documentazione e ricerca 109
di *Giovanna Capitelli*

Due postillati del Fondo Carla Poesio del MuSEd: percorsi interpretativi 115
di *Chiara Lepri*

Vi racconto una storia. Dai libri di Reale e Togliatti 121
di *Paolo Breda*

Los versos del capitan nell'edizione del 1952: un leader, un poeta e una lettera inedita 127
di *Simona Battisti, Manuela Riosa*

SCHEDE CENSIMENTO 137

Ignazio AMBROGIO 139
Vincenzo ARANGIO-RUIZ 140
Marcello ARGILLI 142
Alfredo BAJOCCO-Marcellina CAPPELLI 144
Gabriele BALDINI 146
Albino BERNARDINI 148
Maria Luisa BIGIARETTI 150
Vanni BLENGINO 152
Franco BONELLI 154
Salvatore BONFIGLIO 157
Domenico CACCAMO 159
Walter CANTATORE 161
Giulio Cesare CASTELLO 163
Pico CELLINI 165
Giulio CERADINI 167
Agostino CHIOFALO 169
Ginevra CONTI ODORISIO 171
Alessandro D'AMICO 173

Mariano D'ANTONIO 175
Michele DE BENEDICTIS 176
Attilio e Nevio DEGRASSI 178
Luigi DE LUCA 180
Gino FERRETTI 181
Giuseppe FESTA 183
Teobaldo FILESI 185
Massimo FINOIA 186
Pierangelo GAREGNANI 188
Antonio GIOLITTI 190
Antonino GIUFFRÈ 192
Luigi GOGLIA 194
Luigi GORLA 196
Luigi GRASSI 198
Nicola GRECO 200
Giuseppe LOMBARDO RADICE 202
Maria Antonietta MACCIOCCHI 204
Mario Alighiero MANACORDA 206
Paolo MARCONI 210
Bruno MARTINIS 211
Giorgio MELCHIORI 213
Lino MICCICHÈ 214
Mario MISSORI 217
Bino OLIVI 218
MYRIAM (raccolta Verginelli-Rota) 220
Bianca Alessandra PINTO 222
Carla POESIO 224
Giovanni PUGLIESE 226
Eugenio REALE 228
Caterina RICCIARDI 230
Giovanni ROSSO 232
Domenico RUBINO 233
Maurizio SERRA 235
Palmiro TOGLIATTI 237
Benedetto VECCHI 240
Valerio VERRA 242
Paolo VITUCCI 243

Indice dei nomi 247

Saluto davvero con grande compiacimento questa iniziativa congiunta tra il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" del Dipartimento di Scienze della Formazione e il Sistema Bibliotecario di Ateneo, realizzata dal personale docente e bibliotecario dell'Ateneo Roma Tre.

È nota e indiscussa l'importanza del patrimonio librario e documentario nella società contemporanea per la formazione delle giovani generazioni e le biblioteche delle Università devono guardare al futuro senza trascurare la memoria culturale custodita nei libri. I libri, infatti, sono i nostri naturali compagni di vita ma la loro importanza non consiste solo nei loro contenuti ma anche nel loro essere straordinari oggetti culturali.

Roma Tre è un Ateneo giovane che, negli anni, si è arricchito di importanti biblioteche d'autore, patrimonio di grandi personalità del mondo culturale e accademico, che rispecchiano non solo i loro possessori originari (da Togliatti a Lombardo Radice, da Miccichè alla Macciocchi, da Ambrogio ad Arangio Ruiz, da Garegnani a Ceradini) ma testimoniano epoche, contesti culturali e politici, vocazioni intellettuali, scientifiche ed educative. Una biblioteca d'autore è in tal modo una finestra per entrare nel passato, un caso particolare di bene culturale che bisogna valorizzare per farlo continuare a dialogare con il presente e, soprattutto, con il futuro. Tale importante missione assume un significato particolare in un Paese come l'Italia che oltre a vantare uno straordinario patrimonio culturale deve fare i conti con alcuni dati preoccupanti rispetto al basso numero di laureati e alla quantità di lettori: l'educazione alla lettura, da avviarsi sin dall'infanzia, rappresenta una sfida irrinunciabile per l'Università e per il Paese.

Massimiliano Fiorucci
Magnifico Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre

L'Università degli Studi Roma Tre fin dalla sua costituzione si è posta l'obiettivo di realizzare servizi bibliotecari all'avanguardia attraverso il Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA). Oggi lo SBA, in sinergia con tutte le strutture dell'Ateneo, fornisce risorse e servizi qualificati alla ricerca e alla didattica e partecipa alle attività per la divulgazione delle conoscenze e la diffusione della cultura dell'Ateneo.

Questa marcia in più, questo essere un passo avanti, questa capacità che Roma Tre ha dimostrato, ancor più in questi ultimi anni difficili, di leggere il futuro e di farsi trovare pronta ai cambiamenti, nasce dalla capacità di interpretare il passato, facendo frutto degli insegnamenti preziosi lasciati dai personaggi "esemplari" del nostro tempo. Una biblioteca d'autore è quindi il luogo perfetto di incontro tra passato, presente e futuro, è un fulcro di relazioni connesse in linea con la nostra idea di futuro.

In occasione dei 30 anni dalla fondazione dell'Università degli Studi Roma Tre, il Sistema Bibliotecario di Ateneo, ha accolto con vero piacere l'invito del Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" a realizzare il primo censimento delle biblioteche d'autore presenti a Roma Tre e alla loro divulgazione attraverso una pubblicazione digitale in accesso gratuito edita dalla Roma TrE-Press.

Pasquale Basilicata
Direttore Generale dell'Università degli Studi Roma Tre

Il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" (MuSEd) è la più antica istituzione museale italiana dedicata a temi, oggetti e pratiche pedagogico-educative fra Otto e Novecento. Negli ultimi anni il nostro museo ha notevolmente accresciuto sia la sezione archivistica sia la sezione bibliografica, diventando di fatto un centro di documentazione prezioso e unico, frequentato da studenti e studiosi di tutto il mondo. La rilevante presenza di biblioteche d'autore ha stimolato una riflessione epistemologica, culturale e progettuale su questa particolare categoria di libri e il Sistema Bibliotecario d'Ateneo ha prontamente reagito estendendo il censimento e l'approfondimento a tutte le biblioteche d'autore possedute da Roma Tre. Da tale sforzo congiunto è nato questo libro, curato con appassionata competenza da Elena de Pasquale e Piera Storari e accolto in una collana editoriale dedicata in gran parte allo studio dei beni culturali in prospettiva storico-educativa. Nel volume si alternano voci di diverse figure professionali, accomunate dallo stesso modo di intendere il lavoro universitario e, in relazione ad esso, il valore dei beni librari. Si tratta di una guida articolata e ragionata, dai tratti caleidoscopici, che ci invita a percorrere, fra parole e immagini, itinerari umani, culturali e intellettuali di uomini e donne che hanno posto la ricerca, lo studio e, quindi, la lettura, al centro della vita. I loro "libri esemplari" conservano tracce significative di passioni scientifiche e politiche, di stili di pensiero, di modi di leggere, di studiare, di conoscere e di comunicare che, nell'Università di oggi, non possono passare inosservate e che anzi, se valorizzate, possono e devono necessariamente costituire un esempio per costruire il futuro.

Lorenzo Cantatore
Direttore del MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng"

Storie di identità, laboratori per la ricerca, eredità culturale. Il valore delle biblioteche d'autore

Elena de Pasquale, Piera Storari [*]

1. Un libro di libri parlanti

> «I libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi, ci consigliano e si legano a noi con una sorta di familiarità attiva e penetrante»[1].

Per chi dedica la propria vita professionale all'incontro tra libri e lettori, entrare in contatto con libri che si sono 'legati' a protagonisti e protagoniste della comunità scientifica e della società intellettuale del ventesimo secolo suscita una grande emozione. La scoperta di tracce di idee, progetti e memorie tra le pagine e le carte è un lavoro 'di scavo' affascinante. Al contempo, consolida il senso di responsabilità verso queste raccolte di libri esemplari, bene culturale, materiale e immateriale, da tutelare e valorizzare per offrire chiavi di lettura della nostra storia recente e proiettare l'identità di una comunità verso il futuro. Da tali riflessioni, durante una conversazione con Lorenzo Cantatore[2], è nata l'idea di questa pubblicazione sulle biblioteche d'autore[3] presenti

---

[*] Elena de Pasquale è bibliotecaria presso l'Ufficio raccordo delle biblioteche di area dell'Università degli Studi Roma Tre, Piera Storari è responsabile dell'Ufficio raccordo delle biblioteche di area dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] Cfr. F. Petrarca, *Lettera a Giovanni Anchiseo*, III, 18, in https://www.librantichionline.com/bibliofilia/francesco_petrarca_e_la_pre_bibliomania_tardomedievale (ultima consultazione 30/06/2022).

[2] Lorenzo Cantatore è professore ordinario di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, attualmente è Direttore del MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" e coordinatore del Dottorato di Ricerca in "Teoria e Ricerca Educativa e Sociale".

[3] La presente pubblicazione, grazie alla generosa collaborazione di docenti, bibliotecari e bibliotecarie dell'Università degli Studi Roma Tre, intende fornire un contributo e una prospettiva di lettura anche sulla storia del nostro Ateneo che quest'anno compie trent'anni. Nella prima parte del volume, attraverso una serie di testimonianze e riflessioni, si potranno idealmente sfogliare le pagine dei libri di alcune delle biblioteche d'autore di Roma Tre, interpretandole alla luce della vicenda biografica e intellettuale dei loro possessori, o considerando gli aspetti biblioteconomici di chi si occupa della loro tutela, fruizione e valorizzazione. Nella seconda parte, invece, in 55 schede compilate grazie a ricerche condotte attraverso fonti archivistiche, bibliografiche e orali, sarà presentato il primo censimento delle biblioteche d'autore della nostra Università. Sia i saggi che le schede censimento sono presentati in ordine alfabetico del possessore originario. Le schede sono state compilate, tra ottobre 2021 e luglio 2022, da: Alessandra Argenio, Simona Battisti, Paola Benvegnù, Ilaria Brancatisano, Paolo Breda, Laura Cavaliere, Francesca Gagliardo, Marta Izzi, Maria Lopez, Roberta Lorè, Fabrizio Mirabella, Manuela Riosa, Silvia Ruffini, Luca Silvestri, Antonella Silvestro, Raffaella Stimato, Ciro

presso il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng"[4] e le Biblioteche di Area del Sistema Bibliotecario di Ateneo[5]. Roma Tre, infatti, vanta un sistema coordinato di istituti deputati alla conservazione e promozione della conoscenza e, tra le proprie collezioni bibliografiche e documentarie, anche preziose raccolte di autori e autrici del Novecento. Libri, ma anche materiali archivistici e oggetti, che raccontano storie di studi, ricerche, interessi, orientamenti, affetti e legami delle personalità che li hanno selezionati e raccolti. Fondi d'autore che racchiudono materiali editi/inediti, più propriamente biblioteche d'autore.

L'Associazione italiana biblioteche (AIB) descrive, infatti, la biblioteca d'autore come una «raccolta di libri accorpati in maniera funzionale alla propria attività da un soggetto significativo per la comunità culturale. I documenti sono legati da un vincolo che li caratterizza in quanto insieme e tali da restituire sia il profilo del soggetto produttore che momenti della nostra storia culturale»[6].

Tubelli, Maria Rita Varricchio, Alessandro Zanzon. Il modello di base utilizzato riprende, parzialmente, la scheda di rilevazione dei fondi librari della Regione Toscana.

[4] Il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" (MuSEd) è la più antica istituzione museale italiana dedicata alla storia della pedagogia, della scuola e dell'educazione. Il MuSEd discende dal Museo d'Istruzione e di Educazione fondato a Roma nel 1874 dal Ministro della Pubblica Istruzione Ruggiero Bonghi. Finalizzato alla formazione degli insegnanti, fin dalle sue origini il museo venne dotato di una biblioteca di rilevanza internazionale e di una raccolta dei più evoluti arredi e strumenti didattici. Nel corso dei decenni, il museo ha più volte mutato denominazione e sede ed è stato diretto da noti intellettuali, quali Giuseppe Dalla Vedova, Antonio Labriola, Luigi Credaro, Giuseppe Lombardo Radice, Luigi Volpicelli, che ne hanno progressivamente incrementato il patrimonio con documenti d'archivio, oggetti, libri e periodici. Dal 1996 il MuSEd afferisce alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre e nel 2005 è stato intitolato a Mauro Laeng. Per una storia del MuSEd cfr. *Speciale MuSEd, Il museo della scuola e dell'educazione "Mauro Laeng" dell'università Roma Tre*, in «Il Pepeverde. Rivista di letture e letterature per ragazzi», XX, 2018, 77, pp. 6-9 e https://scienzeformazione.uniroma3.it/terza-missione/mused/.

[5] Roma Tre, la terza università pubblica romana in ordine cronologico, è nata nel 1992. Intorno al nucleo della Facoltà di Magistero della Sapienza, trasformatasi in Lettere e Filosofia di Roma Tre, sono sorte negli anni le altre facoltà, dislocate nell'ex-area industriale di Roma compresa fra Testaccio, Ostiense e Valco San Paolo, vere e proprie fabbriche della conoscenza (come sono state definite in E. Torelli Landini e C.M. Travaglini, *Fabbriche della conoscenza: Roma Tre nel territorio e nella riqualificazione dell'area Ostiense*, Università degli Studi Roma Tre, Roma 2001). Per le biblioteche che facevano parte del Magistero e per quelle di nuova fondazione, già nel corso del suo primo anno accademico di vita, Roma Tre ha elaborato un progetto di miglioramento e ammodernamento dei servizi bibliotecari per mezzo di una Commissione di Ateneo per le Biblioteche appositamente costituita. Gli obiettivi e i principi organizzativi del nascente Sistema Bibliotecario di Ateneo seguivano le indicazioni ministeriali, contenute nel documento redatto nel maggio 1992 dalla Commissione Biblioteche e Documentazione del MURST. Il Sistema Bibliotecario di Ateneo, fin da subito inteso come un organismo unitario per la gestione e lo sviluppo delle strutture che effettuano i servizi bibliotecari per la propria comunità di riferimento, attualmente è articolato in otto Biblioteche di Area e un Ufficio di raccordo. Il progetto "Libri esemplari. Le biblioteche d'autore a Roma Tre" è nato ai tempi della dirigenza del Sistema Bibliotecario di Ateneo da parte dell'arch. Luciano Scacchi e si è concluso sotto la direzione dell'ing. Alessandro Masci. Per maggiori informazioni sul Sistema Bibliotecario di Ateneo cfr. https://sba.uniroma3.it/.

[6] La definizione è stata elaborata dall'AIB (Associazione italiana biblioteche) nel Gruppo di studio biblioteche d'autore cfr. http://www.aib.it/aib/cg/gbautd04 (ultima consultazione 30/06/2022).

Le biblioteche d'autore si presentano in forme diverse, non riconducibili, spesso, ad un'unica tipologia documentaria e culturale. Esistono alcuni elementi che distinguono questi tipi di materiali. Primo tra tutti la presenza di un cosiddetto paratesto, rintracciabile, ad esempio, nelle copie annotate dal possessore o contenenti materiale particolare (*ex libris*, dediche, inviti, *depliant*, biglietti, lettere, corredi editoriali come sovracoperte, fascette o altro)[7].

In tal modo, ogni oggetto libro diventa un elemento parlante individualmente e nella collezione. Prendiamo, ad esempio, il testo *The School and Society being three Lectures* (supplemented by a Statement of University Elementary School) di John Dewey (The University of Chicago Press, 9th impression 1911)[8] compreso nel Fondo Gino Ferretti[9]. Non sorprende la presenza, accanto agli altri classici della pedagogia, di questa opera di Dewey nella biblioteca del filosofo e pedagogista siciliano. La nota di possesso[10] sul frontespizio, le tracce di lettura con il lapis, le annotazioni a margine e gli angoli delle pagine ripiegate per segnare i passi più importanti da ricordare[11] denotano uno studio attento e una certa «familiarità attiva e penetrante», per dirla con le parole di Petrarca[12], con l'opera. Proseguendo nell'osservazione del libro, si rileva la presenza di una busta[13] contenente una lettera dell'Editrice Italiana Arti Grafiche[14], datata 21 settembre 1953, indirizzata *post mortem*[15] a Ferretti. Una busta capitata forse casualmente o per un motivo a noi ignoto, tra le pagine 110 e 111, un oggetto che lentamente ha lasciato la sua impronta sulla carta[16]. Una presenza fermata nella materia e nel tempo, un'assenza che diventa anch'essa parlante.

Così le biblioteche d'autore continuano a vivere oltre il possessore. Un vissuto personale, corredi documentativi di storie che diventano, in tal modo, memoria collettiva e fonte di nuova conoscenza.

2. Dalla dimensione autoriale al bene comune

Valore testimoniale, valore identitario. Analizzando l'elenco dei possessori e delle figure che hanno svolto un ruolo di intermediazione nelle acquisizioni, è possibile scrivere una storia degli studi condotti e dei gruppi di ricerca pre-

[7] Cfr., *supra* n. 6.

[8] Cfr., *infra*, fig. 1, p. 24.

[9] Per il Fondo Gino Ferretti cfr. la scheda censimento a pp. 181 ss.

[10] In alto a destra sul frontespizio è scritto a penna "Gino e Grazia Ferretti", nota di possesso di Gino Ferretti e della moglie Grazia Sinatra. Cfr., *infra*, fig. 2 p. 25.

[11] Cfr., *infra*, figg. 3-4, p. 25.

[12] Petrarca, *Lettera a Giovanni Anchiseo*, cit.

[13] Cfr., *infra*, fig. 5, p. 26.

[14] Cfr., *infra*, fig. 6, p. 26.

[15] Giuseppe Luigi Ferretti, noto come Gino, nato ad Acireale (Catania) il 30 marzo 1880, morì a Palermo l'1 novembre 1950.

[16] Cfr., *infra*, fig. 7, p. 26.

senti nell'Ateneo. Per quanto riguarda i fondi d'autore, infatti, le biblioteche accademiche sono realtà, come evidenzia la Sabba, in cui «il contesto di destinazione può rivelarsi estremamente aderente con quello di arrivo»[17]. Si vedrà nei contributi che seguiranno che varie biblioteche d'autore presenti a Roma Tre sono appartenute, come veri e propri laboratori per la ricerca, anche a docenti che hanno contribuito alla fondazione del nostro Ateneo. In tal modo, l'identità stessa dell'istituzione acquista valore grazie alle biblioteche d'autore e, allo stesso tempo, la capacità di attrazione di fondi d'autore può essere considerata un indicatore della sua reputazione e autorevolezza presso gli studiosi del settore.

Storia di studi e ricerca condotta nell'Ateneo, ma anche storia del patrimonio. Dal punto di vista bibliografico queste raccolte hanno inciso sulla fisionomia e in parte sullo sviluppo delle collezioni librarie. Le biblioteche d'autore «tendono a divenire dei punti focali all'interno di una mappa bibliografica più complessa, isole di conoscenza già concluse in sé, che tuttavia acquistano valore aggiunto se correlate a un mondo bibliografico eterogeneo e articolato come quello di una biblioteca accademica. Da questa unione sortiscono sempre esiti originali, nati dall'interazione fra il carattere unico della collezione in oggetto, omogenea per il vincolo culturale e archivistico-biblioteconomico che la caratterizza, e la raccolta preesistente cui andrà ad aggregarsi nel nuovo *locus* di destinazione»[18].

L'acquisizione, il trattamento, la gestione e la valorizzazione di questi fondi d'autore diventano un'attività importante per le biblioteche. L'eterogeneità e la pluralità documentaria di queste collezioni ne impediscono, infatti, una collocazione univoca ed evidenziano quindi la relativa difficoltà di gestione delle stesse. Il pericolo più grande è prima di tutto quello della disgregazione della raccolta per la separazione ad esempio di documenti d'archivio da altri più biblioteconomici. I due settori dovrebbero invece convivere e trasmettersi la propria identità l'un l'altro[19]. Lettere o annotazioni a volte vengono usati dall'autore stesso come sistema di ordinamento della raccolta. La biblioteca personale diventa parte integrante dell'archivio e viceversa, definendo un percorso di scrittura del possessore. La contaminazione tra i due ambiti è molto frequente, biunivoca e, spesso, inseparabile[20].

Come afferma Sandra Di Majo: «la prima forma di valorizzazione di una raccolta è senza dubbio la sua catalogazione. Lasciarla per un lungo periodo

[17] F. Sabba, *Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione*, in «Aib studi», 56 (2016), n. 3, p. 432.

[18] Cfr. A. Boccone, C. Forziati, T. Maio, R. Rivelli, *Valorizzazione dei fondi privati in una biblioteca accademica: divulgazione, comunicazione, ricerca*, in «Bibliothecae», 6 (2017), 2, pp. 255-256.

[19] M. Guerrini, *Biblioteca d'autore: dalla dimensione privata all'uso pubblico* in «Antologia Vieusseux», n. s., a. 14 (mag.-dic. 2008), n. 41-42, pp.13-16.

[20] A Roma Tre sono presenti alcuni archivi d'autore accompagnati alle biblioteche, come ad esempio l'archivio di Marcello Argilli, Pico Cellini o di Mario Alighiero Manacorda. Per l'elenco completo si vedano le schede censimento, pp. 137 ss.

fuori dal catalogo e da altri strumenti diretti a segnalarne la presenza e favorirne la conoscenza e l'accesso, significa tradire le ragioni che hanno convinto a donarla e condannarla all'oblio, non raramente alla perdita»[21]. Nella catalogazione si lavoreranno schede bibliografiche affiancate a quelle di materiale non librario (foto, locandine, oggetti) o archivistico. E in mancanza di unitarietà del fondo il trattamento catalografico permette di conservare il legame e la contiguità tra i materiali tramite l'uso delle note relative all'esemplare[22] e alla provenienza di cui sarà registrata ogni traccia attraverso *ex libris*, timbri, vecchie collocazioni, annotazioni e segnature o altro[23].

Accanto ai testi per la didattica e la ricerca, il recupero del pregresso tramite i fondi personali aggiunge qualità al catalogo di una biblioteca accademica; valorizzare le biblioteche d'autore significa, però, mettere in campo varie attività dirette a migliorare le condizioni di conoscenza di questi beni culturali al fine di incrementarne la fruizione accademica e pubblica. «Il patrimonio culturale è un bene comune, appartiene a tutti. Non trattandosi di beni di lusso riservati a pochi, è quindi vitale spalancare le porte a tutti, facilitarne in ogni modo l'accesso, garantendo i diritti delle persone più che delle cose di interesse storico e artistico a essere semplicemente conservate. Il fine, dunque, non è la mera tutela di oggetti (fra questi i beni librari e documentari), ma favorire – attraverso la fruizione dei beni culturali – la produzione e la redistribuzione di conoscenza e il pieno sviluppo degli individui»[24].

Completamento della catalogazione[25], interventi conservativi e progetti di digitalizzazione, collegamento con progetti didattici[26], eventi, occasioni di comunicazione narrativa e pubblicazioni[27], partecipazione a censimenti nazionali

---

[21] S. Di Majo *Le raccolte Luporini e Garin nella biblioteca della Scuola Normale Superiore: un'esperienza di ordinamento in corso*, in http://picus.unica.it/documenti/Di_Majo.pdf (ultima consultazione 30/06/2022).

[22] Un esempio di nota di esemplare nella scheda catalografica del libro sopracitato del Fondo Ferretti: Dewey, John, *The School and Society Being Three Lectures,* (supplemented by a Statement of University Elementary School), The University of Chicago Press, 9th impression 1911, l'esemplare del Fondo Ferretti presenta sul front. nota di possesso «Gino e Grazia Ferretti», sottolineature e note manoscritte ai margini del testo. Contiene una busta tra le pp. 110-111.

[23] Cfr. *Linee guida sul trattamento dei fondi personali a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore,* in https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gbaut/strumenti-di-lavoro/linee-guida-sul-trattamento-dei-fondi-personali/ (ultima consultazione il 30/06/2022).

[24] A. Manfron, *Valorizzare i fondi d'autore*, in «Studi di archivistica, bibliografia, paleografia», n. 5, 2020, p. 52.

[25] Delle 55 biblioteche d'autore censite, al momento della compilazione delle schede, ne risultavano: 39 interamente catalogate, 14 parzialmente catalogate o in corso di catalogazione, 3 ancora da catalogare.

[26] Ricordiamo, ad esempio, la sistemazione e catalogazione della biblioteca e dell'archivio Cellini, concluse nel 2008, eseguite nell'ambito di un progetto didattico, curato dalla professoressa Giovanna Sapori e dal professore Mario Micheli, che prevedeva l'assegnazione di tesi di laurea sulle opere e sui restauri compiuti da Cellini sulla base dei documenti conservati, cfr. https://sba.uniroma3.it/biblioteche/biblioteca-di-area-delle-arti/risorse/collezioni/fondo-e-archivio-cellini/ (ultima consultazione 30 giugno 2022).

[27] Per le numerose attività di valorizzazione già compiute cfr. le Schede censimento, pp. 137 ss.

o a reti collaborative[28]: analizzando i dati derivanti dal censimento, si potrà valutare quali interventi programmare per migliorare la tutela, fruizione e comunicazione più ampia possibile di questa grande eredità culturale dell'Ateneo.

Per ora, vi presentiamo un canto d'amore per i libri, da parte di chi li ha cercati e vissuti e di chi li studia e valorizza per farli continuare vivere.

Immagini[29]

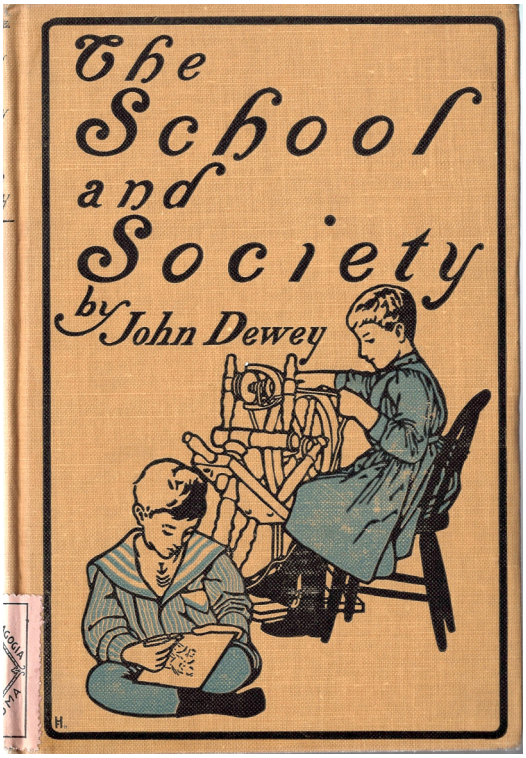
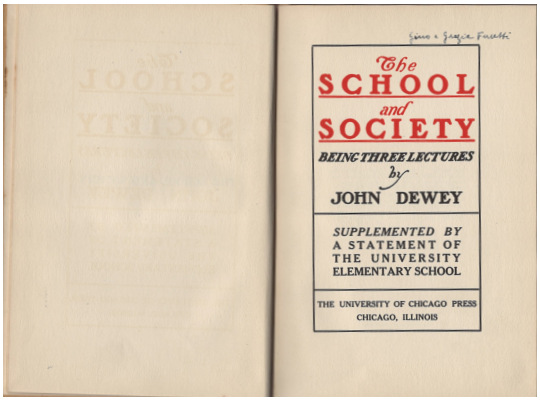


Fig. 1 – J. Dewey, *The School and Society being three Lectures*,
(supplemented by a Statement of University Elementary School),
The University of Chicago Press, Chicago 9th impression 1911. Copertina.

[28] Interessante il progetto *Dal libro alla vita. Un percorso di valorizzazione dei fondi privati nel Centro bibliotecario di Ateneo*, a cura del Gruppo di lavoro Glam/AIB Campania, che punta a collaborare con ogni istituzione che conservi opere d'arte, libri, documenti e artefatti, per portare contenuti originali e autorevoli nei progetti Wikimedia. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/AIB_Campania (ultima consultazione 30/06/2022).

[29] Dal Fondo Ferretti conservato presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.


Gino e Grazia Ferretti

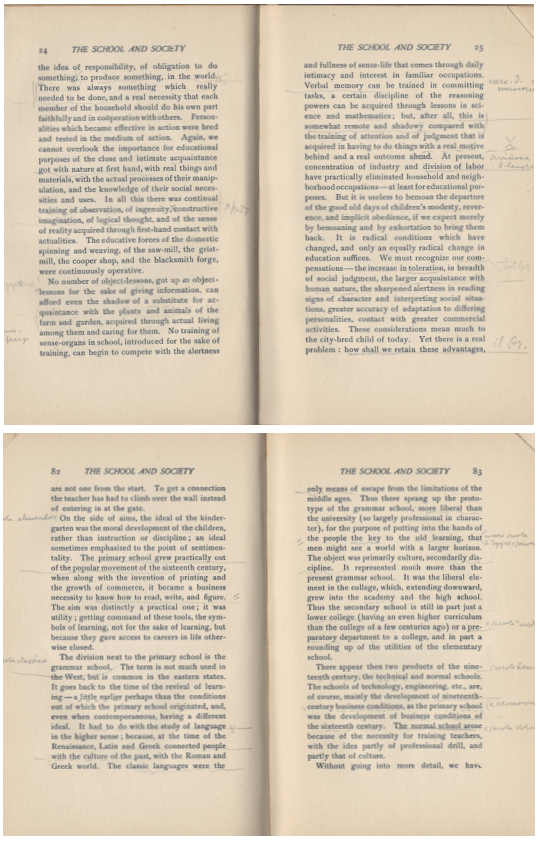
The
SCHOOL
and
SOCIETY

BEING THREE LECTURES
by
JOHN DEWEY

SUPPLEMENTED BY
A STATEMENT OF
THE UNIVERSITY
ELEMENTARY SCHOOL

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
CHICAGO, ILLINOIS

Fig. 2 – J. Dewey, *The School and Society being three Lectures*, cit. Frontespizio con nota di possesso di Gino e Grazia Ferretti.


24 THE SCHOOL AND SOCIETY

the idea of responsibility, of obligation to do something; to produce something, in the world. There was always something which really needed to be done, and a real necessity that each member of the household should do his own part faithfully and in coöperation with others. Personalities which became effective in action were bred and tested in the medium of action. Again, we cannot overlook the importance for educational purposes of the close and intimate acquaintance got with nature at first hand, with real things and materials, with the actual processes of their manipulation, and the knowledge of their social necessities and uses. In all this there was continual training of observation, of ingenuity, constructive imagination, of logical thought, and of the sense of reality acquired through first-hand contact with actualities. The educative forces of the domestic spinning and weaving, of the saw-mill, the grist-mill, the cooper shop, and the blacksmith forge, were continuously operative.

No number of object-lessons, got up *as* object-lessons for the sake of giving information, can afford even the shadow of a substitute for acquaintance with the plants and animals of the farm and garden, acquired through actual living among them and caring for them. No training of sense-organs in school, introduced for the sake of training, can begin to compete with the alertness

THE SCHOOL AND SOCIETY 25

and fullness of sense-life that comes through daily intimacy and interest in familiar occupations. Verbal memory can be trained in committing tasks, a certain discipline of the reasoning powers can be acquired through lessons in science and mathematics; but, after all, this is somewhat remote and shadowy compared with the training of attention and of judgment that is acquired in having to do things with a real motive behind and a real outcome ahead. At present, concentration of industry and division of labor have practically eliminated household and neighborhood occupations — at least for educational purposes. But it is useless to bemoan the departure of the good old days of children's modesty, reverence, and implicit obedience, if we expect merely by bemoaning and by exhortation to bring them back. It is radical conditions which have changed, and only an equally radical change in education suffices. We must recognize our compensations — the increase in toleration, in breadth of social judgment, the larger acquaintance with human nature, the sharpened alertness in reading signs of character and interpreting social situations, greater accuracy of adaptation to differing personalities, contact with greater commercial activities. These considerations mean much to the city-bred child of today. Yet there is a real problem: how shall we retain these advantages,

82 THE SCHOOL AND SOCIETY

are not one from the start. To get a connection the teacher has had to climb over the wall instead of entering in at the gate.

On the side of aims, the ideal of the kindergarten was the moral development of the children, rather than instruction or discipline; an ideal sometimes emphasized to the point of sentimentality. The primary school grew practically out of the popular movement of the sixteenth century, when along with the invention of printing and the growth of commerce, it became a business necessity to know how to read, write, and figure. The aim was distinctly a practical one; it was utility; getting command of these tools, the symbols of learning, not for the sake of learning, but because they gave access to careers in life otherwise closed.

The division next to the primary school is the grammar school. The term is not much used in the West, but is common in the eastern states. It goes back to the time of the revival of learning — a little earlier perhaps than the conditions out of which the primary school originated, and, even when contemporaneous, having a different ideal. It had to do with the study of language in the higher sense; because, at the time of the Renaissance, Latin and Greek connected people with the culture of the past, with the Roman and Greek world. The classic languages were the

THE SCHOOL AND SOCIETY 83

only means of escape from the limitations of the middle ages. Thus there sprang up the prototype of the grammar school, more liberal than the university (so largely professional in character), for the purpose of putting into the hands of the people the key to the old learning, that men might see a world with a larger horizon. The object was primarily culture, secondarily discipline. It represented much more than the present grammar school. It was the liberal element in the college, which, extending downward, grew into the academy and the high school. Thus the secondary school is still in part just a lower college (having an even higher curriculum than the college of a few centuries ago) or a preparatory department to a college, and in part a rounding up of the utilities of the elementary school.

There appear then two products of the nineteenth century, the technical and normal schools. The schools of technology, engineering, etc., are, of course, mainly the development of nineteenth-century business conditions, as the primary school was the development of business conditions of the sixteenth century. The normal school arose because of the necessity for training teachers, with the idea partly of professional drill, and partly that of culture.

Without going into more detail, we have

Figg. 3-4 – J. Dewey, *The School and Society being three Lectures,* cit. Pagine annotate.

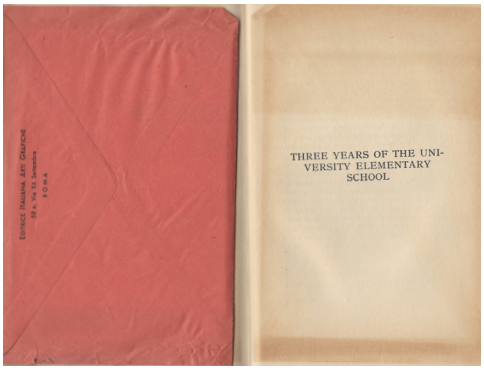


Fig. 5 – J. Dewey, *The School and Society being three Lectures,* cit. Busta inserita tra le pp. 110-111.

Fig. 6 – J. Dewey, *The School and Society being three Lectures,* cit. Contenuto della busta.

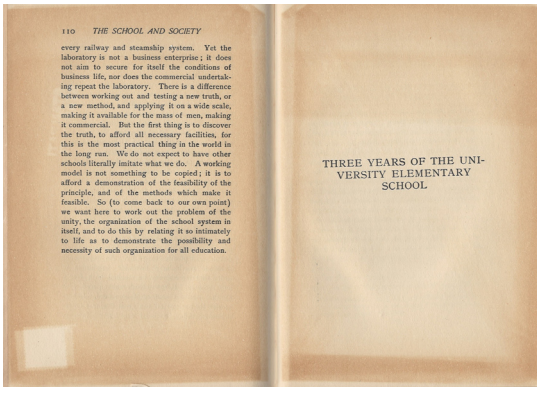


Fig. 7 – J. Dewey, *The School and Society being three Lectures,* cit. Impronta lasciata dalla busta.

Cantieri pieni di libri: le biblioteche private di Albino Bernardini e Maria Luisa Bigiaretti

Elena Zizioli[*]

Entrare nelle biblioteche significa accedere ai «luoghi dell'anima», cioè a spazi protetti, «sacrari della cultura» dove è possibile fare incontri proprio attraverso i libri e formarsi, accrescere non solo le proprie conoscenze, ma anche prendersi cura di sé, con scoperte e «riscoperte»[1], che consentono di coltivare nuovi sguardi sulla propria esistenza e sul mondo.

Tali significati assumono una valenza speciale quando ci si riferisce alle biblioteche private che permettono di ripercorrere attraverso testi, carteggi o altri materiali, gelosamente custoditi, le tappe di una vita, consentendo a chi fa ricerca di riannodare fili e tessere trame preziose. Qui proveremo a esplorare quelle di due maestri per i quali è pressoché impossibile separare l'impegno didattico dalla profonda umanità e dalla rara sensibilità nei confronti dell'infanzia: Albino Bernardini e Maria Luisa Bigiaretti.

L'esplorazione è resa possibile grazie a due Fondi a loro dedicati custoditi al Museo della Storia e dell'Educazione "Mauro Laeng" (MuSEd) dove sono raccolti materiali, strumenti didattici, giornali autoprodotti nelle classi, ritagli di quotidiani, fotografie e le tante lettere scritte e ricevute, anche i libri più cari[2]. Lo si evince dalle sottolineature e dalle postille che rappresentano oggi tracce preziose per ricostruire il percorso biografico e professionale dei due maestri. Per questo, le loro biblioteche possono essere considerate anche dei veri e propri cantieri dove i testi postillati restituiscono il senso e il valore delle sperimentazioni.

Entrambi, seppur con forme e intensità differenti, aderirono al Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), un'aggregazione di insegnanti che a partire dagli anni Cinquanta, in Italia, sulla scia delle riflessioni del francese Célestin Freinet proponeva una scuola del popolo con un agire didattico creativo e non convenzionale per promuovere le diverse intelligenze e riprogettare gli insegnamenti secondo i valori costituzionali della libertà e della democrazia.

Albino Bernardini è noto ai più per il suo *Un Anno a Pietralata* dalla cui rivisitazione fu realizzato il celebre film *Diario di un maestro* di Vittorio De Seta e che negli anni Sessanta portò nelle case degli italiani le condizioni dei bam-

---

[*] Elena Zizioli è professoressa associata di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] F. Cambi, *Formarsi nei "luoghi dell'anima". Itinerari e riflessioni* in «Studi sulla formazione», 1 (2016), pp. 155-169.

[2] Per approfondimenti, si rimanda al sito del MuSEd: https://scienzeformazione.uniroma3.it/terza-missione/mused/ e alle schede dei Fondi Bernardini e Bigiaretti.

bini delle scuole elementari di periferia e un lavoro educativo ispirato ai valori della cooperazione. Il Maestro divenne un'icona perché ebbe il coraggio di opporsi al grigio conformismo didattico non riducendo il tempo scolastico a dettati, interrogazioni, voti e compiti a casa, per lasciare entrare nell'aula la vita. Bernardini personalizzò con la sua ricca e generosa umanità alcuni insegnamenti propri del MCE, provando a tracciare destini diversi per tutti quei bambini costretti a vivere nelle borgate romane. Il Fondo raccoglie molti dei libri che lo sostennero in quest'impresa e lo dimostrano le tante sottolineature tra le pagine che riflettono la vivacità di studi e l'esigenza di un costante aggiornamento. Tra i classici, come le opere di J. Dewey o C. Freinet e i testi inseriti nelle note collane, *Educatori antichi e moderni* (La Nuova Italia), *Paideia* (Editori riuniti), *Il puntoemme* (Emme), qui proponiamo come libro esemplare un volume molto noto, ampiamente commentato e tradotto in tutto il mondo, il *Poema pedagogico* di Anton Semënovič Makarenko. Nella biblioteca sono conservate due edizioni: quella italiana curata da Lucio Lombardo Radice ed edita per Editori Riuniti nel 1971[3] e quella francese del 1967[4].

Si è scelto di riprendere e commentare quella italiana per le tracce del Maestro che ritroviamo nell'introduzione al testo e che ci fanno chiaramente cogliere l'importanza che quest'opera ebbe nella formazione e soprattutto nello svolgersi dell'attività didattica, da Bitti, nell'aspra Sardegna, fino alle periferie della Capitale. Sarà un testo citato a più riprese e una lettura consigliata per irrobustire la preparazione pedagogica. Del resto, come precisa Lucio Lombardo Radice nell'introduzione, il testo rappresentò nella stessa Unione sovietica, una sorta di «libro cuore» per maestri e allievi, operai e contadini, anche per quella «affascinante gioventù»[5] narrata tra le pagine. Bernardini lo considerò il «primo amore» e apprezzò soprattutto la pratica educativa «vissuta», «sofferta» da cui colse la «carica» necessaria per trasformare la scuola[6]. È una carica che seppe tradursi in passione educativa e che muove da due principi: un educatore non può non farsi carico dei ragazzi più fragili, degli esclusi quelli per i quali la prima sfida non è apprendere, bensì sopravvivere, in alcune circostanze anche con espedienti illeciti, come

[3] In realtà, la prima edizione italiana, con introduzione di Lucio Lombardo Radice e a cura di Leonardo Larghezza, è del 1952. Con ogni probabilità Bernardini lesse la prima volta il *Poema Pedagogico* (1935) in un'edizione precedente a quelle conservate nel Fondo. Come i maestri della sua generazione, egli si aggiornava grazie ai testi pubblicati dalle case editrici dell'epoca e succitate. In proposito, si segnala il testo A. Kaminski, *La pedagogia sovietica e l'opera di A. Makarenko*, Avio, Roma 1952. L'esiguità del saggio non ci consente di fare i doverosi rimandi alle diverse traduzioni e agli altrettanto preziosi commenti dell'opera. Valga per tutti il testo a cura di N. Siciliani de Cumis, l'albatros editore, Roma 2009 che contiene una serie di saggi introduttivi volti a lumeggiare il pensiero di Makarenko e la ricezione del *Poema* nel nostro Paese.

[4] Cfr. A.S. Makarenko, *Poème pédagogique,* Éditions du Progrès, Moscou 1967. Nella biblioteca è conservato un altro testo di Makarenko significativo nel percorso di Bernardini: *Il mestiere di genitore*, Editori Riuniti, Roma 1961 (2 voll.).

[5] L. Lombardo Radice, *Introduzione*, in A.S. Makarenko, *Poema pedagogico*, Ed. Riuniti, Torino 1971 (settima edizione), p. 20. Cfr. *infra* fig. 8, p. 31.

[6] A. Bernardini, *Viaggio nella scuola sovietica*, Editrice Celebres, Trapani 1977, p. 8.

i *besprizorniki* del *Poema pedagogico*; l'esperienza educativa non è mai neutra, ha sempre una finalità politica e sociale e solo maturando questa consapevolezza l'insegnante può risignificare le tecniche didattiche[7].

Come Makarenko, attraverso il dispositivo pedagogico del collettivo, si propone di formare l'uomo nuovo necessario alla società sovietica, così Bernardini, già militante del PCI, non si sottrae alle battaglie a fianco dei ceti più poveri, a cominciare dai contadini della sua Sardegna, e si impegna a realizzare una «scuola nuova» con il concorso di tutti, *in primis* dei ragazzi, ma anche delle famiglie: è la sua proposta di collettivo con la ricerca di un dialogo che non verrà mai meno. Dalle sottolineature nell'introduzione al testo si colgono gli elementi che il maestro di Pietralata riprende e rielabora: la scuola intesa come centro di vita e non solo di studio; l'educazione delle abitudini che non può essere disgiunta da quella dei sentimenti, il superamento del determinismo biologico, la fiducia nei giovani e l'ottimismo verso la pratica educativa che ha da essere trasformativa, l'investimento sulla figura del docente che deve essere riconsiderato, elevato spiritualmente, soprattutto preparato ad affrontare con competenza le sfide educative di una società in cambiamento.

Non è un caso che Makarenko anche nel nostro Paese dagli anni Cinquanta abbia affascinato non solo generazioni di insegnanti di ogni ordine e grado, ma anche intellettuali e scrittori della levatura di Gianni Rodari[8], autore del secondo testo esemplare che richiamiamo in queste pagine. Si tratta de *Il libro degli errori* uscito per la Einaudi nel 1964, quindi, precedente al grande classico *Grammatica della fantasia* (Einaudi, 1973) e qui riproposto nell'edizione del 1968, cosi come è conservato nella biblioteca privata di Maria Luisa Bigiaretti, maestra appassionata e intraprendente che riuscì a trasformare, in un'altra periferia romana, dove rimarrà per più di trent'anni, le classi del plesso "Carlo Collodi" al Trullo in un autentico laboratorio creativo[9], traducendo nella pratica didattica molte delle brillanti intuizioni rodariane[10].

Nell'introduzione si coglie subito il senso: i cosiddetti errori, associati ad una differente connotazione cromatica (rosso e blu) per il loro diverso valore, che richiedono di essere identificati ed evidenziati, hanno una loro utilità e bellezza e non possono essere fonte di ansia, di rimproveri, di frustazioni che alimentano nei bambini sentimenti di inadeguatezza e disistima. Il diritto di sbagliare va indiscutibilmente difeso perché sbagliando non solo si impara, ma si inventa: dagli «accenti sbagliati», dai «quori malati», dalle «zete abbandonate»[11] è possibile trarre insegnamenti e far partire storie, favole e filastrocche.

---

[7] Si veda in proposito il saggio di Id., *Diventare maestri*, in Id., A. Granese, T. Mameli, *Diventare maestri*, La Nuova Italia, Firenze 1983, p. 141. La prima edizione è del 1975.

[8] Cfr. V. Roghi, *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari*, in particolare pp. 59; 112.

[9] Mi permetto di rimandare in proposito a E. Zizioli, *Infanzie nella periferia romana. La scuola come laboratorio sociale e creativo*, in *Memoria, infanzia, educazione. Modelli educativi e vita quotidiana fra Otto e Novecento*, a cura di F. Borruso, Roma TrE-Press, Roma 2021, pp. 217-235.

[10] Cfr., *infra*, fig. 9, p. 32.

[11] Tali espressioni contenute nell'Introduzione dal titolo *Tra noi padri* sono state evidenziate in giallo

Questi componimenti rappresentano un modo per divertire i bambini ed interessarli, ma soprattutto assumono un valore politico e civile: si tratta in sostanza di uno «sperimentalismo linguistico» che «scardina i significati conformi», «allena il pensiero divergente», induce a riflettere sui «motivi universali della pace, della solidarietà, dell'uguaglianza»[12] . Per questo, nel libro le pistole, i cannoni e i fuciletti ad aria non hanno bersagli né provocano ferite; la formica è generosa e regala alla cicala metà delle sue provviste; il cielo è di tutti «del bambino, del re, dell'ortolano, del poeta, dello spazzino»[13] e in una scuola «grande come il mondo»[14] non si finisce mai di imparare, si apprende anche a voler bene, perfino ad arrabbiarsi.

Il testo rodariano conservato nella biblioteca di Bigiaretti non presenta postille, ma viene trattato come «una miniera inesauribile di stimoli»[15]; così ne parla la Maestra ne *La scuola anti trantran* una sorta di diario, un manifesto del suo agire didattico che è ricco di richiami a Rodari, considerato «favoloso»[16]. Del resto, lo stesso titolo è un omaggio allo scrittore di Omegna che proprio ne *Il libro degli errori* invita il noto personaggio, il Prof. Grammaticus[17], nel mentre è chiamato a girare per l'Italia per correggere i vari errori e distinguere quelli dei bambini da quelli degli adulti, a riflettere sulla pericolosità del trantran che può uccidere il pensiero[18].

Bigiaretti apprende dalla lezione rodariana che gli errori sono «preziosi» appunto perché «fonte di scoperta» e «stimolo alla creatività»[19] e per contribuire alla crescita di bambini felici s'impegna perché ogni disciplina si apra alla vita e gli allievi possano imparare ad usare innovativamente i dati della loro esperienza. Finalità è «riuscire a 'divergere' in modo costruttivo dagli schemi tradizionali, inventare modi e soluzioni personali in ogni circostanza»[20]. Il 'gioco mentale', da svilupparsi nelle diverse attività scolastiche, è considerato «una forma raffinata di divertimento»[21] e l'allegria è il motivo centrale[22]. Come si afferma nelle prime pagine de *Il libro degli errori*: «Vale la pena che un bambino

proprio perché ritenute esemplificative di errori che stimolano la fantasia.

[12] C. Lepri, *La parola poetica dell'infanzia*, in, *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo,* a cura di S. Barsotti, L. Cantatore, Carocci, Roma 2019, p. 77.

[13] G. Rodari, *Il libro degli errori*, cit., p. 141.

[14] *Ivi*, p. 119.

[15] M.L. Bigiaretti, *La scuola anti trantran*, Nuove Edizioni Romane, Roma 2006, p. 181.

[16] *Ivi*, p. 15.

[17] Sul personaggio del Prof. Grammaticus, cfr. S. Barsotti, *Personaggi*, in *Rodari. A-Z*, a cura di P. Boero, V. Roghi, Electa, Milano 2021, pp. 252-253.

[18] Rodari, *Il libro degli errori*, cit., p. 62. Ci sembra significativo segnalare che la frase rodariana è riportata in apertura del testo *La scuola anti trantran* di Bigiaretti.

[19] Bigiaretti, *La scuola anti trantran*, cit. p. 181.

[20] *Ivi*, p. 43.

[21] *Ivi*, p. 172. La dedica a firma di Gianni Rodari del 21-2-1968 sul testo donato a Bigiaretti conferma quanto sostenuto: «Buona lettura e buon divertimento!».

[22] Cfr., *infra*, fig. 10, p. 32.

impari piangendo quello che può imparare ridendo?»[23]. Allora vanno recuperati gli insegnamenti del Prof. Grammaticus che propone di distinguere gli aggettivi *simpatici* (come per esempio buono, allegro, generoso, sincero, coraggioso, etc.) da quelli antipatici (avaro, prepotente, bugiardo, sleale, etc.) e per i verbi propone solo due coniugazioni: quelli appunto «*da coniugare*» e quelli da «*lasciar stare*» come «mentire, rubare, arricchirsi alle spalle del prossimo»[24].

La Maestra condivide con Rodari «la speranza di una rivoluzione silenziosa» per riformare la scuola in senso democratico[25]: per questo lo ammira, riprende le sue tecniche, lo invita stabilmente nelle sue classi. Non si dimentichi che proprio alla scuola "Carlo Collodi" del Trullo, sarà scritta la storia *La torta in cielo.*

Bigiaretti imparò da Rodari soprattutto a sognare e pensare in grande, a fare del divertimento una grande occasione educativa, anche a partire dagli errori, perché certe proposte – ed è lei stessa ad ammetterlo – se «suggerite, animate e guidate al momento giusto» possono dare la «carica» alla classe[26] e trasformare l'aula in una seconda casa del bambino, in un teatro di burattini[27], in un cantiere per le sperimentazioni dove imparare l'arte di vivere.

Immagini[28]

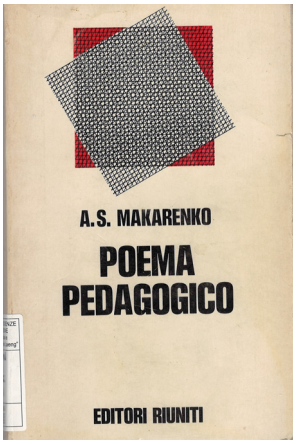


Fig. 8 – A. Semenovic Makarenko e L. Lombardo Radice, *Poema Pedagogico*. Editori Riuniti, Roma 1971, v. 1. Copertina.

[23] Rodari, *Il libro degli errori*, cit., p. 7.

[24] *Ivi*, p. 33.

[25] Bigiaretti, *La scuola anti trantran*, cit., p. 15.

[26] *Ivi*, p. 22.

[27] Alla mostra permanente del MuSEd è esposta una selezione di burattini realizzati dalla stessa maestra che fece appunto del teatro di burattini una delle attività privilegiate per conoscere i bambini e «coglierne i segreti, spesso inespressi» (*Ivi*, p. 155). Tre gli ingredienti necessari: la cartapesta, la musica e la fantasia.

[28] Dai Fondi Bernardini e Bigiaretti conservati presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

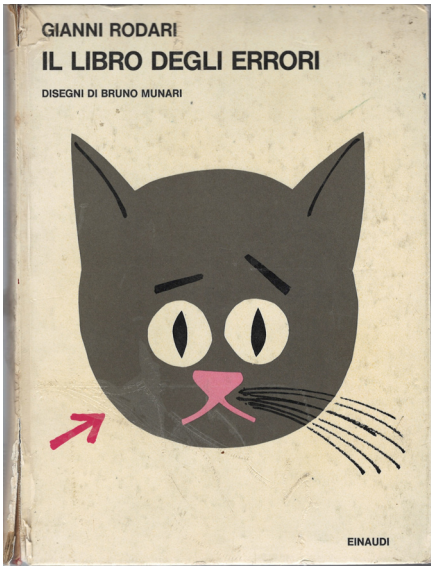


Fig. 9 – G. Rodari e B. Munari, *Il libro degli errori,* Einaudi, Torino 1964. Copertina.

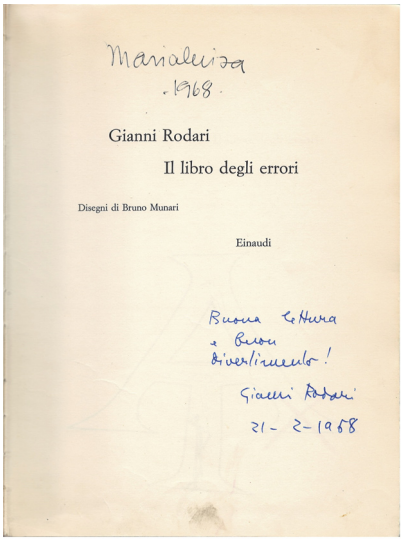


Fig. 10 – G. Rodari e B. Munari, *Il libro degli errori,* cit.
Frontespizio con nota di possesso e dedica dell'autore.

Il fondo librario di Franco Bonelli. Percorsi di lettura

Rita d'Errico[*]

Circa 2300 testi tra monografie, articoli, atti di convegno, letteratura grigia, cataloghi di biblioteche ed istituzioni culturali – che vertono soprattutto su temi di storia della banca, della finanza, dell'impresa e, più in generale, su temi di storia economica e sociale – rappresentano il patrimonio librario di Franco Bonelli (Saluzzo 1933-Roma 2017) donato dagli eredi all'Università Roma Tre, dove lo storico concluse la sua attività accademica nel 1999. Il fondo Bonelli è attualmente conservato in due nuclei librari presso la biblioteca d'area di Studi Politici "Pietro Grilli da Cortona" e presso la biblioteca d'area di Scienze Economiche "Pierangelo Garegnani"; una divisione che per certi aspetti ripercorre due snodi importanti nella vita dello studioso, che si laureò a Roma in Scienze Politiche negli anni '50 e insegnò e dedicò la sua attività di ricerca alla storia economica. Tracciare un percorso di lettura in tale vasto patrimonio librario, sedimentato nel corso di una pluridecennale attività di ricerca che si sviluppò tra il 1957 e il 2009[1], significa trovare chiavi di accesso utili a comprenderne la formazione e le potenzialità; un tentativo che può essere effettuato ripercorrendo i principali filoni di ricerca esplorati nelle opere di Bonelli.

All'inizio della sua attività di studioso, a cavallo tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '60, Bonelli orientò i suoi interessi su temi di demografia storica, di storia rurale, di storia del lavoro, del commercio estero. Tra i risultati più significativi della ricerca svolta in questi anni si collocano il denso saggio sul commercio estero dello Stato Pontificio nel secolo XIX, scritto utilizzando fonti d'archivio inedite e solo parzialmente ordinate, e il volume su evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento, entrambi pubblicati nella collana dell'«Archivio Economico per l'Unificazione Italiana», rispettivamente nel vol. XI (s. I, 1961) e nel vol. XII (s. II, 1967).

Questa nota collana – promossa dall'Istituto per la Ricostruzione Industriale in occasione della ricorrenza del ventennale della sua fondazione e diretta da Carlo M. Cipolla – è tuttora un importante punto di riferimento per gli studiosi della storia dell'unificazione politica ed economica del nostro Paese ed è

[*] Rita Maria Michela d'Errico è professoressa associata di Storia economica presso il Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] Un elenco completo delle opere di Franco Bonelli è contenuto in A. Maio, *Franco Bonelli. Bibliografia degli scritti (1957-2009)*, in «RISES, Ricerche di scienze economiche e sociali», IV, 2018, 1-2, pp. 205-215.

disponibile nel patrimonio librario del fondo Bonelli (la serie I presso la biblioteca di Scienze Economiche, la serie II presso la biblioteca di Studi Politici)[2].

Risale a questi anni anche la collezione della rivista «Civiltà delle Macchine», fondata nel 1953 e finanziata da Finmeccanica – subholding dell'IRI –, di cui sono pervenute alla biblioteca di Scienze Economiche le annate quasi complete dal 1961 al 1977[3].

Dagli studi portati avanti in questi anni Bonelli trasse una «profonda conoscenza dell'Italia agricola tra Sette e Ottocento»[4] grazie ad un paziente lavoro di scavo nelle fonti documentarie oltre che ad una vasta conoscenza della letteratura esistente. Riguardo all'impiego delle fonti d'archivio, un criterio centrale della sua metodologia di ricerca, che mise a frutto fin dall'inizio della sua attività di studioso, fu di rifuggire da un loro utilizzo massivo e acritico che sarebbe approdato tutt'al più ad una descrizione, ma non ad una spiegazione della realtà; un metodo che Bonelli applicò costantemente, selezionando accuratamente nei fondi archivistici – talvolta non ancora inventariati – la documentazione che meglio rispondeva ai suoi interrogativi di partenza. Al suo interesse per le fonti si collega l'ampia raccolta di inventari di archivi e di istituti culturali, che erano strumenti utili per conoscerne il patrimonio documentario e librario, in anni precedenti alla diffusione di internet e all'uso sempre più diffuso, dagli anni '90, della pubblicazione *on line* dei cataloghi da parte di numerosi archivi e biblioteche.

Scrive di lui Franco Amatori «Franco Bonelli è stato, senza dubbio, un maestro per quanti, nella seconda metà degli anni Settanta, in Italia si sono avventurati nella storia dell'impresa, della finanza e dell'industria»[5]. Su questo fronte, indubbiamente Bonelli ha aperto nuove piste di ricerca dando una dimensione storica a temi come l'industria, il ruolo dello Stato e della finanza nello sviluppo economico italiano tra fine '800 e '900, che erano ancora considerati dalla storiografia all'epoca dominante oggetto di indagini giornalistiche o più consoni alle discipline aziendali che alla storia economica[6].

Il suo libro sulla Crisi del 1907 (Einaudi, 1971), ritenuto «un must internazionale» e fonte di ammirazione per Charles Kindleberger[7], quello sull'industria siderurgica Terni dal 1884 al 1962 (Einaudi, 1975)[8], il saggio sul capitalismo italiano, per il primo volume degli Annali della Storia d'Italia (Ei-

[2] Cfr., *infra*, fig. 11, p. 36 (si ringrazia la dott.ssa Arianna Silvestrini per la realizzazione delle immagini riportate nel testo).

[3] Cfr., *infra*, fig. 12, p. 36.

[4] F. Amatori, *Forme Brevi*, Università Bocconi, Milano 2017, p. 231.

[5] *Ivi*, p. 229.

[6] *Ivi*, p. 231.

[7] E. Cerrito, *In memoria di Franco Bonelli, rileggendolo su nodi di metodo e sul capitalismo italiano contemporaneo*, in «RISES, Ricerche di scienze economiche e sociali», IV, 2018, 1-2, pp. 191-204: 197. Cfr., *infra*, fig. 13, p. 37.

[8] Cfr., *infra*, fig. 14, p. 37.

naudi, 1978)[9] di recente antologizzato in inglese[10], il volume sulla Banca d'Italia dal 1894 al 1913, curato con la collaborazione Elio Cerrito (Laterza, 1991)[11] rappresentano "pilastri" della storiografia sul modello di sviluppo economico italiano tra '800 e '900, i cui tratti caratterizzanti furono il legame banca-industria e l'intervento dello Stato nell'economia, soprattutto attraverso il ruolo del prestatore di ultima istanza svolto dalla Banca d'Italia[12]. L'ampia raccolta di bilanci e relazioni annuali dei consigli di amministrazione di numerose banche e imprese di dimensione locale e nazionale, presente nel fondo Bonelli, offre materiali utili agli studiosi per l'approfondimento di questi temi[13].

Tra le opere di Bonelli spiccano le biografie – circa una ventina – di imprenditori, banchieri, personalità pubbliche che egli scrisse tra il 1963 e il 1997, in buona parte per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, con cui collaborò per un decennio dal 1963 al 1972. La biografia di Alberto Beneduce, pubblicata in edizione ampliata nel volume curato da Alberto Mortara[14], ebbe una tale rilevanza da far dire scherzosamente che «se Beneduce si fosse chiamato Veneduce, la storiografia italiana sarebbe stata diversa e più arretrata»[15].

L'interesse per la vita dei protagonisti a vario titolo dello sviluppo economico italiano spiega la presenza nel fondo Bonelli di un consistente numero di biografie di personaggi del mondo imprenditoriale, bancario, esponenti politici di rilievo nazionale o locale che rivelano, da una scala di osservazione microeconomica, il complesso intreccio di interessi alla base del processo storico[16].

Il fondo librario che trae origine dagli studi svolti in mezzo secolo e dalla attività accademica di Franco Bonelli può essere esplorato con altre chiavi di accesso rispetto a quelle qui proposte; il campo di interessi coltivati dallo storico fu infatti molto vasto, includendo temi come il lavoro, le questioni sindacali, lo stato sociale e altri che nascevano dalla sua curiosità e dalla sua rara dote di saper ascoltare e discutere con gli studiosi, i quali trovavano in lui un interlocutore attento e stimolante. Si spiega anche così l'ampia raccolta di monografie e di articoli sui temi più svariati, dalla moda, alle ferrovie, alle banche locali, che insieme a molti testi di base e manuali di storia economica formano parte consistente del patrimonio librario di Franco Bonelli.

---

[9] Cfr., *infra*, fig. 15, p. 37.

[10] G. Federico, *The economic development of Italy since 1870*, Elgar, Aldershot 1994, pp. 624-653.

[11] Cfr., *infra*, fig. 16, p. 38.

[12] Cerrito, *In memoria di Franco Bonelli,* cit.

[13] Cfr., *infra*, fig. 17, p. 38.

[14] *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Angeli, Milano1984; oltre alla biografia di Alberto Beneduce, scritta nel 1966, fu pubblicata in questa sede anche la biografia di Riccardo Bianchi scritta da Bonelli nel 1968 anch'essa per il *Dizionario Biografico*.

[15] Amatori, *Forme Brevi,* cit., p. 233.

[16] Cfr., *infra*, fig. 18, p. 38.

Immagini[17]

Fig. 11 – IRI, *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana. Ricerca promossa dall'Istituto per la ricostruzione industriale IRI in occasione del ventennio di fondazione*, s.n., Roma 1970. Copertina.

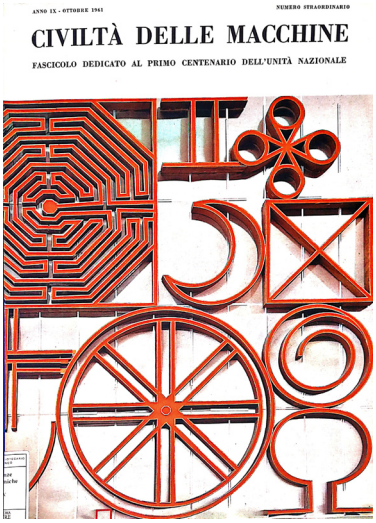


Fig. 12 – *Civiltà delle Macchine. Fascicolo dedicato al primo centenario dell'Unità d'Italia*, a cura di IRI e Finmeccanica, 1961, ottobre, numero straordinario. Copertina.

[17] Dal Fondo Bonelli conservato presso la Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani" dell'Università degli Studi Roma Tre.

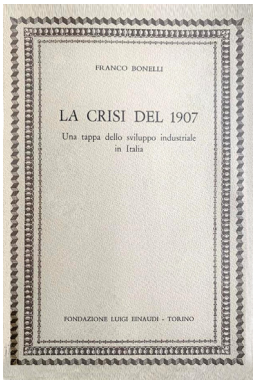


Fig. 13 – F. Bonelli, *La Crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Einaudi, Torino 1971. Copertina.

Fig. 14 – F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Einaudi, Torino c1975. Copertina.

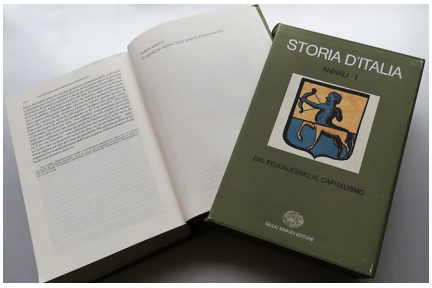


Fig. 15 – F. Bonelli, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, estratto da: *Storia d'Italia. Annali 1. Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1978.

Fig. 16 – *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913*, a cura di F. Bonelli, con la collaborazione di E. Cerrito, Laterza, Roma 1991. Copertina.

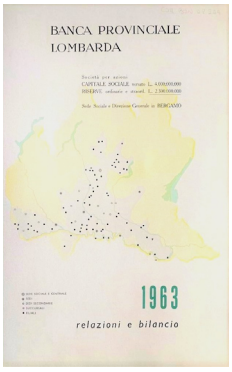


Fig. 17 – Banca provinciale lombarda, *Relazioni e bilancio 1963*, Banca provinciale lombarda, s.l. 1963. Frontespizio.

Fig. 18 – *Bonaldo Stringher e i problemi del finanziamento all'industria in Italia. Atti del Convegno organizzato a Udine dalla Cassa di risparmio di Udine e Pordenone. Udine, 30 novembre 1984*, Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, Udine 1986. Copertina.

Il Fondo Giulio Ceradini: libri e atti di congressi del ’900 di Scienza delle Costruzioni

Filippo Ceradini[*]

Il Fondo è stato donato al Dipartimento di Strutture dell’Università Roma Tre nel 1996 da Giulio Ceradini, a conclusione della sua attività accademica e scientifica. Giulio Ceradini era professore del Dipartimento di Scienza delle Costruzioni dell’Università La Sapienza e aveva giudicato più significativo cedere la sua ricca collezione di libri alla neonata Università di Roma Tre e in particolare al Dipartimento fondato da alcuni suoi ex-allievi con cui aveva rapporti di stima e amicizia. Alcuni anni dopo è stato acquisito dalla Biblioteca dell’Area Scientifica e Tecnologica dell’Università, catalogato con cura nel sistema informatizzato di Ateneo e custodito nella sede della Biblioteca al primo piano dell’edificio in via della Vasca Navale 79/81. I documenti sono in buono stato di conservazione, ordinati in numerosi scaffali aperti, consultabili e disponibili per il prestito[1].

Giulio Ceradini (Roma 1 ottobre 1918-Roma 9 febbraio 2005) si laurea in Ingegneria civile all’Università di Roma nel 1941. Inizia l’attività scientifica presso il Laboratorio Federale di prova dei materiali di Zurigo in Svizzera diretto dal professor Mirko Roš con cui collabora fino al 1946 su temi che riguardano la resistenza di materiali e di strutture a sollecitazioni statiche, lo studio teorico dei limiti di rottura e la sperimentazione su strutture in laboratorio. Dopo il rientro a Roma inizia la carriera accademica come assistente presso la Facoltà di Ingegneria dell’Università di Roma e consegue la libera docenza nel 1952. In questo periodo si occupa per lo più di problemi teorici legati alla instabilità elastica di archi, telai e strutture, con contributi originali sui ponti sospesi e le volte sottili. Nel 1962 vince un concorso per professore ordinario di Scienza delle Costruzioni presso la Facoltà di Architettura dell’Università di Firenze. Durante i continui viaggi tra Roma e Firenze percorreva le tratte ancora chiuse dell’autostrada A1 dove svolgeva per conto della Società Autostrade i collaudi di ponti e viadotti. Nel 1967 si traferisce all’Università di Roma come professore di Scienza delle Costruzioni presso la Facoltà di Ingegneria. Dal 1967 al 1973 è Direttore del Dipartimento di Scienza delle Costruzioni e, dall’istituzione del Dottorato nell’Università Italiana fino all’andata fuori ruolo, è Coordinatore del Dottorato di Ricerca del Dipartimento.

Nel periodo di Firenze e negli anni immediatamente successivi studia pro-

---

[*] Filippo Ceradini è professore emerito di Fisica nucleare e subnucleare presso il Dipartimento di Matematica e Fisica dell’Università degli Studi Roma Tre.

[1] Cfr., *infra*, fig. 19, p. 41.

blemi di plasticità, di dinamica elasto-plastica e di resistenza delle strutture a fenomeni sismici. Per un periodo di alcuni anni esercita attività professionale di progettazione di ponti e dighe. In particolare, partecipa al Concorso internazionale di idee per il Ponte sullo Stretto di Messina bandito dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1969 e vince, come coprogettista del gruppo Lambertini, il primo premio ex aequo del bando di concorso. Il progetto proposto è un ponte strallato a tre grandi luci di 540–1300–540 metri[2].

L'attività didattica continuativa per 40 anni è documentata in numerosi testi, alcuni conservati nel Fondo: *Dinamica e stabilità*, (Italsider,1971); *Plasticità*, (Italsider, 1971); *Teoria della trave*, (ESA, 1987); *Cinematica e statica dei sistemi rigidi*, (ESA, 1988); *Teoria lineare dei sistemi di travi*, (ESA, 1989)[3].

Giulio Ceradini si è sposato nel 1942 con Barbara Baldini, proveniente da una famiglia di letterati (al padre è intitolata la Biblioteca Statale Antonio Baldini a Roma e la Biblioteca Comunale di Santarcangelo di Romagna), e ha avuto quattro figli. Era persona di profonda cultura umanistica, aveva studiato pianoforte, parlava correntemente francese e tedesco, ha collaborato con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, e come consulente con l'ANAS e con il Ministero dei Trasporti, era Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei e, dal 1995, professore emerito dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

Il Fondo contiene 1100 testi che coprono un secolo dalla fine dell'800 alla fine del '900, in italiano, inglese, tedesco e francese; tra questi un centinaio di atti di congressi e un centinaio di rapporti tecnici. Gli argomenti coprono i vari interessi scientifici di Giulio Ceradini nel campo delle costruzioni e anche in matematica, fisica, scienza dei materiali e sismologia. Di notevole interesse è la collezione di testi e atti di congressi sulla teoria della resistenza a sforzo e sui metodi costruttivi di ponti e volte in calcestruzzo, precompresso, cemento armato, acciaio, che documentano gli sviluppi teorici e realizzativi nel corso di molti anni[4].

Alcuni libri sono di interesse storico e testimoniano il rapido sviluppo delle tecniche costruttive nei primi decenni del '900; altri, i più antichi, sono stati raccolti dal nonno Cesare Ceradini. Cesare Ceradini (Milano 17 marzo 1844-Roma 22 novembre 1935) è stato professore di Costruzioni civili stradali e idrauliche all'Università di Padova e dal 1875 professore di Meccanica applicata alle costruzioni all'Università di Roma, dove promosse l'insediamento della Facoltà di Ingegneria nell'attuale sede presso San Pietro in Vincoli. Il Comune di Roma gli ha intitolato una strada nel parco del Colle Oppio accanto alla Facoltà di Ingegneria[5].

[2] Cfr., *infra*, fig. 20, p. 41.
[3] Cfr., *infra*, fig. 21, p. 42.
[4] Cfr., *infra*, fig. 22, p. 42.
[5] Cfr., *infra*, figg. 23-24, p. 43.

Immagini[6]

Fig. 19 – Il Fondo Giulio Ceradini nella Biblioteca di Area Scientifica e Biblioteca di Area Tecnologica dell’Università degli Studi Roma Tre.

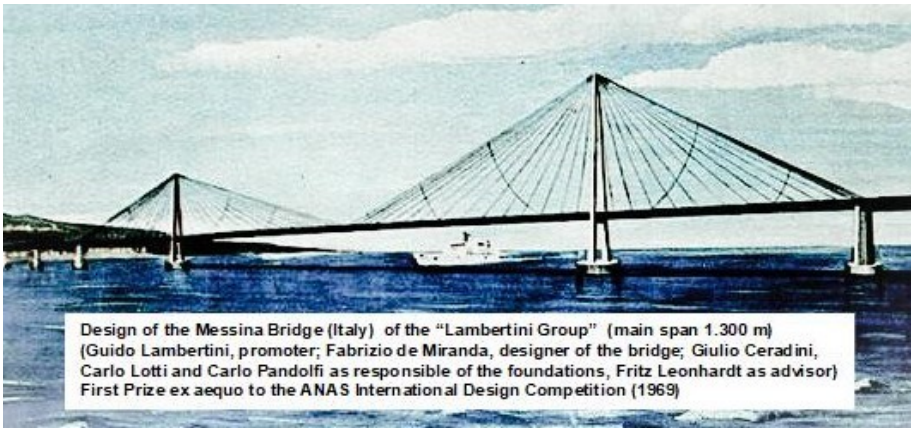


Fig. 20 – Progetto del ponte sullo Stretto di Messina, gruppo Lambertini, 1969
https://it.wikipedia.org/wiki/Ponte_sullo_stretto_di_Messina#/media/File:Messinabridge.jpg
(ultima consultazione 15/06/2022).

[6] Figg. 19, 21-24 dal Fondo Ceradini conservato presso la Biblioteca di Area Scientifica e Biblioteca di Area Tecnologica dell’Università degli Studi Roma Tre. Si ringraziano le bibliotecarie Paola Benvegnù e Marta Izzi per la selezione dei testi e le fotografie realizzate.

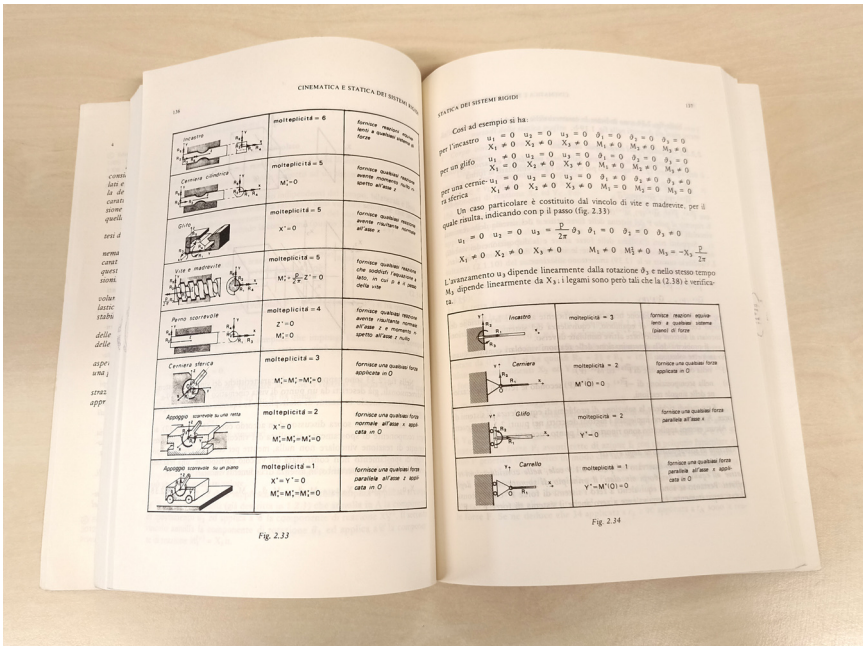


Fig. 21 – G. Ceradini, *Scienza delle costruzioni, teoria lineare dei sistemi di travi*, ESA, Milano 1989. Tavole descrittive.

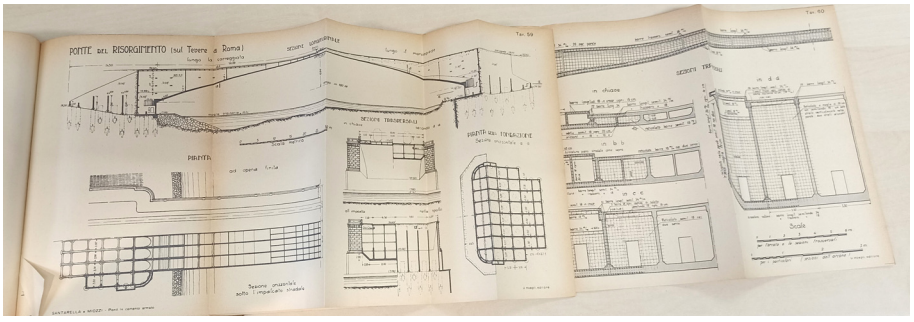


Fig. 22 – L. Santarella e E. Miozzi, *Ponti italiani in cemento armato*, Hoepli, Milano 1924. Tavole costruttive del Ponte del Risorgimento sul Tevere a Roma.

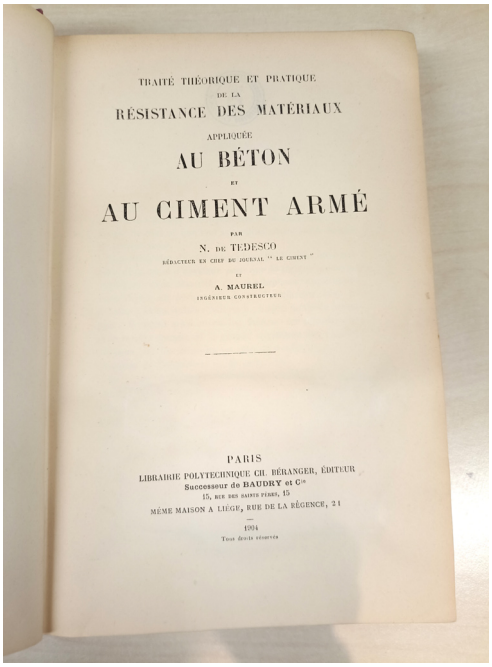

TRAITÉ THÉORIQUE ET PRATIQUE
DE LA
RÉSISTANCE DES MATÉRIAUX
APPLIQUÉE
AU BÉTON
ET
AU CIMENT ARMÉ
PAR
N. DE TEDESCO
RÉDACTEUR EN CHEF DU JOURNAL " LE CIMENT "
ET
A. MAUREL
INGÉNIEUR CONSTRUCTEUR
PARIS
LIBRAIRIE POLYTECHNIQUE CH. BÉRANGER, ÉDITEUR
Successeur de BAUDRY et Cie
15, RUE DES SAINTS PÈRES, 15
MÊME MAISON A LIÉGE, RUE DE LA RÉGENCE, 21
1904
Tous droits réservés

Fig. 23 – N. De Tedesco e A. Muriel, *Résistance des matériaux appliquée au béton et au ciment armé*, Librairie Polytechnique Ch. Béranger, Paris 1904. Frontespizio.

LEZIONI
DI
MECCANICA APPLICATA
alle costruzioni
DEL
Prof. CESARE CERADINI
Anno 1893-94
FASCICOLO I
ROMA.

Fig. 24 – C. Ceradini, *Lezioni di meccanica applicata alle costruzioni*, [s. n.], Roma 1894. Frontespizio.

Alessandro d'Amico: tra vocazione agli studi e lessico famigliare

Stefano Geraci [*]

Alessandro d'Amico da giovane voleva diventare uno storico del Risorgimento.

Nel Risorgimento che aveva in mente c'entrava, inevitabilmente, l'atmosfera di famiglia. Il patriottismo del padre e della madre, i racconti delle sfilate celebrative lungo via Nazionale, dove si affacciava la casa dei D'Amico. Qualche anno dopo quel Risorgimento prenderà le sembianze di Alberto Maria Ghisalberghi, con cui avrebbe voluto laurearsi.

Nel 1942 aveva pubblicato l'*Introduzione al Risorgimento*, dove la sua voce di storico risuonava già diversa, dopo la presa di posizione contro le leggi razziali, da quella più antica, solidale all'impianto gentiliano dell'Enciclopedia italiana cui collaborava. E forse in quella momentanea sintonia con quel maestro che finì per non scegliere, avranno avuto parte anche la predilezione di Ghisalberghi, in contrasto con le mitologie risorgimentali, per i personaggi cosiddetti minori e gli studi sul Risorgimento a Roma, capitolo di un argomento – l'amore per la città e per le vicende dell'edificazione post-unitaria – cui era legatissimo il padre come poi lo sarà il figlio.

Abbandonata la tesi, prevalse il lessico famigliare.

Anche quando parlava pubblicamente di teatro, d'Amico sapeva colorare d'intimità i suoi argomenti.

Un'intimità oggettiva, un dato di fatto. Certo, verrebbe da dire, c'era da sempre teatro in casa sua.

Quando ha donato i suoi libri alla Biblioteca delle Arti dell'Università di Roma Tre, avevo chiesto a due mie ex studentesse, Micaela Rovecchio e Liliana de Cola, di integrare con un'intervista quanto aveva raccontato il giorno dell'inaugurazione del fondo.

Questa volta aveva messo subito le mani avanti: «Ecco voi dite che c'era da sempre in casa il teatro. Ma importante era che il teatro fosse parte del nostro lessico famigliare. Certe battute o frasi si citavano abitualmente, così come si fa con i proverbi. I versi di Bonaventura divennero correnti nel nostro parlare, nei nostri dialoghi».

Il lessico famigliare non a che vedere con gli spettacoli, cui il padre lo portava come in una qualsiasi famiglia borghese agiata. Aveva certo il privilegio di oltrepassare le quinte, per incontrare Sergio Tofano dopo le recite di Bona-

[*] Stefano Geraci è professore associato di Discipline dello Spettacolo presso il Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli Studi Roma Tre.

ventura, assicurandosi che non si fosse fatto male davvero durante il castigo cui era stato sottoposto, passeggiare accanto a Petrolini nella villa di Castel Gandolfo, incontrare Pirandello nella casa di Castiglioncello.

Questo non vuol dire che le prime potenti impressioni teatrali non abbiano lasciato tracce profonde, ma semplificheremmo troppo le cose se ad esse volessimo attribuire il seme del suo inedito lavoro di storico del teatro.

Alessandro d'Amico scoprì altrimenti la sua vocazione agli studi teatrali:

> «Devo a Guido Salvini la mia 'vocazione' agli studi teatrali, quando nel 1946 mi coinvolse nella redazione del mensile Teatro, mio primo lavoro retribuito, di cui purtroppo uscirono pochissimi numeri. Incontrai poi spesso Salvini, in varie occasioni, sempre piacevolmente disposto a riandare con la memoria ai tempi andati (Pirandello, il teatro di Gualino, Parigi, Copeau, Reinhardt, Marta Abba). Soprattutto Pirandello. Nella sua casa di Firenze, diceva, aveva un baule pieno di documenti sul Teatro d'Arte di Pirandello e più volte mi promise una gita per mostrarmelo. […] Solo dopo la sua morte la vedova mi guidò alla scoperta non di un baule ma dell'inestimabile tesoro che vi si conservava: lo studio di Tommaso Salvini, le lettere d'amore di Clementina Cazzola (speranza della scena italiana morta giovanissima, una nonna che Guido non conobbe ma che idoleggiava), i cimeli, i libri appartenuti al gran nonno, agli zii, e infine l'archivio personale, ricchissimo di copioni annotati e punteggiati da una singolare notazione prosodica e ritmica (tutti rilegati in rosso), di corrispondenza, di ritagli stampa, compreso il famoso baule sul Teatro d'Arte»[1].

Neanche il futuro e grande studioso di Pirandello sembra del tutto debitore delle frequentazioni paterne e della suggestione di quella figura amica tra le pareti di casa. Con il padre, ha spesso ripetuto, non si confrontò sui temi della storiografia teatrale.

Standogli accanto, mentre assorbiva il teatro come lessico famigliare, aveva preso semplicemente ad andarsene altrove.

Il primo libro di teatro che lo attrasse all'epoca di Bonaventura fu il trattato di Serlio: «Bellissimo, sul tema dei teatri possibili. Stava nascendo il teatro all'italiana. Il libro era stupendo, le stampe mi piacevano molto, ma non era facile che mi concedessero di trattenerlo. Avevo dieci o dodici anni».

Fu naturale conseguenza di quella lettura preziosa se a distanza di anni era andato a cercarsi in Svizzera i libri di Appia non ancora tradotti in italiano, libri che annunciavano un teatro «dove si poteva fare di tutto».

[1] Dal post-scriptum all'introduzione a *Guido Salvini o della nascita della regia in Italia* di M. De Luca e D. Vanni, Edizioni dal Sud, Bari 2005.

Tra il mestiere di storico, cui aveva da subito aspirato, e il teatro come lessico famigliare, d'Amico ha dato forma a un modo di studiare il teatro identificato con la persona e non con la biografia, caso quasi unico nel teatro italiano del secondo Novecento.

Fu con quella persona che riuscì a popolare i vuoti di memoria del teatro italiano.

Ripensiamo, ad esempio, ad alcune circostanze legate alla nascita dell'*Enciclopedia dello Spettacolo* di cui d'Amico era il caporedattore.

Il primo progetto del 1946 era nato dal desiderio di Silvio D'Amico di creare un luogo dove continuare la sua attività di pubblicista e scrittore di teatro che sentiva minacciata dalle incertezze del dopoguerra. Non fu così, ma comunque il progetto venne abbandonato per l'inadeguatezza del materiale raccolto.

Il secondo e definitivo progetto è del 1949.

Quanto il futuro successo e la rilevanza nel panorama europeo della Enciclopedia fossero inaspettati, lo ricorderà proprio d'Amico definendo quella avventura «anacronistica e nata nel posto sbagliato»[2].

Anacronistica perché altrove, in Europa, gli studi documentari sul teatro parevano molto più avanzati e il posto, l'Italia, era sbagliato per più di un motivo.

Innanzitutto, per le tradizioni storiografiche. Gli studi di impronta crociana, (e non quelli di Croce dedicati al teatro, occorre ricordare) allora prevalenti, non erano un luogo ospitale per studi teatrali che ambivano a svincolarsi dall'identificazione con la letteratura drammatica. Inoltre, la scuola storica – da Sanesi a d'Ancona – pareva un retaggio erudito ormai incapace di alimentare una nuova consapevolezza critica.

Sandro d'Amico ha più volte ricordato il fecondo intreccio di sperimentazioni e scoperte, talvolta accidentali, che aveva animato la fondazione dell'Enciclopedia.

Amatori e collezionisti convinti ad offrire giacimenti documentari, fortunose acquisizioni di repertori iconografici, "vocazioni" fiorite in un ambiente che vedeva lavorare gomito a gomito redattori giovanissimi, cui si donava intera fiducia, e studiosi più esperti o già famosi.

Le sfide più appassionate si accendevano intorno creazione dalle voci generali.

Era qui che i giovani redattori dovevano ogni volta lottare, con tenace scontentezza, contro le specializzazioni, ed imparare come attraversare le linee di confine cercando un sapere inedito.

Come è noto il progetto iniziale dilagò. Nella difficile conciliazione dei ritmi produttivi con la scoperta di nuovi paesaggi storici avvenne la spaccatura del comitato di redazione che provocò, nel 1957, la fuoriuscita di Sandro d'Amico, di Squarzina, del fratello Fedele d'Amico e altri redattori.

---

[2] *Conversazione sull'Enciclopedia, Alessandro d'Amico-Luigi Squarzina*, in «Quindi», novembre 1991.

Di fatto ci furono due Enciclopedie. Quella dei primi quattro volumi e i seguenti, distanti dallo spirito fondatore e, talvolta, incrinati da alcune vistose lacune: «Mancava la voce Francesco Milizia!» ricordava spesso Sandro.

Per spiegare col senno del poi la rilevanza e il prestigio europeo conquistati da quell'impresa editoriale, si è sostenuto che gli italiani sapevano far bene soprattutto le enciclopedie, ma l'*Enciclopedia dello Spettacolo* ebbe una caratteristica che la rende unica tra imprese analoghe, seppure incomparabili nei mezzi, negli obiettivi e nelle ambizioni: essere stata ideata non per trasmettere o sistematizzare una cultura, ma per fondarla.

Cosciente dell'inevitabile paradosso che la creazione dell'Enciclopedia aveva finito per provocare, andò poi in cerca di altre occasioni, dalla edificazione del Museo dell'Attore di Genova al tentativo di costruire *L'Archivio del Teatro Italiano*, trenta volumi che avrebbero dovuto riportare alla luce la documentazione del teatro italiano da Quattrocento al Settecento.

Ho indugiato sulle vicende dell'*Enciclopedia dello Spettacolo* perché veramente decisive nel comprendere, nel nesso tra libri e scene, la persona di Sandro d'Amico.

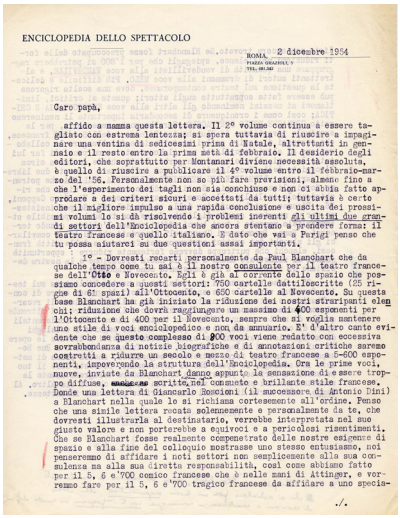
Pensiamo all'anno della fuoriuscita dall'Enciclopedia del gruppo teatrale, il 1957, una data conclusiva del primo decennio della riedificazione del teatro in Italia.

Se, rispetto alle scene europee, non poteva certo dirsi più anacronistico, continuava ad essere il teatro che riusciva a fare di necessità virtù nel «paese sbagliato».

Tra le grandi tradizioni teatrali europee, quella italiana era priva di «istituzioni».

Anche per questa la ragione Alessandro d'Amico si rivolse ai libri, ai giacimenti documentari, ai progetti editoriali, al sostegno e all'incoraggiamento, non solo come storia da scrivere e far rivivere, ma come equivalenti delle istituzioni mai nate, luoghi dove scene e libri trovassero relazioni possibili. Fu con quella persona, coltivata nello spazio tra lessico famigliare e vocazione agli studi, che riuscì a suscitare, inventare e trasmettere la passione per gli studi teatrali nel «paese sbagliato».

Immagini[3]



ENCICLOPEDIA DELLO SPETTACOLO

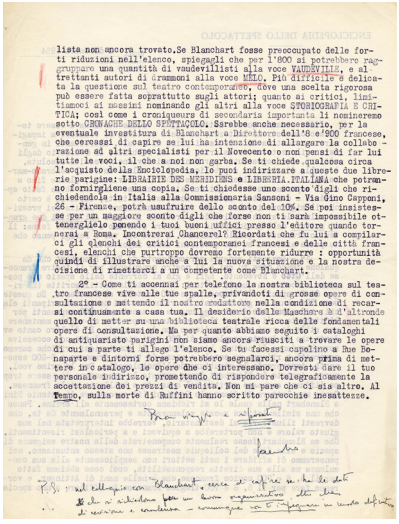
ROMA, 2 dicembre 1954

Caro papà,

affido a mamma questa lettera. Il 2° volume continua a essere tagliato con estrema lentezza; si spera tuttavia di riuscire a imaginare una ventina di sedicesimi prima di Natale, altrettanti in gennaio e il resto entro la prima metà di febbraio. Il desiderio degli editori, che soprattutto per Montanari diviene necessità assoluta, è quello di riuscire a pubblicare il 4° volume entro il febbraio-marzo del '56. Personalmente non so più fare previsioni, almeno fino a che l'esperimento dei tagli non sia conchiuso e non ci abbia fatto approdare a dei criteri sicuri e accettati da tutti; tuttavia è certo che il migliore impulso a una rapida conclusione e uscita dei prossimi volumi lo si dà risolvendo i problemi inerenti gli ultimi due grandi settori dell'Enciclopedia che ancora stentano a prendere forma: il teatro francese e quello italiano. E dato che vai a Parigi penso che tu possa aiutarci su due questioni assai importanti.

1° – Dovresti recarti personalmente da Paul Blanchart che da qualche tempo come tu sai è il nostro consulente per il teatro francese dell'Otto e Novecento. Egli è già al corrente dello spazio che possiamo concedere a questi settori: 750 cartelle dattiloscritte (25 righe di 61 spazi) all'Ottocento, e 650 cartelle al Novecento. Su questa base Blanchart ha già iniziato la riduzione dei nostri straripanti elenchi; riduzione che dovrà raggiungere un massimo di 400 esponenti per l'Ottocento e di 400 per il Novecento, sempre che si voglia mantenere uno stile di voci enciclopedico e non da annuario. E' d'altro canto evidente che se questo complesso di 800 voci viene redatto con eccessiva sovrabbondanza di notizie biografiche e di annotazioni critiche saremo costretti a ridurre un secolo e mezzo di teatro francese a 5-600 esponenti, impoverendo la struttura dell'Enciclopedia. Ora le prime voci, nuove, inviate da Blanchart danno appunto la sensazione di essere troppo diffuse, ~~sembrano~~ scritte nel commento e brillante stile francese. Donde una lettera di Giancarlo Roscioni (il successore di Antonio Dini) a Blanchart nella quale le si richiama cortesemente all'ordine. Penso che una simile lettera recata solennemente e personalmente da te, che dovresti illustrarla al destinatario, verrebbe interpretata nel suo giusto valore e non porterebbe a equivoci e a pericolosi risentimenti. Che se Blanchart fosse realmente compenetrato delle nostre esigenze di spazio e alla fine del colloquio mostrasse uno stesso entusiasmo, noi penseremmo di affidare i noti settori non semplicemente alla sua consulenza ma alla sua diretta responsabilità, così come abbiamo fatto per il 5, 6 e '700 comico francese che è nelle mani di Attinger, e vorremo fare per il 5, 6 e '700 tragico francese da affidare a uno specia-

./.



lista non ancora trovato. Se Blanchart fosse preoccupato delle forti riduzioni nell'elenco, spiegagli che per l'800 si potrebbero raggruppare una quantità di vaudevillisti alla voce VAUDEVILLE, e altrettanti autori di drammoni alla voce MELO. Più difficile è delicata la questione sul teatro contemporaneo. Ove una scelta rigorosa può essere fatta soprattutto sugli attori; quanto ai critici, limitiamoci ai massimi nominando gli altri alla voce STORIOGRAFIA E CRITICA; così come il croniqueur di secondaria importanza li nomineremo sotto CRONACHE DELLO SPETTACOLO. Sarebbe anche necessario, per la eventuale investitura di Blanchart a Direttore dell'8 e '900 francese, che cercassi di capire se lui ha intenzione di allargare la collaborazione ad altri specialisti per il Novecento o non pensi di far lui tutte le voci, il che a noi non garba. Se ti chiede qualcosa circa l'acquisto della Enciclopedia, lo puoi indirizzare a queste due librerie parigine: LIBRAIRIE DES MERIDIENS e LIBRERIA ITALIANA che potranno fornirgliene una copia. Se ti chiedesse uno sconto digli che richiedendola in Italia alla Commissionaria Sansoni - Via Gino Capponi, 26 - Firenze, potrà usufruire dello sconto del 10%. Se poi insistesse per un maggiore sconto digli che forse non ti sarà impossibile ottenerglielo ponendo i tuoi buoni uffici presso l'editore quando tornerai a Roma. Incontrerai Chancerel? Ricordati che fu lui a compilarci gli elenchi dei critici contemporanei francesi e delle città francesi, elenchi che purtroppo dovremo fortemente ridurre : opportunità quindi di illustrare anche a lui la nuova situazione e la nostra decisione di rivolgerci a un competente come Blanchart.

2° – Come ti accennai per telefono la nostra biblioteca sul teatro francese vive alle tue spalle, privandoti di grosse opere di consultazione e mettendo il nostro redattore nella condizione di recarsi continuamente a casa tua. Il desiderio delle Maschere è d'altronde quello di metter su una biblioteca teatrale ricca delle fondamentali opere di consultazione. Ma per quanto abbiamo seguito i cataloghi di antiquariato parigini non siamo ancora riusciti a trovare le opere di cui a parte ti allego l'elenco. Se tu facessi capolino a Rue Bonaparte e dintorni forse potrebbero segnalarci, ancora prima di mettere in catalogo, le opere che ci interessano. Dovresti dare il tuo personale indirizzo, promettendo di rispondere telegraficamente la accettazione dei prezzi di vendita. Non mi pare che ci sia altro. Al Remo, sulla morte di Raffini hanno scritto parecchie insattezze.

Fig. 25 – Lettera di Sandro d'Amico al padre Silvio circa i libri necessari per l'*Enciclopedia dello Spettacolo*. Recto.

Fig. 26 – Lettera di Sandro d'Amico al padre Silvio circa i libri necessari per l'*Enciclopedia dello Spettacolo*. Verso.

[3] Le immagini appartengono al professore Stefano Geraci che ne concede l'uso per la presente pubblicazione.

Il fondo Pierangelo Garegnani: strumenti dell'economista, letture dell'intellettuale, interessi del bibliofilo

Roberto Ciccone[*]

Pierangelo Garegnani (1930-2011), professore emerito dell'Università Roma Tre, è stato uno degli economisti italiani più acuti e innovatori, i cui lavori hanno avuto grande influenza e alimentato occasioni di dibattito con alcuni tra gli studiosi di maggior rilievo nel campo internazionale, quali, ad esempio, Kenneth Arrow, Mark Blaug, Frank Hahn, Samuel Hollander, Joan Robinson, Paul Samuelson. Insieme ad altri docenti fu tra i fondatori della Facoltà di Economia del nostro Ateneo, nella quale ha insegnato fino alla sua andata a riposo nel 2005.

Il fondo Garegnani è costituito dagli oltre 2600 volumi della sua biblioteca privata, donati nel 2013 dalla famiglia alla Biblioteca dell'Area di Scienze Economiche, che fu a lui intitolata nell'occasione di tale donazione.

Per illustrare il fondo Garegnani è utile distinguere i volumi che lo compongono in tre gruppi, per alcune opere in modo non esclusivo: a) libri in materia di teoria economica, di sue applicazioni, e di storia del pensiero economico; b) libri di contenuto storico, politico, filosofico; c) libri che per tematica trattata ricadrebbero nel gruppo a), ovvero nel gruppo b), o di contenuto ancora diverso, e l'elemento comune ai quali è essere edizioni rare, o antiche, o comunque di particolare pregio.

Con riguardo al primo gruppo di volumi è opportuno dare alcuni elementi del percorso scientifico di Garegnani studioso dell'economia, che con i suoi numerosi contributi ha spostato in avanti di molte misure l'elaborazione teorica su diverse e fondamentali tematiche dell'analisi economica.

Un punto di partenza centrale del lavoro di Garegnani, anche da un punto di vista biografico, è stato la reinterpretazione e lo sviluppo analitico dell'impostazione degli economisti 'classici' (come Adam Smith e David Ricardo) che Piero Sraffa aveva dato prima con la sua monumentale edizione degli scritti di Ricardo (1951), e poi con il libro *Produzione di merci a mezzo di merci* (Einaudi, 1960), insieme alle premesse della critica della teoria marginalista (detta anche 'neoclassica'), in particolare sulla cruciale questione del 'capitale', che Sraffa avanza sempre in *Produzione di merci*. Il legame tra Sraffa e Garegnani è stato in effetti profondo. Sraffa fu il supervisore della tesi di dottorato di Garegnani presso l'Università di Cambridge discussa nel 1958, e il rapporto tra i due studiosi fu intenso negli anni successivi, e fino alla scomparsa di Sraffa nel

[*] Roberto Ciccone è professore ordinario di Economia politica presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi Roma Tre.

1983, anche sul piano personale, come altresì testimoniato dal fatto che Sraffa nominò Garegnani suo esecutore letterario.

Una seconda linea di sviluppo estremamente importante nel lavoro di Garegnani riguarda il tema dei livelli di attività e occupazione, allargato al processo di crescita di un'economia. Il contributo di Garegnani su tale materia si fonda sul principio della 'domanda effettiva', formulato da John Maynard Keynes nella *Teoria Generale* (1936), rafforzandone le premesse teoriche sulla base delle due linee di ricerca menzionate nel precedente paragrafo ed estendendone i contenuti ai fenomeni di lungo periodo.

Una parte rilevante del fondo riflette naturalmente gli studi di Garegnani di problematiche centrali della teoria economica. Appartengono a questo gruppo di libri opere che hanno avuto un ruolo determinante negli sviluppi, in una direzione o nell'altra, dell'economia politica a partire già dal XVII secolo: Petty, Quesnay, Smith, Ricardo, J. Mill, J.S. Mill, Marx, Marshall, Walras, Wicksell, Pareto, Keynes, Kaldor, Samuelson, Modigliani, Hicks, Arrow, Sraffa, Debreu sono solo alcuni degli autori presenti nella parte della raccolta cui ci stiamo riferendo. Alcuni dei volumi in questione riportano annotazioni di Garegnani, che in certi casi testimoniano il lavoro di scavo che egli compiva su di essi[1]. E a questa tipologia di opere si accompagnano libri di analisi sia ricostruttiva che critica di alcuni di tali importanti lavori.

Nel secondo gruppo di volumi si manifestano gli interessi che Garegnani nutriva per la politica e la storia, e che ramificano in tematiche anche filosofiche. E ciò è tutt'altro che disconnesso con i suoi studi nel campo della teoria economica. Questi, pur condotti ai più elevati livelli di rigore analitico, nella personalità intellettuale di Garegnani avevano comunque la finalità ultima di comprensione e critica del funzionamento della società, del quale i processi economici rappresentano aspetti imprescindibili. Come si legge nell'intervento del senatore Aldo Tortorella, suo amico fin dalla gioventù, alla giornata in memoria di Garegnani tenutasi nella Facoltà di Economia di questo Ateneo il 24 febbraio 2012, a pochi mesi dalla sua scomparsa: «Garegnani non fece mai politica nel senso usuale di questo termine e dedicò la sua vita non già ad una dottrina o a un partito, ma al bisogno di capire come funzionava il mondo che gli appariva profondamente ingiusto e come si poteva pensare di cambiarlo». I libri che possono essere collocati in questo gruppo sono numerosi, con quote consistenti relative alla storia e alle vicende politiche in particolare dei paesi europei, ad es. di Gramsci, Hobsbawm, Cole, Kuczynsky, Galli, Childe, Forbes, Tocqueville, Sereni, Lissagaray[2], e presenza altresì di opere di carattere filosofico (ad es. di Wittgenstein, Russell, Cacciari, Feuerbach, Croce, Lefebvre, Nietzsche).

Il terzo gruppo di volumi presente nel fondo è, come anticipato, contraddistinto dal pregio delle edizioni, spesso antiche. Sono presenti volumi del

[1] Cfr., *infra*, figg. 27-28, pp. 53-54.

[2] Cfr., *infra*, figg. 29-32, pp. 54-56.

1700, come F. Le Blanc, *Traité historique des monnayes de France*, 1703; J. Locke, *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del denaro e il commercio* (tradotti per la prima volta dall'inglese), 1751; A. Anderson, *An historical and chronological deduction of the origin of commerce*, 1764; (Anonimo), *Réflextions sur les assignats-monnoie*, 1789; volumi del 1800, come M. Gioia, *Sul commercio de' commestibili e alto prezzo del vitto*, anno X [del calendario rivoluzionario francese = 1802]; M. Gioia, *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, 1815; G. de Welz, *La magia del credito svelata istituzione fondamentale di pubblica utilità*, 1824; una edizione del 1806 della *Wealth of Nations* di Adam Smith; la seconda edizione degli *Elements of political economy* di J. Mill, 1824[3].

Immagini[4]

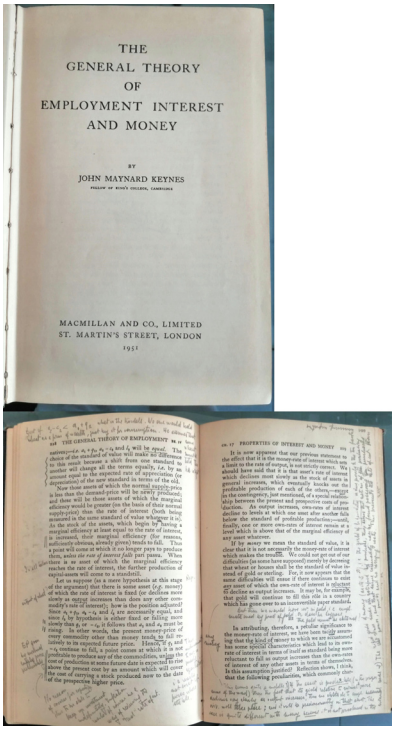
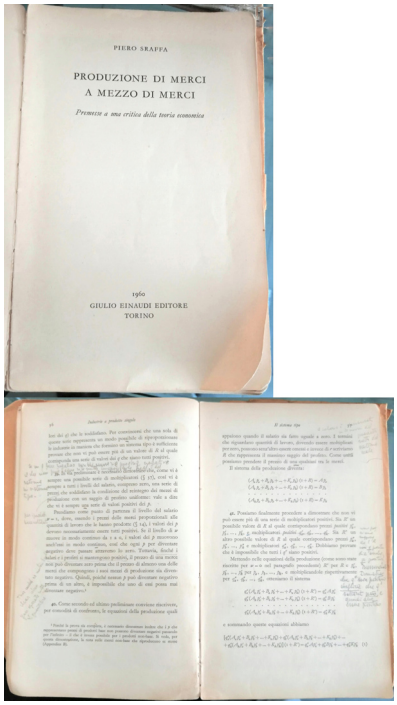


Fig. 27 – J.M. Keynes, *The General Theory,* MacMillan and co. limited, London 1951. Frontespizio e pagina annotata da Garegnani.

[3] Cfr., *infra*, figg. 33-39, pp. 56-59.

[4] Dal Fondo Garegnani conservato presso la Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani" dell'Università degli Studi Roma Tre.

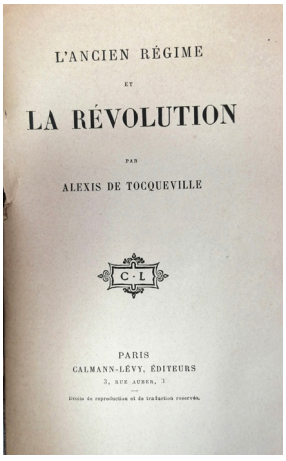

PIERO SRAFFA

PRODUZIONE DI MERCI
A MEZZO DI MERCI

Premesse a una critica della teoria economica

1960
GIULIO EINAUDI EDITORE
TORINO

Fig. 28 – P. Sraffa, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino 1960. Frontespizio e pagina annotata da Garegnani.


L'ANCIEN RÉGIME

ET

LA RÉVOLUTION

PAR

ALEXIS DE TOCQUEVILLE

C·L

PARIS
CALMANN-LÉVY, ÉDITEURS
3, RUE AUBER, 3

Droits de reproduction et de traduction reservés.

Fig. 29 – A. de Tocqueville, *L'ancien régime et la révolution,* Calmann Levy, Paris [1865?]. Frontespizio.

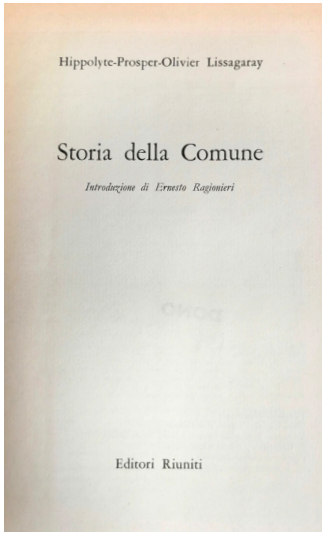


Fig. 30 – P.O. Lissagaray, *Storia della Comune,* Editori riuniti, Roma 1962. Frontespizio.

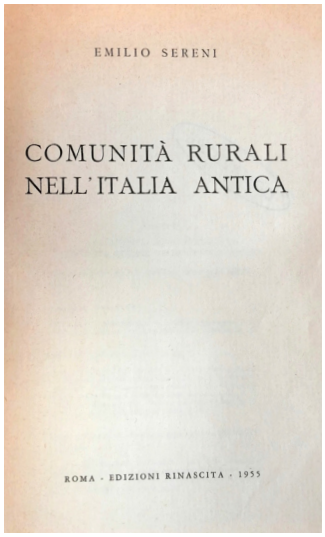
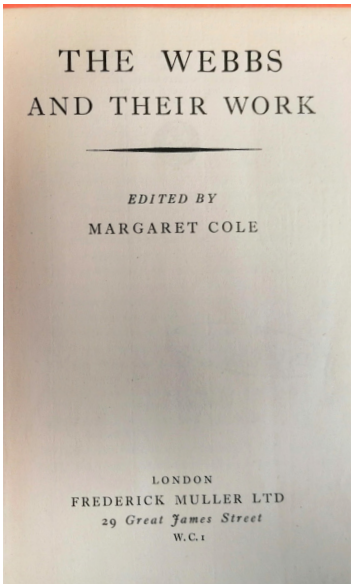


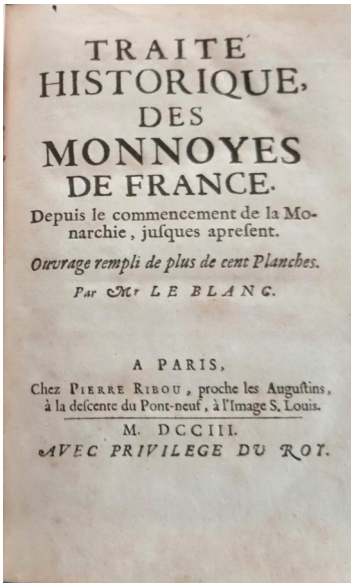
Fig. 31 – E. Sereni, *Le comunità rurali nell'Italia antica*, Rinascita, Roma 1955. Frontespizio.


THE WEBBS
AND THEIR WORK

EDITED BY
MARGARET COLE

LONDON
FREDERICK MULLER LTD
29 Great James Street
W.C.1

Fig. 32 – M. Cole (ed.), *The Webbs and their works,* F. Muller, London 1949. Frontespizio.


TRAITE'
HISTORIQUE,
DES
MONNOYES
DE FRANCE.
Depuis le commencement de la Monarchie, juſques apreſent.
Ouvrage rempli de plus de cent Planches.
Par Mr LE BLANC.

A PARIS,
Chez Pierre Ribou, proche les Auguſtins, à la deſcente du Pont-neuf, à l'Image S. Louis.
M. DCCIII.
AVEC PRIVILEGE DU ROY.

Fig. 33 – F. Le Blanc, *Traité historique des monnayes de France,* chez Pierre Ribou, proche les Augustins, à la descente du Pont-neuf, à l'image S. Louis, A Paris 1703. Frontespizio.

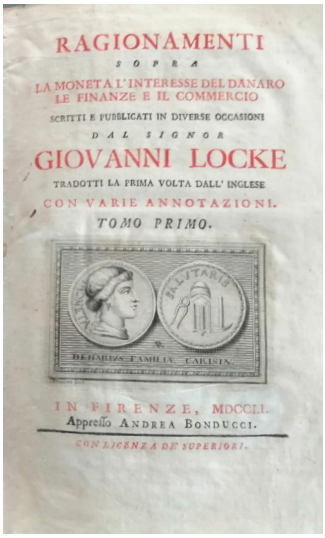

RAGIONAMENTI
SOPRA
LA MONETA L'INTERESSE DEL DANARO
LE FINANZE E IL COMMERCIO
SCRITTI E PUBBLICATI IN DIVERSE OCCASIONI
DAL SIGNOR
GIOVANNI LOCKE
TRADOTTI LA PRIMA VOLTA DALL' INGLESE
CON VARIE ANNOTAZIONI.
TOMO PRIMO.
IN FIRENZE, MDCCLI.
Appresso Andrea Bonducci.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Fig. 34 – J. Locke, *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del denaro e il commercio* (tradotti per la prima volta dall'inglese), appresso Andrea Bonducci, in Firenze 1751. Frontespizio.

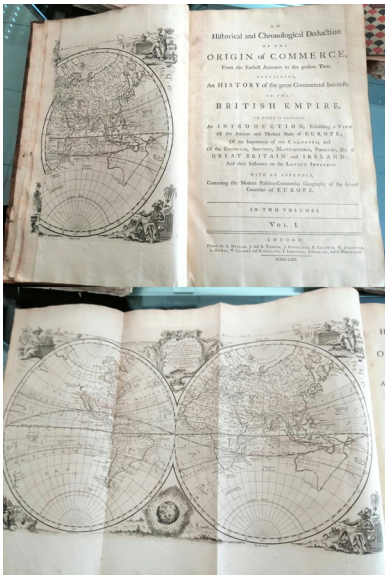
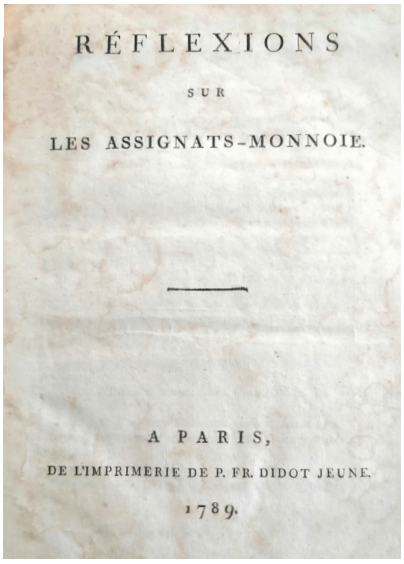

Historical and Chronological Deduction
ORIGIN of COMMERCE,
BRITISH EMPIRE.
IN TWO VOLUMES
Vol. I.

Fig. 35 – A. Anderson, *An historical and chronological deduction of the origin of commerce, containing an history of the great commercial interests of the British Empire,*
printed for A. Millar, J. and R. Tonson, J. Rivington, R. Baldwin, W. Johnston, London 1764.
Frontespizio e mappa del mondo conosciuto.


RÉFLEXIONS

SUR

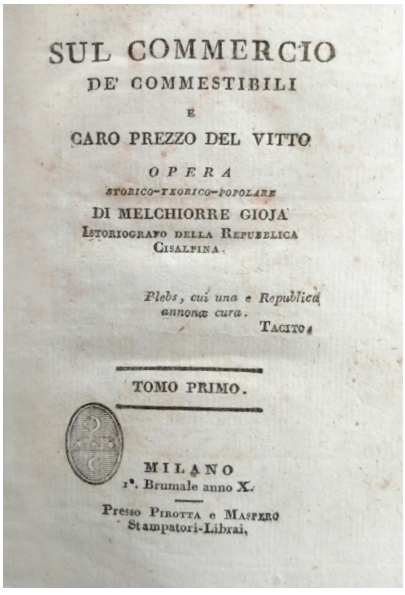
LES ASSIGNATS-MONNOIE.

A PARIS,

DE L'IMPRIMERIE DE P. FR. DIDOT JEUNE.

1789.

Fig. 36 – *Réflextions sur les assignats-monnoie,* de l'imprimerie de P. Fr. Didot Jeune, Paris 1789. Frontespizio.


SUL COMMERCIO

DE' COMMESTIBILI

E

CARO PREZZO DEL VITTO

OPERA

STORICO-TEORICO-POPOLARE

DI MELCHIORRE GIOJA

ISTORIOGRAFO DELLA REPUBBLICA CISALPINA.

Plebs, cui una e Republica annonæ cura.

TACITO.

TOMO PRIMO.

MILANO

1°. Brumale anno X.

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai,

Fig. 37 – M. Gioja, *Sul commercio de' commestibili e caro prezzo del vitto* [pubbl. nella Repubblica Cisalpina], presso Pirotta e Maspero stampatori-librai, Milano 1. Brumale Anno X [del calendario rivoluzionario francese] (1802), tomo I. Frontespizio.

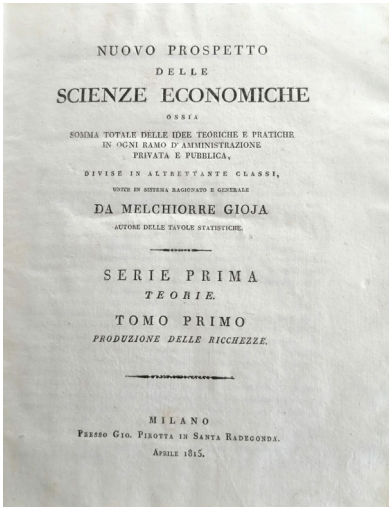

NUOVO PROSPETTO
DELLE
SCIENZE ECONOMICHE
OSSIA
SOMMA TOTALE DELLE IDEE TEORICHE E PRATICHE
IN OGNI RAMO D'AMMINISTRAZIONE
PRIVATA E PUBBLICA,
DIVISE IN ALTRETTANTE CLASSI,
UNITE IN SISTEMA RAGIONATO E GENERALE
DA MELCHIORRE GIOJA
AUTORE DELLE TAVOLE STATISTICHE.
SERIE PRIMA
TEORIE.
TOMO PRIMO
PRODUZIONE DELLE RICCHEZZE.
MILANO
Presso Gio. Pirotta in Santa Radegonda.
Aprile 1815.

Fig. 38 – M. Gioja, *Nuovo prospetto delle scienze economiche, ossia somma totale delle idee teoriche e pratiche in ogni ramo d'amministrazione privata e pubblica,* presso Gio. Pirotta in Santa Radegonda, Milano 1818-1819, tomo I. Frontespizio.

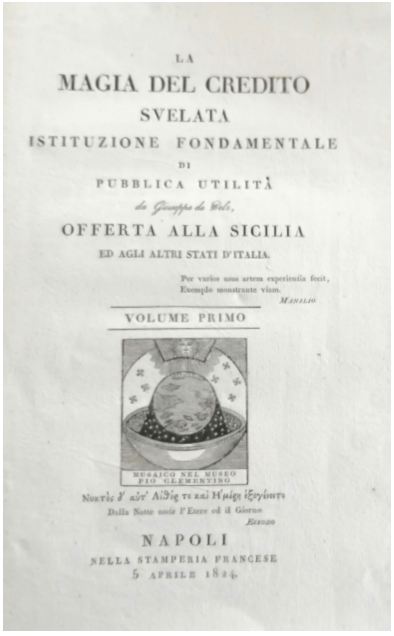

LA
MAGIA DEL CREDITO
SVELATA
ISTITUZIONE FONDAMENTALE
DI
PUBBLICA UTILITÀ
da Giuseppe de Welz,
OFFERTA ALLA SICILIA
ED AGLI ALTRI STATI D'ITALIA.
Per varios usus artem experientia fecit,
Exemplo monstrante viam.
Manilio
VOLUME PRIMO
MOSAICO NEL MUSEO
PIO CLEMENTINO
Νυκτὸς δ' αὖτ' Αἰθὴς τε καὶ Ἡμέρη ἐξεγένοντο
Della Notte uscir l'Etere ed il Giorno
Esiodo
NAPOLI
NELLA STAMPERIA FRANCESE
5 APRILE 1824.

Fig. 39 – G. de Welz, *La magia del credito svelata, istituzione fondamentale di pubblica utilità, offerta alla Sicilia e agli altri Stati d'Italia,* nella Stamperia Francese, Napoli 1824. Frontespizio.

Antonino Giuffrè, una lettura della costruzione storica in chiave antisismica

Gianmarco de Felice [*]

Non è frequente che l'eredità culturale di un professore continui a segnare il percorso di ricerca di tanti giovani dopo oltre venticinque anni dalla sua scomparsa. Specie nell'ingegneria, dove il progresso tecnologico rende velocemente desuete le pratiche di pochi anni prima.

Il messaggio di Antonino Giuffrè è incredibilmente vivo e attuale ancora oggi. I suoi scritti continuano a circolare e rimangono una pietra miliare nella valutazione della sicurezza delle costruzioni antiche. Anzitutto, per la sua lungimiranza nel rivolgere lo sguardo verso le costruzioni storiche con l'occhio del capomastro, depositario di un sapere antico, e dello storico, volto a comprendere la regola dell'arte dalla lettura degli antichi trattati.

In un momento in cui l'ingegneria civile, grazie al portato teorico di modellazione numerica, faceva uso di strumenti sempre più astratti, Giuffrè aveva riconosciuto il portato culturale dei trattati sulle costruzioni e l'importanza dell'osservazione diretta, quale bagaglio culturale di un sapere che si stava perdendo. La frequentazione con le costruzioni storiche aveva spinto Antonino Giuffrè ad affrontare l'ingegneria sismica prendendo le distanze dalla dinamica lineare per rivalutare la dinamica dei corpi rigidi, introducendo la verifica dei meccanismi di collasso quale diretta conseguenza delle osservazioni dei terremoti passati.

La grande forza del messaggio di Antonino Giuffrè è stata quella di coniugare l'approccio scientifico dell'ingegnere strutturista, con la cultura storica e materica della costruzione monumentale, riconoscendo il portato scientifico della cultura costruttiva e fornendo gli strumenti per una nuova stagione di analisi strutturale dell'edilizia storica.

La famiglia Giuffrè ha voluto donare la sua biblioteca all'università degli studi Roma Tre, quale testimonianza del forte coinvolgimento del prof. Giuffrè nel progetto culturale e formativo del nuovo Ateneo romano e, soprattutto, quale bagaglio a cui studenti e ricercatori possono attingere nello studio delle costruzioni storiche. Al fondo Giuffré si aggiungono il fondo Ceradini, la donazione dell'ing. Fazio e quella dell'Ordine degli Ingegneri di Roma, a formare un patrimonio di volumi storici e periodici d'epoca di ingegneria civile.

L'aspetto molto speciale del fondo Giuffrè deriva proprio dal suo carattere interdisciplinare, dove volumi di matematica applicata o di dinamica stocastica

[*] Gianmarco de Felice è professore ordinario di Tecnica delle costruzioni presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi Roma Tre.

a servizio dell'ingegneria sismica sono accompagnati da antichi trattati, testi di archeologia, saggi sulla storia della costruzione. Antonino Giuffrè aveva riconosciuto che la valutazione della sicurezza delle costruzioni storiche doveva essere condotta sui diversi fronti della storia, della scienza e della costruzione, rinsaldando il legame tra concezione strutturale, realizzazione e modellazione numerica.

Ecco che è un grande privilegio poter consultare il fondo Giuffrè passando con disinvoltura dai discorsi e dimostrazioni di Leonardo alla memoria del Poleni sulla gran cupola vaticana, dall'itinerario fotografico del terremoto di Messina, al trattato di Andreani sulle costruzioni lesionate e alle lezioni di Bertero sugli effetti dei terremoti[1].

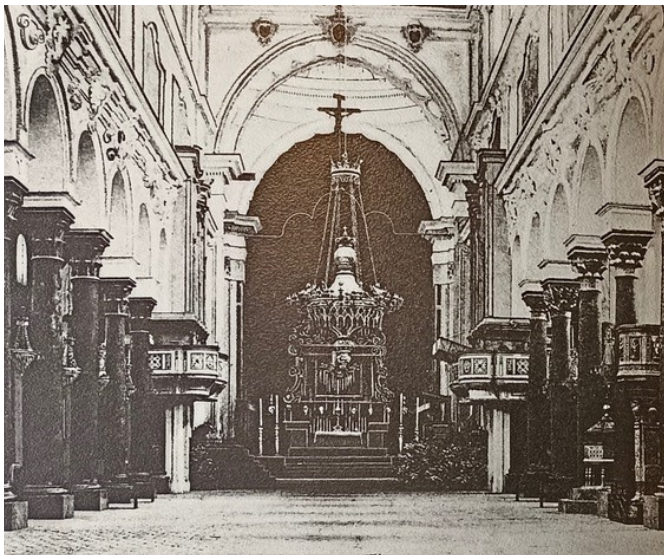
D'altra parte, in seno al Dipartimento di Ingegneria del nostro Ateneo, coltiviamo con grande passione e vivacità le ricerche su monumenti e terremoti, senza trascurare l'apertura culturale che Antonino Giuffrè ci ha insegnato.

Immagini[2]

Fig. 40 – La città di Polla distrutta dal terremoto del 16 dicembre 1857, da: Robert Mallet, *Great Neapolitan earthquake of 1857* (ripr. facs. dell'ed.: Chapman and Hall, London, 1862), SGA, Bologna 1987.

[1] Cfr., *infra*, figg. 40-42, pp. 62-63.

[2] Dal Fondo Giuffrè conservato presso la Biblioteca di Area Scientifica e Biblioteca di Area Tecnologica dell'Università degli Studi Roma Tre. Si ringraziano le bibliotecarie Paola Benvegnù e Marta Izzi per la selezione dei testi e le fotografie realizzate.



Prima

Dopo

Figg.41-42 – Il duomo di Messina prima e dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, da: Maksim Gor'kij, *Ventotto dicembre. Vol.1: Itinerario fotografico. Terremoto di Messina del 1908*, G.B.M., Messina 1988.

Le Cinquecentine del Fondo Gorla della Biblioteca di Area Giuridica

Alessandra Argenio, Stefania Farro, Tiziana Mancini[*]

Le Cinquecentine del fondo Gorla fanno parte di una raccolta più vasta di documenti antichi acquisiti dalla Biblioteca di Area Giuridica, nel 2002, per donazione da parte del CNR e dell'Istituto di diritto comparato dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Dall'analisi di 14 edizioni del Cinquecento (alcune in più volumi) è emerso che non tutte sono presenti nel Censimento Nazionale delle Edizioni italiane del XVI Secolo, curato dall'ICCU (EDIT16), e per questo la Biblioteca si propone di segnalarne gli esemplari e di proseguire con ulteriori attività di valorizzazione del fondo antico.

I documenti acquisiti dalla Biblioteca sono stati raccolti da Luigi Gorla (1906-1992) nel corso delle sue ricerche.

Gli studi di Gorla furono guidati dal ripudio della cultura giuridica dominante, d'impronta dogmatico concettualistica. Fondamentale fu il viaggio negli Stati Uniti, tra la fine del 1948 e il '49, durante il quale visitò molte Law Schools e strinse rapporti d'amicizia con Rudolph Schlesinger, uno dei pionieri degli studi di comparazione giuridica. Rientrato in Italia, si impegnò negli studi di diritto comparato. Dalla metà degli anni Sessanta, cominciò a dedicarsi a ricerche prevalentemente storiche, centrate sulla giurisprudenza, definendo "grande lacuna" l'assenza di indagini storiche sul diritto giurisprudenziale o forense italiano e continentale tra il XVI e la prima metà del XIX secolo. Dal 1968 affrontò la "grande lacuna" ricercando nelle biblioteche soprattutto raccolte di sentenze, per ricostruire la storia giurisprudenziale e forense di quel periodo, in particolare in Italia e in Francia[1].

Gorla si impegnò in un esame minuzioso delle pronunce: delle Rote, in particolare della Romana e di quella del Granducato di Toscana; dei Senati Sabaudi di Piemonte e Savoia; del Supremo Tribunale Civile dello Stato Pontificio e della Chiesa Cattolica; dei Supremi Tribunali del Regno di Napoli e Sicilia (Sacro Real Consiglio napoletano); dei *Parlements* francesi. Studiò anche le opere di molti giuristi forensi[2].

---

[*] Alessandra Argenio e Stefania Farro sono bibliotecarie presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre, Tiziana Mancini è responsabile della Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] Cfr. G. Pugliese, *Gino Gorla,* in *Scintille iuris. Studi in memoria di Gino Gorla*, t. I, Giuffrè, Milano 1994, pp. 29-52, pp. 38 ss.

[2] Cfr. M. Ascheri, *I Grandi Tribunali e la ricerca di Gino Gorla,* in *Scintille iuris. Studi in memoria di Gino Gorla*, t. I, cit., pp. 77-100, pp. 77-83.

Attraverso il lavoro di ricostruzione storica[3] Gorla rilevò che: i giudici contribuivano allo sviluppo della letteratura giuridica forense, che ebbe ampia circolazione entro e fuori lo Stato; i Tribunali non erano solo titolari di un potere giudiziario, ma anche portatori di interessi politici e, in particolare nello Stato Pontificio e nel Granducato di Toscana, avevano importanti attribuzioni amministrative; i Tribunali producevano una giurisprudenza fortemente creativa, caratterizzata anche dalla funzione istituzionale di unificare il diritto interno del singolo Stato e di avvicinare i diritti vigenti nei vari Stati Europei. Gorla, infine, giunse alla conclusione che la composizione e il modo di operare dei Tribunali Supremi italiani preunitari e le regole processuali da essi applicate erano simili a quanto si praticava allora, e si pratica tuttora, nelle Corti Superiori inglesi, e anzi quasi coincidevano, ponendo i presupposti di un Diritto Comune Europeo[4].

Luigi Gorla condusse le sue ricerche direttamente sui testi dell'epoca, raccogliendo un consistente patrimonio librario (insieme a documenti e appunti), sia nella sua dimora romana (i documenti furono donati poi all'Unidroit, Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, alla sua morte), sia presso la Facoltà romana di Giurisprudenza, nella sede dell'Istituto di diritto comparato da lui diretto (la biblioteca verrà dotata di una sezione da lui curata con raccolte giurisprudenziali e letteratura dei secoli dell'Antico Regime)[5]. Quest'ultima raccolta è stata poi donata alla Biblioteca di Area Giuridica.

Di seguito un catalogo, con descrizione *short title*, delle Cinquecentine del Fondo Gorla, con indicazione del codice EDIT16.

1. D'Afflitto, Matteo
   Tractatus de iure prothomiseos excellentissimi iureconsul. Matthaei de Afflict. et Baldi de Perusio nuperrime recognitus per Ioann. Baptist. Zilettum Venetum... Subsequenti commentariolo... Marci Mantuae Bonauiti Patauini ad L. Dudum C. de contrahen. Emptio... exornatus
   Venetiis: apud Georgium de Caballis, MDLXVIII [1568]. - 8°
   Collocazione: ANT B 22 / EDIT16 CNCE 15842

2. Gabrielli, Girolamo
   Hieronymi Gabrielli eugubini... Consiliorum volumen [primum] -secundum. Nunc primum in lucem editum cum summariis... Quod continet Consilia ducenta, in decem quidem partes divisa, continuato tamen numero, pro faciliori allegatione...

[3] Cfr. G. Gorla, *I Grandi Tribunali italiani fra i secoli XVI e XIX: un capitolo incompiuto della storia politico-giuridica d'Italia,* («Raccolta di saggi sulla giurisprudenza diretta da Gino Gorla»), Società editrice del Foro Italiano, Roma 1969.

[4] Cfr. G. Pugliese, Gino Gorla, cit., pp. 47 ss.

[5] M. Lupoi, L. Moccia, *Gorla, Gino (Luigi)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 1040-1043.

Venetiis: apud Franciscum Zilettum, MDLXXXVI [1586]. – Vol. 2. ; fol.
Collocazione: ANT AB IV EUG 2 / EDIT16 CNCE 20099

3. Riminaldi, Gian Maria
Consiliorum, siue responsorum iuris, Ioannis Mariae, et Iacopini à Riminaldis volumen primum [-tertium], omnibus iurisprudentiae deditis, tum in scholis, tum in foro versantibus vtilissimum. Quibus, praeter illas eruditissimorum virorum, accesserunt nouissimè clarissimi iurisconsulti Hyppoliti Riminaldi doctissimae annotationes,...
Venetiis: apud Dominicum Nicolinum, & Socios, MDLXXVI [1576]. – 3 v.; fol.
Collocazione: ANT AB III RIM 1-3 / EDIT16 CNCE 31718

4. Napoli <Regno> : Sacro Regio Consiglio
Decisiones clarissimi et excellentissimi D. Antonii Capycii iuris utriusque consulti ac regii consiliarii: quas ipse ex sententiis varie dictis, & à iudicibus Sacri Concilij Neap. suo tempore prolatis summa cum diligentia collegit ac luculenter digessit...
Venetiis: [al segno della Fontana], MDLVI [1556] (Venetijs: apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1555). - 8°
Collocazione: ANT A XXIX CAP / EDIT16 CNCE 24721

5. Francia <Regno> : Parlement <Grenoble>
Dn. Guidonis Papae ... Decisiones Grationopolitanae. Summarijs denuo, additionibusque illustratae. Adiecto ad calcem libri rerum ac verborum indice locupletissimo
Venetiis: apud Andream Muschio, MDLXIX [1569]. - 8°
Collocazione: ANT A XXIV b / EDIT16 CNCE 31364

6. Mantova <Ducato>[6]
Decisiones sacri Mantuani senatus a Ioanne Petro Surdo... collectae, in quibus variarum materiarum, ultimas voluntates, contractus, iudicia ciuilia, criminalia, fiscalia, feudalia, & materiam fidei respicientium, exactissimae resolutiones continentur... Innumeris etiam, hac altera impressione, sublatis erroribus, recognitis allegationibus, lacunulisque oppletis
Placentiae: apud Pompeium, & Alexandrum Bazachios fratres, MDXCVIII [1598]. - fol.
Collocazione: ANT A IX / EDIT 16 CNCE 31880

7. Genova <Repubblica> : Rota
Decisiones Rotae Genuae de mercatura et pertinentibus ad eam. Cum indice locupletissimo

[6] Cfr., *infra*, figg. 43-44, pp. 69-70.

Genuae: [Antonio Roccatagliata], MDLXXXII [1582]. – fol.
Collocazione: ANT A VII / EDIT16 CNCE 20651

8. Ludovisi, Giuseppe
Decisionum seu diffinitionum causarum Perusinarum, et prouinciae Vmbriae, pars prima [-secunda], Iosepho Ludouico ab Assisio, i.v.d. Perusiae, & prouinciae Vmbriae auditore generali authore...
Augustae Taurinorum: apud Io. Baptistam Beuilaquam, MDLXXXVIII [1588]. – 2 v. ; 4°
Collocazione: ANT A XV a / EDIT16 CNCE 33426

9. Savoia <Ducato> : Senato
Nouae decisiones sacri Senatus Pedemontani authore, & collectore Antonino Tessauro Fossanensi Sarmatoris domino, in eodem senatu primario senatore...
Venetiis : ad signum Concordiae, MDXCV [1595]. - 4°
Collocazione: ANT A XVI a / EDIT16 CNCE 24945

10. Menochio, Giacomo
Consiliorum siue responsorum, d. Iacobi Menochii... Liber Primus [-Sextus]... Cum rerum summis, et indice locupletissimo ...
Venetiis: apud Franciscum Zilettum, MDLXXVII-MDXCII [1577-1592]. - 6 v. ; fol.
Collocazione: ANT AB III MEN 1.-6. / EDIT16 CNCE 40379, 40036, 40038, 40642, 40758, 50112

11. Napoli <Regno> : Sacro Regio Consiglio
Decisiones Sacri regii Consilii neapolitani, per excellentissimum virum Matthaeum De Afflictis... collectae. Iis Caesaris Vrsilli I.C. Neapolitani aureis adnotationibus, casuumque nouis quibusdam decisionibus separatim olim editis...
Venetiis: ad signum Concordiae, MDLXXXVIII [1588]. – fol.
Collocazione: ANT A V a / EDIT16 CNCE 24937

12. Cefali, Giovanni
Consiliorum sive responsorum iuris D. Ioannis Cephali... Liber primus [-secundus]... Cum summariis et indice copioso... Venetiis: apud Ioan. Baptistam Somaschum, 1567-1572. - 2 v. ; fol.
Collocazione: ANT AB IV CEP 1.-2. / EDIT16 CNCE 10669, CNCE 10666

13. Francia <Regno> : Parlement <Grenoble>
Dn. Franc. Marci decisionum aureaurm, in sacro Delphinatus senatu iampridem discussarum, ac promulgatarum pars prima [-secunda]. Quae ex maiori parte auctae ac locupletatae, argumentisque, & epitomis illustratae,

magno cum omnium iurisconsultorum commodo, nunc demum in lucem emittuntur. Cum indice, cum verborum, tum rerum ditissimo
Lugduni: apud haeredes Iacobi Iuntae, MDLXII-MDLXIIII [1562-1564]. - 2 v. ; fol.
Collocazione: ANT A XXIV a 1-2

14. Chiesa cattolica : Tribunale della Rota romana
Sacrosanctae decisiones canonicae ab excellentissimis viris,... collectae. Aegidio Bellamera, Gulielmo Cassiodoro, Capella Tholosana, Ioanne Mohedano... Cum indice rerum... Nunc demum hac postrema editione diligentius recognitae, ac summarijs auctae, ab innumerisque quibus scatebant, erroribus emendatae
Lugduni: sumptibus Philippi Tinghi Florentini, MDLXXVIII [1578]. – fol.
Collocazione: ANT A I t

Immagini[7]

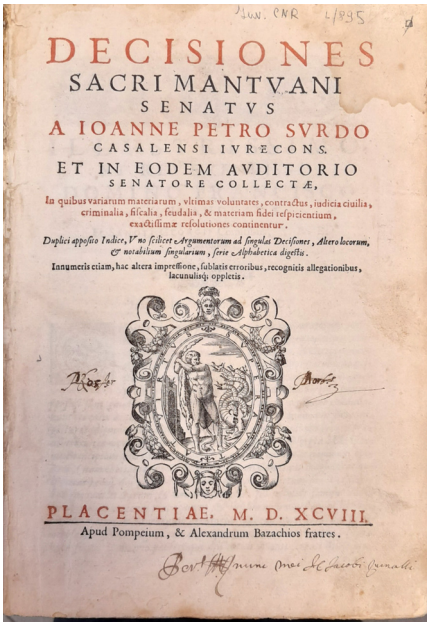


Fig. 43 – Mantova <Ducato>, Decisiones sacri Mantuani senatus a Ioanne Petro Surdo ... collectae … . – Placentiae : apud Pompeium, & Alexandrum Bazachios fratres, MDXCVIII, [1598]. Frontespizio con marca tipografica.

[7] Dal Fondo Gorla conservato presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.

ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISS.MO
DOMINO FRANCISCO
EX BLANDRATÆ,
Et Sancti Georgii Comitibus, S. R. E.
Cardinali,

Ioannes Petrus Surdus S. D.

Cum Te in amplissimum sacrorum purpuratorum ordinem cooptatum letissimus ab Vrbe veniens nuncius retulit, is incredibili cum lætitia ab omnibus est exceptus: nam etsi nemo eũ tibi bonoris gradum iam diù debitum, nõ existimaret, quod tamen euentus commune iudicium comprobauit, qui te tuiq; animi norunt candorem, summo perfusi sunt gaudio, & prudentissimum Pontificis consilium collaudarunt; te enim antiquissima tui generis nobilitas, & maiorum tuorum gestæres, dignum reddidere, qui ad summum illum dignitatis locum prouehereris, et vt antiquos omittam, qui è tua familia suscepta à Christianis Principibus sacri belli expeditione, egregiam eo in bello nauarunt operam, (nam eo etiam tempore Blandratensium Comitum magna erat authoritas) eosq; qui patrum nostrorum memoria, partam sibi à maioribus gloriam literarum, & armorum studio, sui nominis famam ad exteras quoque nationes propagarunt, & iustum rerum gestarum librum texendi materiam Beneuenuto agnato tuo suppeditarunt, ætas nostra generosæ huiusce propaginis ramos, nequaquam degeneres, vidit; Nam vita functo Gulielmo patre, qui diù totius Montisferrati ditionem,

† 2 Prin-

Fig. 44 – Mantova <Ducato>, Decisiones sacri Mantuani senatus a Ioanne Petro Surdo ... collectae … . – Placentiae : apud Pompeium, & Alexandrum Bazachios fratres, MDXCVIII, [1598]. Dedicatoria, fregi e capolettera decorata.

I libri esemplari di un «esploratore di scuole». Sulla biblioteca di Giuseppe Lombardo Radice

Lorenzo Cantatore[*]

1. Una biblioteca unitaria

Scorrere con lo sguardo e con le mani i libri appartenuti a Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938) produce uno strano effetto. Sembra quasi di entrare in un film di Ettore Scola. Si rianimano le stanze dell'appartamento romano, nel nuovissimo quartiere borghese di Piazza d'Armi, fra gli anni Venti e Trenta del Novecento, dove molti di quei libri hanno vissuto la loro prima stagione gloriosa, quella della scelta, dell'acquisto, del dono da parte dell'autore o dell'editore, della lettura appassionata e delle sue tracce indelebili lasciate negli appunti veloci, vergati ora a lapis (grafite o matita rossa e blu) ora ad inchiostro, ora sui margini delle pagine ora su carte sciolte. Di quei libri si sente perfino l'odore e, insieme, pare di riascoltare le voci e le discussioni della grande famiglia di intellettuali che crebbe anche intorno a loro e grazie a loro: Lombardo Radice con sua moglie, la maestra fiumana Gemma Harasim (1876-1961), e i loro tre figli, Giuseppina (1911-1970), Laura (1913-2001) e Lucio (1916-1982), tutti e per tutta la vita impegnati, a vario titolo, nella battaglia per il rinnovamento della scuola, dell'insegnamento, della società. Ma, se prestiamo attenzione ai particolari, alcuni di quei libri ci portano ancora più lontano nel tempo e nello spazio, all'epoca in cui Lombardo Radice era studente, a Messina prima e poi alla Normale di Pisa, e in seguito insegnante ad Arpino e professore a Catania, alle scuole normali e infine all'Università. I libri di quel primo tempo raccontano le origini difficili di un intellettuale giovane e appassionato, che si preparava ad affrontare da protagonista le pagine più drammatiche del "suo" Novecento, dalla Grande Guerra al fascismo, dall'antifascismo all'umiliazione del controllo, dell'esclusione, della persecuzione.

Nel complesso si tratta di una biblioteca tarata prevalentemente su testi filosofici e pedagogici, e su studi di storia della filosofia, della pedagogia, della scuola e dell'educazione. Le evidenti lacune nel campo della letteratura (a eccezione di un discreto *corpus* goethiano, di un'usurata copia di *Guerra e pace* e di poco altro) sono tali che si può ipotizzare una selezione da parte della famiglia del professore, avvenuta al momento della cessione dei libri alla Facoltà di

[*] Lorenzo Cantatore è professore ordinario di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, attualmente è Direttore del MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" e coordinatore del Dottorato di Ricerca in "Teoria e Ricerca Educativa e Sociale".

Magistero della Sapienza, presumibilmente all'inizio degli anni Settanta. Malgrado ciò, il Fondo, nella sua *facies* attuale, ubbidisce all'idea lombardiana secondo cui «la biblioteca, coi varii suoi volumi, deve realizzare come unità, al possibile, l'ideale del singolo libro. Ogni volume letto deve agevolare la lettura degli altri, come ogni capitolo d'un libro – se il libro è ben pensato – è organato cogli altri capitoli»[1]. In estrema sintesi, il catalogo comprende i Classici in varie edizioni, anche di notevole pregio e rarità (i grandi amori, Comenio e Pestalozzi, e poi Platone, Campanella, Cartesio, Rousseau, Kant, Hegel, Herbart, Rosmini, Emerson), i protagonisti italiani del dibattito contemporaneo (oltre a Croce e Gentile, senz'altro i più rappresentati, ci sono Banfi, Benetti Brunelli, Caramella, Carlini, Casotti, Codignola, Dentice di Accadia, De Ruggiero, Fazio-Allmayer, Ferretti, Guzzo, Martinetti, Montessori, Omodeo, Rensi, Saitta, Stefanini, Varisco, Vidari) e stranieri (Claparède, Decroly, Dewey, Ferrière, Förster, Freud, Parkhurst, Kerschensteiner, Luzuriaga, Royce); molti autori attivi nel mondo della scuola di base, legati al "verbo" di Lombardo Radice e al suo instancabile impegno di «esploratore di scuole»[2]. Assai consistente la presenza di volumi in lingua tedesca (stampati in carattere gotico), così come in inglese, francese e spagnolo. Le note di lettura mostrano chiaramente la buona conoscenza di queste lingue da parte dello studioso. Non pochi gli esemplari di celebri collane editoriali italiane (la «Biblioteca di Filosofia e Pedagogia» di Paravia, «Educatori antichi e moderni» de La Nuova Italia, «Scuola e Vita» di Battiato, la «Biblioteca di Scienze moderne» dei fratelli Bocca) e straniere («La nueva educación» legata alla «Revista de Pedagogia» di Madrid, la «Bibliotèque de philosophie contemporaine» dell'editore Félix Alcan di Parigi, la «Collection d'actualités pédagogicques» pubblicata sotto gli auspici dell'Istituto J. J. Rousseau dall'editore Delachaux & Niestlé di Neuchatel, la «Biblioteque de philosophie scientifique» di Flammarion).

2. L'officina del lettore-autore

Dicevamo dell'effetto prodotto dal primo incontro con questo Fondo librario, che è senz'altro di tipo materiale, direi fisico e visivo, in un *mood* emotivamente forte, che necessariamente induce a indagare le tracce lasciate dal Lombardo Radice lettore quasi su ogni unità. Si tratta di un'oggettività in relazione alla quale l'interesse si concentra non solo su ciò che è stato posseduto e, con ogni probabilità, letto (il catalogo dei libri), ma anche su come, quando e perché ciò è accaduto. Ci muoviamo, insomma, lungo quella linea di confine, sottile ma vitale per il lavoro del filologo e dello storico, che fa di un libro un

[1] G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913), Sandron, Firenze 1961, p. 162.

[2] G. Lombardo Radice, *Lettera alla signorina Rotten*, in Id., *Saggi di critica didattica*, antologia con introduzione e note a cura di L. Stefanini, SEI, Torino 1927, p. 91.

"libro esemplare" e che separa il multiplo dal pezzo unico. Infatti, proprio in virtù delle tracce di lettura che possiamo riscontrarvi, il libro diventa documento di lavoro, zibaldone di idee, collezione e collettore di citazioni, repertorio di commenti, misterioso labirinto di segni e segnali non sempre decifrabili o interpretabili. Potremmo quasi affermare che, in questi casi, il confine fra la biblioteca e l'archivio sfuma sempre più, consentendoci di parlare in modo più complessivo di *officina del lettore* e, quindi, in casi come quello del Nostro (un lettore che, a sua volta, è molto impegnato nella scrittura), di *officina del lettore-autore*.

Nella prospettiva di una rapida ricognizione delle tracce lombardiane rinvenibili sui o nei libri, potrà essere utile soffermarsi su quattro categorie di interventi manoscritti: le dediche, le note a margine (spesso criminosamente mutilate da incoscienti rilegatori), gli appunti tracciati su occhiello e frontespizio, i testi affidati a carte sciolte tuttora conservate fra le pagine di alcuni volumi. Riprendendo la nota teoria di Gérard Genette[3], anche queste tipologie testuali, ancorché indipendenti e posteriori alla produzione editoriale, potrebbero rientrare nel vasto e vario campo del *paratesto*, inteso come complesso dei messaggi verbali e non verbali comunicati dall'oggetto-libro.

La prima curiosità che si accende in chi è alle prese con un fondo librario di questo tipo riguarda le dediche. Queste, al di là del loro sapore aneddotico, aiutano spesso a comprendere il tenore del rapporto intercorso fra le persone e le circostanze nelle quali il dono del libro è avvenuto. Nel fondo Lombardo Radice di dediche ce ne sono molte e di molti tipi, dalle più formali alle più intime, dalle più retoriche alle più routinarie. Da questo punto di vista, parlando di un intellettuale attivo nel contesto pedagogico-filosofico del neoidealismo, non possiamo passare indifferenti davanti ai libri di Giovanni Gentile. Da parte di quest'ultimo, mentore e conterraneo di Lombardo Radice, amico dai tempi della Normale, sodale in molte battaglie per la scuola fino alla riforma del 1923, concepita da Gentile ministro della pubblica istruzione e per la quale il suo «Beppe» si occupò della scuola elementare e popolare, non mancano esplicite dichiarazioni di «immutabile animo» (1903[4]) e di «immutabile affetto» (1914[5]), o allusioni a dinamiche interpersonali così private e familiari che per noi oggi risultano perfino criptiche: «Al suo carissimo "Babbo" / Gio. Gentile / Roma, 27 maggio 1919»[6]. Tuttavia, se dalle dediche passiamo alle note a margine e superiamo il 1924, anno del delitto Matteotti e della definitiva presa di distanze di Lombardo Radice dal fascismo, i toni cambiano. Un esempio di questo mutamento è ricavabile dal volume di Gentile dedicato alla

[3] G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, trad. it. a cura di C.M. Cederna, Einaudi, Torino 1989.

[4] G. Gentile, *Dal Genovesi al Galluppi. Ricerche storiche*, Edizioni della «Critica", Napoli 1903 (L.R.C.63).

[5] G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, II. *Didattica*, Laterza, Bari 1914 (L.R.B.107/2).

[6] G. Gentile, *Guerra e fede*, Ricciardi, Napoli 1919 (L.R.B.130).

filosofia dell'arte. Il libro è tempestato di segni e note a margine, alcune terribilmente nervose ed esplicite: punti interrogativi, punti esclamativi, affermazioni del tipo «occorrono molti chiarimenti», «da chiarire», «e se ne accorge solo ora!», «e tu?» scaturiscono con tutta evidenza da una radicale delusione nei confronti di chi, in altri tempi, aveva rappresentato un modello culturale largamente condivisibile. Infine, quando Gentile afferma che «Chi dice pensiero dice libertà», la rabbia di Lombardo Radice diventa incontenibile: «Così forse! ma poi G. se lo scorda… in altri campi!»[7].

La pagina dell'occhiello, così come i fogli di guardia o i controfrontespizi, sono spesso per Lombardo Radice preziosi campi aperti e liberi, sui quali egli dissemina fulminanti giudizi critici e rinvii a pagine notevoli dell'opera che sta leggendo. Per un'edizione Bocca di Emerson[8], che reca sul frontespizio il timbro dei «Nuovi Doveri» (la prima rivista fondata e diretta da Lombardo Radice) datato 16 ottobre 1909, la nota è categorica: «Gli americani sono come gli ebrei: o mercanti o profeti. E un po' di profeta c'è in ogni mercante. Un po' di Emerson c'è in ogni *businessman*». Per altri, il giudizio è ironicamente spietato: «ha il tic di annunziare ogni volta che ciò che dice è difficile, che sarà rigorosissimo»[9]; o sinteticamente esplicito: «cretinerie: 87»[10]. Talvolta intorno all'occhiello, o sulla pagina del frontespizio, ma anche sugli spazi liberi della copertina (se in brossura) si possono leggere indicazioni per il recensore, indizio evidente del lavoro redazionale di Lombardo Radice come direttore della celebre rivista «L'Educazione nazionale»: «Notizia un po' amplia 2-3 colonne»[11], oppure «Farne una accurata recensione che valga come una cortese, cordiale lezione»[12].

Le carte sciolte allegate ai volumi mostrano pensieri più posati o abbozzi di recensioni. Rispetto alle note a margine, queste rappresentano momenti in cui lo studioso chiarisce e perfeziona la sua riflessione teorica (giungendo spesso a sintesi verbali di straordinaria efficacia) in relazione a ciò che sta leggendo: «Il principio dell'idealismo: *ogni momento di vita è pienezza di vita*, coll'altro: *ogni momento di vita pone le condizioni del suo superamento* caratterizza speculativamente parlando la nuova didattica. / *La pienezza di vita* non è *beata sufficienza*, ma *vigore di crescita*. E la crescita spirituale è nella *volontaria subordinazione a un dovere per staccarsi dal sé peggiore*, perciò nell'*autocoscienza*. / Scuola = *esperienza intera di vita*, cioè *esperienza di sé*, come universalità»[13].

---

[7] G. Gentile, *La filosofia dell'arte*, Treves, Milano 1931 (L.R.B.83), le postille autografe di Lombardo Radice sono tratte, nell'ordine di citazione, dalle pagine 44, 46, 57, 15.

[8] R.W. Emerson, *Uomini rappresentativi*, Bocca, Torino 1904 (L.R.A.220).

[9] A. Guzzo, *Giudizio e azione*, La nuova Italia, Venezia 1928 (L.R.B.36).

[10] L. Walther, *Orientation professionnelle et carrières libérales. Etude psycologique*, Delcaux & Niestlé, Neuchatel 1936 (L.R.A.432).

[11] V. Cento, *La scuola nazionale*, Morreale, Milano 1925 (L.R.C.121).

[12] M. D'Asaro, *Educazione creatrice? Psicologia pedagogica ed educazione eteronoma*, Trimarchi, Palermo 1921 (L.R.B.170).

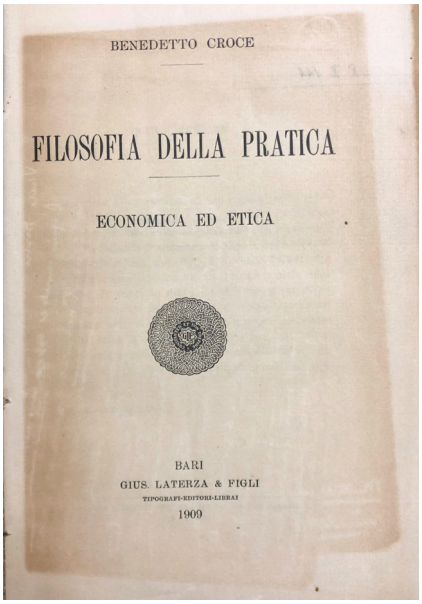
[13] G. Prüfer, *Federico Fröbel*, La nuova Italia, Venezia 1927 (L.R.A.264).

Alla luce di questi pochi esempi di interventi paratestuali e riflettendo sul rapporto di Lombardo Radice con la sua biblioteca personale, tornano in mente le parole di Aurelio Ranieri, il protagonista de *Il riscatto*, romanzo di Arturo Graf amatissimo dal nostro Autore e curiosamente assente dal suo fondo librario: «Cercai sempre nei libri i documenti e le immagini di ciò che veramente vive e si agita dentro e fuori di noi, e non altrimenti li considerai che come indici e transunti del gran libro delle cose»[14]. Per un ricercatore, imbattersi nei libri posseduti, letti e postillati da un autore di riferimento vuole dire disporre di uno straordinario strumento di lavoro e di conoscenza, un fondamentale *backstage* da cui emergono, spesso con chiarezza assoluta, visioni del mondo e verità di pensiero che, nella produzione ufficiale, sono attenuate quando non taciute. Se un "libro esemplare" ci fa sentire il respiro dell'autore e, in più, il fiato del lettore poco prima che diventi a sua volta autore, i "libri esemplari" di Lombardo Radice sono oggetti dalle risorse infinite, che ricordano, come ogni Fondo che si rispetti, «un albero sconosciuto i cui frutti pendono, immobili e tentatori, avvolti nella buccia»[15].

Immagini[16]

Fig. 45 – Giuseppe Lombardo Radice (Locarno, aprile 1935). Fotografia.

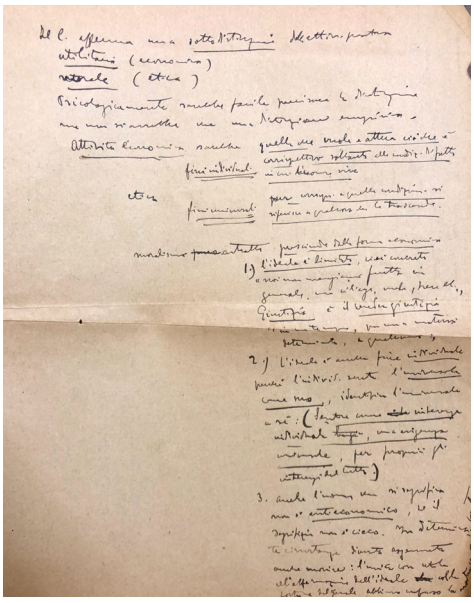
[14] A. Graf, *Il riscatto*, a cura di A. Cavalli Pasini, CLUEB, Bologna 1988, p. 69.
[15] M. Corti, *Ombre dal Fondo*, Einaudi, Torino 1997, p. 137.
[16] Dal Fondo Lombardo Radice conservato presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.


BENEDETTO CROCE

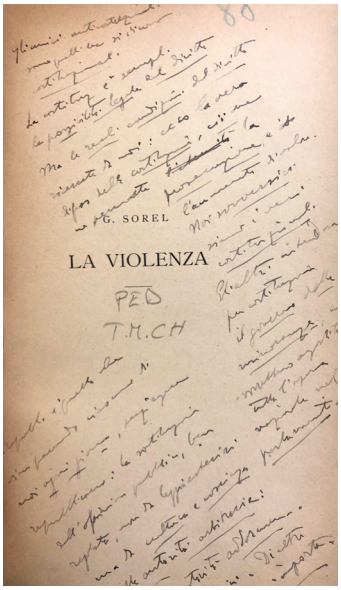
FILOSOFIA DELLA PRATICA

ECONOMICA ED ETICA

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1909



Figg. 46-47 – B. Croce, *Filosofia della pratica. Economia ed etica*, Laterza, Bari 1909. Frontespizio e carta sciolta allegata al volume con appunti di lettura autografi di Giuseppe Lombardo Radice.


G. SOREL

LA VIOLENZA

Fig. 48 – G. Sorel, *Considerazioni sulla violenza*, Laterza, Bari 1909. Occhiello con appunti autografi di Giuseppe Lombardo Radice.

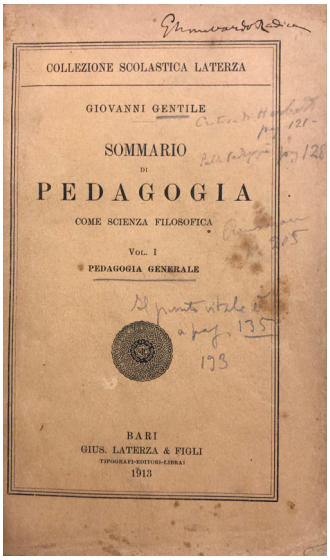
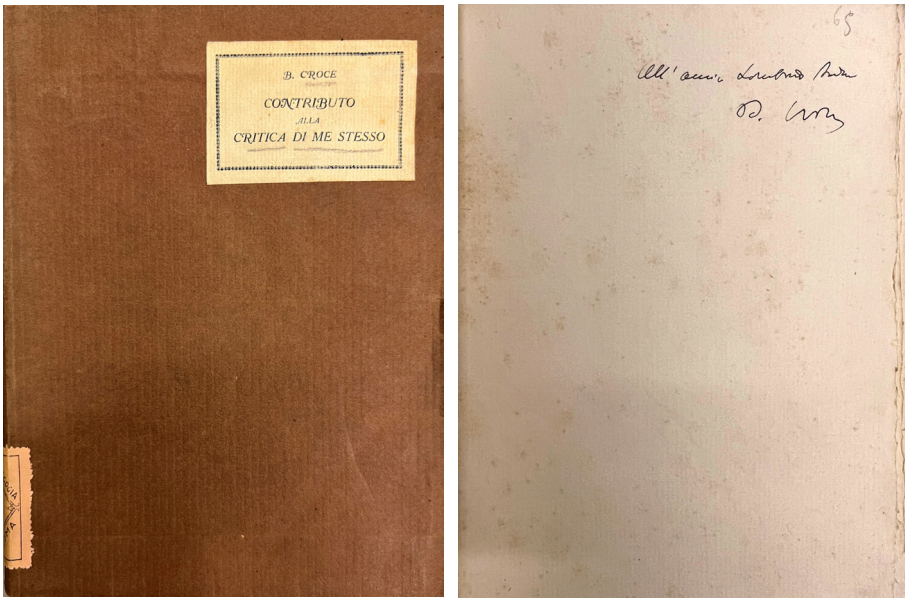


Fig. 49 – G. Gentile, *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, I. *Pedagogia generale*, Laterza, Bari 1913. Copertina con nota di possesso e appunti autografi di Giuseppe Lombardo Radice.



Figg. 50-51 – B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, Napoli 1915, stampato come manoscritto in cento copie numerate, esemplare n. 65.
Copertina e foglio di guardia con dedica autografa dell'Autore a Giuseppe Lombardo Radice.

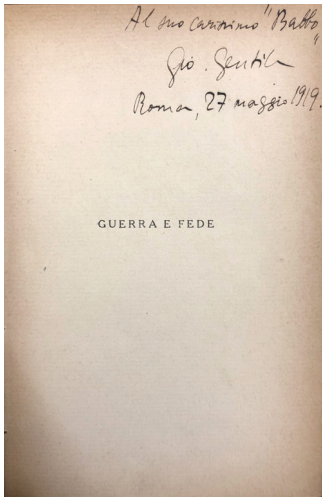
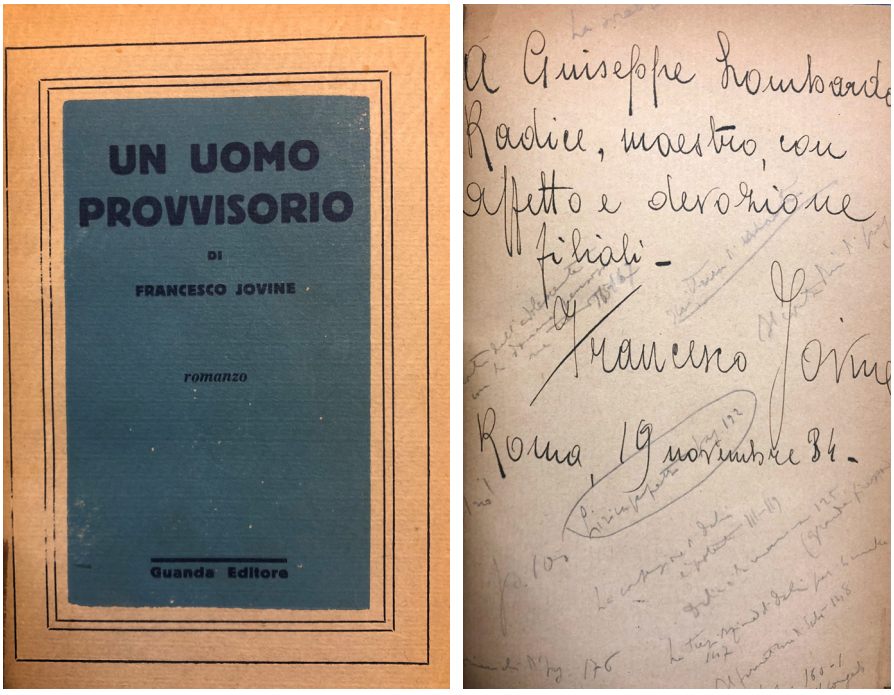


Fig. 52 – G. Gentile, *Guerra e fede. Frammenti politici*, Ricciardi, Napoli 1919. Occhiello con dedica autografa dell'Autore a Giuseppe Lombardo Radice.



Figg. 53-54 – F. Jovine, *Un uomo provvisorio*, Guanda, Modena 1934. Copertina e foglio di guardia con dedica autografa dell'Autore a Giuseppe Lombardo Radice.

Incontri tra autori: le dediche nel Fondo Macciocchi

Antonella Silvestro [*]

I titoli dei libri delle biblioteche private di personaggi più o meno noti raccontano le vite, i rapporti personali e di lavoro, i gusti. Questo è più che mai vero per il nucleo librario appartenuto a Maria Antonietta Macciocchi (Isola del Liri, 1922-Roma, 2007), giovanissima staffetta partigiana, giornalista, parlamentare italiana ed europea, docente universitaria, scrittrice, frequentatrice e amica di intellettuali di spicco[1].

Nel 2008 la Biblioteca di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" ha ricevuto da Giorgina Amendola Cascavilla, figlia di Maria Antonietta, tramite una scrittura privata, circa 2850 volumi conservati nella sua casa romana. Al fondo sono stati aggiunti successivamente anche dei volumi appartenenti a Azio Cascavilla[2], marito di Giorgina scomparso prematuramente poco prima della donazione.

Il personale della Biblioteca ha provveduto alla catalogazione descrittiva e semantica dell'intero nucleo librario[3].

Oltre alla varietà di argomenti rappresentati, che spaziano dalla filosofia alla politica, dalla storia alla religione, con la presenza di numerosi testi di letteratura, oggetto di lettura ed evasione personale e non solo di studio, apportano valore aggiunto al fondo librario le numerose copie arricchite da dediche degli autori, con molti dei quali la Macciocchi ha intrattenuto rapporti di profonda stima ed amicizia, ben al di là di una mera frequentazione occasionale.

Negli anni Maria Antonietta ha conosciuto scrittori quali Malaparte, Pasolini, Sciascia, è stata amica intima di Carla e Sandro Pertini, ha stretto rapporti di lavoro e cordialità con Sartre e la sua compagna Simone de Beauvoir, è stata vicina al filosofo Louis Althusser e a sua moglie Hélène, ha conosciuto il pontefice Giovanni Paolo II, al quale ha dedicato un intero suo libro[4].

---

[*] Antonella Silvestro è bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] Cfr. *Macciocchi, Maria Antonietta* in *Treccani.it. Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana in https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-antonietta-macciocchi (ultima consultazione 12/07/2022).

[2] Maurizio Cascavilla, detto Azio (1941-2007); sposa Giorgina Amendola nel 1986.

[3] Il progetto di catalogazione del Fondo Macciocchi presso la Sezione storico-politico-sociale della Biblioteca di Area giuridico-economico-politica fu approvato dal Consiglio scientifico della Biblioteca nella seduta del 18 novembre 2009 che incaricava il personale in servizio di iniziare, svolgere e portare a termine la catalogazione dell'intero nucleo librario da marzo 2010 a maggio 2011, nelle persone di Elena de Pasquale, Giovanni Filippone-Thaulero, Rosa Maggiaioli, Annalisa Morisani, Antonella Silvestro e Raffaella Stimato.

[4] F. Alberoni e M.A. Macciocchi, *Le donne secondo Wojtyla. Ventinove chiavi di lettura della Mulieris*

Tra le tante dediche presenti all'interno dei suoi libri alcune sono presentate qui di seguito e ci raccontano soprattutto dei suoi rapporti con la famiglia e con gli amici.

1. Giorgina Amendola e Azio Cascavilla
   La prima dedica presa in esame è proprio scritta da Maria Antonietta nel suo libro *Di là dalle porte di bronzo*[5].
   Nell'occhietto si legge, anche se un po' a fatica, una tenera frase dedicata alla figlia Giorgina e al genero Azio Cascavilla:
   «*A Giorgina, angelo custode discreto (male per l'iconografia di questo libro) della sua mamma, e ad Azio, che ha solcato l'Europa con impegno di regista, con l'amore di Maria Antonietta. Roma, 26-11-'87*»

2. Giorgio Amendola
   Maria Antonietta aveva sposato nel 1944 in prime nozze Pietro Amendola, fratello di Giorgio Amendola[6], uomo politico ed esponente di spicco del PCI. I rapporti con la famiglia Amendola, anche dopo la separazione risolta con il divorzio nel 1950, rimasero cordiali, vista la dedica che Giorgio Amendola ha apposto sull'occhietto del volume *Fascismo e movimento operaio*[7] da lui scritto:
   «*A Maria Antonietta malgrado ..... con la vecchia amicizia Giorgio Amendola*»

3. Giulio Andreotti
   Nell'arco della sua vita, prima in qualità di giornalista, poi come attivista politica, Maria Antonietta ha conosciuto i più alti rappresentanti della vita parlamentare italiana e, nonostante fosse una comunista convinta, i rapporti con Giulio Andreotti rappresentante di un'altra visione politica sono stati sempre molto cordiali come si evince dalla dedica autografa sull'occhietto del libro *La sciarada di Papa Mastai*[8] che recita:
   «*Natale '71 alla collega Antonietta Macciocchi con ammirazione per le sue pagine napoletane e quelle cinesi e un augurio Giulio Andreotti*»

4. Umberto Eco
   L'amicizia che ha legato Maria Antonietta e lo scrittore piemontese è facilmente intuibile dalle parole che spiccano sul frontespizio del libro *Sette anni di desiderio*[9]*:*
   «*A Maria Antonietta che ha vissuto i 7 anni e i 7 desideri. Umberto*»

Dignitatem, Edizioni Paoline, Milano 1992.

[5] M.A. Macciocchi, *Di là dalle porte di bronzo. Viaggio intellettuale di una donna in Europa*, Mondadori, Milano 1987.

[6] Cfr. *Amendola, Giorgio* in *Treccani.it. Enciclopedie on line* in https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-amendola ; (ultima consultazione 12/07/2022).

[7] G. Amendola, *Fascismo e movimento operaio*, Editori Riuniti, Roma 1975.

[8] G. Andreotti, *La sciarada di Papa Mastai,* Rizzoli, Milano 1968.

[9] U. Eco, *Sette anni di desiderio,* Bompiani, Milano 1983.

5. Pier Paolo Pasolini

Maria Antonietta fu grande amica, fin dalla fine degli anni '50, del controverso autore bolognese, di cui proprio quest'anno ricorre il centesimo anniversario dalla nascita.

Collaborò con lui alla stesura della rubrica settimanale "Dialogo con i lettori" su «Vie Nuove», condividendo «il disprezzo per la vigliaccheria intellettuale e l'amore per l'eresia».

In un'intervista[10] disse: «Non a caso ho messo, come sottotitolo al mio Duemila anni di felicità, "diario di un'eretica"».

E lui, nel dedicarle il suo libro *Empirismo eretico*[11], usò proprio la parola "eresia" sul foglio di guardia.

«*A Maria Antonietta Evviva l'eresia Pier Paolo*»

6. Sandro Pertini

Il volume *Sei condanne, due evasioni*[12] presenta la vita dell'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini; sul foglio di guardia una commovente dedica a Maria Antonietta firmata da lui e da sua moglie Carla Voltolina, a testimonianza di una vera amicizia fraterna:

«*Mia cara Maria Antonietta, offrendo alla tua intelligenza e alla tua umana sensibilità questa raccolta di documenti (tessere della mia lotta per la libertà) ti esorto a non dimenticare mai che Carla e Sandro molto ti stimano e sinceramente ti vogliono bene come ad una loro sorella. Fraternamente. Carla e Sandro Roma 25 aprile 1970*»

7. Leonardo Sciascia

Il grande scrittore, poeta e uomo politico Leonardo Sciascia è stato un anticonformista tanto quanto Maria Antonietta. Anche lui appartenente al partito comunista, se ne allontanerà volontariamente principalmente per protestare contro varie forme di estremismo tollerate dalla dirigenza del Partito.

Sciascia scriverà l'introduzione del libro *Dopo Marx aprile*[13] nel quale Maria Antonietta racconta la sua espulsione dal Partito comunista dopo aver organizzato una manifestazione in segno di protesta contro la risposta fortemente repressiva della polizia durante una trasferta degli intellettuali francesi a Bologna.

Sul foglio di guardia della prima edizione del volume *L'Affaire Moro*[14] si legge la dedica dell'autore alla sua amica Maria Antonietta:

---

[10] Cfr. P. Vanzan, *Le vie nuove della Macciocchi*. *Intervista a Maria Antonietta Macciocchi*, in http://stpauls.it/vita03/0202vp/0202vp40.htm (ultima consultazione 05/07/2022).

[11] P.P. Pasolini, *Empirismo eretico,* Garzanti, Milano 1972.

[12] V. Facci e G. Saragat, *Sandro Pertini: Sei condanne, due evasioni*, Mondadori, Milano 1970.

[13] M.A. Macciocchi, *Dopo Marx aprile;* con un'introduzione di Leonardo Sciascia, L'Espresso, Roma 1978.

[14] L. Sciascia, *L'affaire Moro*, Sellerio, Palermo 1978.

«*A Maria Antonietta affettuosamente Leonardo Parigi, 2.XI.78*»

Le dediche non terminano qui. Si è voluto riportare le più significative con l'auspicio di accendere la curiosità dei futuri lettori del Fondo Macciocchi.

Immagini[15]

Fig. 55 – Maria Antonietta Macciocchi da M.A. Macciocchi, *Duemila anni di felicità. Diario di un'eretica*, Il Saggiatore, Milano 2000, p. [3] di tav.

[15] Dal Fondo Macciocchi conservato presso la Biblioteca di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

La biblioteca di Mario Alighiero Manacorda: un ritratto attraverso i libri

Luca Silvestri[*]

> «Non posso davvero dire di avere molti libri. Pochi, certo, in confronto alle biblioteche private di molti colleghi accademici; molti, forse, in confronto alle non-biblioteche della stragrande maggioranza dei cittadini italiani di questo quasi duemila. Quando qualcuno di questi dimidiati cittadini viene nelle (quasi) mie case di Roma o di Bolsena, la prima sua frase è un'esclamazione: "Quanti libri!", e la seconda sua frase è un'interrogazione: "Ma li ha letti tutti?". No: anche in questo sono molto inferiore a molti miei colleghi»[1].

Non è una fortuna comune che un autore parli della sua biblioteca, Manacorda invece, nell'articolo intitolato *I libri*, offre indirettamente una preziosa testimonianza della sua biblioteca privata. Sistematizzando la distinzione che si trova accennata nelle parole di Manacorda appena riportate, la biblioteca verrà analizzata mettendo in luce due aspetti essenziali: nel par. 1 verranno trattati i dati relativi alla sua composizione oggettiva (icasticamente: «Quanti libri!»); nel par. 2 gli aspetti riguardanti l'interazione soggettiva tra collezione e collezionista (ovvero: «Ma li ha letti tutti?»).

1. «Non molti libri»: composizione della biblioteca

Prendendo le mosse dal primo dei due aspetti, viene naturale porsi una prima questione: quanti sono «non [...] molti libri»? La donazione della biblioteca di Manacorda, fatta dagli eredi a favore del Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi di Roma Tre nel 2019, ha dato la possibilità di quantificare questa litote in più di cinquemila volumi, divisi tra dattiloscritti, monografie a stampa e riviste. È stato giustamente detto che, presi tutti insieme, questi volumi compongono «lo specchio organico della cultura del XX secolo»[2], poiché, attraverso la loro straordinaria pluralità di ambiti disciplinari, riflettono e testimoniano il complesso e multiforme sapere del

---

[*] Luca Silvestri è dottorando in Cultura, Educazione, Comunicazione presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] M.A. Manacorda, *Minima 167: I libri*, «Riforma della scuola», n. 12, 1988, p. 14.

[2] D. Manacorda, *Ricordando zio Mario*, in C. Covato, C. Meta (a cura di), *Mario Alighiero Manacorda: un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, Roma TrE-Press, Roma 2020, p. 20.

XX secolo: dalla letteratura alla storia, passando per la politica, la filosofia, la pedagogia, fino alla religione e allo sport.

Tuttavia, chi ha la ventura di entrare nella biblioteca di Manacorda avrà la sensazione di non entrare semplicemente nella cultura del XX secolo ma, in particolare, nella visione del mondo dell'autore che ha riunito e assemblato quel patrimonio librario, ovvero in una vera e propria «biblioteca d'autore»[3]. Così come nel dipinto de *Il Bibliotecario* di Arcimboldo i libri sono gli elementi costitutivi del volto, del corpo e delle vesti del soggetto ritratto, allo stesso modo i libri della biblioteca di Manacorda compongono il multiforme e vivido ritratto del loro collezionista. Pertanto, senza pretendere di esaurire l'argomento, si cercherà di seguito di presentare alcune delle sezioni più significative della biblioteca facendo emergere il forte nesso che le lega alla vita del loro autore.

Centosettanta volumi compongono la sezione della biblioteca dedicata alla letteratura. Si spazia dai classici della cultura italiana, come Dante, Foscolo e Leopardi, alle autobiografie e ai romanzi relativi alla Seconda Guerra Mondiale e alla Resistenza[4], passando per gli studi critici e i manuali di letteratura e linguistica[5], fino alle opere letterarie internazionali, che testimoniano uno spiccato interesse culturale oltre che politico di Manacorda per i paesi socialisti come la Cina[6]. Tra gli esemplari più significativi della sezione vi è senza dubbio il dattiloscritto della tesi di laurea di Manacorda, intitolata *Il carattere fondamentale della poesia e dell'anima del Foscolo* (anno accademico 1935-1936), che permette di datare l'interesse per questo ambito d'indagine già a partire dagli studi universitari svolti presso la Facoltà di lettere dell'Università di Pisa[7]. È interessante anche la presenza della manualistica perché testimonia il periodo vissuto da Manacorda come insegnante d'italiano nelle scuole superiori di secondo grado (dal 1939 al 1968)[8]. Infine, il cospicuo numero di opere è da ricollegare soprattutto a due fattori: l'originale metodologia storiografica di Manacorda,

[3] La biblioteca di Manacorda rientra a pieno titolo nella definizione di biblioteca d'autore che è stata formulata da Laura Desideri e Maria Cecilia Calabri: «Raccolta di libri accorpati in maniera funzionale alla propria attività da un soggetto significativo per la comunità culturale. I documenti sono legati da un vincolo che li caratterizza in quanto insieme e tali da restituire sia il profilo del soggetto produttore che momenti della nostra storia culturale» (L. Desideri, M.C. Calabri, *Che cos'è una biblioteca d'autore?* in https://www.aib.it/aib/cg/gbautd04. Per una panoramica generale sul tema cfr. G. Zagra (a cura di), *Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni*. Atti del Convegno nazionale, Roma, Bibliocom 30 ottobre 2003, Associazione italiana biblioteche, Roma 2004.

[4] Questi libri sono legati a specifiche collane che ruotano attorno all'editoria del Pci, come «Memorie e biografie» delle Edizioni Rinascita e «Studi e memorie» delle Edizioni di Cultura Sociale.

[5] Tra questi va annoverata l'opera di Luigi Russo, che fu professore di Manacorda all'Università di Pisa e relatore della sua tesi di laurea: L. Russo, *I classici italiani*, 3 voll., G.C. Sansoni, Firenze 1962-1963.

[6] Nella biblioteca sono conservate più di una ventina di opere di letteratura cinese in traduzione inglese e francese, tra le quali un ruolo di rilievo è occupato dai protagonisti della letteratura del periodo maoista come, ad esempio, Lu Xun e il vincitore del Premio Stalin del 1951, Ting Ling.

[7] Cfr. A. Semeraro (a cura di), *L'intervista*, in Id. (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, La Nuova Italia, Firenze 2001, pp. 306-307.

[8] Sull'insegnamento a Siena cfr. Manacorda, *La mia scuola sotto il fascismo*, in G. Genovesi, *C'ero anch'io! A scuola nel Ventennio. Ricordi e riflessioni*, Liguori editore, Napoli 2010, pp. 44-47.

che consiste nell'uso della letteratura come fonte per la storia dell'educazione[9]; e la necessità esistenziale di Manacorda di rapportarsi ad autori della letteratura che, come Dante, rientrano tra «gli amici ideali» capaci di aprire «l'animo ad esperienze di poesia e a speranze di rinnovamento umano»[10].

Una nutrita sezione di circa quattrocento volumi è connessa all'adesione di Manacorda al Pci nel 1946 e al suo ruolo di intellettuale organico alla politica culturale di Palmiro Togliatti[11]. Il *corpus* è formato sia da riviste come il mensile «Rinascita»[12] e «Società»[13], sia da monografie che, pur da angolazioni diverse (dalla filosofia alla storia, dalla politica all'economia), riguardano i temi specifici dei classici del marxismo (Marx, Engels[14], Gramsci[15], Lenin) e le elaborazioni politiche dei dirigenti e dei partiti comunisti del Pci[16] e del Pcus.

---

[9] In *Storia dell'educazione dall'antichità a oggi* (Eri/Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, Roma 1983), Manacorda argomenta a favore dell'uso della letteratura come fonte storiografica nel seguente modo: «[...] la letteratura (la letteratura dei letterati, intendo) può più di quella dei pedagogisti far rivivere rapporti reali e opinioni diffuse» (*ivi*, p. 9).

[10] Manacorda, *Perché non posso non dirmi comunista. Una grande utopia che non può morire*, *Prefazione* di D. Santarone, Editori Riuniti, Roma 2014[4] [Editori Riuniti, Roma 1997[1]], p. 46.

[11] G. Sorgonà, *Mario Alighiero Manacorda e la politica culturale del Pci*, in C. Covato, C. Meta (a cura di), *Mario Alighiero Manacorda: un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, cit., pp. 55-67. Per una panoramica generale sul tema cfr. A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Carocci, Roma 2014.

[12] La biblioteca conserva tutti i numeri della rivista nella sua veste di mensile (dal 1962 diverrà settimanale) ovvero dal 1944 al 1962.

[13] Sono conservati i numeri della rivista usciti dal 1945 al 1956. Si tratta di un dato che potrà essere approfondito in futuro tenendo in considerazione i cambiamenti vissuti dalla rivista tra il 1956 e il 1957 sia dal punto di vista dell'impostazione ideologica, sia relativamente alla sostituzione dei precedenti direttori, tra i quali vi era proprio il fratello di Mario Alighiero, Gastone Manacorda. Su questa vicenda, cfr. Meta, *I comunisti e gli intellettuali: gli anni di "Società"*, «Historia magistra: rivista di storia critica», n. 13, 2013, pp. 86-89.

[14] Oltre alle numerose traduzioni in italiano, si segnala la presenza dell'edizione critica su cui Manacorda ha condotto le sue innovative ricerche nell'ambito della pedagogia marxista, della quale si parlerà più avanti: K. Marx, F. Engels, *Werke*, hrsg. vom IML [Institut für marxismus-leninismus] beim ZK der SED [Sozialistische Einheitspartei Deutschlands], 39 voll., Dietz Verlag, Berlin 1957-1968.

[15] Riguardo alle opere di Gramsci, nella biblioteca sono conservati sia A. Gramsci, *Opere*, 12 voll., Giulio Einaudi Editore, Torino 1948-1971 (l'edizione tematica delle opere di Gramsci), sia Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, 4 voll., Giulio Einaudi editore, Torino 1975. I due maggiori studi prodotti da Manacorda su Gramsci sono del 1970 (Manacorda, *Il principio educativo in Gramsci. Americanismo e conformismo*, Armando Armando, Roma 1970) e del 1972 (Gramsci, *L'alternativa pedagogica*, antologia a cura di M.A. Manacorda, La Nuova Italia, Firenze 1972) e quindi in essi i passi citati fanno riferimento alla prima edizione tematica delle opere di Gramsci. Nondimeno, Manacorda deve molto all'edizione critica: la sua interpretazione «è la prima ad affrontare il pensiero pedagogico di Gramsci secondo una prospettiva diacronica, grazie alla consultazione dei manoscritti gramsciani originali e all'accesso ai lavori preparatori dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere*» (M. Baldacci, *Oltre la subalternità. Praxis e educazione in Gramsci*, Carocci, Roma 2017, p. 90) e in particolare grazie alla collaborazione con il curatore dell'edizione critica Valentino Gerratana (Manacorda, *Il principio educativo in Gramsci. Americanismo e conformismo*, cit., p. 8).

[16] Tra questi volumi merita un'attenzione particolare Il Partito Comunista Italiano, *Il Partito Comunista Italiano contro la guerra, contro il fascismo, per la libertà, per la democrazia, per l'indipendenza d'Italia*. Relazione della Direzione del Partito al V Congresso, Roma, 29 dicembre 1945, Società

Il primo elemento che colpisce è la datazione di queste opere: sono quasi tutte edite tra il secondo dopoguerra e gli anni Sessanta. Un indizio che va spiegato facendo riferimento a due questioni: in primo luogo, all'adesione di Manacorda al Pci, che è forte sotto la leadership di Togliatti e Longo, ma che andrà incrinandosi progressivamente fino al mancato rinnovamento della tessera di partito nel 1980[17]; in secondo luogo, al ruolo svolto da Manacorda nel partito, che passa a partire dalla fine degli anni Sessanta dall'ambito editoriale, di cui si parlerà tra breve, al campo della pedagogia e della scuola.

Il secondo elemento che caratterizza questa sezione è la presenza di molte collane editoriali complete in tutti (o quasi tutti) i volumi pubblicati durante gli anni Cinquanta: «I classici del marxismo»[18], «La piccola biblioteca marxista», «Le opere complete di Lenin»[19], «Scritti scelti di Mao Tse Dun»[20], «La nuova biblioteca di cultura». Ad un'analisi più attenta ci si accorgerà che sono tutte collana edite dalla casa editrice Edizioni Rinascita, la quale, proprio negli anni Cinquanta, è stata un punto di riferimento per Manacorda e per il suo impegno politico-culturale: da una parte perché dal 1954 al 1956 Manacorda è nominato responsabile della casa editrice[21]; d'altra parte perché già in precedenza aveva lavorato con la casa editrice come traduttore[22] e, in qualità di collaboratore della rivista mensile «Rinascita», aveva dedicato molte delle sue recensioni proprio ai libri pubblicati dalle Edizioni Rinascita[23].

editrice l'Unità, Roma 1945: sarà infatti in occasione di questo congresso che Manacorda deciderà di aderire al Pci, cfr. Semeraro (a cura di), *L'intervista*, in Id. (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, cit., p. 314.

[17] *Lettera di Manacorda a Nacho e Naya, 8 settembre 1989*, in *Fra le carte di Mario Alighiero Manacorda. Antologia di documenti*, a cura di C. Meta, L. Silvestri, in Covato, Meta (a cura di), *Mario Alighiero Manacorda: un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, cit., p. 178.

[18] In particolare, relativamente a questa collana va segnalata la presenza dei sei volumi del carteggio tra Marx e Engels pubblicati dalle Edizioni Rinascita, dei quali Manacorda tradurrà i primi tre volumi: *Carteggio Marx-Engels*, voll. I-III, Edizioni Rinascita, Roma 1950-1951.

[19] Dei quarantacinque volumi totali che compongono l'opera, nella biblioteca ne sono conservati circa la metà. Si noti che tra questi i primi tre volumi sono stati curati sotto l'aspetto redazionale dallo stesso Manacorda insieme a Elsa Fubini, Amato Herzel e Elena Robotti: V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. I-III, Edizioni Rinascita-Editori Riuniti, Roma 1954-1956.

[20] Poichè Manacorda collaborò alla traduzione italiana di Mao Tse-Dun, *Scritti scelti*, 5 voll., Edizioni Rinascita, Roma 1955-1964, è interessante notare che delle opere di Mao Zedong, nella sua biblioteca, sono conservate anche l'edizione inglese (*Selected works of Mao Tse-Tung*, 3 voll, Lawrence & Wishart, London 1954) e quella russa (Mao Tse-Dun, *Isbrannye proisvedenia, Izdatelstvo inostrannoi literatury*, 4 voll., Moskva 1952-1953), le quali avevano condotto la traduzione direttamente sull'edizione dell'originale testo cinese approvata dal Comitato Centrale del Partito comunista cinese. Al contrario, l'edizione italiana era stata condotta non sull'originale cinese ma sulle tradizioni inglese e russa (cfr. Mao Tse-Dun, *Scritti scelti*, cit., p. V). Questa ricchezza di edizioni testimonia la necessità fortemente sentita da Manacorda di attingere il più possibile alla fonte originale dei testi ogni qual volta non può farlo in maniera diretta (in questo caso per la mancata padronanza della lingua cinese).

[21] Semeraro (a cura di), *L'intervista*, in Id. (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, cit., pp. 318-319.

[22] F. Mehring, *Vita di Marx*, *Introduzione* di M.A. Manacorda, Edizioni Rinascita, Roma 1953.

[23] Cfr. Sorgonà, *Mario Alighiero Manacorda e la politica culturale del Pci*, in Covato, Meta (a cura di),

Sia per numero di opere (duemilacinquecento volumi tra monografie, riviste e opuscoli), sia per la varietà di lingue coinvolte (russo, polacco, tedesco, greco, inglese e francese oltre che italiano), la sezione più importante della biblioteca è quella relativa alla pedagogia e alla storia dell'educazione.

Testimonianza del ruolo militante di Manacorda nel Pci, una parte considerevole di questa sezione riguarda in particolare la pedagogia marxista e i sistemi scolastici dei paesi socialisti. In questo settore si segnalano: la collezione completa della rivista comunista di «Riforma della scuola», di cui Manacorda è stato direttore dal 1964 al 1984; i testi della tradizione pedagogica marxista (Labriola, Krupskaja, Makarenko, Suchodolski, Broccoli); e un preponderante numero di volumi relativi ai sistemi scolastici internazionali dell'Urss, della Repubblica democratica tedesca, della Cina e dei paesi del sud America, che sono la traccia dell'intenso lavoro di comparazione dei sistemi formativi socialisti pubblicato da Manacorda nel terzo volume di *Il marxismo e l'educazione*[24].

Durante l'insegnamento accademico (1967-1978) Manacorda sviluppa una grande attenzione anche nei confronti della storia generale dell'educazione. Pertanto, la biblioteca si arricchisce in questi anni non solamente delle opere più significative delle case editrici del tempo, indipendentemente dai loro orientamenti politici e pedagogici (dagli Editori Riuniti con la collana «Paideia» all'Armando Armando Editore con «I problemi della pedagogia» e «I problemi della didattica» fino a La Nuova Italia con «Educatori antichi e moderni»), ma anche di un 'tesoretto' di edizioni rare del '700 e dell'800, che spaziano dai testi legislativi scolastici degli Stati dell'Italia pre-unitaria alle opere dei pedagogisti dell'epoca, come Aporti, Demolins, Compayré e Lambruschini.

Anche se solo attraverso un accenno, è opportuno far riferimento a due sezioni della biblioteca che sono strettamente connesse con l'attività di ricerca di Manacorda dagli anni Ottanta fino agli anni Duemila: quella relativa al rapporto religione-laicità e quella relativa alla storia dell'educazione del corpo attraverso lo sport. Rispetto al primo tema, colpisce che tra centotrenta volumi siano presenti due versioni della Bibbia[25] e molto materiale documentario relativo alle encicliche dei Papi e alla dottrina ufficiale cattolica. La presenza di questi volumi è l'esito della coerente pratica metodologica di Manacorda di trattare i temi non partendo dalla letteratura secondaria, ma secondo il motto di Engels a lui caro: «Vorrei inoltre pregarvi di studiare questa teoria sulle fonti originali, e non di seconda mano»[26].

Infine, la sezione relativa allo sport, composta da circa un'ottantina di vo-

Mario Alighiero Manacorda: un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica, cit., pp. 62-63.

[24] Manacorda [a cura di], *Il marxismo e l'educazione. Testi e documenti: 1843-1966. Terzo volume: la scuola nei paesi socialisti*, Armando Armando, Roma 1966.

[25] *La Sainte Bible*, traduite en français sous la direction de L'école biblioque de Jérusalem, Les Éditions du Cerf, Paris 1961; *La Sacra Bibbia*, tradotta sulla volgata con brevi note, L.I.C.E.-R. Berruti e C., Torino 1933.

[26] Manacorda [a cura di], *Il marxismo e l'educazione. Testi e documenti: 1843-1964. Primo volume: i classici: Marx, Engels, Lenin*, Armando Armando, Roma 1964, p. 5.

lumi, è interessante perché presenta un numero non trascurabile di libri fotografici e ricchi d'immagini, dai quali Manacorda ha tratto parte del suo apparato iconografico per l'opera *Diana e le Muse*[27].

2. «I miei libri»: tra le pagine vissute della biblioteca

I libri conservati nella biblioteca, tuttavia, come è puntualizzato da Manacorda nel seguito dell'articolo succitato, non sono stati tutti oggetto di lettura, ma si dividono in tre gruppi: i libri solo sfogliati[28], i libri letti per intero[29] e i libri definiti «gli amici della mia vita»[30]:

> «Alcuni pochi [...] li scelgo, li centellino e li riprendo infinite volte, postillandoli a mano o nella mente. E questi sono i "miei" libri: classi greci e latini (e, ahimé, la Bibbia), e poi altri italiani e stranieri. [...] Inutile elencarli: sono quelli che mi avviene ogni tanto di citare, perché ormai fanno parte della mia memoria, cioè di me stesso»[31].

Per usare le parole di Walter Benjamin, tale questione segna il passaggio dalla riflessione sui «pezzi più importanti o le sezioni principali di una biblioteca, o [...] la storia della sua formazione» a «il rapporto» soggettivo e profondo «che lega un collezionista alla sua raccolta»[32]. Dando seguito alla metafora da cui si è partiti, si può affermare che se uno sguardo esteriore della biblioteca di Manacorda dà la possibilità di immaginare il ritratto del suo autore, aprire uno dei libri ivi contenuti è invece come entrare nel funzionamento della sua mente. Il nipote Daniele Manacorda, che è stato il principale interlocutore per la donazione del Fondo, ha giustamente rilevato, infatti, che le pagine della biblioteca sono segnate da «una miriade di annotazioni a matita, nodi di una rete di collegamenti mai scontati, miniera di ipotesi, registro di insofferenze quando le traduzioni altrui non lo convincevano»[33]. Perciò i libri che rispondono a questa caratteristica non appartengono come gli altri al puro mondo della biblioteconomia ma a quello ibrido in cui biblioteconomia e archivistica si intrecciano grazie alla presenza di postille, autografi, dediche e lettere nascoste tra le pagine dei libri[34].

---

[27] M.A. Manacorda, *Diana e le Muse. Tre millenni di sport nella letteratura*, 2 voll., Lancillotto e Nausica editrice, Roma 2016-2019.

[28] Manacorda, *Minima 167: I libri*, cit., p. 14.

[29] *Ibid.*

[30] *Ibid.*

[31] *Ibid.*

[32] W. Benjamin, *Tolgo la mia biblioteca dalle casse*, Mondadori Electa, Milano 2017, p. 22.

[33] Manacorda, *Ricordando zio Mario*, in Covato, Meta (a cura di), *Mario Alighiero Manacorda: un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, cit., p. 20.

[34] Zagra, *027.1: Biblioteche d'autore*, https://www.aib.it/aib/cg/gbautd07.htm3 (ultima consultazione 05/06/2022).

Difficile non trovare nella biblioteca un libro letto da Manacorda in cui non sia presente un segno della sua matita, ora per sottolineare orizzontalmente dati specifici (titoli di libri, autori, date), altre volte per segnare con tratto verticale posto a latere del testo un ragionamento più complesso, o per appuntare i propri commenti e per correggere refusi ed errori presenti nel libro.

Un caso emblematico del rapporto dialogante e profondo tra Manacorda e i suoi libri è rappresentato dall'esemplare di *La scuola nell'U.R.S.S. e la legge Kruscev* a cura di Luigi Volpicelli conservato nella biblioteca[35]. Il testo della traduzione della legge Kruscev sulla scuola del 1958[36], che è pubblicato in appendice al volume, non è semplicemente sottolineato o emendato in modo circoscritto da Manacorda, ma risulta quasi totalmente cancellato con la penna e riscritto. Si può ragionevolmente supporre che il testo di Volpicelli sia stato usato da Manacorda come una bozza sulla quale lavorare, riprendendo in mano e confrontando nuovamente il testo russo, per condurre la sua traduzione pubblicata nel secondo volume di *Il Marxismo e l'educazione*[37].

Infine, aprire un libro della biblioteca di Manacorda è anche più prosaicamente leggere informazioni sul suo vissuto reale, sull'uomo che sta dietro l'intellettuale e che forma un circuito inscindibile con quest'ultimo. A questo proposito risultano preziose le firme di possesso poste sul foglio di guardia di alcuni volumi, le quali possono essere gravide di antichi dolori famigliari e del bisogno di non rimuoverli, come dimostrano i due volumi che portano la firma di Paolo Emilio Manacorda[38], il fratello minore della famiglia Manacorda, morto durante la seconda guerra mondiale; oppure sono traccia di testimonianze di vita e d'amore, come raccontano le firme congiunte dei nomi di Mario Alighiero e Anna Maria poste su molti dei libri della biblioteca, a dimostrazione di un legame duraturo e intenso che, iniziato negli anni del liceo, durerà fino alla morte dei due coniugi, segnata da un ultimo dono, significativamente un libro: *Parole di pace in tempo di guerra*, l'ultimo su cui Manacorda ha lavorato prima di morire[39].

---

[35] L. Volpicelli, *La scuola nell'U.R.S.S. e la legge Kruscev*, Armando Armando, Roma 1959.

[36] *La legge Kruscev. Legge sul rafforzamento del legame della scuola con la vita e su l'ulteriore sviluppo del sistema della pubblica istruzione nell'URSS*, in Volpicelli (a cura di), *La scuola nell'U.R.S.S. e la legge Kruscev*, cit., pp. 227-244.

[37] Manacorda [a cura di], *Il marxismo e l'educazione. Testi e documenti: 1843-1964. Secondo volume: la scuola sovietica*, Armando Armando, Roma 1965, pp. 224-241.

[38] Una prima firma «Paolo Emilio Manacorda 1938» è posta nel foglio di guardia di P.E. Santangelo, *Massimo D'Azeglio. Politico e moralista*, Einaudi, Torino 1938. L'altra firma «Paolo Emilio Manacorda 1940» è posta sul foglio di guardia di G. Lombardo Radice, *Il concetto dell'educazione e le leggi della formazione spirituale*, Remo Sandron editore, Milano-Palermo-Napoli 1911. Sull'esperienza vissuta da Manacorda per la morte del fratello, cfr. Semeraro (a cura di), *L'intervista*, in Id. (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, cit., p. 311.

[39] *Parole di pace in tempo di guerra. Cronache di alunne e alunni di una scuola media senese (1941-1943)*, a cura di A.M. Bernardini Manacorda, *prefazione* di M.A. Manacorda, edizioni Effigi, Arcidosso (GR) 2013.

Immagini[40]

Fig. 56 – Particolare della biblioteca di Manacorda presso il MuSEd.
Fotografia di Luca Silvestri (2022), che ne concede l'uso per la presente pubblicazione.

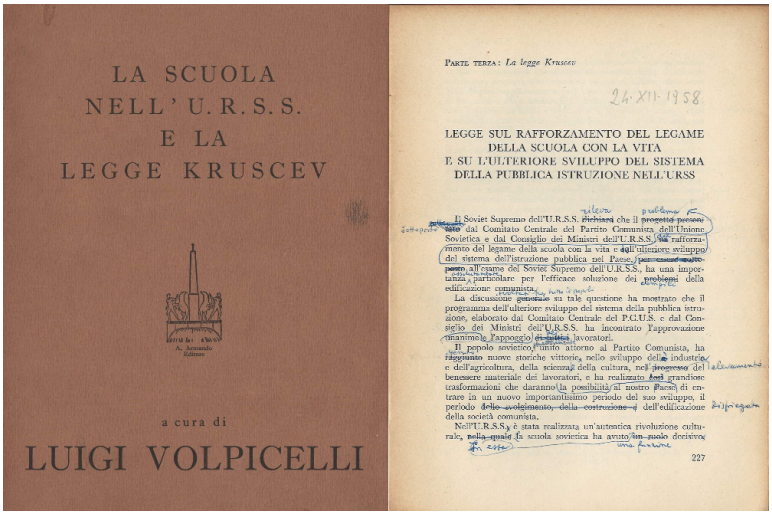


Fig. 57 – L. Volpicelli, *La scuola nell'U.R.S.S. e la legge Kruscev*, Armando Armando, Roma 1959.
Esemplare postillato da Mario Alighiero Manacorda.

[40] Dal Fondo Manacorda conservato presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

Fig. 58 – G. Lombardo Radice, *Il concetto dell'educazione e le leggi della formazione spirituale*, Remo Sandron editore, Milano-Palermo-Napoli 1911. Esemplare con firma di possesso di Paolo Emilio Manacorda, fratello di Mario Alighiero Manacorda.

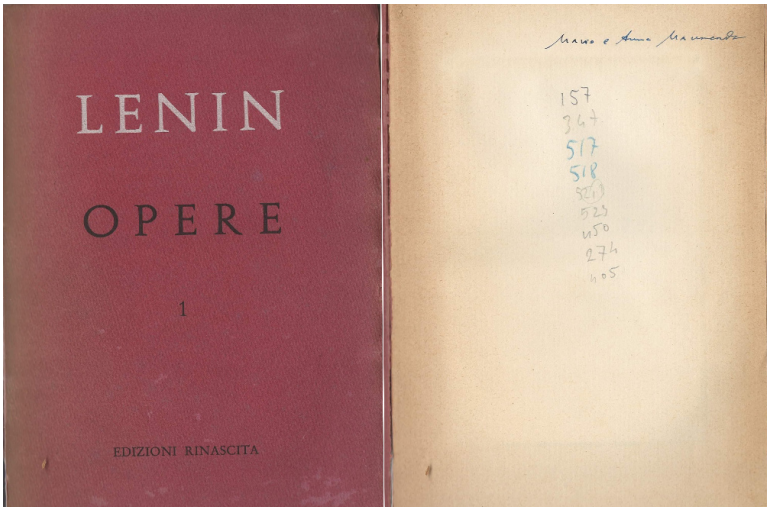


Fig. 59 – V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. I, Edizioni Rinascita, Roma 1954. Esemplare con firma di possesso congiunta di Mario Alighiero Manacorda e della moglie Anna Maria Bernardini.

La biblioteca di Paolo Marconi: la *storia utile alla vita*

Elisabetta Pallottino, Francesca Romana Stabile[*]

Nel 2013, per volontà di Paolo Marconi (1933-2013) e della sua famiglia, è stata donata alla Biblioteca di Area delle Arti-Architettura di Roma Tre[1] una parte del fondo librario formatosi in oltre cinquanta anni di intenso lavoro accademico e professionale e conservato fino ad allora nello studio romano di Marconi a corso Trieste. La donazione è costituita da oltre 3000 volumi riguardanti alcuni temi centrali della cultura architettonica occidentale, sia tecnica che umanistica. La catalogazione dei volumi è prevista per la fine del 2023.

1. Paolo Marconi: note biografiche di un architetto intellettuale, storico e restauratore

Intellettuale, storico dell'architettura e architetto restauratore, appassionato indagatore delle ragioni della bellezza dei luoghi della tradizione, Paolo Marconi è stato una figura di riferimento in Italia e all'estero nel campo del restauro architettonico e della cultura del patrimonio[2]. In questo ambito ha promosso un'intensa attività teorica, militante e progettuale negli ultimi trent'anni del Novecento e nel primo decennio del Duemila, dopo un iniziale periodo di ricerca, più strettamente dedicato agli studi di storia dell'architettura.

Marconi si laurea in Architettura nel 1958, presso l'Università di Roma "La Sapienza" dove è assistente presso la cattedra di *Storia dell'architettura* di Bruno Zevi, e successivamente professore incaricato di *Letteratura artistica* (1966-1973) e di *Storia dell'architettura* (dal 1970). Dopo l'esperienza professionale presso la Soprintendenza ai Monumenti di Roma (1966-1970), nel 1976 vince l'ordinariato in *Storia dell'architettura* e svolge il suo insegnamento presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, dove è anche Direttore dell'Istituto di Storia dell'architettura (1977-1981).

---

[*] Elisabetta Pallottino è professoressa ordinaria di Restauro architettonico presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre; Francesca Romana Stabile è professoressa associata di Restauro architettonico presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] L'acquisizione è stata curata da Piera Storari (allora direttrice della Biblioteca delle Arti) e da Maurizio Gargano (responsabile del Consiglio scientifico della Biblioteca delle Arti).

[2] In attesa della *Festschrift* in suo onore, prevista per il 2023 nel decennale della morte, cfr. *Paolo Marconi architetto-restauratore. Filologia della ricostruzione e cultura del patrimonio*, in «Ricerche di storia dell'arte», nn. 116-117, 2015, numero speciale della rivista, a cura di E. Pallottino e A. Pinelli, che raccoglie a caldo le testimonianze di affetto e di stima di architetti, archeologi, storici dell'arte e restauratori che nel tempo gli sono stati più vicini.

Gli scritti di storia dell'architettura risalgono soprattutto agli anni Sessanta e Settanta del Novecento: dalla monografia su *Giuseppe Valadier* (Officina, 1964) a *La città come forma simbolica*. *Studi sulla teoria dell'architettura nel Rinascimento,* con Francesco Paolo Fiore, Giorgio Muratore, Enrico Valeriani (Bulzoni, 1973). Il ruolo centrale che Marconi, Accademico di San Luca dal 1975, attribuisce alle fonti è testimoniato da *I disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca*, i due volumi curati insieme con Angela Cipriani ed Enrico Valeriani (De Luca, 1974).

Nel 1980-81, è chiamato a ricoprire la prima cattedra di *Restauro dei Monumenti* presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza"[3]. La nuova responsabilità didattica riflette un nuovo interesse, culturale e professionale, per il restauro architettonico: nell'operatività del restauro, e nel suo percorso esegetico, la storia dell'architettura continua ad avere un ruolo centrale ed esprime la sua naturale vocazione di storia scritta dagli architetti, di storia materiale e di storia per la vita.

Questo modo colto di intendere il restauro, come processo filologico di rivelazione delle identità architettoniche compromesse, apre la strada a molteplici indirizzi di ricerca applicata che sono offerti di anno in anno agli studenti della Facoltà di Architettura e danno luogo a una didattica originale, viva e trascinante[4]. Il coinvolgimento degli allievi e dei laureati è ancora riconoscibile nella redazione del primo *Manuale del recupero del Comune di Roma* (DEI, 1989) che applica i metodi della filologia della costruzione agli elementi architettonici ricorrenti dell'edilizia ordinaria e inaugura una stagione di pubblicazioni analoghe in tutta Italia.

Nel 1992, insieme con un ristretto nucleo di docenti guidati da Carlo Melograni, partecipa all'istituzione del terzo Ateneo romano (Università degli Studi Roma Tre) e, al suo interno, della Facoltà di Architettura, di cui diventa uno dei promotori e dei protagonisti più carismatici. Il progetto di insegnamento già sperimentato nei decenni precedenti a "La Sapienza" si fa ancora più chiaro e riconoscibile e contribuisce a caratterizzare l'identità della Facoltà di Architettura di Roma Tre nel panorama accademico italiano, anche grazie alla collaborazione con Antonino Giuffrè. Nei corsi di *Restauro architettonico* del quinquennio, e più tardi nei corsi della Laurea triennale, della Laurea Magistrale in *Architettura-Restauro* e nel Master di II livello in *Restauro architettonico e recupero della bellezza dei centri storici* (da lui fondato e giunto oggi alla sua XIX edizione), Marconi, professore emerito di Restauro architettonico, in-

[3] È ordinario di *Restauro architettonico* dal 1984-85; dal 1986 al 1994, è professore di *Restauro dei monumenti* presso la Scuola di specializzazione in Storia dell'arte medievale e moderna della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma "La Sapienza"; dal 1993 è professore di *Teoria e tecnica del restauro architettonico* presso la Scuola archeologica italiana di Atene.

[4] Cfr. in particolare *Conoscenza dell'architettura barocca. Quale storia per il restauro,* in «Ricerche di storia dell'arte», n. 20, 1983, dove sono pubblicate alcune tesi di laurea su monumenti romani già molto noti (tra gli altri il complesso della Sapienza, S. Carlino alle Quattro Fontane, Palazzo Mattei di Giove), qui analizzati per la prima volta sui documenti di cantiere.

segna la lingua della tradizione, quella lingua che viene identificata come l'unica capace di restituire alle architetture e ai centri storici la loro bellezza peculiare[5].

L'attività didattica e di ricerca, motore diretto di una sequenza serrata di pubblicazioni che hanno animato il dibattito sul restauro architettonico in Italia e all'estero[6], è speculare a quella di architetto-restauratore. Degli innumerevoli progetti di restauro, oggi conservati all'Archivio Centrale dello Stato, dà conto il suo ultimo libro[7] che descrive in dettaglio gli interventi di committenza pubblica e privata, realizzati a Roma (sulle architetture di Bramante, Giulio Romano, Bernini, Borromini, Pietro da Cortona, Calderini) e in tutta Italia (il Castello di Alcamo, il Broletto e la chiesa di San Barnaba, a Brescia, la Cattedrale di Cefalù, palazzo Buonaccorsi a Macerata, Castel Sant'Elmo a Napoli, palazzo Galetti, Santa Maria Valverde e la Zisa a Palermo, il Teatro Carignano e la Venaria Reale a Torino, palazzo Riccio a Trapani, la Basilica palladiana a Vicenza).

«Per Paolo Marconi, storico dell'architettura e architetto, il restauro è l'altro modo di fare Architettura [...] egli recupera la bellezza del nostro patrimonio architettonico come il chirurgo estetico risana i suoi pazienti grazie all'anatomia, alla fisiologia, all'anamnesi e all'intervento sulla loro fisionomia»[8].

2. I libri di Plinio Marconi e la biblioteca come Laboratorio

Il riferimento allo studio anatomico e fisiologico, propedeutico al progetto di restauro, conferma lo stretto rapporto con le fonti, favorito dalla biblioteca di Corso Trieste. Una parte dei volumi e delle riviste era appartenuta al padre, Plinio Marconi (Verona 1893-Roma 1974), ingegnere-architetto, uno dei protagonisti della cultura architettonica e urbana italiana, dagli anni Venti agli anni Sessanta del Novecento. Una testimonianza di prima mano della sua intensa attività di architetto, urbanista e accademico[9], sensibilmente influenzata dal pensiero di Gustavo Giovannoni[10], è costituita dai suoi scritti (in particolare

[5] È rilevante la produzione scientifica degli allievi, a partire dalle tesi di laurea e dai progetti per il Laboratorio di progettazione del Master. Si citano in particolare i due numeri della rivista «Ricerche di storia dell'arte», n. 69, 1999, *Didattica dell'architettura e didattica delle arti* e n. 85, 2005, *Didattica dell'architettura e didattica del restauro*, e i «Quaderni del Master», *Laboratorio di Progettazione,* aa. 1997-98| 1998-99 | 1999-2000, Editrice Librerie Dedalo. Cfr., *infra*, fig. 60, p. 97.

[6] Tra le pubblicazioni: *Arte e cultura della manutenzione dei monumenti,* Laterza, Roma 1984; *Dal piccolo al grande restauro*, Marsilio, Venezia 1988; *Il restauro e l'architetto*, Marsilio, Venezia 1993; *Materia e significato*, Laterza, Roma, 1999; *Il recupero della bellezza*, Skira, Milano 2005.

[7] *Restauro dei monumenti. Cultura, progetti e cantieri 1967-2010*, Gangemi, Roma 2012.

[8] P. Marconi, *Il recupero della bellezza,* cit., testo della seconda di copertina.

[9] Docente del corso di urbanistica dal 1938 al 1968, presso la Facoltà di Architettura di Roma, eredita la cattedra di Marcello Piacentini e diventa preside della Facoltà nel 1963.

[10] È assistente di Giovannoni alla Scuola di Architettura di Roma nei primi anni della sua fondazione (1920-24). La sua influenza è chiaramente riconoscibile nei progetti per la Garbatella (1920-1930),

i saggi di storia dell'architettura 'minore'), dalle pubblicazioni italiane e straniere conservate nel tempo grazie ai numerosi scambi nazionali e internazionali e dalle raccolte, anche parziali, di alcuni dei più importanti periodici del primo Novecento: «Architettura e arti decorative», «Architettura», «Dedalo», «Domus», «Moderne Bauformen», «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica», «Metron». La vasta attività professionale di Plinio Marconi rappresenta quindi una significativa testimonianza della Scuola romana di architettura, fondata da Giovannoni nel 1920, il cui programma didattico era basato su un equilibrato rapporto tra cultura umanistica, artistica, tecnica e scientifica. Nella sua biblioteca, questo insieme di interessi è testimoniato dalla manualistica tecnica (tra gli altri, i manuali di Daniele Donghi ed Ernst Neufert, il manuale dell'architetto di Mario Ridolfi e la serie delle pubblicazioni Hoepli sulla costruzione) e dai volumi di storia dell'arte e di estetica.

L'eredità della Scuola romana di architettura è pienamente accolta da Paolo Marconi, voce isolata e insieme profetica nel contesto culturale italiano del secondo Novecento, che rivendica con convinzione una *storia utile alla vita*, e quindi al progetto di restauro: Marconi citava spesso Friedrich Nietzsche e promuoveva un'istruzione *capace di eccitare immediatamente la mia attività*, secondo il noto aforisma di Goethe[11].

Lo studio sistematico delle fonti dirette e indirette (iconografiche, archivistiche e a stampa) serve a garantire una loro riattivazione. I progetti che ne discendono intendono conservare in primo luogo il significato delle architetture premoderne; anche la loro materialità, evidentemente non autentica, può essere replicata se frutto di una riconversione colta della produzione industriale in lavoro artigianale. Sulle pagine dei libri della sua biblioteca, segnati da sottolineature, note, appunti e innumerevoli *post-it*, prende forma quella cultura filologica che è rimasto il portato più riconoscibile e internazionale del suo contributo intellettuale e progettuale.

La biblioteca di Marconi era, dunque, un Laboratorio operativo dove si poteva attingere alle diverse sezioni tematiche al centro dei suoi interessi: storia, storia dell'architettura e della città (soprattutto Roma e i suoi repertori iconografici ottocenteschi), urbanistica, arte dei giardini, archeologia, restauro, estetica, storia dell'arte e della cultura artistica, manualistica artistica e tecnica.

Se pensiamo ai suoi ultimi restauri – la Citroniera alla Venaria reale o il progetto per la Basilica palladiana a Vicenza –, l'uso raffinato dei testi su Filippo Juvarra o dei trattati di architettura ci restituisce l'anima della sua missione di architetto: un flusso ininterrotto tra le testimonianze dell'architettura del passato e le loro riconoscibili sopravvivenze al presente[12].

realizzati dall'Istituto per le Case Popolari in Roma.

[11] Friedrich Nietzsche, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita* in *Considerazioni inattuali*, 1874, nel volume *Nietzsche e la Storia*, a cura di E. Mazzarella, Guida editori, Napoli 1983. Nietzsche apre la sua Prefazione con le seguenti parole di Goethe: «D'altronde detesto tutto ciò che mi istruisce soltanto, senza ampliare o eccitare immediatamente la mia attività».

[12] Cfr., *infra*, fig. 61, p. 97.

Immagini[13]

Fig. 60 – Paolo Marconi con allieve del Master internazionale di II livello in *Restauro architettonico e recupero della bellezza dei centri storici*, in visita a Palazzo Falconieri (Roma, 2010). Fotografia.

Fig. 61 – P. Marconi, *Il recupero della bellezza*, Skira, Milano 2005. Copertina.

[13] La fotografia appartiene alla professoressa Francesca Romana Stabile che ne concede l'uso per la presente pubblicazione.

Lino Micciché
Il magnifico costruttore di case del cinema

Stefania Parigi[*]

Lino (Niccolò) Micciché arriva all'Università degli Studi Roma Tre nell'anno accademico 1992-1993 come docente di "Storia e critica del cinema" all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia. L'Ateneo è appena stato fondato e si chiama ancora Terza Università degli Studi di Roma. Alla grande energia costruttiva e organizzativa di Micciché si deve la costituzione del Dipartimento della Comunicazione letteraria e dello Spettacolo, del corso di laurea Dams (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo), del dottorato "Il cinema nella sua interrelazione con il teatro e le altre arti", del primo nucleo del Laboratorio audiovisivi (poi denominato Centro Produzione Audiovisivi). Fin dal 1994 progetta anche un convegno annuale del Dipartimento della Comunicazione letteraria e dello Spettacolo, arrivato nel 2022 alla XXVIII edizione e incentrato inizialmente sul rapporto tra il cinema, le altre arti e gli altri media. Tutte queste iniziative sono promosse in stretta collaborazione con i docenti delle discipline teatrali (in particolare con Franco Ruffini), letterarie e della comunicazione, nell'ambito di un dialogo continuo tra il cinema e gli altri linguaggi artistici, che è alla base anche degli studi di Micciché e di molte altre sue iniziative culturali.

Micciché si dimostra capace di fondare una vera e propria comunità di docenti e studiosi che attrae le maggiori forze e gli intellettuali più prestigiosi presenti nella Facoltà di Lettere e Filosofia, con i quali accarezza per anni il progetto di dar vita a una Facoltà autonoma incentrata sulle Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo.

All'inizio il Dipartimento della Comunicazione letteraria e dello Spettacolo – che successivamente viene ridenominato Dipartimento Comunicazione e Spettacolo e dal 2011 confluisce nel Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo – ha sede all'Argiletum in via Madonna dei Monti n. 40. I corridoi e gli uffici si riempiono di libri e manifesti cinematografici che Micciché porta direttamente da casa sua. Contemporaneamente, in una stradina lì vicino, Sant'Agata dei Goti, si trova la biblioteca del Dipartimento, anch'essa voluta da Micciché e fatta oggetto di costanti donazioni. Nella biblioteca "Giorgio Petrocchi" della Facoltà di Lettere e Filosofia, infatti, i libri di cinema sono quasi totalmente assenti. Ricordo che all'epoca ha chiesto a me, come a tanti altri, di depositare presso l'erigenda biblioteca del Dipartimento le doppie copie dei libri e dei vhs posseduti. Il patrimonio è stato così creato e incremen-

[*] Stefania Parigi è professoressa ordinaria di Cinema, fotografia e televisione presso il Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli Studi Roma Tre.

tato sulla base di una passione e di una dedizione che hanno già caratterizzato la precedente esperienza universitaria di Miccichè.

Prima di venire a Roma Tre, Miccichè ha insegnato all'Università di Trieste (1973-1976) e di Siena (1977-1992), dove ha avuto un grande ruolo non soltanto per la fondazione accademica degli studi cinematografici, ma anche per la creazione di una rete di collaborazione costante tra università e mondo del cinema, dialogando direttamente con gli autori, le istituzioni e le associazioni cinematografiche internazionali, nazionali e territoriali.

Del resto la sua storia, come quella dei primi docenti di cinema all'Università, affonda nelle pratiche della critica militante, delle organizzazioni culturali e dei festival. Intorno alla metà degli anni Cinquanta, ancora studente, è animatore e poi segretario nazionale dei CUC (Centri Universitari Cinematografici) e comincia la sua attività di giornalista cinematografico in quotidiani e periodici specializzati e d'informazione. La sua collaborazione più importante e duratura è quella con l'«Avanti!», che va dal 1958 al 1989. A partire dagli anni Settanta svolge servizi per il Terzo programma della Radio e dal 1989 tiene una rubrica fissa di critica cinematografica per il TG3. Mi limito, ovviamente, a citare soltanto alcuni momenti fra i tanti di una vita dedicata interamente al cinema.

Uno degli eventi più importanti a cui è legato il suo nome è sicuramente la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, fondata nel 1965 insieme a Bruno Torri e diventata subito un centro di acceso dibattito artistico e intellettuale, oltre che di scoperta del cinema più innovativo e sperimentale di tutto il mondo. La Mostra promuove un'intensa produzione di quaderni di documentazione e di volumi che coinvolgono i maggiori critici e studiosi, assumendo anche la funzione di un vero e proprio centro di formazione aperto costantemente agli studenti delle università.

A partire dagli anni Sessanta la figura di Miccichè gode di un continuo riconoscimento internazionale: fa parte delle giurie delle principali rassegne cinematografiche di Mar Del Plata, Cannes, Acapulco, Mosca, Venezia, Cracovia, Lipsia, Bilbao, Salonicco, San Sebastian, Karlovy Vary, Berlino. Assume varie cariche, fino a quella di presidente, all'interno della FIPRESCI (Federazione internazionale della stampa cinematografica). È presidente del Sindacato Nazionale dei Critici Cinematografici (SNCC) dal 1981 al 1992 e fonda nel 1984 la "Settimana internazionale della critica" all'interno della Mostra Internazionale del cinema di Venezia; svolge diversi incarichi presso l'Italnoleggio, l'Istituto Luce, l'Ente Autonomo Gestione Cinema e il Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC) di cui diventa presidente dal 1998 al 2002. Nel 1997 è anche presidente della Biennale di Venezia. A lui si deve, infine, la fondazione della Consulta Universitaria del Cinema (CUC) che riunisce tutti i docenti italiani del settore scientifico-disciplinare "Cinema, fotografia e televisione".

In questa panoramica necessariamente rapida e parziale delle sue attività non bisogna dimenticare anche una breve ma significativa esperienza di documentarista svolta tra la fine degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta,

che porta alla realizzazione di una decina di cortometraggi e di uno sperimentale lungometraggio di montaggio *All'armi siam fascisti!*, firmato insieme a Lino Del Fra e Cecilia Mangini, con il commento di Franco Fortini.

Micciché abbraccia tutti i campi in cui è coinvolto il fenomeno cinematografico: critico, pratico, teorico, storico, estetico, economico, politico, istituzionale. Gioca la sua partita di intellettuale militante lavorando instancabilmente sulla interconnessione di questi diversi ambiti, gettando costantemente il proprio "corpo nella lotta", per usare l'espressione di uno dei suoi autori preferiti, Pier Paolo Pasolini. Si tratta di virtù già rare ai suoi tempi e tanto più difficili da trovare oggi nella realtà universitaria, in cui predominano gli specialismi e le divisioni settoriali, oltre al "colonialismo" – come direbbe Micciché se fosse ancora qui – delle linee di studio anglo-americane.

In tutte le sedi in cui si trova ad agire Micciché porta un grande vitalismo propositivo, un'indomabile volontà di costruzione. Potremmo definirlo un intellettuale ingegnere e muratore, che dovunque arriva progetta ed edifica case dal nulla.

La sua attività di ricerca riflette come in uno specchio quella di esploratore delle realtà cinematografiche del mondo intero. Dedica studi al cinema nipponico, cecoslovacco, ungherese, latinoamericano, statunitense e ad autori come Rocha, Anghelopulos, Ozu, Altman, Wajda, Jancso. Ma si occupa intensamente anche di cinema italiano, spaziando dagli anni Trenta alla contemporaneità e riservando i suoi saggi più incisivi al neorealismo, ai decenni Sessanta e Settanta, a registi come Luchino Visconti, Michelangelo Antonioni e Pier Paolo Pasolini.

Accanto alla storia, l'estetica costituisce il campo privilegiato dei suoi studi fondati su un'analisi estremamente approfondita e raffinata delle forme cinematografiche e dei testi filmici. Analisi che propone prima di tutto agli studenti dei suoi corsi. Credo che sia stato uno dei primi, se non il primo, a usare una moviola proiettante all'Università di Siena, presto seguita da un lettore vhs, manovrato come una sorta di microscopio per perlustrare e interpretare lo stile del film. Contemporaneamente, però, ha sempre cercato di offrire agli studenti di Roma Tre la tradizionale visione in sala facendo proiettare al Palazzo delle Esposizioni di Roma copie in pellicola fornite dalla Cineteca Nazionale. A ripensarci ora quei tempi sembrano veramente antidiluviani: una sorta di età dell'oro originaria!

In un breve curriculum scritto nei primi anni Novanta, appena arrivato a Roma Tre, Micciché quantifica approssimativamente la sua produzione indicando circa 4000 recensioni e interventi sulla stampa quotidiana e settimanale, 50 "conversazioni radiofoniche", 500 recensioni televisive, oltre 300 articoli e saggi in riviste specializzate italiane e straniere, circa 50 collaborazioni a volumi collettanei, 20 volumi curati o interamente scritti da lui. Se il suo curriculum venisse redatto come oggi ci impone il sistema di valutazione universitario, in maniera dettagliatissima, comprendendo anche l'elencazione di tutti i convegni a cui si prende parte, probabilmente non basterebbe un libro di 200 pagine a contenerlo.

Miccichè partecipa anche a enciclopedie e storie collettive del cinema (come quella in sei volumi, *Cinema & Film*, pubblicata da Curcio alla fine degli anni Ottanta). Durante la sua presidenza del Centro Sperimentale di Cinematografia progetta una monumentale *Storia del cinema italiano* in 13 volumi edita dalla casa Editrice Marsilio, con cui egli collabora da molti anni dirigendo due collane: "Saggi cinema" e "Nuovocinema", direttamente legata alla Mostra di Pesaro. Nella sua lunga carriera è fondatore o direttore di riviste come «Cinecritica», «La scena e lo schermo», «Bianco & Nero». Negli anni Novanta cura una serie di libri che accompagnano il restauro di film italiani importanti, in collaborazione con l'Associazione Philip Morris. Ricordo, tra gli altri della serie, il volume mirabile dedicato a *La terra trema* di Luchino Visconti.

Il Fondo Lino Miccichè, che dopo la sua morte la moglie Maria Grazia Bonanno e i figli Andrea e Francesco hanno donato a Roma Tre, rispecchia esemplarmente questa sua multiforme esperienza di critico, di storico, di organizzatore culturale, di intellettuale continuamente in viaggio da una parte all'altra del mondo. Si trova nella Sezione Spettacolo della Biblioteca di Area delle Arti – in cui è confluita la biblioteca del Dipartimento della Comunicazione letteraria e dello Spettacolo – che ha sede in via Ostiense 139 ed è intitolata giustamente a Lino Miccichè per volere dell'ex direttrice Maria Palozzi. Addentrandoci nella grande sala di lettura, ci muoviamo tra i manifesti delle tante edizioni della Mostra di Pesaro. Una parte cospicua dei libri e delle riviste del Fondo è di provenienza straniera, rappresenta il prezioso "bottino" che Miccichè porta in patria dalle sue escursioni all'estero. Al di là dei testi dell'area francese, spagnola e anglofona, figurano anche pubblicazioni più rare e difficili da reperire provenienti dall'Europa dell'Est, dall'URSS, dall'America latina. Non bisogna dimenticare che Miccichè è anche un poliglotta, capace di misurarsi con una grande quantità di lingue e di idiomi. Ha lo spirito dello scopritore e anche quello dell'accumulatore, senza però gli estremismi del collezionista, capace di mettere insieme materiali preziosi e di fondare biblioteche. A lui si deve, per esempio, l'impegno per l'acquisto da parte di Roma Tre del Fondo Giulio Cesare Castello che rappresenta sicuramente il fulcro più pregevole della Sezione Spettacolo della Biblioteca di Area delle Arti, dove sono presenti materiali importanti e rari reperibili altrimenti soltanto alla Biblioteca Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia, che è la sede più fornita in ambito nazionale.

Alla sua morte Giulio Cesare Castello, noto critico e storico del cinema, ha lasciato in eredità a Roma Tre il resto della sua enorme biblioteca di cinema e spettacolo, insieme alla sua discoteca e a una cospicua quota di denaro per costituire una Fondazione intitolata "Bice, Oscar e Giulio Cesare Castello" con sede presso il Dipartimento della Comunicazione letteraria e dello Spettacolo, la cui sovrintendenza sarebbe dovuta spettare (secondo il testamento) a Lino Miccichè, il quale avrebbe anche dovuto nominare e presiedere la giuria dei premi per tesi di laurea che era compito della Fondazione istituire. La malattia e poi la morte prematura di Miccichè nel giugno del 2004 hanno ritardato prima la costituzione e in seguito l'attività della Fondazione.

Nel 2014 i suoi colleghi ed ex allievi, in stretta collaborazione con la Sezione Spettacolo della Biblioteca di Area delle Arti, lo hanno ricordato con un convegno e una mostra al Teatro Palladium[1]. La mostra, curata da Arianna Russo e Laura Fioroni, comprendeva foto, manifesti, libri, riviste, manoscritti, film e documenti presenti nel Fondo Micciché oppure forniti dalla famiglia, dalle Teche RAI e dalla Mostra di Pesaro che ha successivamente ospitato l'esposizione nei locali del festival durante l'edizione del 2015. Il figlio Francesco ha realizzato nel 2013 il documentario *Lino Micciché, mio padre. Una visione del mondo* (82'). Numerosi sono i "Premi Lino Micciché" istituiti dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici all'interno del Festival di Venezia e della Mostra di Pesaro, che dal 2019 promuove anche un concorso sulla critica cinematografica riservato agli studenti delle scuole e delle università.

Micciché è stato una grande, generosa, figura di costruttore in ambito culturale e istituzionale di cui sentiamo ancora fortemente la mancanza. Ha avuto la capacità di riunire insieme in maniera indissolubile il dire e il fare, lo spirito critico e quello organizzativo, l'originalità della ricerca di storico, filmologo e filologo del cinema con la missione di pedagogo e di animatore culturale. È stato anche uno dei primi a promuovere l'insegnamento del cinema e degli audiovisivi nella scuola. La sua biblioteca è soltanto l'ultimo lascito a Roma Tre di un'intensa semina di progetti, di iniziative e di doni che continuano a formare, alimentare e arricchire l'esperienza di tutti noi, docenti e studenti.

Immagini[2]

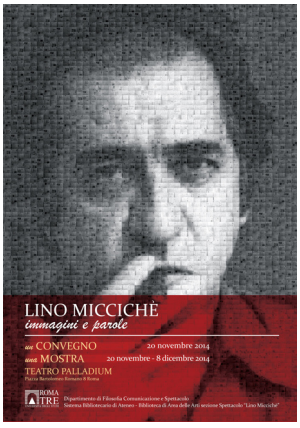


Fig. 62 – *Lino Micciché immagini e parole*, Roma, Teatro Palladium (20/11-08/12/2014). Locandina del convegno e della mostra. Progettazione grafica di Laura Foroni.

[1] Cfr., *infra*, fig. 62, p. 103.

[2] L'immagine è stata progettata graficamente da Laura Foroni che ne concede l'uso per la presente pubblicazione.

Il Fondo Mario Missori: la biblioteca di un archivista

Raffaella Stimato [*]

Nato il 2 maggio 1935 a Montecompatri, Mario Missori trascorre gran parte della sua vita presso l'Archivio Centrale dello Stato, dove fa parte di quel nucleo di funzionari, tra i quali Paola Carucci, Nicola Gallerano, Maria Pia Mariani, Elvira Gencarelli che, insieme a colleghi di più matura formazione come Salvatore Carbone, Costanzo Casucci, Renato Grispo, negli anni '70 favorirono l'affermazione della storiografia contemporaneistica come imprescindibile per gli studi storici[1].

Nei primi anni della carriera, a partire dal 1960, Missori aveva lavorato al trasferimento dell'Archivio di Stato dal complesso di Sant'Ivo alla Sapienza all'Eur, dopo che la legge 13 aprile n. 340 del 1953 aveva sancito il distacco dall'Archivio del Regno, di cui era stato fino ad allora una sezione, e la nascita di un organismo autonomo, l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), allo scopo di creare una grande struttura archivistica a livello nazionale per la tutela, la valorizzazione e la fruizione delle fonti documentarie per la storia contemporanea del Paese[2].

A metà degli anni '70 partecipa ad un progetto di ricerca finanziato dal CNR per la redazione dell'Inventario delle fonti manoscritte relative alla storia dell'Africa del Nord esistenti in Italia, insieme a Calogero Piazza e Cesira Filesi, incaricato dello spoglio delle carte conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato. In particolare, Missori deve censire i fondi ministeriali (Ministero dell'Interno, Ministero dell'Africa Italiana, Pubblica Istruzione, Agricoltura, Industria e Commercio, Comunicazioni), dai documenti più antichi al 17 dicembre 1928, data in cui Luigi Federzoni lascia il Ministero delle Colonie perché nominato senatore[3].

Negli stessi anni si occupa del riordino di numerosi documenti del Ventennio, in particolare delle carte di Mussolini e Badoglio. Il suo lavoro è di grande aiuto per Renzo De Felice, che sta redigendo la monumentale monografia in 8 tomi sulla figura di Mussolini, all'interno della quale Missori viene citato e ringraziato.

---

[*] Raffaella Stimato è bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] Cfr. https://www.gentedituscia.it/gencarelli-elvira/ (ultima consultazione 05/07/2022).

[2] Cfr. http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-conservatore?codiSan=san.cat.sogC.4932 e https://www.archiviodistatoroma.beniculturali.it/getFile.php?id=1227 (ultima consultazione per entrambi i siti 05/07/2022).

[3] C. Piazza, M. Missori, C. Filesi, *L'inventario delle fonti manoscritte relative alla storia dell'Africa del Nord esistenti in Italia: i fondi dell'Archivio Centrale dello Stato*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 1977, Anno 32, n. 4, pp. 557-565.

In questi anni di intensa attività vedono la luce numerose pubblicazioni, delle quali Missori è autore o curatore: *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del Regno d'Italia* (s.n., 1973), poi ampliato e riedito come *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia* (1989); *Le condizioni degli emigrati alla fine del XIX secolo in alcuni documenti delle autorità marittime*, in «Affari sociali internazionali», 1973, n. 3, pp. [93]-133; *Giacomo Matteotti: mostra storico-documentaria* (Forni, 1977), *L'Archivio Centrale dello Stato: dalle origini al 1922* (Brill, 1983); *Gerarchie e statuti del P.N.F.: Gran Consiglio, Direttorio nazionale, federazioni provinciali : quadri e biografie* (Bonacci, 1986); *Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica sicurezza, 1926-1943* (Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995).

Negli ultimi mesi del 1990 riceve l'incarico di recarsi presso la Procura generale militare a Palazzo Cesi per preparare il versamento all'Archivio Centrale dello Stato dei fascicoli del Tribunale speciale per la difesa dello Stato[4]. La sua attività lavorativa si conclude poco dopo con il passaggio alle dipendenze del Consiglio di Stato e il collocamento a riposo.

La biblioteca privata di Mario Missori è stata ordinata con la stessa meticolosità che ha caratterizzato il suo lavoro. I libri, giunti presso la Biblioteca di Studi politici nel novembre 2011, recavano già una collocazione alfanumerica segnata a matita sulle carte di guardia e la suddivisione per formato e per argomenti è stata mantenuta, limitandosi i catalogatori ad anteporre ad essa la sigla identificativa del fondo, FMM. Le circa 1300 unità bibliografiche sono distribuite in 10 settori, contrassegnati dalle lettere dalla A alla L; in coda sono presenti un nucleo di opuscoli, contrassegnato dalla lettera M, e alcuni fascicoli di rivista.

Nel *settore A* sono raccolti annuari, almanacchi, repertori sulla vita politica e istituzionale del Regno d'Italia a partire dal 1865.

Il *settore B* riunisce pubblicazioni sulle fonti archivistiche e bibliografiche, utilizzati da Missori come strumenti di lavoro e di studio.

Il *settore C* comprende opere sui principali esponenti della vita politica e culturale italiana e straniera della prima metà del '900 (con qualche eccezione rispetto a questo prevalente arco di tempo), in particolare nomi di spicco del socialismo, comunismo e marxismo.

Il *settore D* contiene testi di storia politica, economica e sociale, con particolare riguardo alla storia d'Italia dall'Unità al secondo dopoguerra.

Il *settore E* è interamente dedicato all'origine e alle interpretazioni dell'ideologia fascista e alla figura di Benito Mussolini.

Il *settore F* si focalizza sulla storia della politica estera e le relazioni diplomatiche del nostro Paese.

Il *settore G* raccoglie i volumi sulle due guerre mondiali e la Resistenza in Italia e in Europa.

[4] Cfr. https://documenti.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenbic/57/2005/0201/intero.pdf (ultima consultazione 05/07/2022).

Il *settore H* è dedicato alle grandi opere del pensiero politico italiano e straniero e alla nascita dei partiti. Inoltre, sono presenti opere sulla Chiesa e sui suoi rapporti con la politica e lo Stato italiano.

Nel *settore I* sono presenti saggi sulla storia dell'economia e dell'industria, sul sistema bancario, sui rapporti tra potere economico e fascismo, sulla politica agraria, sulla ricostruzione post-bellica, sulla storia del movimento sindacale e la lotta di classe in Italia e nel resto d'Europa.

Il *settore L* raccoglie opere eterogenee per contenuto e formato.

Il *settore M* è costituito da circa 160 opuscoli di contenuto vario, a carattere prevalentemente archivistico.

Una menzione a parte merita «Civiltà. Rivista bimestrale dell'Esposizione Universale di Roma», uscita per due soli anni (1940-42) e conservata in pochi esemplari nelle biblioteche italiane. La pubblicazione non offre solo uno spaccato della storia economica, ma documenta anche i gusti di un'epoca con le sue ricche illustrazioni, gli inserti pubblicitari, le bellissime copertine disegnate da artisti quali Massimo Campigli, Giorgio De Chirico, Achille Funi, Franco Gentilini, Giovanni Guerrini, Giorgio Morandi[5].

La curiosità intellettuale di Missori, l'intreccio indissolubile tra vita e studio rivivono nelle parole da lui pronunciate in occasione dell'audizione del febbraio 2005 da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, quando dichiarò: «[...] mi disse che avevano la raccolta delle Gazzette Ufficiali dal 1860 e i bandi legislativi del Regno di Sardegna e mi fece una mezza promessa che avrebbe dato la raccolta delle Gazzette all'Archivio centrale, che per quegli anni non le possiede. Per l'Archivio centrale sono molto importanti, perché la Gazzetta dei primi anni dopo l'Unità era un vero e proprio giornale: oltre alla parte ufficiale riportava moltissime notizie, sia dall'interno che dall'estero, ed io ho sempre avuto una passione particolare per questa pubblicazione»[6].

[5] Cfr., *infra*, fig. 63, p. 108.

[6] Cfr. https://documenti.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenbic/57/2005/0202/intero.pdf (ultima consultazione 05/07/2022).

Immagini[7]

Fig. 63 – «Civiltà. Rivista bimestrale della Esposizione universale di Roma», 1940, 2. Copertina con disegno di Achille Funi.

[7] Dal Fondo Missori conservato presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre. Si tratta della Gloria, recante in mano una corona d'alloro, utilizzata anche come cartone preparatorio per il mosaico del soffitto della sala riunioni della Ca' de Sass a Milano (cfr. https://www.artgate-cariplo.it/it/opere-in-mostra/tiepolo-carra/la-gloria.html# ; ultima consultazione 05/07/2022).

La biblioteca di una museologa. I libri di Sandra Pinto tra documentazione e ricerca

Giovanna Capitelli[*]

Sono tornata nell'appartamento di Sandra Pinto in via Niccolò Paganini 6, nel quartiere Pinciano a Roma, il 17 febbraio 2021, per la prima volta senza che la padrona di casa fosse presente. Mi aveva invitato Maria Antonietta Pinto, sua sorella. Qualche mese dopo la morte della nota storica dell'arte, avvenuta il 20 novembre 2020, i fratelli di Sandra avevano maturato la decisione di donare la sua biblioteca a un'istituzione culturale e, su consiglio di Michela di Macco, si erano rivolti a me per sondare l'eventuale interesse dell'Università Roma Tre. Pinto era stata molto vicina al gruppo degli storici dell'arte di questo ateneo, in particolar modo a Liliana Barroero e a Stefano Susinno.

Consultata subito Silvia Ruffini, responsabile della Biblioteca d'Area delle Arti, e Patrizia Tosini, nostra rappresentante nel Consiglio Scientifico, condiviso l'interesse per il fondo librario con i colleghi e le colleghe del Dipartimento di Studi Umanistici, avevo fissato un appuntamento e compiuto un primo sopralluogo, con l'obiettivo di capire di quanti metri lineari di libri si parlasse, quale fosse la consistenza del fondo.

Come ricordavo, la biblioteca non era grandissima, ma nemmeno piccola e selezionata, e già forte cresceva la preoccupazione che questi libri non potessero essere accolti nella loro interezza negli spazi contratti a disposizione. D'altro canto, il semplice atto di muoversi fra quelle librerie da lei ridisegnate in stile neoclassico, compulsarne pur solo i titoli, aprire qualche volume per saggiarne il contenuto e il postillato, offriva sin da subito la contezza di quanto importante, stratificata e speciale questa «biblioteca d'autrice» fosse. Sarebbe stato folle dover dire di no a una donazione generosa come questa.

Conoscevo bene Sandra Pinto[1]. Conoscevo bene la sua casa, ci ero stata decine di volte. L'avevo frequentata molto tra il 2002 e il 2003, periodo in cui la aiutavo (con Matteo Lafranconi) alla realizzazione della mostra *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità*, poi meno ma sempre con una certa costanza, per una cena, una pizza o un gelato in giardino, ma anche talvolta, su pressante e disperata chiamata, per aiutarla a capire come aggiungere un allegato alla mail o come collegare una stampante al computer, quando il nipote Alessandro non era disponibile. Sandra era molto ospitale e stare a casa sua era piacevole. Nell'appartamento, stracolmo di bei mobili, begli oggetti e di tanti libri, la ri-

[*] Giovanna Capitelli è professoressa associata di Museologia e critica artistica e del restauro presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Roma Tre.

[1] Cfr., *infra*, fig. 64, p. 113.

cordo muoversi con grazia e sveltezza, superando naturalmente quella sua goffaggine un po' strampalata e adorabile che a chi la frequentava indicava subito come la sua mente fosse sempre un passo avanti rispetto a quello che il suo corpo era guidato a fare. Come la sua voce, anche questa sua attitudine mi è sempre sembrata un modo per nascondere la sua intelligenza fuori dal comune, per mettere l'altro o l'altra a suo agio. «Andarspinto» era l'anagramma del suo nome che il suo soprintendente a Firenze, Luciano Berti, le aveva cucito addosso, e non c'è definizione che ne descriva meglio la lucida fattività e, non da sottovalutare, una caparbietà sempre mossa da una visione. Negli ultimi anni, l'avevo cercata meno, l'avevo persa di vista, e ora me ne dolgo tanto e ne provo un cupo rimpianto.

Sandra Pinto era una delle più colte e intelligenti storiche dell'arte della sua generazione. Era nata il 16 gennaio 1939 a Roma da una famiglia benestante, di origine siciliana, di costumi conservatori, e pertanto aveva fatto tutte le scuole al Santa Giuliana Falconieri, ai Parioli. Dopo aver conseguito la maturità classica, aveva studiato Lettere e Filosofia alla Sapienza, dove si era laureata nel 1962 con Giulio Carlo Argan, discutendo una tesi sull'influenza dell'architettura palladiana in Inghilterra. Sulla scelta dell'argomento dovevano aver pesato due cose: la prima era che, diversamente da molti della sua generazione, Pinto conosceva bene il Regno Unito. Il suo primo viaggio a Londra era stato nel 1957, per studiare l'inglese, lingua che padroneggiava con disinvoltura, assieme al francese. La seconda ragione era che Argan era in quegli anni molto interessato a Palladio, come mi ricorda Claudio Gamba. Per la giovane studiosa sarebbe stata l'occasione di conoscere da vicino una piega importante del Settecento artistico, di cui sarebbe diventata una specialista riconosciuta.

Appena laureatasi, Pinto aveva goduto di una borsa di studio di storia dell'architettura e dell'arte per assistere prima Bruno Zevi – ma di questo non so dire niente di più – e alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dove, sotto la guida di Palma Bucarelli, aveva incrociato Giorgio De Marchis, filologo classico brillante e vivace. Con lui condivide un primo cammino di avvicinamento all'arte contemporanea, che si sarebbe declinato qualche anno più tardi nella prima mostra monografica su Pino Pascali e in una esposizione tenutasi a Prato, per la quale i due studiosi avrebbero messo a punto schede delle opere particolarmente sperimentali, di significato capitale per quella che più tardi avremmo chiamato, con Flavio Fergonzi, la «filologia del Novecento». Gli anni trascorsi alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna avevano fatto di Sandra Pinto una contemporaneista, aperta all'arte dell'Ottocento.

Poi era entrata nelle file della Soprintendenza alle Belle Arti. Vinto il concorso per funzionario storico dell'arte nel 1969, c'erano stati gli anni di Firenze, del riordinamento della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti, delle mostre pioneristiche sulla cultura accademica e sul Romanticismo storico (con Paola Barocchi e Fiamma Nicolodi), una stagione di vera e propria riscoperta dell'arte italiana del XIX secolo, culminata nell'esposizione *Curiosità di una reggia. Vicende della guardaroba di Palazzo Pitti*, metodologicamente esemplare per gli

studi diacronici sulla vita materiale di corte. A Firenze, era stata «la fatina del museo» che ricorda Evelina Borea, e aveva cominciato a lavorare al saggio fondativo sulla cultura artistica in Italia fra Settecento e Ottocento per la Storia dell'arte Einaudi: *La promozione delle arti negli stati italiani. Dalle riforme all'Unità*, pubblicato nel 1982, e ora di nuovo in libreria. Per la malattia del padre, aveva deciso di tornare a Roma nel 1981 e fino al 1986 era stata a capo dell'Archivio delle collezioni asiatiche in Italia presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale, riuscendo a fare bene anche questo, e per di più a co-organizzare la mostra su *Garibaldi. Arte e storia*.

I due incarichi di soprintendente che seguirono, dal 1987 a Torino e dal 1995 al 2004 alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, la consacrarono tra le più brillanti e capaci storiche dell'arte in servizio nell'amministrazione pubblica.

A Torino le sfide erano state molte: il riordinamento della Pinacoteca Sabauda (con Michela di Macco, che ne era direttrice), il restauro e la riapertura delle ville dei Savoia (fra tutte il capolavoro di Villa La Regina), ma anche la prosecuzione del lavoro sul territorio già avviato da Gianni Romano.

A Roma aveva portato avanti un piano visionario e ambiziosissimo, come nella capitale non se ne vedevano da decenni. In qualche anno, aveva restaurato, riordinato e riallestito la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, fornendola di tutti i servizi di un museo all'avanguardia, equilibrando il rapporto tra l'Ottocento (eterna Cenerentola della storia dell'arte italiana) e il Novecento, in dialogo con la nuova visione maturata dagli studi di Stefano Susinno, e immaginando per questa istituzione un ampliamento, un futuro praticabile. Per la nuova ala si arrivò fino al concorso, vinto da un bel progetto degli architetti svizzeri Diener & Diener.

Da Walter Veltroni, allora ministro, aveva in quegli anni (tra il 1998 e il 2000) avuto mandato di immaginare un centro per le arti del XXI secolo, ossia di porre le basi per quello che sarebbe diventato, anche grazie a lei, il MAXXI, il Museo delle Arti del XXI secolo.

Nel 2003, un'ulteriore sfida, e questa volta anche contro il tempo: quella di organizzare (con Liliana Barroero e Fernando Mazzocca), congiuntamente all'Accademia di Francia a Villa Medici di Olivier Bonfait, una mostra immensa, nuovissima d'impianto e di contenuti scientifici. Si trattava di *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia*, in due sedi: le Scuderie del Quirinale e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Nata su progetto di Stefano Susinno, che ci lasciò il 14 febbraio 2002, questa occasione espositiva rappresentò un tentativo di raccontare alla città una stagione straordinaria della sua vita artistica. quella cosmopolita di età napoleonica e di Restaurazione. Fallì l'obbiettivo, perché fu pochissimo visitata, ma chi la vide la ricorda bene, e il suo catalogo rappresenta una pietra miliare degli studi sull'argomento.

Andata in pensione subito dopo, nel 2004, perché non riteneva che ci fossero più le condizioni per operare bene, e delusa dal fallimento del progetto dell'ampliamento della GNAM, mascherato da polemica per la conservazione del fabbricato di Luigi Cosenza, continuò a guidare alcuni progetti. Desidero

qui ricordare almeno i più rilevanti, a mio avviso: il catalogo della GNAM nei suoi volumi sul Novecento e sull'Ottocento, la redazione di una complessa e ambiziosa inchiesta sullo stato di salute della storia dell'arte per il volume *Gli storici dell'arte e la peste* (realizzata con Matteo Lafranconi), l'aggiornamento delle attività della GNAM per il "Bollettino d'arte", e, infine la mostra su Beppe Devalle al Mart di Rovereto, costruita con tanti colleghi stimati e amati, in nome di una umanistica *Freundschaft*.

Di tutte queste stagioni, e delle reti amicali e scientifiche intrecciate nel corso di una vita di studi e di lavoro, la biblioteca di Sandra Pinto rende conto magnificamente. I volumi, infatti, sono estesamente postillati, contengono corrispondenze, documenti, fotografie, recensioni, biglietti di viaggio.

In ragione della carenza di spazi di cui soffre la Biblioteca delle Arti, delle circa cinquemila unità di cui era costituita, solo poco più della metà ha trovato posto sugli scaffali a Roma Tre. Tuttavia, in una lotta contro il tempo, in via Niccolò Paganini 6[2] con un gruppo di tirocinanti appassionate, con dottorandi, e giovani colleghe, con quella che abbiamo soprannominato "Squadra Pinto"[3], tra il marzo e il maggio 2021 (termine entro il quale l'appartamento doveva essere liberato), si è redatto un rozzo ma esaustivo inventario dei volumi e dell'abbondante materiale grigio contenuto nella biblioteca e si è provveduto a rimuovere (tenendo ovviamente nota della provenienza) tutti gli allegati dai volumi che sarebbero stati doppioni per la biblioteca di destinazione, e che quindi non potevano esservi accolti. Eravamo fra un lock down e l'altro, con le mascherine fisse su bocca e naso, e con un desiderio di stare insieme molto spiccato, che ci ha reso una piccola comunità molto operativa.

Tra il 14 e il 21 maggio 2021, il fondo librario e archivistico è stato trasferito nei locali della biblioteca Luigi Grassi, con mezzi propri, grazie al concorso di un folto gruppo di volontari. L'intera operazione ha, infatti, già sollecitato, grazie all'accoglienza eccezionale del personale della biblioteca, l'avvio di diversi progetti di tirocinio, e appena il fondo Pinto sarà disponibile al pubblico cominceranno le ricerche vere e proprie, le tesi di laurea e, speriamo, di dottorato.

La prima attività di tirocinio, conclusasi da poco, ha condotto alla timbratura degli esemplari (con un timbro ideato a partire dall'anagramma), alla di-

[2] Cfr., *infra*, figg. 65-66, p. 114.

[3] Hanno steso un primo inventario dei libri della biblioteca di Sandra Pinto, in una corsa contro il tempo, le tirocinanti: Martina Cittadini, Ludovica Comar, Arianna Costantini, Irene Monreale, Cecilia Raguso, tutte iscritte al corso di laurea magistrale in Storia dell'arte dell'Università degli Studi Roma Tre. A quelle sedute erano poi presenti, collaborando in ogni modo, Jessica Calipari, Orfeo Cellura, Mauro Vincenzo Fontana, Ludovica Scalzo. Desidero ringraziare di cuore la famiglia Pinto, e in particolare Maria Antonietta Pinto, per averci sempre accolto con la massima disponibilità e flessibilità, e, soprattutto, per il dono straordinario che ha fatto alla nostra comunità scientifica. Senza la collaborazione fattiva di Patrizia Tosini, Silvia Ruffini e Alessandro Zanzon, questo fondo librario e archivistico non sarebbe potuto diventare parte del patrimonio di Roma Tre, a loro va la mia sincera gratitudine. Grazie a Michela di Macco, Liliana Barroero, Matteo Lafranconi, Laura Iamurri, Caterina Bon Valsassina, Maria Grazia Messina e Barbara Cinelli, per consigli e suggerimenti. Cfr., *infra*, figg. 67-69, p. 114.

gitalizzazione di tutti gli allegati, gli interni, le dediche, presenti nei volumi, così come di tutti gli scritti d'occasione di Sandra Pinto (premesse, introduzioni, a cataloghi di mostre, atti di convegni, testi altrui)[4]. La seconda permetterà a un'allieva della Scuola Vaticana di Biblioteconomia di catalogare, con l'ausilio del personale, l'intera consistenza del fondo entro la fine di quest'anno[5].

Siamo, dunque, solo all'inizio di una stagione di ricerche che dai libri di Pinto ci porterà nei suoi musei, all'interno della sua rete scientifica e dei suoi studi. La biblioteca di questa museologa straordinaria sarà la base di un Osservatorio sul museo «Sandra Pinto», uno spazio di confronto intellettuale e metodologico, di militanza attiva, di cui la città di Roma e il paese hanno, siamo in molti a crederlo, un grande bisogno.

Immagini[6]

Fig. 64 – Annalia Cancelliere, Liliana Barroero, Stefano Grandesso, Elena di Maio, Sandra Pinto (Chatsworth, 2004). Fotografia di Giovanna Capitelli.

[4] Sono Mariachiara Saggese e Alessandro Lamanuzzi i tirocinanti del corso di laurea magistrale in Storia dell'arte che hanno seguito queste operazioni.

[5] Si tratta di Federica Scargiali, che ringraziamo già in anticipo per il suo impegno.

[6] Le fotografie appartengono alla professoressa Giovanna Capitelli e a Giulio Archinà che ne concedono l'uso per la presente pubblicazione.

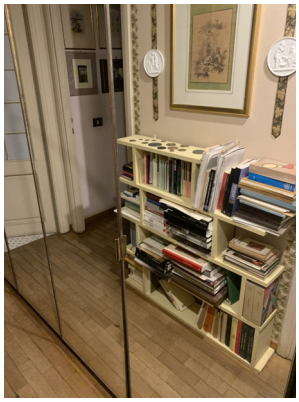


Fig. 65 – Un ambiente di casa Pinto in via Paganini 6, Roma.
Fotografia di Giovanna Capitelli (2021).

Fig. 66 – Un dettaglio della biblioteca Pinto, in via Paganini 6, Roma.
Fotografia di Giulio Archinà (2021).

Figg. 67-69 – Tirocinanti al lavoro in casa Pinto, in via Paganini 6, Roma.
Fotografie di Giulio Archinà (2021).

Due postillati del Fondo Carla Poesio del MuSEd: percorsi interpretativi

Chiara Lepri[*]

1. Specificità di una biblioteca d'autore

Il Fondo Poesio del MuSEd consta di una parte significativa della biblioteca personale di Carla Poesio ed è composto da quasi 2700 pubblicazioni tra romanzi e racconti per bambini e ragazzi, raccolte di fiabe, albi illustrati, testi di divulgazione scientifica per lo più editi a partire dagli anni Settanta/Ottanta del Novecento, più alcuni numeri di riviste specializzate come «Schedario» e «LiBeR»[1]. All'interno di questo *corpus*, vi compaiono interi cataloghi di editori che alle soglie del XXI secolo hanno rinnovato la produzione italiana dell'albo illustrato, ma vi sono anche le grandi collane di narrativa per bambini e ragazzi degli anni Ottanta e Novanta, nonché prestigiose prime edizioni spesso accompagnate da dediche d'autore e disegni originali in seconda di copertina.

Carla Poesio ebbe un ruolo di primo piano nel dibattito critico sulla letteratura per l'infanzia a livello nazionale e internazionale e l'esplorazione del Fondo rappresenta oggi un'irrinunciabile opportunità per indagare l'evoluzione della letteratura per bambini italiana nell'ultimo quarantennio, ma anche per individuare esperienze editoriali chiave per la definizione, in prospettiva storica, di un fenomeno culturale complesso, ontologicamente attraversato da tensionalità etico-educative ed artistico-letterarie[2].

---

[*] Chiara Lepri è professoressa associata di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] I libri, originariamente conservati in casa Poesio a Firenze, rappresentano una parte della biblioteca di Carla Poesio giacché un altro significativo fondo archivistico e bibliotecario, contenente materiali documentari di lavoro e carte personali, più 500 volumi e 450 riviste specializzate, è confluito presso l'Archivio Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze, mentre circa 170 libri sono stati donati alla Scuola Secondaria di I grado "A. Gramsci" e alla Scuola Primaria "F. Petrarca" di Firenze; l'Associazione Culturale Hamelin di Bologna ha invece acquisito circa 500 volumi di saggistica.

[2] Nata a Firenze nel 1926, Poesio è stata pioniera negli studi critici sulla letteratura per l'infanzia italiana nonché consulente sino al 2017, anno della sua scomparsa, della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna, che aveva contribuito a far nascere nel 1964. Ha svolto decine e decine di lezioni e conferenze, spesso all'estero: nel 1963 è alla Fiera del Libro di Francoforte; dal 1964 entra a far parte del Comitato della Biennale internazionale dell'illustrazione per ragazzi di Bratislava; nel 1970 è delegata al Seminario UNESCO a Copenaghen per la promozione della letteratura giovanile e dagli anni Ottanta è consulente editoriale di alcune case editrici per bambini e ragazzi. Pubblica articoli, interventi, resoconti sulle manifestazioni editoriali oltreconfine, che escono sui maggiori periodici del settore nazionali e internazionali. Traduce fiabe e scrive libri per ragazzi sui temi delle tradizioni popolari, numerose sono le curatele e gli interventi critici; nel 1971 pubblica da Le Monnier una monografia completa su Laura Orvieto; partecipa ai congressi internazionali dell'IBBY e alle maggiori

Ma in quanto fondo personale, il Fondo di cui trattiamo acquista un significato anche in relazione al suo possessore: esso è infatti un contenitore di tracce preziose per indagare i percorsi intellettuali di chi gli ha dato *forma* e *corpo unico* e, nella fattispecie, un osservatorio privilegiato dal cantiere della critica letteraria militante, nata anche per iniziativa di Poesio e sviluppatasi da un vivace fermento intorno al mondo delle riviste del settore della letteratura per l'infanzia, delle fiere, dei premi, dell'editoria più illuminata.

Con il Fondo Poesio siamo allora dinnanzi a un insieme librario cosiddetto *d'autore*, dunque a un *luogo-non luogo* – afferma Manghetti – rappresentativo di una pluralità di informazioni poiché riunisce non solo testi più o meno esemplari, ma anche la storia del loro collezionista, «che può essere 'letto' proprio attraverso la sua biblioteca, con la quale, talvolta, finisce col coincidere»[3]. E se i libri si configurano come oggetti speciali giacché comunicano ben oltre la loro fisicità materiale in ragione del loro essere per natura *dicenti* – o, meglio, *narranti* –, qui ci confrontiamo con un patrimonio da cui filtrano interessi culturali e professionali, ma anche sentimenti, passioni, momenti di vita: ci confrontiamo, cioè, con «reperti, testimonianze materiali ma anche icone, oggetti rivestiti di un'aura di autenticità, che assumono un potere evocativo, immaginativo o emotivo, diventando portatori di forma e contenuto nella narrazione biografica della vicenda umana e intellettuale di un autore»[4]. Pensiamo, per esempio, al significativo materiale paratestuale di cui rinveniamo il segno tra le pagine dei libri, come nel caso delle postille manoscritte, veri e propri indizi di una lettura svolta in profondità in vista di una pubblicazione o di una comunicazione pubblica, oppure dei ritagli di giornale, delle fotografie, delle dediche autografe, degli appunti sparsi: sono tutti insiemi bibliografici che impreziosiscono una biblioteca allestita per ragioni lavorative, ossia composta di libri che sono anche gli *attrezzi del mestiere* sedimentati nelle diverse fasi di studio e di vita e che tuttavia non sempre danno piena contezza del valore che la studiosa ha attribuito loro o del reale impatto esercitato nella sua elaborazione personale. Il Fondo conserva infatti una vasta collezione di volumi che acquistano sì un valore formativo esclusivo nei percorsi di lettura di chi li ha conservati, ma anche – non va dimenticato, e la professione di critica letteraria di Poesio lo attesta – libri 'subìti' o mai sfogliati, perché ricevuti in omaggio dagli editori e non sempre apprezzati. Trattiamo dunque con un *unicum*, con un'*isola di conoscenza* che rivive oggi una seconda vita[5] e che è por-

manifestazioni di letteratura giovanile, come il Salon du livre et de la presse jeunesse di Montreuil e la Biennale dell'illustrazione di Barcellona. Nel 1988 dà vita, insieme a Maria Letizia Meacci, Riccardo Pontegobbi e Domenico Bartolini, alla rivista «LiBeR». Membro della giuria di numerosi premi, Poesio rimane per una lunghissima stagione una figura di riferimento della critica nel mondo del libro per bambini.

[3] G. Manghetti, *Premessa* a *Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore*, Atti della Giornata di studio: Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008, in «Antologia Vieusseux», n. 41-42, 2008, p. 3.

[4] A. Manfron, *Valorizzare i fondi d'autore*, in «Studi di archivistica, bibliografia, paleografia», n. 5, 2020, p. 54.

tatrice, nelle singole componenti *e* nel suo complesso, di una stratificazione di informazioni anche contraddittorie da interpellare incrociando ulteriori documenti e testimonianze, come quelli, per esempio, conservati all'Archivio Poesio del Vieusseux.

2. Il dialogo con i libri: due exempla

Si è detto che numerosi sono i postillati del Fondo Poesio, ossia testi a stampa nei quali sia intervenuta la mano della studiosa con interventi minimi come sottolineature, oppure più marcati come segnali a margine, glosse e commenti[6]. Lo scrivere sui libri, l'annotare, l'appuntare, il lasciare tracce di assenso o dissenso cesellando gli spazi della pagina rimasta bianca è per molti un esercizio connaturato alla lettura stessa: attraverso questa prassi, il lettore intesse un dialogo serrato con l'autore e col testo, la cui *fissità* e presunta *autorità* sancita dalla stampa e dalla sua riproducibilità seriale[7] è sottoposta a personale rilettura e revisione. Si comprende bene, dunque, come il postillato risulti sempre un libro potenziato, dotato di plurivocità e di un valore aggiunto sostanziato dall'intervento interpretativo del suo possessore.

Tra i postillati conservati nel Fondo, due in particolare pur nella loro distanza e diversità risultano significativi: si tratta di *Grammatica della fantasia* di Gianni Rodari e de *La trilogia del limite* di Suzy Lee. Nel primo caso, Poesio si confronta attentamente con la prima edizione di un testo che oggi consideriamo un classico degli studi sulla letteratura per l'infanzia e l'educazione *tout court* sottolineando ed evidenziando a margine soprattutto i brani relativi ai procedimenti di invenzione fantastica. Cosa la interessa di quest'opera tanto importante? Le riflessioni sul potere evocativo di una parola capace di «dissepellire campi della memoria che giacevano sotto la polvere del tempo»[8]; le «interferenze capricciose»[9] che fanno luce su una parentela imprevedibile tra parole *e diventano spunto per una storia*, prosegue di proprio pugno la studiosa; la capacità dei bambini di «reagire creativamente al visibile»[10]; la necessità di ridere

[5] A. Boccone, C. Forziati, T. Maio, R. Rivelli, *Valorizzazione dei fondi privati di una biblioteca accademica*, in «Bibliothecae.it», n. 2, 2017, p. 255.

[6] G. Frasso, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*, in «Aevum», 49, 1995, pp. 636-639. Per un approfondimento sui libri con annotazioni manoscritte, cfr. R. Stoddard, *Looking at Marks in Books*, Houghton Library Publications, Cambridge 1985; L. Desideri, *Esemplari postillati di biblioteche d'autore*, in *Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore*, Atti della Giornata di studio: Firenze, Palazzo Strozzi, 21 maggio 2008, «Antologia Vieusseux», n. 41-42, 2008, pp. 17-36. Cfr. anche il recente studio F. Ghersetti, A. Martorano, E. Zonca (a cura di*), Storie d'autore, storie di persone. Fondi speciali tra conservazione e valorizzazione*, AIB, Roma 2020.

[7] G. Frasso, *Libri a stampa postillati*, in E. Barbieri, G. Frasso (a cura di), *Libri a stampa postillati. Atti del Colloquio Internazionale Milano, 3-5 maggio 2001*, Edizioni CUSL, Milano 2003, pp. 3-9.

[8] G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino 1973, p. 9.

[9] *Ibidem*.

di più a scuola e l'importanza di quest'ultima nel favorire l'incontro con i libri e le storie[11]; il valore educativo dell'utopia[12]; il senso del nonsenso[13]; l'importanza del ruolo che lupi, orchi e streghe operano nelle fiabe[14] ma anche il gioco di ibridare motivi e figure del fiabesco. Variamente sottolineate a lapis ed anche a penna blu sono le pagine in cui Rodari parla dell'immaginazione nel bambino[15], la quale, se stimolata adeguatamente, applicherà i suoi strumenti a tutti i tratti dell'esperienza, come pure risulta vergata con decisione la celebre definizione di creatività come sinonimo di pensiero divergente[16]. Le stesse fondamentali pagine rodariane[17] sono richiamate pressoché alla lettera nelle *endpapers* e nel risguardo posteriore, che Poesio enumera e su cui annota fittamente a lapis e a biro blu e nera i concetti chiave in una sintesi di sicura efficacia logico-formale. L'alternanza degli strumenti di scrittura a mano nelle pagine, ma anche le riflessioni isolate da parentesi quadre e tra loro collegate da frecce lasciano immaginare un confronto col testo a più riprese, sino alla composizione di un mosaico che diventa discorso di senso. La terza di copertina contiene invece un indice personale nel quale si associa a ciascuna pagina un titolo descrittivo relativo a molti dei nodi sopra ricordati[18].

È evidente che l'opera rimane un punto di riferimento per la studiosa, che era stata membro rappresentante per l'Italia nella giuria del Premio Andersen conferito a Rodari nel 1970. Allo scrittore Poesio aveva in seguito dedicato una relazione al convegno reggiano *Se la fantasia cavalca la ragione. Prolungamenti degli itinerari suggeriti dall'opera di Gianni Rodari*[19] (1982) e, di lì a poco, una lezione a Ferrara sul comico in Calvino, Tofano, Rodari, Brizzolara, Argilli (1983)[20].

---

[10] *Ivi*, p. 15.

[11] *Ivi*, p. 20 e p. 152.

[12] *Ivi*, p. 31.

[13] *Ivi*, p. 32.

[14] *Ivi*, p. 55. Sul tema, nel giugno del 1972 e con molta convinzione, era intervenuta anche Natalia Ginzburg recensendo la collana «Tantibambini» che Bruno Munari aveva inaugurato da Einaudi. Cfr. N. Ginzburg, *Senza fate e senza maghi*, ora in Ead., *Vita immaginaria*, Mondadori, Milano 1974, pp. 160-173.

[15] *Ivi*, p. 170.

[16] *Ivi*, p. 171.

[17] Sulla centralità della *Grammatica della fantasia* e in generale dell'opera rodariana nella storia della letteratura per l'infanzia e nella storia dell'educazione non è il caso di dilungarsi in questa sede. Per un approfondimento, si rinvia agli studi di Pino Boero e di Franco Cambi, tra tutti: P. Boero, *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Einaudi Ragazzi, Trieste 2020 (edizione aggiornata; la prima, pubblicata da Einaudi, è del 1992); F. Cambi, *Rodari pedagogista*, Editori Riuniti, Roma 1990.

[18] Cfr., *infra*, figg. 70-73, p. 120.

[19] Il convegno si tenne a Reggio Emilia il 10 e 12 novembre 1982. Ne scaturì l'omonimo volume curato da Carmine De Luca per Juvenilia, 1983.

[20] Le informazioni sono reperibili nel Fondo Carla Poesio conservato dalla Fondazione Premio Laura Orvieto presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux a Firenze. Cfr. M. Fabrizzi (a cura di), *Fondo Carla Poesio. Inventario*, settembre 2020, https://www.premiolauraorvieto.it/uploads/CarlaPoesio/InventarioFondoCarlaPoesio.pdf , (ultima

La trilogia del limite dell'artista coreana Suzy Lee è un'opera che certo ha ricevuto un'attenzione nella riflessione critica intorno al libro illustrato[21]. Pubblicato da Corraini nel 2012, in un anno che vide nel nostro Paese il moltiplicarsi di studi sul visivo[22], il saggio offre, dal punto di vista autoriale, un'inedita prospettiva sul tema della progettazione iconografica, la quale, assieme alle componenti fisiche del libro come la rilegatura, per Lee è parte integrante della narrazione e dell'esperienza di lettura. Poesio esamina con interesse la proposta dell'autrice di *Mirror*, *L'onda* e *Ombra* e a più riprese ne sottolinea i passaggi salienti rispetto alla partecipazione immaginativa del lettore e al significato dei limiti imposti dalla pagina, ne rileva il *leitmotiv* (come indica a margine a p. 90), coglie l'efficace metafora della pagina come palcoscenico[23], dialoga col testo esprimendo anche forti dissensi. È il caso del commento *No*, che distinguiamo a margine di due perentorie affermazioni di Lee: «Una poesia illustrata è senza valore, impedisce il sogno del lettore sequestrando il linguaggio simbolico che la parola poetica ha da offrire»[24] e «Non è spassoso, una storia che cambia ogni volta che la si legge?»[25]. Nella terza di copertina il consueto 'indice' riporta gli snodi concettuali poc'anzi ricordati, che ritroviamo poi recuperati nella recensione pubblicata sul n. 95/2012 della rivista «LiBeR»: qui Poesio si limita a elencare i contenuti del saggio attestandone la rilevanza nell'alveo degli studi sull'illustrazione emersi nel corso dell'anno, infine chiosando che l'opera «si legge come un racconto autobiografico, un saggio di creazione dell'albo illustrato, un'asserzione continua dell'autonomia del bambino lettore e della sua capacità deduttiva con raccolta di suoi commenti e di suoi disegni, una esaltazione degli albi senza parole»[26].

Altri interessanti esempi di intervento sui testi consentirebbero di approfondire l'esperienza immersiva a cui un *cantiere* di questo genere conduce: basti

consultazione 13/07/2022).

[21] Su *Trilogia del limite* di Lee, cfr. S. Barsotti, *Intrecci di linguaggi e polisemia dell'albo illustrato. La "trilogia del limite" di Suzy Lee*, in R. Caso, B. De Serio (a cura di), *Viaggiare tra le storie. Letteratura per l'infanzia e promozione della lettura*, Aracne, Roma 2013, pp. 217-233 e C. Lepri, *Le immagini raccontano. L'iconografia nella formazione dell'immaginario infantile*, Edizioni ETS, Pisa 2016, pp. 107-108. Cfr., *infra*, figg. 74-77, p. 120.

[22] Nel novembre 2011 Antonio Faeti aveva ripubblicato da Donzelli il suo *Guardare le figure* (prima edizione, Einaudi 1972); nel 2012 escono in rapida successione: M. Terrusi, *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*, Carocci, Roma 2012; Hamelin (a cura di), *Ad occhi aperti. Leggere l'albo illustrato*, Donzelli, Roma 2012; M. Campagnaro, *Narrare per immagini. Uno strumento per l'indagine critica*, PensaMultimedia, Lecce 2012.

[23] Corre l'obbligo, a questo proposito, di una notazione biografica: Carla Poesio ha frequentato a lungo e in profondità temi e linguaggi legati al mondo del teatro sicuramente attraverso gli scambi intellettuali intercorsi con il marito Paolo Emilio Poesio, noto critico teatrale, e con il figlio Giannandrea, storico e critico della danza.

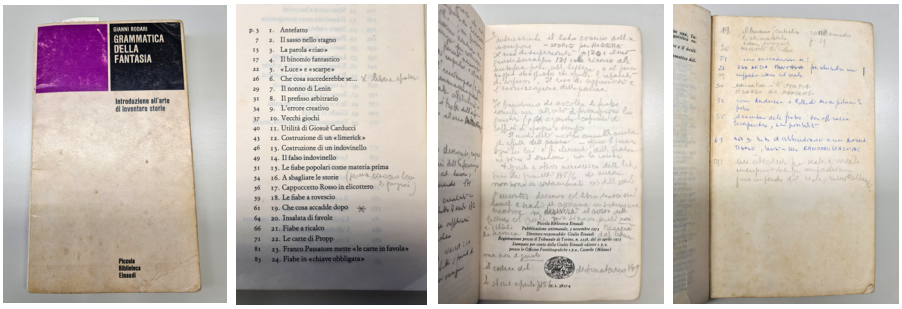
[24] S. Lee, *La trilogia del limite*, Corraini, Mantova 2012, p. 133. Una riflessione che respinge l'affermazione di Lee è contenuta in C. Lepri, *Ibridi d'arte. Il caso dei poetry picturebook*, in M.T. Trisciuzzi (a cura di), *Frontiere. Nuovi orizzonti della Letteratura per l'infanzia*, Edizioni ETS, Pisa 2020, pp. 29-55.

[25] S. Lee, *La trilogia del limite*, cit., p. 141.

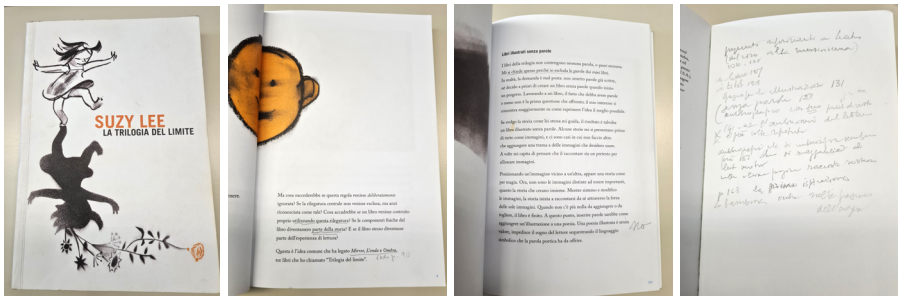
[26] C. Poesio, *Per un'analisi dell'albo illustrato*, in «LiBeR», n. 95, 2012, p. 79.

per adesso riconoscerne l'eccezionalità ed il valore non soltanto per l'indagine conoscitiva disciplinare, ma anche «per ricostruire le pratiche di lettura e di scrittura e, letteralmente, mappare i legami di coloro che vi hanno prodotto le loro carte con le comunità scientifiche e professionali di appartenenza, con le famiglie, con le istituzioni e, più in generale, con la società»[27].

Immagini[28]



Figg. 70-73 – G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino 1973. Esemplare postillato da Carla Poesio.



Figg. 74-77 – S. Lee, *La trilogia del limite*, Mantova, Corraini, 2012. Esemplare postillato da Carla Poesio.

[27] A. Bilotta, *I fondi personali come tracce d'uso, di legami e di memorie: note dal convegno internazionale "Il privilegio della parola scritta: gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona"*, in «Bibliothecae.it», n. 8, 2019, p. 333.

[28] Dal Fondo Poesio conservato presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

Vi racconto una storia. Dai libri di Reale e Togliatti

Paolo Breda [*]

Lavoriamo alle note d'esemplare. Quel momento della catalogazione del libro, dedicato alla descrizione di aspetti specifici, come l'indicazione di tirature numerate, invii, dediche. Da mesi siamo impegnati tra l'altro nella catalogazione e alla sistemazione di un fondo di libri donato a Roma Tre, appartenuto ad Eugenio Reale[1].

Voglio immaginare alcuni volumi che abbiamo ora tra le mani come scampati ai sequestri subiti, il primo ai tempi dell'arresto a Ischia nel 1931[2] e, in seguito, durante l'esilio clandestino a Parigi[3]. Abbiamo avuto la fortuna anni addietro di prendere parte alla catalogazione di un altro fondo, nel team guidato da un entusiasta Joris Coppetti, bibliotecario[4], il Fondo Togliatti[5]. È straordinaria l'occasione che coesistano ora così vicine biblioteche appartenute ai due politici italiani. Fu Eugenio Reale il riferimento e il sostegno di Togliatti al suo rientro in Italia, a Napoli, dopo il lungo esilio, nella primavera del '44. Reale, che per altro aveva già dato segno della capacità nel tenere insieme le diverse anime del comunismo partenopeo, ricomponendone le fratture[6]. Togliatti scopre di poter confidare sulla sua brillante cultura umanistica, l'immediata simpatia, le indubbie capacità organizzative, l'indole espansiva, ironica e

---

[*] Paolo Breda è bibliotecario presso la Sezione "Biblioteca Guillaume Apollinaire" della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[1] Il primo nucleo del Fondo Eugenio Reale, donato all'Università degli Studi Roma Tre da Laura e Paola Reale nel 1999, è stato implementato da una successiva donazione nel 2021. Altre parti della enorme biblioteca di via Mangili a Roma sono state donate al Centro di cultura ebraica di Roma, alla Maison de la culture yiddish di Parigi, all'Yiddish Book Center di Amherst nel Massachusetts (la moglie di E. Reale, Sulamita, era la figlia di Alter Kacyzne, poeta, drammaturgo, fotografo, uno dei più importanti rappresentanti della cultura yiddish, ucciso nel '41 dagli ucraini collaborazionisti delle truppe hitleriane. Ciò spiega la donazione ad organismi di cultura ebraica di tanti volumi presenti nella biblioteca). Altri volumi sono stati donati alla Biblioteca dell'Instituto Cervantes di Roma.

[2] L'arresto di Eugenio Reale a Ischia è ben narrato in: *Reale*, a cura della Commissione Propaganda del PCI, Roma 1946. Un breve opuscolo nella collana «Dirigenti comunisti», che ha tutti i caratteri di una autobiografia minima, in quanto ritroviamo lo stile chiaro, arguto e ironico di Reale stesso.

[3] Cfr, E. Reale, *Rakosi e i vescovi*, in «L'Espresso», 13 gennaio 1957, p. 7, dove accenna alla storia delle sue biblioteche.

[4] 'Joris Coppetti, bibliotecario' così piaceva firmarsi, a volte, in ambito lavorativo. Non basta una nota per ricordarlo. Contribuì in modo determinante nell'indirizzare alla scelta di acquisire il fondo Togliatti al patrimonio bibliografico di Roma Tre.

[5] Sul Fondo Togliatti: *La biblioteca di Togliatti a Roma Tre. Catalogo della mostra bibliografica*, a cura di Joris Coppetti, Università degli Studi Roma Tre, Sistema bibliotecario di Ateneo, Roma 2004.

[6] Cfr. Nicola De Ianni, *Partito comunista e movimento operaio a Napoli, 1921-1943. Problemi metodologici e ipotesi di lavoro*, in «Italia contemporanea», 136, settembre 1979, p. 24.

gioviale. Condividono la medesima passione per i libri come necessità. Tra i due, nei cento giorni di Togliatti a Napoli, cresce un sodalizio che determinerà poi per il politico napoletano incarichi di estrema fiducia e responsabilità nell'Italia liberata, istituzionali e di partito. Reale e Togliatti. Un rapporto che conoscerà crisi e declino, fino all'epilogo nel dicembre del '56, con l'espulsione di Reale dal partito per le sue decise prese di posizione contro l'invasione sovietica dell'Ungheria. Inizia allora l'aperta sfida di Reale a Togliatti dai fogli di *Corrispondenza socialista*, settimanale militante creato in pochi mesi. Con toni aspri accuserà 'Palmiro il vecchio'[7] per la sua immobilità, per la subalterna indulgenza riguardo il regime sovietico. Dovrà a sua volta ribattere alle accuse degli ex amici, chiamati a turno dal capo di partito per isolarlo politicamente con articoli denigratori[8].

Sono alla ricerca febbrile di notizie, come ora mi capita spesso, assorto nel vortice della storia, delle storie, vinto dalla forza evocativa dei libri, che temo e conosco bene. Ci mette in contatto con chi li ha concepiti e con chi li ha scelti, toccati, letti, prediletti e difesi per anni. Con le persone e la loro avventura terrena. I libri parlano. Parlano sottovoce e noi con fatica li ascoltiamo. Facciamo a volte domande e loro, se si sentono di nuovo accolti, suggeriscono risposte. Conosco il fondo Togliatti, caratterizzato dalla presenza di numerosi libri con dediche, cerco segni della passata vicinanza con Reale. È così che mi sono venuti incontro, quasi stupiti dopo un così lungo silenzio, uno dopo l'altro, tre libri con 'nota di possesso Eugenio Reale'. Nel Fondo Togliatti. Cercavo altro. Cercavo la traccia di dediche, di libri donati tra i due, come sarebbe consuetudine tra amici. Soprattutto come piaceva-compiaceva Togliatti. Gli smisurati regali[9]. Ma niente, nessuna dedica tra loro. Soltanto le voci di queste tre firme di Reale che si fanno sicure e iniziano a raccontare una storia. A differenza dell'invio, caratterizzato da un accenno minimo di dedica seguito da una firma, la nota di possesso vuole attestare espressamente la proprietà del volume con la sola firma chiara e leggibile: perfetta quindi la definizione 'nota di possesso' del bibliotecario. La scrittura fine e ordinata di Reale, all'esame calligrafico ci

[7] E. Reale, *Palmiro il vecchio*, «Corrispondenza socialista», 12, 22 settembre 1957, p. 1.

[8] Cfr. *Eugenio Reale, l'uomo che sfidò Togliatti*, a cura di A. Carioti. Liberal, Firenze 1998 e G. Averardi, *Le carte del PCI. Dai taccuini di Eugenio Reale la genesi di Tangentopoli*, Lacaita, Manduria 2000.

[9] Nel Fondo Togliatti è frequente imbattersi in libri «rari, belli, antichi […] regalati in occasioni particolari, come per esempio congressi del partito o compleanni» (Cfr. J. Coppetti, *Premessa*, in *La biblioteca di Togliatti a Roma Tre*, cit., p. 5) e in dediche che rispecchiano la natura impari del rapporto nei doni e ben si inquadrano nella «diffusione del mito di Togliatti nell'immediato secondo dopoguerra» (Cfr. P. Allotti, *Il culto del capo nel «partito nuovo» di Palmiro Togliatti*, in *Il primato della politica nell'Italia del Novecento. Studi in onore di Emilio Gentile*, a cura di A. Tarquini, Laterza, Roma-Bari 2016, pp. 125-149). Tra tutte le dediche, esempio parossistico, le 566 firme, schierate in file ordinate, in calce all'iscrizione in bella calligrafia: «I lavoratori dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara al compagno Palmiro Togliatti assertore di ogni libertà e strenuo difensore dei diritti dei lavoratori», su 6 fogli in carta pergamenata aggiunti all'edizione in-folio del *Grande atlante geografico,* di M. Baratta, P. Fraccaro e L. Visentin, del 1943.

conferma in modo lampante come siano autentiche le firme nei tre esemplari, apposte per appartenenza da Reale stesso. Medesimo stile, volutamente elegante, con la 'g' di "Eugenio" e l'ultima 'e' di "Reale" in evidenza. Si tratta di tre firme ai primi fogli dei tre libri: *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale (v. 1.)* di Attilio Simioni, del 1925, *Ritratto di un ventennio,* di Francesco Flora, edito da Macchiaroli nel 1944 e *Dallo scoppio della guerra mondiale alle giornate del luglio 1917*, primo volume *della Storia della rivoluzione russa*, redatta sotto la direzione di Stalin stesso, nell'edizione di Parigi del 1938.

Allineo i libri sulla scrivania, accanto al pc. Li apro e la vista delle tre firme prende il mio sguardo per un tempo indefinito, ma è una voce muta che sento. Ne colgo la manifesta differenza di timbro. La percepisco ora in una sequenza crescente. La prima, dal tratto fiducioso a matita blu leggero ormai sbiadito all'occhietto del volume di Simioni, nel margine superiore destro; l'altra regolare, asciutta, con inchiostro stilografico nero e andamento a salire, all'occhietto del volume di Flora. L'ultima, decisa, di dimensione spropositata e a matita rossa, anch'essa tendente a salire, ai fogli di guardia del primo volume della *Storia della rivoluzione russa*. Se ho imparato qualcosa di Reale in questi mesi, l'uso di contrassegnare i volumi della propria biblioteca con firma di possesso, o con ex-libris, appare estraneo alla sua forma di amore per i libri. Quindi? Le voci dai tre libri sono concordi nel racconto. I volumi furono prestati da Reale e firmati all'occasione per indicarne l'appartenenza. Togliatti non li restituì mai, li fece suoi e li annesse alla propria biblioteca.

Tra le diverse testimonianze sul periodo napoletano di Togliatti mi colpiscono queste righe di Maurizio Valenzi: «Gli ho prestato a richiesta, cinque-sei libri sul Fronte popolare francese e una decina di opuscoli delle Edizioni di cultura popolare dirette a Parigi da Giorgio Amendola. Attendo invano che me li restituisca. (Ma mi vendicherò. Qualche mese dopo, durante un soggiorno a Roma, preleverò dal suo ufficio incustodito alcuni volumi di studi meridionalistici. Al primo incontro successivo mi dirà: '*Sai, non trovo più quei libri sul Mezzogiorno; ci tengo, me li regalò Reale*'. Mia risposta rapida: '*Neanche io trovo più quei libri sul Fronte popolare*'. Finirà così in pareggio)»[10]. Arrivano le conferme. Di Valenzi sull'indole predatoria di Togliatti in materia di libri altrui, e di Togliatti stesso sul 'prestito' del libro di Simioni avuto da Reale, tra gli altri che non conosciamo. È il primo dei 'doni' a Togliatti, quello con firma

[10] M. Valenzi, *C'è Togliatti!*, Sellerio, Palermo 1995, pp. 119-120. Valenzi qui confonde le 'Edizioni di cultura popolare' con le 'Edizioni di cultura sociale' (o Edizioni di coltura sociale), attive dalla fine degli anni Venti a Parigi. Dirette da Ambrogio Donini, e per un breve periodo da Giorgio Amendola, si distinguevano nel proporre in traduzione italiana i testi di Marx, Engels, Lenin e Stalin, pubblicazioni che venivano distribuite clandestinamente in Italia, innanzitutto per la formazione interna dei quadri di partito. Togliatti fa parte del gruppo dei traduttori con Luigi Amadesi, Felice Platone, Elena Montagnana (cfr. D. Betti, *Il partito editore. Libri e lettori nella politica culturale del PCI 1945-1953*, in «Italia contemporanea», 175, giugno 1989, pp. 53-74). Per le traduzioni dei testi marxisti in Italia in questo periodo cfr. anche G.M. Bravo, *L'opera di Marx in Italia tra fascismo e dopoguerra*, in «Studi storici», 24, 1986, 3-4, pp. 523-548.

di appartenenza appena accennata, fiduciosa nella restituzione. A seguire avverrà la richiesta del volume di Francesco Flora, appena pubblicato[11]. Poi l'ultimo prestito, con la firma insolitamente irruenta, a matita rossa e caratteri spaziali, che occupa un intero foglio di guardia della *Storia della rivoluzione russa* delle Edizioni di coltura sociale[12]. A fronte di una nuova richiesta di prestito del "Migliore", ne rimarca incredibilmente l'appartenenza. Una voce questa, dolorosa, sarcastica, insolita di Reale, contrariato per il comportamento di Togliatti, del quale scopriva il carattere prepotente, violento e possessivo del proprio amore per i libri. Voce che immagino Togliatti custodirà invece volentieri, con le altre due, al termine del loro sodalizio, nella propria biblioteca, come trofeo. Voce che ora ascolto nel silenzio. Che mi fa infine sorridere, perché riconosco la persona e gli posso raccontare questa storia, la scoperta dei suoi libri, la ritrovata vicinanza.

[11] In *Ritratto di un ventennio* Francesco Flora pubblica gli interventi a Radio Napoli pronunciati nell'arco di un mese, tra novembre e dicembre del '43, sotto il nome di Terenzio, che propongono un nuovo umanesimo liberale.

[12] L'edizione della *Storia della rivoluzione russa* è del 1938, tratta da quella in lingua originale del 1936. Nel libro non sono menzionati i traduttori. Viene pubblicata nel periodo nel quale Togliatti si trova in Spagna, inviato come rappresentate dell'Internazionale, durante la guerra civile spagnola. Togliatti, che aveva collaborato già con le Edizioni di coltura sociale di Parigi, poteva forse non avere avuto modo di vedere la pubblicazione del libro fino al suo rientro in Italia. È nota l'urgente attenzione di Togliatti nell'immediato dopoguerra, alla correttezza della presentazione dei testi marxisti nelle traduzioni in italiano, pubblicazioni che si andavano moltiplicando in quegli anni. Nel 1946 esce una nuova traduzione italiana, a firma probabilmente pseudonima 'Giorgio Grattarola', per l'editore Picardi di Milano, che avrà una più larga diffusione.

Immagini[13]

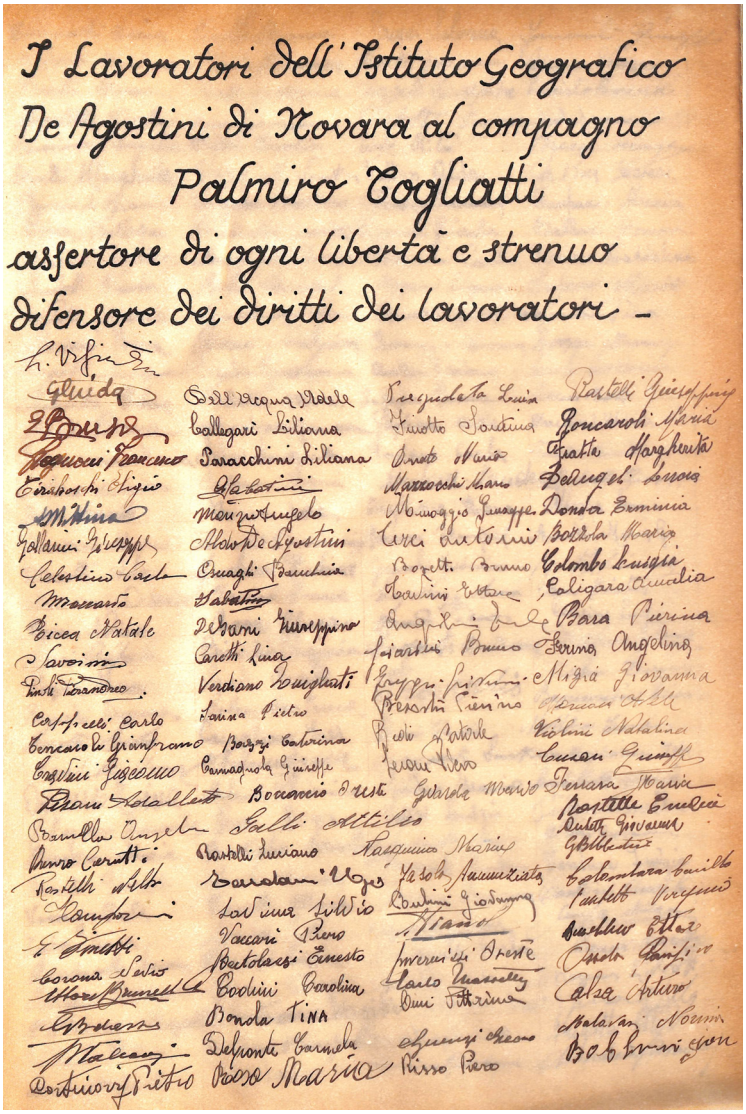


Fig. 78 – La pagina iniziale della lunga dedicatoria a Togliatti, in carta pergamenata, inserita nel volume *Grande atlante geografico*, edizione in folio De Agostini, di M. Baratta, P. Fraccaro e L. Visentin (cfr. nota 9).

[13] Dal Fondo Togliatti conservato presso la Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

Los versos del capitan nell'edizione del 1952: un leader, un poeta e una lettera inedita.

Simona Battisti, Manuela Riosa [*]
[8 luglio 2022]

Si consumano in meno di un anno le vicende che videro concepire, crescere e venire al mondo un figlio senza nome che nel tempo si fece uomo, che oggi è "personaggio" mitico e rarissimo: settant'anni fa, anonimo e suntuoso, veniva dato alle stampe *Los versos del Capitan* di Pablo Neruda, che è poesia e terra d'incontro tra intellettuali, artisti e militanti, tra il poeta spagnolo e il capo del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti[1].

1. Il fondo Togliatti a Roma Tre

Nel settembre del 2000 la biblioteca di Palmiro Togliatti, costituita complessivamente di 6312 volumi moderni e 684 tra antichi, rari e di pregio, entra a far parte delle collezioni dell'Università degli studi di Roma Tre[2]. La sua fama

---

[*] Simona Battisti, responsabile della Biblioteca di Area di Studi politici dell'Università degli Studi Roma Tre; Manuela Riosa, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica dell'Università degli Studi Roma Tre. Le autrici hanno chiesto di far seguire la data "8 luglio 2022" ai loro nomi per ricordare i settant'anni dalla pubblicazione di *Los versos del Capitan* di Pablo Neruda.

[1] Se *Los versos del capitan* è il protagonista di questo breve saggio, tre luoghi gli fecero da spalla: Roma, Napoli e il Cile. Ed oggi il nostro ringraziamento più sincero va a questi tre luoghi e alle persone che hanno risposto con tempestività e grazia alle nostre richieste. Grazie all'Università degli Studi Roma Tre, a tutti coloro che ci hanno offerto il loro aiuto: Cristiano Aliberti, Camilla Cattarulla, Giovanni Mario Ceci, Maria Rosaria Stabili e Alessandro Volterra. Grazie a Dario Massimi (Fondazione Gramsci), a Ermanno Taviani (Università di Catania), a Valentina Menesatti (Biblioteca Alessandrina), a Fabio Maria Bertolo (Finarte Auctions S.r.l), Stefano Salis (Il Sole 24ore). Grazie ad Angelo Rossi, che ha voluto concederci un'intervista telefonica indimenticabile, alla cortesia e professionalità di Carmelina Fiorentino (Biblioteca del Centro Caprense Ignazio Cerio), Lorenzo Terzi e Giuliana Ricciardi (Archivio di Stato di Napoli), Florinda Cardola (Biblioteca nazionale di Napoli), Simona Grimaldi (Grimaldi & C. Editori). Infine grazie ai custodi cileni della memoria di Neruda: Hernán Loyola per aver condiviso i suoi ricordi, José Goñi i suoi sogni e Darío Oses della Fundación Pablo Neruda.

[2] Completano il fondo 392 volumi appartenuti a Nilde Jotti e Marisa Malagoli Togliatti, pubblicati dopo l'agosto del 1964. L'acquisizione fu deliberata dal Consiglio d'Amministrazione il 12 settembre 2000. La relazione preliminare all'acquisto del fondo, redatta dal bibliotecario Joris Coppetti e allegata alla delibera, si concentrò sul nucleo più antico della raccolta: dagli incunaboli di Pio II Piccolomini e Francesco Petrarca, alle cinquecentine di Boccaccio, Ariosto, Ruzante e Bembo, ai testi filosofici e politici del Settecento illuminista (J. Coppetti, *Relazione preliminare sulla Biblioteca di Palmiro Togliatti*, 10 luglio 2000). Procedendo nella catalogazione emersero altri volumi rari e di pregio e raffinate edizioni illustrate: nel 2004, in occasione del convegno "Togliatti nel suo tempo", promosso dall'Istituto Gramsci e da Roma Tre, volumi selezionati furono esposti in una mostra curata dallo stesso Coppetti (*La biblioteca di Togliatti a Roma Tre. Catalogo della mostra bibliografica*, a cura di J. Coppetti, Roma 2004).

la precedeva: era frutto della passione di bibliofilo del leader comunista, compratore certamente[3], ma anche destinatario di doni, fossero edizioni antiche e di pregio ricevute in occasione di compleanni e congressi[4], omaggi di editori[5], copie autografate dagli autori[6]. Fra i doni, precedente all'esilio è una raccolta di poesie in lingua inglese, che Antonio Gramsci gli regalò nel 1920 quando erano insieme a Torino[7]. Le biblioteche personali si arricchiscono dunque di libri voluti[8], di libri subiti, e spesso di libri presi in prestito e non restituiti, o acquistati in librerie antiquarie. Circa un'ottantina di volumi del fondo sono dunque appartenuti ad altri, recano note di possesso[9] ed *ex libris*[10], talvolta anche timbri di biblioteche, a rappresentare plasticamente lo spirito 'predatorio' del bibliofilo Togliatti. La sua biblioteca personale è dunque un insieme bibliografico complesso, arricchito di materiali ibridi[11], volumi postillati e sottolineati[12] e, in quanto tale, *exemplum* della biblioteca d'autore, che diventa oggetto di studio e laboratorio di ricerca, traccia reti di relazioni, illumina con le sue stratificazioni e sedimentazioni i percorsi di studio e lettura del Migliore. Tanti gli interessi che emergono: letteratura e teatro, storia diari e memorie, filosofia e politica, i temi preminenti, che coprono circa i trequarti del fondo[13],

[3] Ne è prova il suo conto "aperto" presso la Libreria Tombolini di Roma, cfr. Fondazione Gramsci, Archivio Togliatti, Inventario - 2 Scrivania di casa – Sottoserie 2 "Settore 6": corrispondenza, carte personali e appunti. Unità 23 "Ordinazioni e conti con libreria Tombolini" (19 settembre 1952 - 12 aprile 1960). In alcuni volumi sono ancora conservate le bolle di spedizione.

[4] Diciassette le opere antiche ricevute in dono, molte in occasione del 7. Congresso del partito tenutosi nell'aprile 1951 e del sessantesimo compleanno.

[5] Almeno una cinquantina di testi si configurano come omaggi di editori per recensione, a volte non indirizzati personalmente a Togliatti ma alla redazione di "Rinascita".

[6] Riportano la dedica dell'autore nei preliminari o sul frontespizio 266 volumi.

[7] *The Golden Treasury of the best Songs and lyrical poems in the English Language,* selected and arranged by Francis Turner Palgrave with additional poems, Oxford University Press, London 1914: il verso del foglio di guardia con la dedica e il frontespizio sono pubblicati in *Palmiro Togliatti. Un padre della Costituzione*, Fondazione Gramsci, Roma stampa 2014, p. 56 consultabile in https://www.fondazionegramsci.org/mostre-spettacoli/palmiro-togliatti-un-padre-della-costituzione/ (ultima consultazione 08/07/2022).

[8] Circa 200 i volumi contenenti la scheda editoriale propria o di altri testi della collezione, segno della vitalità del fondo, della lettura attenta che collegava opere e rimandava a recensioni (talvolta presenti anche ritagli di giornale, tratti dalle pagine di cultura).

[9] Si riconoscono ad esempio quelle di Maurizio Ferrara, per anni suo segretario particolare, di Eugenio Reale (cfr. il saggio ivi contenuto di P. Breda), della sorella Maria Cristina.

[10] Fra gli altri, volumi con ex libris di Pietro Costanzi, storico, autore di manuali scolastici a fine '800, di Aldo Contenti, docente di statistica durante il fascismo, un'edizione 1921 dell'opera di Filippo Turati, *Trent'anni di critica sociale*, appartenuta all'avvocato Aldo Oviglio, ministro della Giustizia dall'ottobre 1922 al 1925.

[11] Più di 200 gli allegati già contenuti nei volumi, oggi conservati presso la Biblioteca di area Umanistica, che spaziano dalle schede bibliografiche editoriali, alle fotografie e cartoline, ai biglietti da visita dei donatori, alle lettere che accompagnano i libri donati.

[12] Circa 80 i volumi postillati e sottolineati, per lo più con matita rossa e blu, di argomento storico filosofico e politico per la gran parte.

[13] Letteratura e teatro, 1840 volumi; storia, diari e memorie 1022 volumi; filosofia e politica 1646 volumi.

ma non mancano libri di arte, di fotografia, volumi sulla montagna[14].

2. Los Versos del Capitan

Fra le tante opere del Fondo subito si impose, con personalità d'esule e ribelle, l'esemplare n. 14 Palmiro Togliatti, del libro di Pablo Neruda, *Los versos del Capitan*[15], edito l'8 luglio 1952 a Napoli in forma anonima e in sole cinquanta copie, dall'Arte tipografica di Angelo Rossi[16], sotto la direzione di Paolo Ricci[17]. La storia della pubblicazione è nota[18]. Da gennaio Neruda risiedeva a

[14] Grande passione del Migliore, a cui Antonello Trombadori, uno dei protagonisti della storia che narriamo, dona il volume *Les ascensions célèbres aux plus hautes montagnes du globe: fragments de voyages, recueillis, traduits et mis en ordre* di E. Margollé e F. Zurcher, Hachette, Paris 1894.

[15] In-8° grande, pp. (2) 182, stampato su carta pesante con caratteri bodoniani corpo 12, e capolettera posti all'inizio di ciascuna poesia, contiene tre incisioni di Paolo Ricci, tra cui sulla coperta una testa di Medusa, elegante riferimento a Matilde: Ricci stesso ricorda che fu lui ad attribuirle questo appellativo, per i folti capelli ricci (cfr. *Pablo Neruda. Napoli-Capri 1952/1979*, a cura di I. Delogu e A. Riccio, Cooperativa Editrice Sintesi, Napoli 1980, p. 24). L'esemplare del Fondo Togliatti non è in ottimo stato di conservazione (piccoli strappi in copertina e legatura allentata), ma presenta, sul verso del foglio di guardia, l'*ex libris* di Palmiro Togliatti realizzato da Renato Guttuso, che tanti volumi del fondo impreziosisce. Sull'esemplare a p. 31 una correzione a matita della parola "plan", che diventa "pan". All'interno del volume è stata ritrovata la lettera di Ricci a Togliatti, oggetto di questo saggio, conservata presso la Biblioteca di area Umanistica. Cfr., *infra,* figg. 79-84, pp. 134-136.

[16] Per Angelo Rossi e la Tipografia d'arte cfr. M. Gatta, *L'Arte Tipografica di Angelo Rossi. La missione culturale di una famiglia di stampatori napoletani*, «Charta», 72, settembre-ottobre 2004, pp. 48-52, e *Angelo Rossi. Cent'anni dalla nascita*, Arte Tipografica editrice, Napoli, 2008 [in 100 esemplari], M. Gatta, *Dalle parti di Aldo. Aspetti, vicende e protagonisti della cultura tipografica italiana del Novecento*, Bibliohaus, Macerata 2012, pp. 359-362 e pp. 407-415.

[17] Per la figura di Paolo Ricci, di cui è riduttivo parlare solo come pittore si veda la scheda di M. Picone Petrusa *ad vocem* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 87 (2016) con ampia bibliografia precedente, consultabile in https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-ricci_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione 08/07/2022); L'Archivio di Paolo Ricci è conservato nell'Archivio di Stato di Napoli http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/scheda/archivio-paolo-ricci/IT-ASNA-00000048-0007972/Archivio-Paolo-Ricci.html (ultima consultazione 08/07/2022).

[18] Vasta la bibliografia, fra i molti *Pablo Neruda. Napoli-Capri 1952/1979*, cit.; *Neruda. Poesie e scritti in Italia*, a cura di I. Delogu, Lato Side Ed., Roma 1981; *I versi del Capitano e altre carte di Pablo Neruda*, («Piruç myo doç inculurit», 3) Le parole gelate, Ampezzo 1996; *Viaggio nella tunica verde. Neruda in Italia, 1949-1999*, Ambasciata del Cile in Italia e Istituto italo-latinoamericano, [Roma] stampa 1999; P. Neruda, *Los versos del capitán*. Ed. del cincuentenario. Arte tipografica, Napoli 2002; *Pablo Neruda, passi in Italia. Centenario della nascita di Pablo Neruda*, Ambasciata del Cile in Italia, [Roma] 2004; *Il fuoco dell'amicizia*, a cura di J. Goñi, P. Rivadeneira, T. Cirillo, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2005; R. Spadaccini, *Il capitano e la medusa. Documenti su Pablo Neruda nell'archivio privato di Paolo Ricci*, in «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», A. 1, n. 2 (ottobre 2004), pp. 143-166; Spadaccini, *Pablo Neruda: un inedito nell'Archivio privato di Paolo Ricci*, in «Napoli Museo Magazine», 1/Luglio 2005, Archivio di Stato di Napoli, informazioni dal Circuito ReMuNa, pp. 1-13 (saggio inviato da Lorenzo Terzi e Giuliana Ricciardi dell'Archivio centrale di Stato di Napoli); *Pablo Neruda in Italia. Luoghi lettere poesie*, a cura di Delogu, Ibiskos Ulivieri, Empoli 2008; *Pablo Neruda: 50 anni dal Premio Nobel per la Letteratura (1971-2021). I° Esposizione Virtuale cileno-italiana*, visitabile in https://pabloneruda.bibliofilos.cl/it/ ultima consultazione 08/07/2022).

Capri con Matilde Urrutia, prima ospite di Erwin e Claretta Cerio[19], poi in un appartamento a Li Campi n. 7: da qui il 26 aprile invia a Paolo Ricci il Prologo, il quinto e il sesto capitolo del volume cui sta lavorando da qualche tempo e che, con il sostegno morale ed economico degli amici, napoletani e non solo, ha deciso di pubblicare scegliendo l'anonimato, affinché l'eco del suo amore per Matilde non giunga a Delia del Carrill, ancora sua sposa ufficiale. Nella lettera di accompagnamento, oltre ad indicare Giulio Einaudi e Salvatore Quasimodo come possibili sottoscrittori dell'impresa, Neruda chiede di riservare a sé stesso le prime tre copie stampate e altre "trois qualunques"[20], che diventarono poi quattro per Nazim Hikmet, Ilya Heremburg, Stephen Hermlin e Yvette Joie[21]. Nei mesi successivi, le cinquanta copie messe in opera da Angelo Rossi trovarono, non senza sforzo, quarantaquattro padrini d'eccezione[22]: l'impegno economico di L. 5000, ragguardevole per quei tempi, doveva coprire l'importo di L. 250.000 pattuito con la Tipografia d'arte[23].

---

[19] Per una sintesi documentaria del soggiorno caprense presso i Cerio cfr. Spadaccini, *Il capitano e la medusa*, cit, pp. 146-149; si veda inoltre la testimonianza di C. Cerio, *Con Neruda e Matilde a Capri*, in *Il fuoco dell'amicizia*, cit., pp. [99]-107.

[20] Per la lettera ed altri documenti, che non ci risultano essere pubblicati, si veda il lotto messo all'asta il 14 luglio 2020 da Sotheby's visibile in https://www.sothebys.com/en/buy/auction/2020/music-continental-books-and-medieval-manuscripts/pablo-neruda-16-letters-together-with-documents (ultima consultazione 08/07/2022). Nello stesso lotto la cartolina di Edwin Cerio che accompagnava il pagamento di due quote per la stampa del libro, uno destinato alla Biblioteca Caprense e uno per la moglie Claretta.

[21] Così si evince da un'altra lettera a Ricci del 14 luglio 1952, cfr. p. 15 del volume *Pablo Neruda. Napoli-Capri 1952/1979*, cit.

[22] Per l'elenco dei sottoscrittori che appoggiarono in tempo utile l'impresa si vedano le fotografie pubblicate *ivi* a p. 135, numero e nominativi sono ripetuti nel colophon. Si è detto in tempo utile perché, pur non figurando nella lista, sicuramente Carlos Vassallo, Alfredo Varela e Nicolas Guillen contribuirono alle spese dopo la pubblicazione, Cfr. le lettere del poeta a Ricci del 14 e 17 luglio in *Pablo Neruda. Napoli-Capri 1952/1979*, cit., pp. 16-18. Per le difficoltà incontrate nel recuperare le quote e coinvolgere altre personalità di spicco Cfr. Spadaccini, *Il capitano e la medusa*, cit. p. 151, dove è sintetizzato il carteggio di Paolo Ricci con Antonello Trombadori ed Ernesto Treccani. Tra i sottoscrittori è rimasto lungamente in ombra Lino Mezzacane. Nato a Genova nel 1915 si trasferì giovanissimo a Roma, dove seguì le orme del padre Vincenzo nell'impresa di famiglia "Garbarino-Sciaccaluga Mezzacane" e dove conobbe Renato Guttuso, rifugiato sotto falso nome nel palazzo dove anch'egli abitava. Ne nacque una profonda amicizia. L'ingegnere Mezzacane divenne collezionista dell'artista di Bagheria e assiduo frequentatore dello studio di Guttuso. Non stupisce dunque pensare al suo coinvolgimento come sottoscrittore. Mezzacane, autore di tre opere letterarie *Incontri. Dramma in un atto,* Gastaldi, Milano 1956, *La ragnatela*, Vallecchi, Firenze 1966 e *L'oscuro legame. Racconti,* Marsilio, Venezia 1973, morì a Roma nel 1981. Le informazioni su di lui sono tratte dall'intervista gentilmente concessaci da David Mezzacane, suo figlio. Cfr. anche la scheda https://museopalazzodoebbing.it/dialoghi-a-sutri/renato-guttuso-opere-della-collezione-lino-mezzacane/ (ultima consultazione 08/07/2022) sul sito del Museo di Palazzo Doebbing di Sutri, che ringraziamo per le informazioni.

[23] Nel luglio del 1953 erano state già versate allo stampatore L.185.000 da parte dei sottoscrittori e L.15.000 dallo stesso Neruda; mancavano all'appello sei quote, per un totale di L.30.000, oltre a L. 20.000 dovute dal poeta. Ricci aveva ormai consegnato tutte le copie e non pensava di recuperare gli importi mancanti: cfr. Lettera di Paolo Ricci a Neruda datata 10 luglio 1953, già pubblicata in *Pablo-Neruda. Napoli-Capri 1952/1979*, cit. pp. 21-23 e da ultimo in Spadaccini, *Il capitano e la medusa*, cit., pp.159-160. Alla lettera dell'amico, Neruda risponde che salderà il debito con Angelo

Che ruolo giocò Palmiro Togliatti nella realizzazione del progetto di pubblicazione? Per ricostruire la storia del suo esemplare, manca al momento un tassello importante: cosa suggeriva la lettera di Paolo Ricci, non ancora rintracciata, alla quale Neruda rispondeva da Ginevra dichiarando «Sono d'accordo per P.T. ma conservando l'anonimato»? Probabilmente Ricci suggeriva al poeta di dedicare al leader comunista una copia, idea alla quale Neruda aderì. Togliatti dunque non sottoscrisse l'opera, ma ne fu omaggiato, mentre l'anonimato richiesto da Neruda fu superato dalla devozione verso il capo del Partito, verso l'altro Capitano.

3. La lettera inedita di Paolo Ricci

Dietro questo dono, l'immenso impegno di Ricci, che non solo si era fatto carico di seguire la pubblicazione in ogni minimo dettaglio, ma che accompagnava l'invio del volume a Togliatti con una lettera[24], che qui pubblichiamo per la prima volta, nella quale attribuiva all'esclusiva volontà di Neruda l'omaggio di quell'edizione numerata de *Los versos del Capitan* [25]. In poco più di una pagina dattiloscritta, su carta intestata, datata 25 settembre 1952 e firmata di proprio pugno, Ricci getta luce sulla rara edizione napoletana, sulle "prosaiche ragioni familiari" dell'anonimato dell'opera e sul gruppo dei suoi sostenitori. Un intero paragrafo Ricci lo dedica a Don Angelo Rossi, anima della Tipografia d'arte, stampatore conosciuto e apprezzato da Togliatti sin dal suo rientro a Napoli nel '44, quando lavorava agli Artigianelli ai primi numeri di «Rinascita»[26]. L'artista porta a Togliatti anche una richiesta di Rossi: che gli faccia dono di una fotografia da mettere vicina a quella di Don Benedetto "Croce", i due uomini più affascinanti che avesse mai conosciuto. Ricci prosegue, tratteggiando il Togliatti bibliofilo, che va a "frugare" nella libreria di Fausto Fiorentino, e si propone di accompagnarlo dagli altri antiquari napoletani, in primis Giuseppe Daniele e Gaspare Casella, anch'egli sottoscrittore de *Los versos del capitan*. Infine, avendo appreso da Antonello Trombadori, che Togliatti sta collezionando "libri, oggetti e cose curiose sulla jettatura o "fascino", allega una cartolina raffigurante una macchietta di Nicola Maldacea, di cui purtroppo non v'è traccia nel Fondo[27].

Rossi, sperando però di recuperare gli esemplari di chi non aveva ancora pagato, cfr. *Pablo Neruda. Napoli-Capri 1952/1979*, cit. pp. 23-24. Sappiamo però che alla fine tutti i sottoscrittori saldarono la propria quota: così riferisce il figlio di Angelo Rossi nell'intervista rilasciataci.

[24] Conservata presso la Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[25] Cfr., *infra*, figg. 83-84, p. 136.

[26] Nel 1951 sul Supplemento n. 1 di «Rinascita» veniva pubblicato il poema «Si desti il taglialegna» di Neruda, tradotto da Dario Puccini e Mario Socrate, con disegni di Renato Guttuso e Mario Mafai.

[27] Probabilmente si trattava della cartolina postale *Maldacea nel suo repertorio n. 153 e, 'O jettatore'*,

4. Il viaggio degli esemplari

La presenza nel Fondo di Roma Tre dell'esemplare n. 14, Togliatti, è dunque motivo di orgoglio, perché dei cinquanta esemplari che vennero certamente stampati si hanno pochissime notizie. Dei quarantaquattro sottoscritti sono conservati: il n. 1 Matilde Urrutia e il n. 3 Pablo Neruda (Fundación Pablo Neruda)[28]; il n. 2 Neruda Urrutia (Biblioteca dell'Universidad de Chile)[29]; il n. 4 Biblioteca Caprense nell'originaria sede; il n. 7 Elsa Morante (Biblioteca Nazionale centrale di Roma); il n. 27 Vittorio Vidali (Biblioteca della Fondazione Gramsci); il n. 29 Carlo Bernari (Biblioteca Alessandrina di Roma); il n. 37 Angelo Rossi in possesso della famiglia[30]; il n. 44 Giorgio Napolitano custodito dal Presidente[31]. Fino al 2002 l'esemplare n. 30 Pietro Ingrao[32], e fino al 2005 quelli n. 5 Claretta Cerio, n. 24 Antonello Trombadori, n. 38 Giuseppe Zigania e n. 40 Massimo Caprara erano ancora presso i loro sottoscrittori o familiari[33]. Delle altre non si hanno molte notizie: alcune copie sono passate all'asta, come quella di Jorge Amado (n. 10)[34], di Salvatore Quasimodo (n. 19)[35], alle quali si aggiungono la n. 23 appartenuta a Paolo Ricci[36], la n. 35 Francesco De Martino e la n. 20 Bruno Molajoli[37].

Delle sei copie non sottoscritte, dunque non nominative, tre dovrebbero essere quelle pagate da Carlos Vassallo, Alfredo Varela e Nicolas Guillen, di cui

che riporta i versi di Paolo Cinquegrana, musicati da Vincenzo Valente.

[28] La conservazione dei due esemplari presso la Fundación Pablo Neruda era nota, ma ne abbiamo avuto conferma in uno scambio con Darío Oses responsabile delle raccolte.

[29] Cfr. https://www.neruda.uchile.cl/biblioneruda.html (ultima consultazione 08/07/2022) per una breve storia della donazione di Neruda all'Universidad de Chile.

[30] La notizia è stata confermata dal figlio nell'intervista telefonica.

[31] G. Napolitano, *La solidarietà degli amici italiani di Neruda*, in *Il fuoco dell'amicizia*, cit. pp. [140]-143.

[32] Cfr. la testimonianza di Patricia Rivadeneira sul sito di Rai cultura Letteratura in https://www.raicultura.it/letteratura/articoli/2019/12/Pablo-Neruda-voce-dei-popoli-057ac250-0bac-4da0-8af3-9db55953bee4.html ultima consultazione 08/07/2022).

[33] Si vedano le relative testimonianze in *Il fuoco dell'amicizia*, cit.

[34] Cfr. la scheda pubblicata dalla casa d'aste Franklin Levy-Leiloeiro Oficial (Rio de Janeiro) in https://www.levyleiloeiro.com.br/peca.asp?ID=343416 (ultima consultazione 08/07/2022). La copia reca una dedica di Neruda ad Amado, una correzione a p. 31 (probabilmente la stessa presente nell'esemplare Togliatti) e l'inserimento di un verso a p. 170.

[35] La scheda "Pablo Neruda" dello Studio Bibliografico Marini è consultabile in https://www.libreriamarini.it/links/archivio-1 (ultima consultazione 08/07/2022).

[36] Cfr. la scheda pubblicata dalla casa d'aste Minerva auction (Finarte) consultabile in http://www.minervaauctions.com/aste/asta85/24547-neruda-los-versos-del-capitan/ (ultima consultazione 08/07/2022).

[37] La copia appartenuta a Molajoli è attualmente in vendita presso la libreria Philobiblon, mentre quella di Francesco De Martino è stata già venduta dalla stessa libreria, ciò spiega il refuso nella scheda on line che assegna a Molajoli in numero in elenco 35 (si ringrazia Philobiblon per l'informazione); cfr. https://www.philobiblon.org/prime-edizioni-del-novecento/los-versos-del-capitan-1 (ultima consultazione 08/07/2022).

parla Neruda nel carteggio con Ricci[38] e di cui non si conosce l'ubicazione. Ne abbiamo invece rintracciata una quarta, custodita nel Fondo Gino Doria della Biblioteca centrale di Napoli[39]: sicuramente fu facile per l'appassionato bibliofilo, frequentatore assiduo della Tipografia d'arte e amico di Ricci, entrare in possesso di questo esemplare. Lo stesso generoso Angelo Rossi volle invece donarne una copia a Enrica Pozzi Paolini, Soprintendente alla Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta[40]. La storia si conclude con la vendita all'asta della copia (ci piace pensare sia la sesta) proveniente dalla collezione di Santi Vivanco[41].

Il libro del Capitano è dunque ancora in viaggio, come lo fu l'autore, al quale, giunto in Italia, Togliatti si preoccupò in prima persona di dare sostegno morale e materiale, come ricorda Massimo Caprara: «[…] Palmiro Togliatti, del quale ero segretario, consigliò a Giorgio Amendola […] che a Neruda venisse distaccato e assegnato un funzionario di partito che gli facesse da scorta, da protezione, e gli desse copertura politica e compagnia culturale. […]»[42]. Compagnia culturale: quella che ora i libri collezionati da Ercoli fanno, dagli scaffali, a *Los versos* di Neruda.

[38] Cfr. *ivi* nota 24.

[39] La Biblioteca centrale di Napoli ci ha cortesemente inviato una foto del colophon di questo esemplare, non numerato e non personalizzato.

[40] Notizia tratta dall'intervista ad Angelo Rossi.

[41] Vedi l'esemplare in vendita nel 2020 sul sito della casa d'aste Suite sub astas galeria di Barcellona in https://suitesubastas.auction.fr/_en/lot/neruda-pablo-lsquo-los-versos-del-capitan-rdquo-quot-the-verses-of-the-captain-rdquo-napoli-16380735#.Ysl-vTfP1PZ (ultima consultazione 08/07/2022); la vendita ebbe grande eco sulla stampa cfr. C. Geli, *La vida íntima de Neruda, a subasta*, in «El Pais», 28 febbraio 2020, consultabile in https://elpais.com/cultura/2020/02/27/actualidad/1582829544_811079.html (ultima consultazione 08/07/2022).

[42] Cfr. M. Caprara, *Sei mesi con Neruda*, in *Il fuoco dell'amicizia*, cit, p. 9. e ancora, a p. 95: «[…] Fra i sottoscrittori volle comparire pagando la sua quota Palmiro Togliatti che al poeta dedicò molta attenzione […]».

Immagini[43]

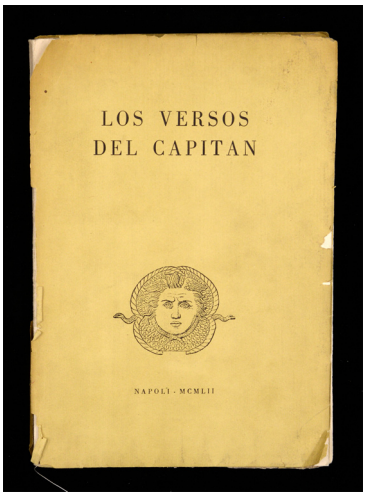


Fig. 79 – P. Neruda, *Los versos del Capitan*, [s.n.], Napoli 1952. Copertina.

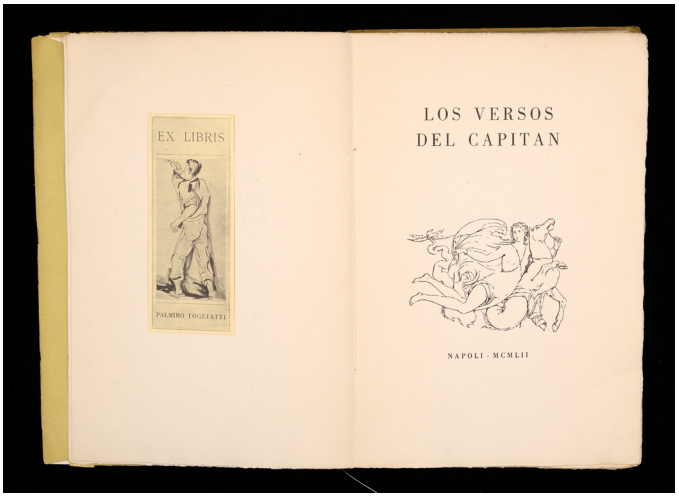


Fig. 80 – P. Neruda, *Los versos del Capitan*, cit. Verso del foglio di guardia con *ex libris* realizzato da Renato Guttuso e frontespizio.

[43] Dal Fondo Togliatti conservato presso la Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

ELENCO DE LOS SUSCRITORES

1 Matilde Urrutia
2 Neruda Urrutia
3 Pablo Neruda
4 Biblioteca Caprense
5 Claretta Cerio
6 Ilya Ehremburg
7 Elsa Morante
8 Vasco Pratolini
9 Giulio Einaudi
10 Jorge Amado
11 Mario Alicata
12 Editore Gaspare Casella
13 Nazim Hikmet
14 Palmiro Togliatti
15 Luchino Visconti
16 Renato Caccioppoli
17 Stephen Hermlin
18 Elvira Pajetta Berrini
19 Salvatore Quasimodo
20 Bruno Molajoli
21 Carlo Levi
22 Renato Guttuso
23 Paolo Ricci
24 Antonello Trombadori
25 Giuseppe De Santis
26 Ivette Joie
27 Vittorio Vidali
28 Luigi Cosenza
29 Carlo Bernari
30 Pietro Ingrao
31 Armando Pizzinato
32 Mario Montagnana
33 Gaetano Macchiaroli
34 Ernesto Treccani
35 Francesco De Martino
36 Alessandro Vescia
37 Angelo Rossi
38 Giuseppe Zigaina
39 Gianzio Sachipante
40 Massimo Caprara
41 Clemente Maglietta
42 Lino Mezzacane
43 Gerardo Chiaromonte
44 Giorgio Napolitano

ESTE LIBRO DE AUTOR DESCONOCIDO
SE IMPRIMIÓ EN NÁPOLES EL VIII DE JULIO DE MCMLII
EN LA IMPRENTA « L'ARTE TIPOGRAFICA »
DIRIGIÓ LA EDICIÓN PAOLO RICCI
Y ESTA SE LIMITÓ A CUARENTA Y CUATRO EJEMPLARES
FUERA DE COMERCIO.
CADA EJEMPLAR LLEVA EL NOMBRE DEL SUSCRIPTOR.
EJEMPLAR DE PALMIRO TOGLIATTI

14

Fig. 81 – P. Neruda, *Los versos del Capitan*, cit. Lista dei sottoscrittori.

Fig. 82 – P. Neruda, *Los versos del Capitan*, cit. Colophon.

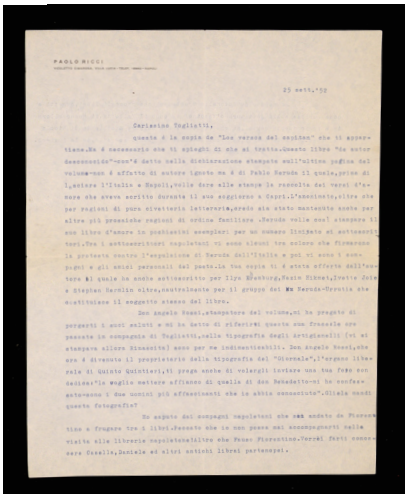


Fig. 83 – Lettera di Paolo Ricci a Palmiro Togliatti. Recto.

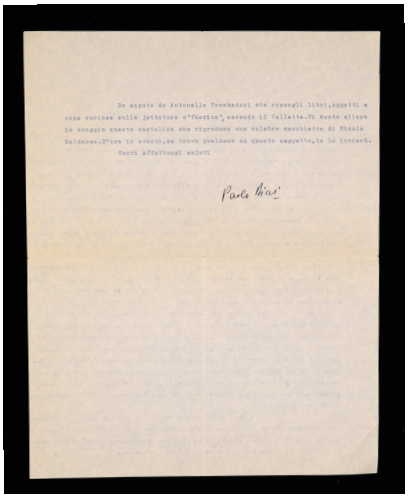


Fig. 84 – Lettera di Paolo Ricci a Palmiro Togliatti. Verso.

SCHEDE CENSIMENTO*

* Le schede censimento, presentate in ordine alfabetico del possessore sono state compilate, tra ottobre 2021 e luglio 2022, da: Alessandra Argenio, Simona Battisti, Paola Benvegnù, Ilaria Brancatisano, Paolo Breda, Laura Cavaliere, Francesca Gagliardo, Marta Izzi, Maria Lopez, Roberta Lorè, Fabrizio Mirabella, Manuela Riosa, Silvia Ruffini, Luca Silvestri, Antonella Silvestro, Raffaella Stimato, Ciro Tubelli, Maria Rita Varricchio, Alessandro Zanzon. Il modello di base utilizzato riprende, parzialmente, la Scheda di rilevazione dei fondi librari della Regione Toscana.

IGNAZIO AMBROGIO[1]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 236, 00146 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Ignazio Ambrogio.
Data di acquisizione: 1997.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: famiglia Ambrogio.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[2]: Ignazio Ambrogio (1924[3]-1997) è stato slavista, autore di numerosi saggi e monografie di critica letteraria, curatore di traduzioni ed edizioni critiche, direttore di collane editoriali («La Nuova Biblioteca di Cultura» e altre). Militante del PCI, ricordato da Filippo Bettini come «uno degli ultimi e migliori esponenti ed interpreti di una delle ultime generazioni della grande cultura del movimento operaio del secondo dopoguerra», Ambrogio è stato professore di Lingua e Letteratura russa presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Messina dove ha diretto, fino al 1974, l'Istituto di Lingue e Letterature Slave. Si trasferisce a Roma dove insegna presso il Magistero (di cui fu Presidente) e poi dalla sua fondazione, alla quale contribuisce, all'Università degli Studi Roma Tre, dove è stato direttore del Dipartimento di Letterature Comparate. Tra le sue opere monografiche ricordiamo: *Belinskij e la teoria del realismo*, (Editori Riuniti, 1963), *Formalismo e avanguardia in Russia*, (Editori Riuniti, 1968), *Ideologia e tecniche letterarie*, (Editori Riuniti, 1974) e il volume dedicato a Majakovskij (*Majakovskij*, Editori Riuniti, 1976) del quale cura e traduce le opere complete in un'edizione di otto volumi (V. Majakovskij, *Tutte le opere*, Editori Riuniti, 1980). Ambrogio traduce anche opere di Nikolaj Černyševskij, Maksim Go'rkij, Isaak Babel', Evgenij Evtušenko e altri.
Storia del Fondo: la biblioteca privata, donata dalla famiglia al Dipartimento di Letterature Comparate dell'Università degli Studi Roma Tre nel 1997, rimase nella sede di Castro Pretorio in attesa di catalogazione e fu poi trasferita, nel 2001, nell'attuale sede della neonata Biblioteca di Area Umanistica, dove furono catalogati e messi a disposizione dell'utenza i soli volumi non in lingua russa. A partire dal 2015, grazie a

[1] Scheda compilata a cura di Manuela Riosa, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[2] Biografia redatta da Laura Piccolo, professoressa associata di Slavistica presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre.

[3] Sotto la targa in Sala Ambrogio c'è 1924 mentre sui volumi stampati 1926.

un progetto di tirocinio in Biblioteca, realizzato in collaborazione con le cattedre di Lingua e Letteratura russa, i volumi in lingua russa sono stati riorganizzati a scaffale e catalogati, rendendo accessibili ai lettori e agli studenti numerosi lavori di teoria letteraria e di storia della letteratura russa e sovietica, che si distinguono per lo studio e l'approfondimento delle avanguardie.
Ambito disciplinare: slavistica, lingua, cultura e letteratura russa.
Lingua: russo, italiano.
Consistenza: 3710 monografie; 184 periodici; materiale non librario (ritagli, opuscoli, cartoline ecc.) conservati a parte.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: AMB-M per le monografie; AMB-P per i periodici.
Stato di conservazione: discreto.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: consultazione in sede.

VINCENZO ARANGIO-RUIZ[4]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Giuridica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 161, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Arangio-Ruiz.
Data di acquisizione: 2006.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Gaetano Arangio-Ruiz.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[5]: «Vincenzo Arangio-Ruiz (Napoli, 7 maggio 1884-Roma, 2 febbraio 1964). Appartenne a una famiglia alto borghese, nella quale gli interessi giuridici erano ampiamente curati dal padre Gaetano (cattedratico di Diritto costituzionale con forti aperture antidommatiche e storico-politiche). Dopo il liceo (e secondo la versione che egli stesso ne dava), A.-R. si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Modena grazie ad un accordo con il genitore che lì insegnava come straordinario:

[4] Scheda compilata a cura di Alessandra Argenio, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.

[5] Cfr. A. Mantello, *Arangio-Ruiz, Vincenzo*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 91-94.

nel senso che avrebbe effettuato gli studi universitari con particolare attenzione al diritto romano, il meno distante, per lui, dalle personali preferenze per la letteratura e la filologia classica. Una soluzione di compromesso, a quanto sembra, che gli consentì di raggiungere notevoli risultati nella produzione scientifica, rimanendo sempre sensibile alle tematiche filologico-giuridiche e percorrendo originali indagini giusantichistiche. […] a metà strada degli studi A.-R. si trasferì all'Università di Napoli, concludendo il corso di laurea sotto la guida di Carlo Fadda. […] ottenuta la libera docenza a Napoli nel 1907, A.-R. iniziò nel 1909 a Perugia l'insegnamento romanistico come straordinario, per passare poi agli Atenei di Cagliari e di Messina e rimanere nell'ultimo sino al 1918 come ordinario di Storia del diritto romano. L'anno successivo si trasferì sulla cattedra di Istituzioni di diritto romano nell'Università di Modena (dove il padre era ormai ordinario da tempo), subito prima dell'ulteriore più stabile trasferimento nell'Università napoletana (1921-1945). Qui insegnò ancora le Istituzioni, ma con una lunga sospensione dovuta alla vittoria in un concorso internazionale per l'insegnamento su una cattedra di Diritto romano in Egitto, presso l'Università del Cairo. Soluzione, questa, che dipese dalla profonda ostilità di A.-R. verso il regime fascista e che lo trattenne fuori d'Italia dal 1929 al 1940. Il passaggio conclusivo all'Università di Roma avvenne nell'anno accademico 1945-46. Ivi insegnò di nuovo le Istituzioni, trasferendosi sulla cattedra di Diritto romano dopo tre anni, ma tenendo per incarico il precedente insegnamento, nonché quello di Papirologia giuridica. Per di più, senza venir meno a questi compiti didattici, tornò ad insegnare in Egitto, nelle due Università ora del Cairo e d'Alessandria. Il collocamento fuori ruolo nel 1954 non gli impedì di continuare nel multiforme impegno culturale. Tra l'altro fu socio, vicepresidente e presidente della rinata Accademia dei Lincei dal 1947 alla morte. Contribuì alla costituzione della Società italiana di storia del diritto, rimanendone presidente pure qui fino agli ultimi giorni di vita. Ebbe la presidenza della Società "Dante Alighieri" e d'altre istituzioni d'alta impronta sociale, […]. L'analisi della personalità umana e scientifica di A.-R. non può prescindere dalla circostanza che la sua avversione al fascismo […] s'accompagnasse a scelte politiche di stampo liberale-crociano. Basti ricordare l'adesione immediata al "manifesto Croce", la partecipazione con altri intellettuali all'organizzazione delle forze d'opposizione al fascismo, la presidenza del Comitato di liberazione nazionale per Napoli nel 1943, la carica di ministro di Grazia e Giustizia nel governo Badoglio (1944) e di ministro della Pubblica istruzione nei governi Bonomi (dicembre 1944-giugno 1945) e Parri (giugno-dicembre 1945)».
Ambito disciplinare: diritto romano, diritto internazionale.
Lingua: italiano, tedesco, inglese, francese, latino.

Consistenza: 1051 monografie; 36 periodici.
Tipo di identificazione: *ex libris* di Vincenzo Arangio-Ruiz.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: conservare nella biblioteca del Centro di Eccellenza in Diritto europeo dell'Università degli Studi Roma Tre.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FAR.
Stato di conservazione: buono, alcuni documenti da rilegare.
Fruibilità: fruibile, con limitazioni in base allo stato di conservazione.
Modalità di consultazione: consultazione o prestito su prenotazione.

MARCELLO ARGILLI[6]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Marcello Argilli.
Data di acquisizione: 2018.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Maria Luisa Boccia, docente nell'Università di Siena, senatrice e compagna di Marcello Argilli.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[7]: Marcello Argilli nacque a Roma il 9 aprile 1926. Dopo l'8 settembre 1943, da antimonarchico qual era, si schierò con la Repubblica sociale italiana, arruolandosi nel reggimento paracadutisti Nembo, poi Folgore, combattendo a Nettuno per poi essere di stanza al passo del Piccolo San Bernardo e finire prigioniero nel campo di concentramento di Parabiago (maggio 1945-ottobre 1946). Tra il 1949 e il 1951 collaborò con diverse testate giornalistiche («Il Paese», «Paese sera», «Quotidiano sardo», «Voce adriatica», «Gazzetta di Mantova», «La Gazzetta (Livorno)» e altre). Laureatosi in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma nel 1950, nello stesso anno conobbe Gianni Rodari che gli pro-

[6] Scheda compilata a cura di Francesca Gagliardo, consulente archivistica e museografica presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

[7] Notizie tratte dalla biografia di Marcello Argilli pubblicata su https://archivi.mused.uniroma3.it (ultima consultazione 30/11/2021).

pose di collaborare al «Pioniere», settimanale per ragazzi edito dal PCI, che dirigeva da qualche mese. La collaborazione di Argilli a questa testata durò dal 1950 al 1962. Da vicedirettore, egli creò con Gabriella Parca il personaggio di Chiodino. Questi apparve per la prima volta a fumetti, su disegni di Vinicio Berti, nel dicembre 1952. Fu uno straordinario successo editoriale, tanto da uscire due anni dopo in forma di romanzo. Questo personaggio suscitò le ire del critico democristiano Italo Borzi, che sul settimanale «La discussione», nell'agosto del 1954, accusò Chiodino di essere la versione comunista di Pinocchio. Polemica cui rispose pacatamente lo stesso Gianni Rodari in un articolo su «l'Unità» l'11 agosto 1954 (*Le Avventure di un Pinocchio bolscevico*). Dopo la chiusura della testata, Argilli diresse «Il Pioniere dell'Unità», inserto settimanale del quotidiano «l'Unità», tra il 1963 e il 1966, creandovi il personaggio di Atomino. Tra il 1966 e il 1971 collaborò con la RAI ai programmi televisivi per bambini *Giocagiò*, *Il paese di Giocagiò e il gioco delle cose* e con i periodici «Zlaty Maj» e «Noi donne» dell'Unione donne in Italia (UDI), pubblicandovi o ripubblicandovi le storie di Atomino. Nel 1968 diresse il periodico bisettimanale «Atomino», dell'editore Morano di Napoli. Dal 1977 al 1985 fu curatore della collana «Biblioteca giovani» per gli Editori Riuniti. Argilli collaborò anche a molte riviste pedagogiche e di letteratura per l'infanzia. Morì a Roma il 14 ottobre 2014.

Storia del Fondo: il MuSEd conserva una collezione di libri e riviste, lettere, manoscritti, ritagli di giornale, fotografie, donata nel 2018 da Maria Luisa Boccia, compagna di Marcello Argilli, che documenta la ricchezza di questo percorso intellettuale e creativo. La parte archivistica del Fondo è stata catalogata nel 2019 da una ditta specializzata nella catalogazione degli archivi[8], la parte libraria è ancora in fase di catalogazione. Nel Fondo sono presenti le traduzioni delle opere di Argilli in varie lingue a testimonianza della sua fama in molti paesi del mondo.

Ambito disciplinare: letteratura per ragazzi.

Lingua: italiano, russo, francese, tedesco, cinese, greco moderno, sloveno e altre.

Consistenza: circa 270 unità bibliografiche tra monografie e fascicoli di periodici; accompagna la biblioteca l'archivio, suddiviso in 158 fascicoli in 22 buste, 11 audio cassette e 5 video cassette.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: la parte libraria è in corso di catalogazione, mentre quella archivistica è interamente catalogata.

Sigla localizzazione del Fondo: F_ARG.

Stato di conservazione: buono.

Fruibilità: fruibile solo per la parte archivistica.

Modalità di consultazione del Fondo: consultazione su appuntamento.

[8] L'archivio di Argilli è accessibile sulla piattaforma https://archivi.mused.uniroma3.it.

ALFREDO BAJOCCO-MARCELLINA CAPPELLI[9]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Alfredo Bajocco-Marcellina Cappelli.
Data di acquisizione: 2000.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Gaia Remiddi, nipote.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sui possessori[10]: Alfredo Bajocco nacque il 23 giugno 1882 ad Atessa, in Abruzzo. Compì i primi anni di studio in collegio ad Agnone per poi diplomarsi alla Scuola Normale di Città Sant'Angelo. Cominciò a insegnare nel 1901 presso la 'scuoletta' rurale a Torino del Sangro e, nel 1905, vinse il concorso per insegnare nelle scuole elementari di Atessa, dove oltre a svolgere il suo lavoro teneva conferenze sui metodi educativi e collaborava ad alcuni giornali locali. Nel 1908, dopo essersi sposato con Marcellina Cappelli, una giovane collega marchigiana, entusiasta quanto lui del proprio mestiere, e dopo aver nuovamente vinto un concorso per insegnare nelle scuole di Roma, lasciò l'Abruzzo e si trasferì nella Capitale. Qui iniziò gli studi pedagogici all'Università e a collaborare alla rivista «I Diritti della Scuola», come critico di letteratura infantile; inoltre cominciò a scrivere novelle e racconti per ragazzi su «La Domenica dei fanciulli» e «Vita Rosea». Dal 1922 fu direttore didattico e dal 1924 responsabile della scuola all'aperto "Principe di Piemonte" a Roma e nel 1943 fu promosso ispettore scolastico. Morì a Roma il 17 novembre 1965. Alfredo Bajocco è stato un acuto osservatore e un sensibile conoscitore dell'animo infantile, doti che fecero di lui sia un ottimo maestro che uno scrittore di qualità, sempre attento a mantenere nei suoi scritti un chiaro indirizzo educativo e a infondere nei suoi giovani lettori quella 'fiducia nella vita' in lui profondamente radicata, che assicurò un costante consenso alla sua produzione letteraria, inizialmente ispirata alla scrittrice fiorentina Ida Baccini, di cui era sempre stato un fedele ammiratore.

[9] Scheda compilata a cura di Francesca Gagliardo, consulente archivistica e museografica presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

[10] Biografia di Alfredo Bajocco tratta da: G. Alatri, *La scuola a Roma nel 1900: Tre maestri, tre vite, tre storie*, in «I Problemi della Pedagogia», n. 1-3, 2009, pp. 47-96. Biografia di Marcellina Cappelli tratta da: A. Scarantino, *Donne per la pace: Maria Bajocco Remiddi e l'Associazione internazionale madri unite per la pace nell'Italia della guerra fredda*, F. Angeli, Milano 2006.

Marcellina Cappelli, nata a Muccia (MC) il 31 gennaio 1885, conseguì il diploma di maestra elementare presso la scuola di Camerino e cominciò la sua attività presso alcune 'scuolette' sparse nelle frazioni circostanti. Nel periodo di insegnamento frequentò molti corsi di aggiornamento per il lavoro manuale, manifestando il suo interesse alle problematiche educative delle giovani analfabete. Nel 1908 dopo il matrimonio con il collega Alfredo Bajocco, prese l'abilitazione di maestra giardiniera e nel 1911 vinse il concorso per maestra nelle scuole elementari urbane. Si trasferì a Roma e si iscrisse ai corsi di perfezionamento nella Scuola di Pedagogia nel 1923. Collaboratrice di alcuni periodici scolastici come «I Diritti della Scuola», «Vita rosea», e «Rassegna Femminile» e successivamente «Giovanissima» e «Il Balilla», con lo pseudonimo di Mar, ebbe un particolare interesse per la letteratura infantile. Tra il 1921 e il 1923 scrisse sette volumi editi da Mondadori con il titolo *Api in fiore*. Fu proprio grazie alla Scuola pedagogica che individuò i modelli educativi presenti nella sua produzione editoriale, a cominciare dalla innovativa applicazione del metodo fonetico. Si dedicò anche alla compilazione di testi storico biografici sulle figure di San Francesco e Giuseppe Garibaldi. Negli anni Trenta scrisse poesie, filastrocche e drammi teatrali. Morì a Roma il 30 giugno 1964.

Storia del Fondo: il Fondo, donato nel 2000 dalla nipote Gaia Remiddi, è costituito da un'ampia raccolta di pubblicazioni riguardanti la pedagogia, l'educazione e la scuola appartenuti ai nonni Alfredo Bajocco, direttore delle scuole all'aperto e scrittore di letteratura per l'infanzia, e a sua moglie Marcellina Cappelli, maestra e autrice di racconti per bambini. Il Fondo è stato catalogato nel 2015 da una ditta esterna.

Ambito disciplinare: educazione, didattica, pedagogia, letteratura per l'infanzia, testi scolastici.

Lingua: italiano.

Consistenza: 586 monografie; 42 fascicoli di periodici; 3 dattiloscritti; 1 cartellina con sussidi didattici.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): elenco fornito dal donatore.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: ha mantenuto l'ordinamento originale dato dal donatore.

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: F_RMD.

Stato di conservazione: buono, ma alcuni volumi necessiterebbero di restauro conservativo.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione del Fondo: consultazione su appuntamento.

GABRIELE BALDINI[11]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 236, 00146 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Gabriele Baldini.
Data di acquisizione: 2005.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: famiglia Ginzburg (eredi Baldini).

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[12]: Gabriele Baldini (Roma, 1919-1969) è stato un critico letterario, scrittore e traduttore italiano. Nel 1937 si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma, dove conobbe Giorgio Melchiori, e seguì i corsi di Natalino Sapegno, Giuseppe Gabetti, Pietro Paolo Trompeo e Mario Praz, che influirono in diversi modi sulla sua formazione. Partecipò alla guerra come ufficiale e l'8 settembre 1943, dopo il collasso delle forze armate italiane, rientrò a piedi in patria dalla Croazia. Nel periodo 1943-1945 lavorò a Bari e a Napoli presso la radio EIAR fino al 1944, poi RAI. Sin da ragazzo aveva sviluppato una passione anglofila, alimentata dall'amore per il cinema e da letture di poesia e durante gli anni universitari si era specializzato negli studi inglesi sotto la guida di Praz. Così, dopo la laurea, fu chiara in lui la vocazione per la letteratura inglese e americana e per la professione d'insegnante. Nel 1947, frequentò a Salisburgo un seminario estivo di studi americani, ed ebbe modo di incontrare Francis Otto Matthiessen, il grande storico del 'Rinascimento americano', che considerò poi uno dei suoi modelli di letteratura e di filologia. Dal 1948 fu *research fellow* al Trinity College a Cambridge, fino al 1950, anno del matrimonio con la scrittrice Natalia Ginzburg. Ottenne poi l'incarico di professore di Lingua e letteratura inglese nelle università di Trieste, Pisa, Torino e Napoli e nel 1953 la stessa cattedra nella Facoltà di Magistero a Roma, ove insegnò fino alla morte. Dal 1959 al 1961 diresse l'Istituto italiano di cultura di Londra. Al teatro inglese dedicò le sue energie migliori di studioso e interprete e al teatro è dedicato il suo ultimo saggio teorico. La sua

[11] Scheda compilata a cura di Manuela Riosa, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[12] Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriele-baldini_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione 12/05/2022).

produzione anglistica abbraccia, oltre a monografie e saggi, edizioni annotate e commentate di testi: al centro, un ventennio di studi e ricerche (1947-1969) sul teatro elisabettiano e giacomiano, sull'opera shakespeariana e sul dramma della Restaurazione e del Settecento. Il suo interesse più maturo per la letteratura americana dette vita all'antologia *Poeti americani dal Seicento al 1945* (De Silva, 1949) e all'esame critico dell'opera di Melville, senza dubbio stimolato, nella sua sottile penetrazione psicologica, dall'incontro salisburghese con Matthiessen (*Melville o le ambiguità*, Ricciardi, 1952). Gli anni Sessanta furono tutti impegnati nella filologia shakespeariana e nella ricognizione critica del teatro elisabettiano e della fortuna di Shakespeare attraverso i secoli. Dei moderni autori inglesi e americani tradusse, tra gli altri, S. Anderson (*L' uomo che diventò donna*, Longanesi, 1949), T. Dreiser (*Nostra sorella Carrie*, Einaudi, 1951), G. Orwell (*1984,* Mondadori, 1959), G. Green (*Il terzo uomo*, Mondadori, 1971).

Storia del Fondo: l'intenzione della famiglia Ginzburg di donare parte della biblioteca privata di Gabriele Baldini si è concretizzata, grazie alla mediazione della professoressa Alessandra Contenti, nell'estate 2005 con lo spostamento dei libri presso la sede della Biblioteca. Il lavoro di accoglimento della donazione è cominciato dalla fine di dicembre 2005 con la magnetizzazione di tutti i volumi. Il lavoro di catalogazione, avviato inizialmente dal personale, è stato poi affidato a una società esterna specializzata, ed è terminato ad agosto 2011.

Ambito disciplinare: lingua e letteratura inglese e angloamericana.

Lingua: inglese.

Consistenza: 1870 monografie; 365 estratti.

Tipo di identificazione: timbro: Biblioteca Umanistica. Fondo Gabriele Baldini.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogate le monografie moderne; in corso di catalogazione i periodici e i volumi antichi e di pregio (126 volumi editi tra il 1598 e il 1909).

Sigla localizzazione del Fondo: FB.

Stato di conservazione: buono.

Interventi di restauro: 104 volumi rilegati nel 2011.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione: consultazione in sede.

Valorizzazione

Eventi: 15/12/2005-Presentazione della donazione Gabriele Baldini in Biblioteca, alla presenza di Silvia e Carlo Ginzburg.

ALBINO BERNARDINI[13]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Albino Bernardini.
Data di acquisizione: 2018.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Francesco Bernardini, figlio di Albino Bernardini.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[14]: insegnante elementare, scrittore, collaboratore de «l'Unità», «Paese Sera» e «L'Unione Sarda», Albino Bernardini nacque a Siniscola il 18 ottobre del 1917. Dopo aver frequentato le elementari nel suo paese, si trasferì a Chiavari e, al rientro in Sardegna, si iscrisse all'Istituto magistrale di Nuoro. Dopo il diploma fu chiamato alle armi e partecipò alla Seconda guerra mondiale, prima sul fronte occidentale, poi in Albania, Grecia e Iugoslavia. Da tale esperienza nascerà in seguito *Disavventure di un povero soldato*, un libro di denuncia contro la stupidità di tutte le guerre dedicato agli adolescenti. Dopo il 1945, Bernardini si dedicò completamente alla scuola, prima nei paesi del Nuorese, denunciando fin dall'inizio i limiti e le responsabilità di una scuola rigida e incapace di rispondere ai bisogni formativi dei bambini. Negli anni '50 stabilì rapporti con il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), di cui fu membro attivo, e dove, tra gli altri, conobbe Gianni Rodari con cui strinse una sincera amicizia. Nel 1960 si trasferì a Bagni di Tivoli e cominciò a insegnare in una scuola elementare nella borgata romana di Pietralata, dove consolidò il suo impegno nei confronti dei ceti sociali più svantaggiati, unito alla sua attenzione autentica per l'infanzia. Da questa esperienza nacque il romanzo-diario *Un anno a Pietralata* (La nuova Italia, 1968), dove si narrano le sue vicissitudini alle prese con una classe impegnativa; a questo libro sarà ispirato lo sceneggiato televisivo *Diario di un maestro* (1972), diretto da Vittorio De Seta, che lo rese molto popolare. Bernardini scrisse numerosi libri, per la maggior parte favole e

[13] Scheda compilata a cura di Francesca Gagliardo, consulente archivistica e museografica presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

[14] Cfr. A. Bernardini, *Un secolo di memorie*, Kimerik, Patti, 2011; sito del Maestro di Pietralata https://albinobernardini.weebly.com/biografia.html ; Università degli Studi di Cagliari. Archivio storico https://archiviostorico.unica.it/persone/bernardini-albino (ultima consultazione per entrambi i siti 31/05/2022).

racconti per bambini. Con questi ultimi mantenne uno stretto rapporto per tutta la sua vita, ricevendo migliaia di lettere di bambine e bambini, a cui rispondeva sempre, e visitando centinaia di scuole, in Italia e all'estero (Stati Uniti, ex Unione Sovietica, Svizzera, Polonia, ecc.). A Bernardini furono assegnati decine di premi e riconoscimenti e, nel 2015, l'Università degli Studi di Cagliari lo insignì della *laurea honoris causa* in Scienze dell'educazione. Morì a Bagni di Tivoli il 31 marzo 2015.

Storia del Fondo: il Fondo di Albino Bernardini, donato al MuSEd dal figlio Francesco nel 2018, comprende una parte libraria e una archivistica (manoscritti, lettere, disegni dei bambini, giornalini scolastici, ritagli giornale, ecc.). Tra i libri sono comprese le sue pubblicazioni, alcune note collane, «Educatori antichi e moderni» (La Nuova Italia), «Paideia» (Editori riuniti), «Il puntoemme» (Emme), e le opere dei grandi nomi della pedagogia moderna, A.S. Makarenko, J. Dewey, M. Montessori, C. e E. Freinet, L. Lombardo Radice, per citarne solo alcuni. Molti libri presentano segni di lettura, annotazioni e includono fogli con appunti, che li connotano come strumenti di ricerca e di lavoro. La biblioteca è stata catalogata tra il 2020 e il 2021, mentre l'archivio è prossimo alla catalogazione.

Ambito disciplinare: narrativa, educazione, pedagogia, psicologia, sociologia.

Lingua: italiano.

Consistenza: 344 monografie; 40 numeri di riviste; 7 tesi di laurea; accompagna la biblioteca l'archivio composto da: carteggi, manoscritti di articoli, romanzi e racconti lavori degli alunni, 1 album di fotografie; oggetti e strumenti didattici (macchina da scrivere, registratore a nastro, bobine a nastro magnetico, due macchine fotografiche, proiettore).

Tipo di identificazione: timbro del MuSEd e timbro Fondo A. Bernardini.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: la parte libraria è interamente catalogata; la parte archivistica e gli oggetti non sono ancora catalogati.

Sigla localizzazione del Fondo: F_BRN.

Stato di conservazione: buono, ma molti volumi necessiterebbero di rilegatura.

Fruibilità: fruibile solo per la parte libraria.

Modalità di consultazione del Fondo: consultazione su appuntamento.

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: E. Detti, *I fondi di Albino Bernardini e Marcello Argilli*, in *Speciale MuSEd, Il museo della scuola e dell'educazione "Mauro Laeng" dell'università Roma Tre*, «Il Pepeverde. Rivista di letture e letterature per ragazzi», a cura di F. Borruso, L. Cantatore, XX, 2018, 77, pp. 38-41; E. Zizioli, *La pedagogia dei maestri: il contributo di Albino Bernardini*, in «Educazione. Giornale di pedagogia critica», VIII, n. 2,

2019, pp. 81-104; E. Zizioli, *Infanzie nella periferia romana. La scuola come laboratorio sociale e creativo*, in *Memoria, infanzia, educazione. Modelli educativi e vita quotidiana fra Otto e Novecento*, a cura di Francesca Borruso, Roma TrE-Press, Roma 2021, pp. 217-235.
Eventi: presentazione del Fondo *Albino Bernardini: Tracce e memorie di un maestro*, Roma, piazza della Repubblica 10, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", con il patrocinio delle Società Italiane di Pedagogia e di Pedagogia Speciale, della Società Italiana per lo Studio del Patrimonio Storico-Educativo e del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa.

MARIA LUISA BIGIARETTI[15]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Maria Luisa Bigiaretti.
Data di acquisizione: 2019.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Edizioni Anicia.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[16]: Maria Luisa Bigiaretti (Roma, 30 ottobre1925-Roma, 25 febbraio 2019) è stata un'insegnante elementare, esperta di didattica della matematica, della lingua e delle attività grafico-pittoriche, nonché scrittrice. È stata tra le prime ad aderire alla Cooperativa della tipografia a scuola (CTS), fondata a Fano nel 1951 da Giuseppe Tamagnini e Anna Fantini per poi essere parte attiva del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE). Aveva iniziato a insegnare nell'immediato dopoguerra ai Castelli Romani, per poi proseguire il suo lavoro alla "Carlo Collodi", una scuola nella borgata del Trullo dove, per circa quarant'anni, trasformò il lavoro quotidiano dei bambini in un'esperienza creativa attraverso importanti metodologie didattiche attive. La pedagogia francese di Freinet e la frequentazione di Rodari furono per lei te-

[15] Scheda compilata a cura di Francesca Gagliardo, consulente archivistica e museografica presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

[16] Cfr. sito del Movimento di Cooperazione Educativa http://www.mce-fimem.it/segreteria/chisiamo/maria-luisa-bigiaretti/ (ultima consultazione 03/06/2022).

sori a cui poter continuamente attingere per alimentare e arricchire la sua ricerca didattica. Nelle sue classi, infatti, proprio Gianni Rodari costruì il racconto *La torta in cielo* (1964). «Il Collodino», il giornalino scolastico a cura dei suoi alunni della scuola "Collodi" che narra di esperimenti fatti in classe e avvenimenti del quartiere, si presenta ancora oggi come la testimonianza di una classe-laboratorio di pittura, stampa, lettura, matematica, esperimenti scientifici ed è stato uno dei più vivaci risultati dell'applicazione delle teorie di Célestin Freinet della tipografia scolastica. Altra metodologia didattica di ricerca quotidiana 'sul campo', fu l'esperienza del teatro con la creazione e l'utilizzo di burattini in carta pesta insieme ai suoi alunni. Collaborò al Progetto Ricme con Michele Pellerey per rinnovare l'insegnamento della matematica nella scuola primaria. Nel 1985 entrò a far parte della Commissione per la riforma dei programmi e importante fu la collaborazione con l'editore Armando Armando, per la collana «Nuove Edizioni Romane», nata nel 1977 dalla figlia dello storico editore, Gabriella Armando, che pubblicò molti suoi libri. Tra questi, *La scuola anti trantran* (Nuove Edizioni Romane, 2006), in cui la Bigiaretti ricordò come l'educazione creativa debba essere coltivata con applicazione e sistematicità, perché non è sufficiente liberarsi dell'esercizio meccanico e ripetitivo per ottenere comportamenti originali e innovatori, al contrario le capacità creative devono essere stimolate continuamente in un'atmosfera serena e incoraggiante che consenta a tutti di crescere insieme. L'*Atlante 2018* di Save The Children ha annoverato Maria Luisa Bigiaretti tra i «grandi maestri della scuola italiana».
Storia del Fondo: il materiale librario, l'archivio e gli oggetti della maestra Maria Luisa Bigiaretti alla sua morte è stato rilevato da Mauro Bellisomo, della casa editrice ANICIA, per poi donarlo al MuSEd nello stesso anno. La biblioteca, che conta libri, riviste, enciclopedie (tra cui una edizione de *I quindici* ampiamente annotata) e manuali per insegnanti, è accompagnata da materiale d'archivio e sussidi e lavori didattici, compresi numeri del «Collodino» e alcuni burattini in cartapesta.
Ambito disciplinare: pedagogia, didattica, opere di consultazione, letteratura per l'infanzia, narrativa.
Lingua: italiano.
Consistenza: circa 350 unità bibliografiche tra monografie e fascicoli di periodici; 40 scatoloni contenenti materiale d'archivio (lettere, documenti di lavoro, sussidi didattici, burattini, lavori di bambini, diapositive e fotografie, videocassette).

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: non è ancora catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: F_BIG.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: non ancora fruibile.

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: E. Detti, *I grandi maestri. Maria Luisa Bigiaretti e la scuola anti trantran*, in *Maestre e Maestri d'Italia in 150 anni di storia della scuola*, a cura di Gianna Marrone, Edizioni Conoscenza, Roma 2018, pp. 157-159; E. Zizioli, *Maria Luisa Bigiaretti. Una maestra anti tran tran*, in «Il Pepeverde», XXI, 2019, 2, pp. 43-45; E. Zizioli, *Infanzie nella periferia romana. La scuola come laboratorio sociale e creativo*, in *Memoria, infanzia, educazione. Modelli educativi e vita quotidiana fra Otto e Novecento*, a cura di F. Borruso, Roma TrE-Press, Roma 2021, pp. 217-235.

Eventi: una selezione di burattini è esposta nella mostra permanente del MuSEd.

VANNI BLENGINO[17]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 236, 00146 Roma.

Nome del Fondo: Fondo Vanni Blengino.

Data di acquisizione: 2011.

Tipo di acquisizione: dono.

Alimentazione del Fondo: chiuso.

Donatori associati al Fondo: Liliana Huberman, vedova Blengino.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[18]: Giovanni (Vanni) Blengino (Monforte d'Alba, 1935-Roma, 2009) ha insegnato Lingua e letterature ispano-americane prima presso "La Sapienza" Università di Roma e poi presso l'Università degli Studi Roma Tre. Trascorsa l'infanzia e la prima adolescenza tra Torino e Monforte d'Alba, all'età di 14 anni è emigrato con la famiglia a Buenos Aires, dove ha frequentato le scuole secondarie e l'università, laureandosi in Filosofia presso la Universidad Nacional de Buenos Aires, con una tesi sul rapporto tra élite e massa in Antonio Gramsci e José de Ortega y Gasset. Tornato in Italia a metà degli anni Sessanta, i suoi interessi scientifici si orientano sui rapporti culturali tra America Latina ed Europa, con particolare attenzione al tema della migrazione italiana nell'immaginario letterario argentino per la costruzione di un'identità a cavallo tra due mondi, simboleggiata dalla figura del migrante, e alla frontiera.

[17] Scheda compilata a cura di Manuela Riosa, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[18] Biografia redatta da Camilla Cattarulla, professoressa ordinaria di Lingua e Letterature ispano-americane presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre.

Le sue analisi all'incrocio tra storia, linguistica e letteratura – di cui il volume *Oltre l'Oceano. Un progetto di identità: gli immigranti italiani in Argentina (1837-1930*) (Edizioni associate, 1987, 1990), costituisce il primo esempio più compiuto – lo definiscono come uno studioso interessato ad un approccio critico sulla frontiera delle discipline, grazie anche all'iniziale formazione filosofica che l'ha sempre sostenuto nelle sue ricerche. A partire da *Oltre l'Oceano*, i suoi successivi lavori hanno continuato ad approfondire un metodo di indagine basato sulla multidisciplinarietà e interdisciplinarietà di cui è stato promotore ed innovatore. Alcuni di questi contributi, con modifiche e ampliamenti, sono confluiti in *La Babele nella "pampa". L'emigrante italiano nella letteratura argentina* (Diabasis, 2005). Ai rapporti tra Europa e America Latina, Blengino ha dedicato analisi in cui l''io' degli intellettuali argentini, che diventa un 'noi latinoamericani' nei confronti dell'Europa, rappresenta un meccanismo che, nei suoi studi dedicati ai viaggi da una sponda all'altra dell'Atlantico, si riproduce pure nell'intellettuale europeo dell'Ottocento e del Novecento. Vanno in questa direzione i lavori sul viaggio di Domingo Faustino Sarmiento in Italia o dei francesi Alfred Ebelot e Roger Caillois in Argentina, così come sul pensiero di Héctor Murena. Quanto al tema della frontiera, questo è presente, sotterraneamente, in tutti i suoi lavori, siano essi dedicati alla figura del migrante o alle relazioni tra Europa e America. Ma dove Blengino forgia una nuova epistemologia della frontiera è negli studi sulla Patagonia, a cui ha dedicato diversi saggi, poi confluiti in *Il vallo della Patagonia. I nuovi conquistatori: militari, scienziati, sacerdoti, scrittori* (Diabasis, 1998, 2003). Migrazioni, rapporti Europa (Italia) e America (Argentina), frontiera sono temi di ricerca specchio di un percorso personale culminato in *Ommi! L'America. Ricordi d'Argentina nel baule di un emigrante* (Diabasis, 2007), un'autobiografia che è anche un saggio sull'identità del migrante italiano in Argentina. Tutti i volumi citati sono stati anche tradotti in spagnolo e pubblicati in Argentina.
Storia del Fondo: i volumi della biblioteca personale, conservati nella casa romana, sono stati donati alla Biblioteca grazie alla mediazione delle professoresse Maria Rosaria Stabili e Camilla Cattarulla. I libri sono stati suddivisi in tre sezioni, Letteratura, Critica, Storia, e rispecchiano gli interessi scientifici di Vanni Blengino e in particolare comprendono molti testi pubblicati tra gli anni '40 e '70 del XX secolo, ormai di difficile reperibilità. I volumi non selezionati per la Biblioteca sono stati distribuiti a parenti e amici.
Ambito disciplinare: letterature del sud America, critica letteraria, storia sociologia e politica.
Lingua: spagnola.
Consistenza: 631 monografie.
Tipo di identificazione: timbro: Biblioteca Umanistica. Fondo Vanni Blengino 2011.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): lista dei volumi forniti dalla donatrice.

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: espressa volontà di massima circolazione dei volumi.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: non si conosce l'organizzazione originale del Fondo: i volumi sono stati consegnati alla Biblioteca dalla donatrice già suddivisi in 3 sezioni (critica letteraria, storia, letteratura).

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: Fondo Blengino.

Stato di conservazione: discreto.

Interventi di restauro: 54 volumi rilegati nel 2012.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione: consultazione in sede.

Valorizzazione

Eventi: 30/10/2012-Inaugurazione e presentazione del Fondo conservato nella Sala Joris Coppetti, in occasione del Convegno Internazionale dell'Associazione Areia.

FRANCO BONELLI[19]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi Politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera 199, 00145 Roma.

Nome del Fondo: Fondo Franco Bonelli

Data di acquisizione: 2008.

Tipo di acquisizione: acquisto.

Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[20]: economista italiano (Saluzzo, 1933-Roma, 2017), laureato in Scienze politiche alla Sapienza di Roma (1956), dal 1969 al 1974 è stato professore incaricato di Storia economica presso l'università di Siena, per poi ricevere gli incarichi di Storia economica alla Sapienza di Roma (1978-81) e di professore straordinario di Storia economica (1981-84). Divenuto ordinario nel 1984, prosegue l'attività di docenza presso l'Università degli Studi Roma Tre dal 1990 al 1999. Ha diretto l'Istituto Einaudi per l'economia e la finanza dal 1975 al 1983, in stretta collaborazione con Paolo Baffi, in quegli anni governatore e poi governa-

[19] Scheda compilata a cura di Simona Battisti, responsabile della Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[20] Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/franco-bonelli/ (ultima consultazione 06/05/2022).

tore onorario della Banca d'Italia. Ha studiato, ordinato o guidato il riordino, delle Carte di Stringher, direttore della Banca d'Italia dal 1900, dell'Archivio storico della Banca d'Italia, degli archivi della Terni, dell'Ansaldo, della Banca Commerciale Italiana. È stato tra i primi ad occuparsi della storia dell'impresa e della finanza in Italia, cui ha contribuito sia con un'ampia produzione scientifica e una proficua attività didattica e di ricerca, sia attraverso un impegno costante per la conservazione e valorizzazione degli archivi, stabilendo importanti connessioni tra archivi privati, archivi pubblici e istituzioni di ricerca. Una rassegna non esaustiva della sua produzione scientifica non può non tener conto di: *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia* (Fondazione Luigi Einaudi, 1971); *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962* (Einaudi, 1975); *Il capitalismo italiano: linee generali d'interpretazione* (Einaudi, 1978); *Acciaio per l'industrializzazione: contributi allo studio del problema siderurgico italiano* (Einaudi, 1982); *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913: momenti della formazione di una banca centrale* (Laterza, 1991). Nei primi anni della sua carriera accademica, inoltre, ha redatto numerosi profili di tecnici e imprenditori per il *Dizionario Biografico degli Italiani*; negli ultimi anni della sua carriera ha lavorato ad una nuova edizione del saggio sul capitalismo italiano e alla storia della Banca Commerciale Italiana dal primo dopoguerra agli anni Novanta, incaricatone dall'istituto nel 1991, senza tuttavia riuscire a non portare a termine nessuno dei due lavori a causa del deteriorarsi delle sue condizioni di salute.

Storia del Fondo: il Fondo Franco Bonelli, acquistato nel 2008 dal Sistema Bibliotecario di Ateneo con un progetto cofinanziato per il 30% dal Dipartimento di Studi internazionali, è arrivato fisicamente in Biblioteca nel 2009 ed è composto da monografie e periodici di carattere prettamente economico. Tra le pubblicazioni di rilievo presenti si segnala la collana «La vita sociale della nuova Italia», dedicata a personaggi di spicco della storia del nostro Paese. Sono inoltre presenti numerose opere edite nei primi anni del Novecento dedicate allo sviluppo economico dell'Italia post-unitaria e saggi sulla politica industriale degli anni Trenta e sullo sviluppo post-bellico. Tra le riviste sono presenti annuari bancari e rendiconti prodotti da Banca d'Italia, Credito Italiano, IRI risalenti ad oltre un secolo fa. Una parte dei libri di Franco Bonelli è posseduto dalla Biblioteca di Area di Scienze Economiche "Pierangelo Garegnani".

Ambito disciplinare: economia e storia economica.

Lingua: italiano, inglese, francese.

Consistenza: 973 monografie; 1 periodico.

Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: il Fondo non ha mantenuto l'ordinamento originale, di cui resta comunque traccia in foglietti numerati conservati all'interno di alcuni volumi.

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FFB.
Stato di conservazione: discreto.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per il periodico, i libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

FRANCO BONELLI[21]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Silvio D'Amico, 77, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Franco Bonelli.
Data di acquisizione: prima *tranche*: ante 2000; seconda *tranche*: 2017.
Tipo di acquisizione: comodato d'uso e poi donazione.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: per la prima *tranche*, Franco Bonelli stesso; per la seconda, il figlio Milton Bonelli.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore: per le notizie biografiche si rimanda alla scheda precedente.
Storia del Fondo: la prima parte del Fondo, venne concessa in comodato da Bonelli stesso alla Biblioteca intorno al 1997-1998, e venne catalogato da una ditta esterna. La seconda parte, alla morte del professore, venne donata dal figlio, Milton Bonelli; con l'occasione, decise di trasformare anche la prima parte in donazione, annullando il comodato. Un'altra parte della biblioteca di Franco Bonelli, quantitativamente in misura più o meno analoga a quella posseduta dalla nostra Biblioteca, è presente alla Biblioteca di Area di Studi Politici.
Ambito disciplinare: economia, storia economica, tra i temi più importanti che Bonelli ha studiato troviamo industria, banche, assicurazioni.
Lingua: italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco.
Consistenza: 885 monografie; 145 estratti; 110 fascicoli sciolti; più materiale vario: opuscoli, letteratura grigia, carte d'archivio.
Tipo di identificazione: timbro donazione apposto dalla Biblioteca sulla seconda *tranche*; autografi del possessore e di donatori, a volte autori del libro, annotazioni autografe.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): elenco solo della seconda *tranche*, fornito dal figlio donatore.

[21] Scheda compilata a cura di Roberta Lorè, responsabile della Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani" dell'Università degli Studi Roma Tre.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: BON.
Stato di conservazione: abbastanza buono.
Fruibilità: fruibile salvo pochi casi di volumi danneggiati.
Modalità di consultazione: prestito giornaliero (ad eccezione di quelli danneggiati).

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: A. Maio, *Franco Bonelli. Bibliografia degli scritti (1957-2009)*, in «Rises», 1-2, 2018, pp. 205-215.

SALVATORE BONFIGLIO[22]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi Politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Salvatore Bonfiglio.
Data di acquisizione: 2020.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Salvatore Bonfiglio.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[23]: Salvatore Bonfiglio è professore associato nell'Università degli Studi Roma Tre, dove ha preso servizio come ricercatore nel 1997, dopo aver conseguito il titolo di Dottore di ricerca in "Teoria dello Stato e Istituzioni politiche comparate" presso l'Università degli Studi "La Sapienza". Direttore dal 2007 del Laboratorio Multimediale di Comparazione Giuridica presso il Dipartimento di Scienze Politiche, nel 2011 fonda la rivista scientifica (ANVUR) «Democrazia e sicurezza, Democracy and Security Review», Roma TrE-Press, dopo essere stato direttore della rivista «La cittadinanza europea» dal 2002 al 2008. Da molti anni collabora con diverse riviste scientifiche quale componente della direzione o del comitato scientifico. Dal 1999 al 2003 componente del Consiglio di Amministrazione e dal 2014 al 2017 delegato alla ricerca del Rettore. Nell'ambito dell'attività di terza missione, dal 22 febbraio al 20 novembre 2016, componente del Comitato Guida

[22] Scheda compilata a cura di Raffaella Stimato, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[23] Biografia redatta da Salvatore Bonfiglio, professore associato di Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre.

per il Giubileo straordinario della Misericordia, in base al Protocollo d'intesa tra Prefettura di Roma, Università degli Studi Roma Tre, "Tor Vergata" e "La Sapienza". Ha svolto attività di docenza e di ricerca presso numerose istituzioni universitarie e culturali in Italia e all'estero (ricerca presso l'*Institut d'Études Politique de Paris*, visiting professor all'*Universitat Jaume I-Castellón-S*pagna e, inoltre, alla *Flinders University in Adelaide-*Australia, nell'ambito del progetto: EU-Australia Cooperation in Higher Education and Vocational Training, under the Industrialised Countries Instrument Education Cooperation Programme (ICI ECP). Autore di diversi saggi, articoli e libri sui principali temi del diritto costituzionale italiano e comparato, con particolare attenzione alle problematiche dei diritti fondamentali e dei partiti politici. Tra le sue più recenti pubblicazioni, *Costituzionalismo meticcio. Oltre il colonialismo dei diritti umani*, (Giappichelli, 2016), tradotto in diverse lingue (con Gabriele Maestri), *I partiti e la democrazia. Dall'articolo 49 della Costituzione italiana ai partiti politici europei*, (il Mulino, 2021); (con Roberto Luis Blanco Valdés e Gabriele Maestri), *I partiti politici. Teoria e disciplina*, trattato trilingue di diritto pubblico comparato, fondato da Giuseppe Franco Ferrari e realizzato nell'ambito dell'Associazione DPCE, (Cedam, 2022).

Storia del Fondo: nei primi mesi del 2020 il professor Bonfiglio dona alla Biblioteca un nucleo di circa 250 monografie di contenuto prettamente giuridico. In via preliminare si è provveduto a verificare che non vi fossero duplicati di opere già possedute nelle biblioteche del Sistema bibliotecario; dopo le operazioni di scarto, ad inizio marzo è stata avviata la catalogazione e il lavoro è stato portato a termine nella seconda metà del 2020, con l'integrazione di alcune piccole *tranche* agli inizi del 2021 e del 2022. In particolare, nel mese di aprile del 2022 il docente ha donato alla Biblioteca anche tutti i fascicoli della rivista «Democrazia e sicurezza, Democracy and Security Review» da lui fondata e diretta.

Ambito disciplinare: diritto.

Lingua: italiano, inglese.

Consistenza: 175 monografie; 1 periodico.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FSB.

Stato di conservazione: buono.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per il periodico.

DOMENICO CACCAMO[24]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Domenico Caccamo.
Data di acquisizione: 2017.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Francesco Caccamo, figlio di Domenico Caccamo.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[25]: Domenico Caccamo (1933-2015) si laureò alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma con una tesi con relatore lo storico delle eresie medievali e dei movimenti religiosi Raffaello Morghen. Nella sua formazione particolare rilievo ebbero i corsi di Federico Chabod su Machiavelli segretario fiorentino. Fu avviato agli studi dell'Europa orientale dallo slavista Giovanni Maver e dallo storico delle relazioni internazionali Angelo Tamborra. A cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta visse a lungo all'estero, prima come borsista dello Herder-Institut di Marburg-Lahn, poi come lettore di italiano all'Università di Varsavia, infine come direttore dell'Istituto di Cultura a Praga. Seguendo i suggerimenti affettuosamente forniti da Delio Cantimori, condusse approfondite ricerche sugli esuli per motivi religiosi nell'età dell'ortodossia cattolica e protestante. Nello stesso periodo sviluppò proficui contatti con studiosi eterodossi come i cechi Josef Macek e Josef Polišenský. Mentre era in Cecoslovacchia conobbe Dino Buzzati, che ne tracciò un vivace ritratto in un articolo sul «Corriere della Sera», *Le strade di Kafka*. Rientrato in Italia, divenne professore ordinario nel 1971, insegnando Storia dell'Europa orientale e Storia Moderna nelle Università di Perugia e Roma. Le sue principali monografie sono dedicate a quella che definiva la regione storica situata a est del mondo tedesco e italiano nella prima età moderna. Al riguardo si ricordano *Eretici italiani in Polonia, Moravia, Transilvania* (Le lettere, 1970), *Il carteggio di Giovanni Tiepolo, ambasciatore veneto in Polonia* (Giuffrè, 1984), *Introduzione alla storia dell'Eu-*

[24] Scheda compilata a cura di Simona Battisti, responsabile della Biblioteca di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[25] Scheda biografica redatta da Francesco Caccamo, professore associato di Storia dell'Europa orientale presso il Dipartimento di lettere, arti e scienze sociali dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.

ropa orientale (Carocci, 1991), *Lezioni di storia moderna* (Carocci, 2001), *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale* (Franco Angeli, 2010). Al tempo stesso non mancò di mettere a frutto la conoscenza diretta maturata nei confronti dell'URSS e del blocco sovietico, come testimoniato da Europa e Unione Sovietica 1941-1975 (1990). Sotto l'influenza della caduta della cortina di ferro nel 1989 spostò in misura crescente i suoi interessi sull'attualità, seguendo la fine del mondo bipolare, la transizione post-comunista e la dissoluzione jugoslava attraverso numerosi saggi comparsi sulla «Rivista di Studi Politici Internazionali» e in altre sedi.

Storia del Fondo: i primi contatti per la donazione del Fondo intercorrono tra Domenico Caccamo e Francesco Guida, allora Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, a partire dalla metà del 2016. La Biblioteca di Studi politici viene coinvolta in una preliminare valutazione di fattibilità: emergono subito come criticità l'assenza di un elenco completo che definisca la consistenza del Fondo e la carenza di spazi. La rilevanza scientifica della raccolta Caccamo mobilita le energie di Dipartimento e Biblioteca: il primo si impegna a destinare una parte delle scaffalature dell'attuale sala studio alla Biblioteca, quest'ultima a liberarli da tutti i materiali di scarto. Intanto un giovane studioso, Daniele Diviso, viene incaricato di redigere l'elenco di tutti i volumi appartenuti a Caccamo. La donazione viene approvata nel Consiglio SBA del 15 giugno del 2017. La catalogazione dei volumi, iniziata nel febbraio 2018, si conclude a settembre dello stesso anno.

Ambito disciplinare: storia moderna, storia contemporanea e relazioni internazionali.

Lingua: italiano, francese, inglese, tedesco.

Consistenza: 894 monografie.

Tipo di identificazione: timbro donazione apposto dalla Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): prima della donazione è stato realizzato un elenco dettagliato, conservato in formato digitale.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FDC.

Stato di conservazione: buono.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

WALTER CANTATORE[26]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti. Sezione Architettura "Enrico Mattiello", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, largo G.B. Marzi, 10, 00153 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Walter Cantatore.
Data di acquisizione: 2008, poi 2018.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Lorenzo Cantatore, docente dell'Università Roma Tre e nipote di Walter Cantatore, per la parte donata nel 2008, e poi l'Associazione Giacometta Limentani e Walter Cantatore, per la parte donata nel 2018.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[27]: Walter Cantatore (Roma, 1924-2006) è stato un sensibile, attento testimone, e anche protagonista egli stesso, della cultura italiana, in special modo romana, del secondo dopoguerra. Fu un uomo di vasta cultura, appassionato di cinema e teatro, di musica e di arte, certamente anche grazie ai considerevoli stimoli familiari: suo padre Giuseppe, infatti, fu pittore e autore di affreschi e vetrate, mentre lo zio, Domenico Cantatore, oltre che pittore e illustratore, fu anche scrittore. In quanto appassionato di musica e di cinema, Walter Cantatore fu prima responsabile delle edizioni musicali De Santis, e poi lavorò come direttore di produzione dell'Arco Film, occupandosi tra l'altro di seguire la realizzazione dei film di Pierpaolo Pasolini; in qualità di appassionato e conoscitore dell'arte contemporanea e di abilissimo organizzatore di mostre fu, e per questo in particolar modo lo si ricorda, direttore di due prestigiose gallerie d'arte romane: la galleria Marlborough di via Gregoriana, che diresse fra gli anni Sessanta e Settanta, e la Galleria Giulia nella via omonima, che diresse dal 1981 al 2000. In virtù di tutti questi ruoli da lui ricoperti, e delle sue grandi qualità umane, il nipote Lorenzo Cantatore lo descrive come un uomo «colto, dolce, discreto, grande lettore, attento osservatore degli eventi, arguto e infaticabile conversatore», è stato amico e interlocutore di buona parte dei maggiori artisti, italiani e non solo italiani, del secondo dopoguerra, e ha dialogato con alcune delle più interessanti personalità del panorama letterario e culturale italiano del proprio tempo; inoltre, insieme a sua moglie Giacometta, scrittrice e biblista, è stato anche un significativo conoscitore e sostenitore della realtà ebraica a Roma.

[26] Scheda compilata a cura di Laura Cavaliere, bibliotecaria presso la Sezione Architettura "Enrico Mattiello" della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.

[27] Cfr. S. Battisti, I. Sferrazza, P. Storari, *Vernici Mostre nelle Gallerie Romane dal 1950 al 1980*, Biblioteca di Area delle Arti, Roma 2011.

Storia del Fondo: il materiale è stato donato alla Biblioteca delle Arti in due tempi: una prima parte è stata consegnata personalmente da Lorenzo Cantatore alla scomparsa dello zio Walter, mentre una seconda parte, che era conservata nello studio personale di Walter Cantatore nella sua casa romana, è stata donata nel 2018. Questo secondo gruppo di documenti è stato selezionato da alcuni membri dell'Associazione Giacometta Limentani e Walter Cantatore, che lo hanno riconosciuto come gruppo coerente, e per l'argomento e per l'ubicazione nello studio di Cantatore, lo hanno ritenuto idoneo per essere donato alla Biblioteca delle Arti. Il materiale proviene soprattutto dall'attività di Walter Cantatore come gallerista ed è quindi una viva testimonianza dell'attività espositiva pubblica e privata prevalentemente italiana dagli anni '60 in avanti. La fusione di queste due donazioni ha dato vita a una raccolta molto eterogenea costituita da monografie, cataloghi di mostre, programmi di sala, ma anche da materiali più effimeri, pertanto persino più rari, come cartoncini d'invito, manifesti, dépliant, pieghevoli, cartoline e anche qualche rivista tra cui è assolutamente da segnalare «L'esperienza moderna». Il periodico, uscito fra il 1957 e il 1959 in soli quattro fascicoli (tutti e quattro conservati nel Fondo), fu fondato e diretto da Gastone Novelli insieme con Achille Perilli, propone immagini e testi di alcune delle più importanti personalità internazionali delle arti, sia visive che letterarie, e si presenta come un luogo di riflessione, oltre che un laboratorio vivo, sul linguaggio e sulla pratica artistica. Il Fondo Walter Cantatore, dunque, nel suo complesso restituisce una preziosa fotografia, non soltanto degli interessi di Walter Cantatore stesso, ma anche della temperie artistica e culturale di un periodo felice e molto fecondo per l'Italia e in particolare per Roma.

Ambito disciplinare: arte contemporanea (pittura e scultura italiana e straniera dagli anni '60 fino ai primi anni 2000), cinema e teatro.

Lingua: italiano, inglese, tedesco, francese.

Consistenza: 1607 documenti già catalogati, e circa 100 programmi di sala in fase di catalogazione.

Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: favorire la circolazione e la diffusione.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: prevalentemente catalogato; in fase di catalogazione i documenti relativi a cinema e teatro.

Sigla localizzazione del Fondo: FWC.

Stato di conservazione: buono.

Fruibilità: fruibile solo per la parte catalogata.

Modalità di consultazione: consultazione in sede.

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: *Vernici: mostre nelle gallerie romane del 1950 al 1980*, pubblicazione a cura della Biblioteca delle Arti in occasione dell'evento di presentazione tenuto nell'ottobre 2011 presso la Biblioteca delle Arti, sezione Luigi Grassi. Così come l'evento, la pubblicazione si riferisce alla prima parte del Fondo ricevuta nel 2008.

GIULIO CESARE CASTELLO[28]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti. Sezione Spettacolo "Lino Micciché", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 139, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Giulio Cesare Castello.
Data di acquisizione: 1997; 2003.
Tipo di acquisizione: acquisto e lascito testamentario.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[29]: Giulio Cesare Castello (Genova, 1921-Roma, 2003) fu essenzialmente un critico teatrale e cinematografico, ma anche un regista teatrale e giornalista, traduttore ed attore sia solo occasionalmente. La sua poliedricità ed i suoi interessi lo spinsero anche verso la letteratura e la musica, di cui fu un appassionato e colto conoscitore come testimoniano la ricchissima collezione di dischi e i numerosi libri di musica presenti nel Fondo Castello. Giulio Cesare Castello entrò molto giovane nel giornalismo, come redattore del «Secolo liberale» di Genova; insieme ad altri intellettuali diede vita alla rivista teatrale «Sipario», per la quale scrisse numerosissimi articoli sul teatro, sul cinema e sulla musica. Oltre a «Sipario», esercitò l'attività di critico cinematografico e teatrale in diversi e prestigiosi periodici, come «Bianco e nero», «Filmcritica», «Teatro Scenario», «Revue theatrale» e «Cinema», di cui divenne Direttore nel 1954. È stato più volte membro della Giuria per i Nastri d'Argento e a Venezia, nel 1953, della giuria per i documentari. Fu autore di saggi importanti, tra tutti una nota monografia su Luchino Visconti. Tradusse lavori teatrali di autori prestigiosi come Salacrou, Cronin, Lindsay e l'opera di Jean Anouilh *Leocadia,* che ebbe trasposizioni teatrali, (lo stesso Castello ne curò la messa in scena nel 1954) televisive e una celebre trasposizione radiofonica del 1962 con la direzione di Andrea Camilleri. Castello collaborò anche con la RAI, per lungo tempo, curando alcune

[28] Scheda compilata a cura di Silvia Ruffini, responsabile della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.

[29] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca.

regie; ricordiamo almeno il programma *Il fascino discreto della parola,* andato in onda nel 1978, in cui si proponevano noti testi teatrali nelle interpretazioni dei maggiori artisti italiani, e il documentario *Il Museo delle voci*, del 1956, con la partecipazione di Titina De Filippo. Si spense nella sua casa romana a 82 anni, nel luglio del 2003.

Storia del Fondo: nel 1997 il nostro Ateneo formalizzò l'acquisto di una parte della vastissima biblioteca appartenuta a Giulio Cesare Castello. In attesa di trovare lo spazio sufficiente presso la Biblioteca di Spettacolo, la più idonea, per il tipo di materiale, ad una collocazione definitiva, i libri vennero inscatolati e depositati nei magazzini dell'ex Alfa Romeo, dove subirono numerosi spostamenti a causa dei lavori nell'edificio, allora in ristrutturazione. Venne richiesto più volte all'Ateneo, sia dalla Biblioteca che dal Dipartimento, di trovare una più adeguata collocazione, al riparo da umidità, polvere e sporcizia. Nel 2000 vennero acquistate le attrezzature idonee e finalmente fu possibile procedere alla lavorazione del Fondo, dopo aver scartato i volumi in cattivo stato di conservazione. Inizialmente vennero collocati e catalogati solo i volumi sullo spettacolo, mentre la parte più corposa per problemi di spazio rimase ancora nei magazzini dell'Università, in una collocazione stavolta più idonea. Con il trasferimento definitivo della Biblioteca venne recuperata dai magazzini la rimanente parte del Fondo e ne fu intrapresa la catalogazione; le parti non di stretta pertinenza dello Spettacolo vennero distribuite in altre biblioteche del SBA. Alla morte di Castello, avvenuta nel 2003, la parte restante della sua biblioteca personale venne acquisita per lascito testamentario, e nello stesso anno si diede avvio alla catalogazione, definitivamente ultimata nel 2014. Il Fondo riflette pienamente la poliedricità di Castello, studioso e bibliofilo, critico teatrale e cinematografico, conoscitore e appassionato di musica. L'ambito del cinema è prevalente, ma sono numerosi anche i volumi di argomento teatrale che riflettono il percorso di Giulio Cesare Castello, che si formò nel gruppo genovese che diede vita alla rivista teatrale «Sipario». Notevole la collezione di dischi in vinile, con musica classica e operistica, anche in edizioni rare, jazz e registrazioni di spettacoli con grandi interpreti del teatro. Arricchiscono il Fondo materiali non reperibili attraverso canali tradizionali, come, tra gli altri, sceneggiature e dattiloscritti, e circa 3000 fascicoli di riviste, prevalentemente di cinema.

Ambito disciplinare: cinema, teatro, danza, musica, letteratura.

Lingua: italiano.

Consistenza: 10000 volumi; 3000 fascicoli di periodici; 1010 compact disc; 3745 dischi in vinile di musica classica, jazz e opera lirica.

Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): lista cartacea indicativa, per argomenti.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: monografie e periodici sono interamente catalogati; i dischi in vinile non sono stati catalogati.
Sigla localizzazione del Fondo: FGC.
Stato di conservazione: i dischi in vinile non sono conservati adeguatamente e rischiano di deteriorarsi; lo stato complessivo di monografie e periodici è buono ma ci sono alcuni libri e numeri di periodici molto vecchi che necessiterebbero di restauro.
Fruibilità: interamente fruibile tranne i dischi in vinile.
Modalità di consultazione: prestito.

Valorizzazione

Altro: tirocinio sulla danza, il progetto nasce da un tirocinio svolto tra ottobre 2012 e giugno 2013 al fine di individuare, all'interno del Fondo, i libri di danza, rendendoli immediatamente reperibili dagli studenti attraverso una classificazione per ambiti specifici.

PICO CELLINI[30]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti. Sezione Storia dell'arte "Luigi Grassi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo librario e archivistico Cellini.
Data di acquisizione: 2003.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: i figli Pierpaolo e Francesco Cellini[31].

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[32]: Giuseppe Cellini, detto Pico, nasce a Roma il 21 ottobre 1906, in un ambiente familiare consolidato in ambito artistico: il nonno Annibale era miniatore presso papa Pio IX e il padre Giuseppe un noto pittore. Giovanissimo, inizia a lavorare per la bottega dell'antiquario Pasquale Addeo, che lo inizia alle tecniche del restauro pittorico, e grazie al quale entrò in contatto con diverse personalità di spicco, tra i quali gli storici dell'arte Roberto Longhi e Luigi Grassi, l'antiquario Alfredo Barsanti e il Direttore Generale di Antichità e Belle Arti Arduino

[30] Scheda compilata a cura di Alessandro Zanzon, bibliotecario presso la Sezione di Storia dell'Arte "Luigi Grassi" della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.

[31] Francesco Cellini professore emerito di Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre.

[32] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca.

Colasanti. Successivamente Cellini, a soli 14 anni, si trasferì a Firenze presso la bottega del restauratore Salvatore Romano, dove conobbe la famiglia Riccardi, orefici umbri, poi diventati celebri falsari; la loro conoscenza fu decisiva per l'acquisizione di esperienza e capacità come scopritore di falsi. Tornato a Roma Cellini aprì il proprio studio in via Monte Zebio, diventando noto per la sua attività di restauratore e scopritore di falsi. Per quanto concerne la sua carriera si ricordano, tra gli altri, i noti casi della falsa stele di Palazzo Venezia, dei colossi etruschi esposti al Metropolitan di New York, e dei *Kouroi* del Getty Museum. Si dedicò con molto successo al restauro, diventando un punto di riferimento a livello interazionale; l'utilizzo delle tecniche scientifiche che iniziavano ad affermarsi nel Novecento favorì le operazioni del ripristino pittorico delle opere; tra i suoi restauri, numerose opere di Caravaggio, tra cui *Ecce Homo, Giuditta*, la *Maddalena*, e la *Negazione di Pietro*, il *San Luca* di Raffaello, i restauri della Cappella Polet in San Luigi dei Francesi e gli affreschi di Pintoricchio nelle cappelle di Santa Maria del Popolo; si occupò anche di restauri di sculture, tra cui *Ercole e Lica* di Canova, il Guerriero di Capestrano e i quattro Angeli del transetto di Santa Maria del Popolo. Si deve a Cellini anche la fondamentale scoperta dell'icona palinsesto della Vergine con il Figlio della chiesa di Santa Maria Nova: un restauro portò al rinvenimento della Vergine in trono, la cosiddetta *Imago Antiqua* del V secolo; durante il restauro si scoprì che, sotto una serie di varie ridipinture, dell'Ottocento e del XIII secolo, la tavola presentava un'opera del Basso Impero. Un rendiconto della sua attività come restauratore è la raccolta di saggi *Falsi e restauri, oltre l'apparenza* (Archivio Guido Izzi, 1992). Cellini è scomparso nel 1993, dopo aver ricevuto la *laurea honoris causa* dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma Tre.

Storia del Fondo: la Biblioteca di Area delle Arti ha ricevuto nel 2003 la donazione della biblioteca e dell'archivio del notissimo restauratore e conoscitore di tecniche artistiche Pico Cellini e di Antonia Nava Cellini, sua moglie, una delle prime e maggiori studiose della scultura barocca italiana. Il Fondo Cellini è ospitato presso la Biblioteca di Storia dell'arte "Luigi Grassi" e consta di circa 2600 opere. Ne fanno parte monografie su artisti, opere su Roma, libri sul restauro, mobilio, tappezzeria e arti minori, moltissimi cataloghi di aste e circa 1000 fascicoli di periodici. Della biblioteca fanno parte anche un centinaio di monografie appartenute a Antonia Nava Cellini, della quale riportano la nota di possesso, il cui argomento dominante è la scultura del sei-settecento, perlopiù romana e napoletana. La biblioteca dei due studiosi include inoltre il Fondo di H. Woodbury Parsons, un mercante d'arte americano, i cui documenti sono conservati nell'archivio. I libri del Fondo sono stati catalogati tra il 2005 e il 2006; l'archivio è stato inventariato e ordinato nel corso del 2008, grazie ad un progetto speciale del Sistema Bibliote-

cario di Ateneo, sotto la supervisione della dott.ssa Arianna Franceschini. L'acquisizione del Fondo è stata importante per la Biblioteca di Area delle Arti, la quale, oltre ad aver ricevuto in dono una raccolta dal notevole valore storico e documentario, ha potuto integrare le proprie collezioni colmando alcune lacune, soprattutto per quanto riguarda le riviste. Nella prima metà del 2010 l'intero Fondo è stato collocato presso un secondo magazzino afferente alla Biblioteca di Storia dell'arte dove viene custodito tutt'oggi. L'archivio è stato completamente digitalizzato nel 2016 ed attualmente si trova in attesa di essere reso disponibile su piattaforma informatica.
Ambito disciplinare: storia dell'arte, restauro.
Lingua: italiano e inglese.
Consistenza: 2304 monografie; 15 estratti; 121 fascicoli di periodici; 1 videocassetta.
Tipo di identificazione: il Fondo librario è stato contrassegnato da *ex libris* in fase di catalogazione.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo
Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: per specifica richiesta del donatore il Fondo librario è prestabile. La consultazione dell'archivio è soggetta a regolamento speciale.

Gestione del Fondo
Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FC.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: la parte libraria è interamente fruibile; l'archivio è fruibile eccetto le lastre fotografiche per le quali è stato avviato un progetto di restauro e digitalizzazione.
Modalità di consultazione: prestito.

Valorizzazione
Progetti di digitalizzazione: l'archivio è stato completamente digitalizzato eccetto le lastre fotografiche per le quali è stato avviato l'iter per un progetto di restauro.

GIULIO CERADINI[33]

Dati identificativi del Fondo
Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Scientifica, Biblioteca di Area Tecnologica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, Sede centrale: via della Vasca navale, 79/81, 00146 Roma, Sede Torri: lungotevere Dante 376, 00146 Roma.

[33] Scheda compilata a cura di Marta Izzi, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Scientifica e Biblioteca di Area Tecnologica dell'Università degli Studi Roma Tre.

Nome del Fondo: Fondo Giulio Ceradini.
Data di acquisizione: 1996-1997 circa.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Giulio Ceradini.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[34]: Giulio Ceradini (Roma, 1918-2005) è stato un ingegnere italiano, nipote di Cesare Ceradini (1844-1935), si laurea a Roma in Ingegneria civile nel 1941. L'attività scientifica inizia in Svizzera, presso il Laboratorio Federale di Prova dei Materiali del Politecnico di Zurigo, diretto da Mirko Roš, con il compito di monitorare i ponti realizzati da Robert Maillart. Tale apprendistato, caratterizzato dalle ricerche sperimentali in laboratorio e dalle relative elaborazioni teoriche, è destinato ad avere un ruolo decisivo nella sua formazione, facendone uno scienziato attento agli aspetti fisici dei problemi, scrupoloso nel ricercare formulazioni teoriche dei problemi che rispettino gli aspetti essenziali dei fenomeni trattati. Nel 1946 rientra in Italia e lavora presso il Centro di studio dei ponti del CNR, diretto da Aristide Giannelli, di cui dal 1948 fu assistente. Nel 1962 diviene professore straordinario di Scienza delle costruzioni nella Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. La sua ricerca si applica oltre che al campo dei ponti anche alla dinamica, alla plasticità, al meccanismo di collasso e a numerosi problemi dell'ingegneria delle strutture. Dal 1967 fino al pensionamento ha diretto l'Istituto di Scienza delle costruzioni dell'Università "La Sapienza". Nel 1969 vince, come coprogettista del Gruppo Lambertini, il primo premio ex aequo al Concorso internazionale di idee per il Ponte sullo Stretto di Messina, con il progetto di un ponte strallato a tre grandi luci in mare (una luce centrale di 1300 m e due grandi campate laterali di 540 m ciascuna, per una lunghezza complessiva di 3740 m) per l'attraversamento ferroviario (doppio binario) e viario (sei corsie autostradali e passaggi pedonali). In particolare, il professore Ceradini si occupa delle verifiche sismiche, dimostrando come la struttura prescelta (ponte strallato con fondazioni costituite da piloni cilindrici cavi, quindi leggeri ed elastici, ancorati al terreno subacqueo a mezzo di pali trivellati) fosse particolarmente idonea a resistere alle azioni sismiche. I suoi testi di scienza delle costruzioni, con gli approfondimenti sulla dinamica, plasticità e stabilità delle strutture, rappresentano dei punti fermi nel panorama dell'ingegneria strutturale, evidenziando la rilevanza degli studi scientifici del professore Ceradini, così come il loro legame con la sua attività didattica[35].

Storia del Fondo: il Fondo è stato donato al Dipartimento di Scienze

[34] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca.

[35] Cfr. G. Ceradini, *Lezioni di scienza delle costruzioni*, [s.n.], Roma 1970; G. Ceradini, *Dinamica e stabilità*, Italsider, Genova 1971; G. Ceradini, *Plasticità*, Italsider, Genova 1971; G. Ceradini, *Scienza delle costruzioni*, ESA, Milano 1987.

dell'ingegneria civile nel 1996. Successivamente è pervenuto alla Biblioteca, negli anni tra il 2003 e il 2004, per il tramite del Dipartimento di Strutture, costituitosi nel 2002 dalla confluenza di docenti dei Dipartimenti di Scienze dell'Ingegneria Civile e di Progettazione e Scienze dell'Architettura. Il trattamento bibliografico del Fondo è proseguito negli anni, fino a concludersi nel 2015.
Ambito disciplinare: ingegneria civile, ingegneria strutturale, scienza delle costruzioni, scienza dei materiali.
Lingua: italiano, inglese, francese, tedesco.
Consistenza: 1125 monografie; 4 fascicoli di periodici.
Tipo di identificazione: timbro utilizzato per le donazioni dalla Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: CER.
Stato di conservazione: discreto.
Interventi di restauro: 67 volumi circa sono stati oggetto di rilegatura.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per le monografie pubblicate prima del 1935 e dei fascicoli di periodici.

AGOSTINO CHIOFALO[36]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Agostino Chiofalo.
Data di acquisizione: 2014.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Gabriella Chiofalo, figlia di Agostino Ugo Chiofalo.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[37]: Agostino Ugo Chiofalo nasce a Polizzi Generosa (PA) il 29 agosto 1900. Laureato in Giurisprudenza, entra a far parte del ruolo direttivo del Ministero delle Colonie, quale vice-segretario, a decorrere dal 1 luglio 1926, in servizio presso il governo della Cirenaica. Promosso segretario in data 16 luglio 1928, è distaccato a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale. Il 1 aprile 1930 è promosso primo se-

[36] Scheda compilata a cura di Simona Battisti, responsabile della Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.
[37] Scheda biografica redatta da Gabriella Chiofalo.

gretario e trasferito in Tripolitania dove rimane fino a tutto il 1933, ricoprendo incarichi a volte superiori al suo grado, svolti sempre con impegno e competenza, come si rileva dalle note di encomio dei superiori. Dal 1934 è distaccato al Ministero dell'Africa italiana. Nel 1936, in seguito ad esame di concorso, dove risulta primo in graduatoria, è promosso consigliere di governo di II classe e, nel luglio 1937, per merito eccezionale, consigliere di governo di I classe. Oltre alle normali occupazioni d'ufficio, disimpegna vari incarichi di reggenza e di partecipazione a commissioni di esami, collabora alla redazione di periodici coloniali ed è insignito di varie onorificenze (cav. di SS. Maurizio e Lazzaro, comm. dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia). Nel 1939 è nominato referendario del Consiglio di Stato. Nel 1941 è promosso primo referendario del Consiglio di Stato. Nel 1943 è arrestato e deportato con la forza, contro la sua volontà, a Cremona dove avevano istituito una sede del Consiglio di Stato e dove è costretto a rimanere fino alla liberazione dell'Italia, nel 1945. Ritornato a Roma, è sottoposto al giudizio della commissione epuratrice che archivia subito la pratica «per non essere emerso nessun elemento che possa dar luogo a un giudizio di epurazione». Quindi è nominato Presidente della Commissione per l'epurazione. La promozione a consigliere di Stato avviene l'11 gennaio 1946 e quella a presidente di sezione il 28 ottobre 1957. Per molti anni è presidente della IV sezione della Commissione centrale per le imposte e fa parte della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza. Partecipa all'amministrazione di alcune società finanziarie, a commissioni collaudatrici. È insignito di altre onorificenze, come quella di Cavaliere di Gran Croce. È collocato a riposo nel 1970 con il titolo di Presidente onorario del Consiglio di Stato. Muore a Roma il 24 luglio 1992.

Storia del Fondo: il 17 settembre 2014 Gabriella Chiofalo contatta i professori Luigi Goglia, Renato Moro e Alessandro Volterra per offrire in dono all'Università di Roma Tre i libri appartenuti al padre. Informato di questa richiesta, Pietro Grilli di Cortona, allora Presidente del Consiglio scientifico della Biblioteca di Studi politici, darà avvio all'iter per la donazione, accolta nella seduta del 21 ottobre dello stesso anno. Il trasloco avviene il 19 novembre 2014; la catalogazione inizia e si conclude nell'anno successivo. Tra i libri, a volte in cattivo stato di conservazione, se ne trovano rari e di pregio, alcuni impreziositi da dediche e autografi del possessore e dei donatori.

Ambito disciplinare: storia dell'Africa coloniale.

Lingua: italiano, francese.

Consistenza: 643 monografie; 11 periodici.

Tipo di identificazione: timbro donazione apposto dalla Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): lista dei volumi fornita dalla donatrice.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FCA.
Stato di conservazione: cattivo.
Fruibilità: fruibile ad eccezione delle unità bibliografiche gravemente danneggiate dal tempo.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per periodici, libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

Valorizzazione

Eventi: Percorsi bibliografici #5: Africa. Alla scoperta di un continente. 1- 23 settembre 2016. Mostra presso Biblioteca di Studi politici.

GINEVRA CONTI ODORISIO[38]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Ginevra Conti Odorisio.
Data di acquisizione: 1998-2019.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: aperto; la professoressa Conti Odorisio arricchisce ogni tanto il Fondo con donazioni.
Donatori associati al Fondo: Anna Maria detta Ginevra Conti Odorisio.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[39]: Ginevra Conti Odorisio (San Marco Argentano, 1938) è stata professoressa ordinaria di Storia del pensiero politico presso l'Università degli Studi Roma Tre, dove ha insegnato anche Storia della questione femminile, disciplina da lei attivata nel 1985. Dal 1975, con la fondazione della prima «Rivista internazionale di studi sulla donna», si è impegnata per inserire nella ricerca scientifica il tema dell'evoluzione della condizione femminile e dell'acquisizione dei diritti civili, politici e sociali. Dagli anni Ottanta ha partecipato, a livello europeo, a numerose ricerche sulla partecipazione politica della donna. È stata vicepresidente del gruppo di riflessione su Educazione e formazione in Europa presso la Divisione Generale XXII di Bruxelles. È stata coordinatrice della se-

[38] Scheda compilata a cura di Raffaella Stimato, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[39] Scheda biografica redatta da F. Taricone, E. Luviso, L. Algranati Cusenza, pubblicata sul sito http://www.donneingioco.it/donne/ginevra-conti/ (ultima consultazione 16/05/2022).

conda sezione della Scuola Dottorale in Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre dedicata a 'Questione femminile e politiche paritarie'. Nel 2001 ha ricevuto il Premio Donne d'Europa, Italia. Nel 2000 ha narrato le vicende della sua famiglia franco italiana in *Memorie di famiglia: una famiglia nella storia* (Edizioni scientifiche italiane, 2000).
Storia del Fondo: dal 1998 al 2009 Anna Maria Ginevra Conti Odorisio è stata rappresentante della Facoltà di Scienze politiche nel Consiglio scientifico della Biblioteca quando quest'ultima era Sezione libraria storico-politico-sociale della Biblioteca di Area giuridico-economico-politica. In questi anni di partecipazione attenta alla vita della struttura, la professoressa ha fatto dono più volte di volumi per integrarne le raccolte, con particolare riguardo ai saggi relativi agli studi di genere, uno degli assi portanti del suo lavoro di studio e ricerca. Dopo il suo collocamento a riposo, la professoressa esprime la volontà di donare un nucleo di circa 300 volumi della sua biblioteca personale; la proposta viene esaminata nel Consiglio scientifico della Biblioteca il 13 marzo 2018 e accolta il 20 aprile dello stesso anno. Con la formalizzazione della donazione, si è deciso di riunificare i volumi donati in piccole *tranche* al nucleo più cospicuo, giunto per ultimo. Viene così a ricostituirsi una biblioteca personale stratificatasi in anni di studio e ricerche, che documenta le aree di interesse della professoressa, dagli appunti delle lezioni del suo maestro Rodolfo De Mattei raccolti in volumi ad uso degli studenti universitari ai vari saggi sul suffragismo, la questione femminile, la partecipazione politica delle donne, tutti argomenti dei quali la docente è stata pioniera in ambito accademico.
Ambito disciplinare: storia, studi di genere, filosofia.
Lingua: italiano, francese, inglese.
Consistenza: 865 monografie.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca e su alcuni volumi è presente l'*ex libris* della donatrice.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): alcuni libri recavano una collocazione alfanumerica sul dorso. Tuttavia, essendo stati donati in più *tranche* a distanza di tempo una dall'altra, talvolta in piccoli numeri alla volta, l'ordinamento originario non è stato mantenuto.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FCO.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

ALESSANDRO D'AMICO[40]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti. Sezione. Spettacolo "Lino Micciché", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 139, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Alessandro d'Amico.
Data di acquisizione: 2008.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Alessandro d'Amico.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[41]: Alessandro d'Amico, presenza tra le più significative e costanti nel mondo del teatro, studioso dell'opera di Luigi Pirandello, di cui sposò la nipote, nasce a Roma il 16 gennaio 1925, ultimo figlio dello storico e critico teatrale Silvio. Dal 1949 è redattore capo dell'*Enciclopedia dello Spettacolo*, il monumentale lavoro ideato dal padre nell'immediato dopoguerra; lascerà questa attività nel 1957 in seguito ad una profonda crisi di natura editoriale. Nel 1958 è il primo addetto stampa al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Agli inizi degli anni Sessanta iniziò la sua lunga e proficua collaborazione con la RAI nel settore dei programmi radiofonici teatrali e culturali; vi resterà fino al 1995 contribuendo sostanzialmente alla grande stagione del teatro alla radio che fiorì in quegli anni. Nel 1963 cura insieme a Fernaldo Di Giammatteo la trasmissione radiofonica *Il mestiere dell'attore* dedicata ad una serie di interviste ad attori ed attrici, tra cui ricordiamo quelle a Luigi Almirante, Tatiana Pavlova, Renzo Ricci; nel 1974 organizza la lunga serie de *Le interviste impossibili immaginate e "recitate"* sul Secondo Programma della Rai da Umberto Eco, Giorgio Manganelli, Italo Calvino, Andrea Camilleri e altri nomi illustri della cultura italiana. In questo stesso periodo d'Amico ha proposto le prime letture integrali di romanzi inaugurate con le ottantadue puntate de *I promessi sposi*, realizzate da Orazio Costa alla fine del 1980 su Radiodue. Nel 1966 fonda, insieme ad Ivo Chiesa e a Luigi Squarzina, il Museo Biblioteca dell'Attore di Genova, che dirige dal 1969 al 1993. Dal 1967 al 1970 si dedica all'insegnamento all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica; dal 1970 al 1975 insegna all'Università di Lecce Storia del Teatro e dello Spettacolo. Dal suo lungo lavoro filologico sui testi teatrali di Luigi Pirandello nascono i quattro volumi dell'edizione critica di *Maschere nude*, pubblicati dall'editore Mondadori dal 1986 al 2007 nella collana «I Me-

[40] Scheda compilata a cura di Silvia Ruffini, responsabile della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.

[41] Cfr. http://www.studiodiluigipirandello.it/wp-content/uploads/2018/07/Alessandro-damico (ultima consultazione 09/03/2022); fonti interne alla Biblioteca.

ridiani»; una fatica ventennale che ci restituisce uno strumento critico e storiografico che, grazie alle notizie, alle note ai testi e alle preziose cronologie, ha illuminato sostanzialmente gli studi sul teatro di Luigi Pirandello. Dal 1998 al 2009 è Presidente dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo di Roma. Il 25 gennaio 2001 riceve la *laurea honoris causa* in discipline dello spettacolo presso l'Università di Roma Tre. Provato dalla malattia e dalla morte recente della amatissima moglie, nel 2010 si spense a Roma nella sua abitazione; la Biblioteca aveva ultimato da pochissimo la catalogazione dei suoi libri.

Storia del Fondo: nel 2007 Alessandro d'Amico espresse la volontà di donare alla Biblioteca "Lino Micciché" una parte cospicua della sua biblioteca personale. La collezione comprende circa 1700 volumi di argomento teatrale, dalla storia del teatro alla critica e a numerosi testi, oltre ad alcune riviste storiche come «Sipario» e «Scenario». Sono presenti anche importanti repertori e collane. Nel 2008, a poco più di un anno dalla manifestazione della volontà di d'Amico di donare parte della sua collezione, i volumi arrivarono in Biblioteca e nel 2010 ne venne ultimata la catalogazione. I volumi, come accade non frequentemente nel caso di acquisizioni di fondi librari, furono inviati in ottimo stato e dopo una attenta operazione di selezione; non ci fu bisogno quindi di effettuare scarti. Inoltre erano stati inscatolati con un criterio tematico e nello stesso ordine con cui d'Amico voleva che fossero collocati, e corredati di un elenco completo del contenuto di ogni scatola, stilato dal donatore e dai suoi collaboratori; tutto questo ha reso molto breve l'iter per rendere la collezione fruibile agli utenti. Questa acquisizione ha significato per la Biblioteca l'integrazione a importanti lacune nel settore teatrale, più carente fino ad allora rispetto all'area del cinema che era invece ben rappresentata dal Fondo Castello e dalle numerose riviste appartenute a Lino Micciché, docente di cinema e fondatore del Dams a Roma Tre.

Ambito disciplinare: teatro.

Lingua: italiano.

Consistenza: 1675 monografie; 12 periodici.

Tipo di identificazione: *ex libris* applicati dal possessore.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): elenco dettagliato del contenuto degli scatoloni in cui sono stati raccolti i libri, realizzato dal donatore.

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: favorire in ogni modo la circolazione e la diffusione.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FAD.

Stato di conservazione: buono.

Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito.

Valorizzazione

Eventi: *Inaugurazione del Fondo d'Amico Teatro in biblioteca*, Biblioteca "Lino Micciché", 27 ottobre 2008; incontro con d'Amico, studenti e studiosi di teatro.
Mostra bibliografica *Però fateli vivere: tratteggiare la storia di un Fondo attraverso la riscoperta dei libri,* Biblioteca "Lino Micciché", 8 febbraio-31 marzo 2011.

MARIANO D'ANTONIO[42]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Silvio D'Amico, 77, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Mariano D'Antonio.
Data di acquisizione: ante 2000.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[43]: nato a Napoli il 12 settembre 1938, Mariano D'Antonio è stato professore ordinario di Economia dello sviluppo presso l'Università degli Studi Roma Tre, dove ha insegnato anche Macroeconomia. Si è laureato in Economia e Commercio all'Università di Napoli, ateneo che ha frequentato come studente lavoratore: orfano del padre, durante gli studi ha, infatti, svolto diversi mestieri (cameriere, lezioni private, rappresentante di case editrici, collaboratore di quotidiani). È approdato all'attività di professore universitario dopo aver percorso tutti i gradini della scala accademica (assistente volontario, dunque precario, assistente ordinario, libero docente, professore incaricato e poi professore ordinario). Tra i lavori di Mariano D'Antonio ricordiamo: *Sviluppo e crisi del capitalismo italiano*, (De Donato, 1973), *Economia politica,* scritto in collaborazione con la moglie Liliana Bàculo (Zanichelli, 1980); monografie specialistiche e saggi sullo sviluppo economico con particolare riguardo al Mezzogiorno d'Italia (tra gli altri *Commercio estero e sviluppo economico. Il Mezzogiorno nel mercato internazionale*, Edizioni scientifiche italiane, 1995). Iscritto all'Albo dei pubblicisti, collabora a giornali e periodici, tra cui i quotidiani «Il Sole 24 Ore» e «Il Mattino» di Napoli.

[42] Scheda compilata a cura di Fabrizio Mirabella, bibliotecario presso la Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani" dell'Università degli Studi Roma Tre.
[43] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca.

Storia del Fondo: il Fondo comprende circa 1000 volumi donati alla biblioteca dal professore Mariano D'Antonio. Tra gli autori più ricorrenti citiamo qui Maurice Dobb, Rudiger Dornbusch, Friedrich Engels, John Kenneth Galbraith, Antonio Gramsci, John Hicks, Nicholas Kaldor, John Maynard Keynes, Vladimir Il'ic Lenin, Karl Marx, David Ricardo. Alcuni volumi contengono dediche autografe, o semplicemente autografi, dell'autore o di altre personalità.
Ambito disciplinare: classici dell'economia e della storia del pensiero economico.
Lingua: italiano, inglese, francese.
Consistenza: 1062 monografie; 9 estratti.
Tipo di identificazione: timbro donazione apposto dalla Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: DAN.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito giornaliero.

MICHELE DE BENEDICTIS[44]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Silvio D'Amico, 77, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Michele De Benedictis.
Data di acquisizione: marzo 2017.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: professore Luca De Benedictis, figlio di Michele De Benedictis.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[45]: Michele De Benedictis, nato ad Asmara (Eritrea) il 19 dicembre 1927, laureato in Agraria a Portici (Napoli) nel 1950. Nel 1952-53 si trasferisce in Brasile per studiare i problemi fondiari dell'America Latina. Nel 1957 consegue il Phd, primo italiano, in Economia alla Iowa State University. Nel 1960 vince il concorso di assistente ordinario alla cattedra di Economia e politica agraria del Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno, istituito presso la Fa-

[44] Scheda compilata a cura di Fabrizio Mirabella, bibliotecario presso la Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani" dell'Università degli Studi Roma Tre.
[45] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca.

coltà di Agraria dell'Università degli studi di Napoli. Nel 1963 consegue la libera docenza. Nel 1964-65 De Benedictis trascorre un intero anno di congedo alla Giannini Foundation come Visiting Assistant Professor presso il Department of Agricultural Economics dell'Università di California a Berkeley. Dal 1968 al 1974 De Benedictis è segretario della Sidea. Sempre nel 1968 risulta vincitore del Concorso per la Cattedra di Economia e politica agraria presso l'Università di Cagliari e viene chiamato a ricoprire la seconda cattedra di Economia e politica agraria dell'Università di Napoli; infine, nel 1971 consegue l'ordinariato. A partire dall'autunno 1975, con il pensionamento di Rossi-Doria, De Benedictis viene chiamato a ricoprire la prima cattedra di Economia e politica agraria presso l'Università di Napoli e assume la direzione dell'Istituto di Economia e politica agraria e del Centro, posizione che terrà fino al 1978. Nel 1978 Rossi-Doria si ritira anche dal Centro e De Benedictis, che ha perso assieme a Cosentino un altro suo stretto collaboratore, Lucio De Angelis, decide di trasferirsi all'Università "La Sapienza" di Roma. Nel 1988 De Benedictis succede a Rossi-Doria nel consiglio direttivo dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (Animi) e, dopo due anni, ne diviene vicepresidente. Da allora il tema del Mezzogiorno e del meridionalismo sarà una costante nell'agenda di ricerca dello studioso. Per molti anni collabora come esperto del settore al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). Negli anni novanta è vicepresidente dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (A.N.I.M.I.), ma anche presidente dell'Associazione per studi e ricerche intitolata a Rossi-Doria che ha come obiettivo di promuovere attività di studio, ricerca e divulgazione sui temi di interesse di Manlio Rossi-Doria, ma anche per tener viva e valorizzare la sua eredità scientifica e culturale. Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei nel 1989, dal 1999 socio nazionale. In questi anni diviene anche professore emerito alla Sapienza di Roma e nel 2008 gli viene tributato il ruolo di Fellow dell'Associazione europea degli economisti agrari (EAAE). Infine, nel 2013 l'Associazione Italiana di Economia Agraria e Applicata (AIEAA) lo nomina suo primo socio onorario. Muore a Roma il 10 gennaio 2016.
Storia del Fondo: l'elenco iniziale presentato era costituito da 1278 volumi, su cui la biblioteca ha operato un controllo in relazione al posseduto e alla coerenza con l'area specifica della nostra collezione, riportandone la consistenza a un nucleo di 780 pezzi, in massima parte monografie, con date di pubblicazione a partire dagli anni '20-'30 del secolo scorso fino ad oggi. Inoltre, alcuni volumi contengono dediche autografe, o semplicemente autografi, dell'autore o di altre personalità.
Ambito disciplinare: economia agraria, politica agraria.
Lingua: italiano, inglese, francese.
Consistenza: 741 monografie; 32 annate di periodici; 5 estratti; 7 opuscoli.
Tipo di identificazione: timbro donazione apposto dalla Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: DEB.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito giornaliero.

ATTILIO e NEVIO DEGRASSI[46]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti. Sezione Storia dell'arte "Luigi Grassi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Attilio e Nevio Degrassi.
Data di acquisizione: 2007.
Tipo di acquisizione: acquisto.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[47]: Nevio Degrassi, già Soprintendente archeologo a Milano intorno agli anni '40 del Novecento, fu nominato Soprintendente alle Antichità della Puglia e del Materano a partire dal febbraio del 1954; si occupò dello studio dello Zeus di Ugento e dell'allestimento del Museo nazionale archeologico di Taranto nel 1963. Attilio Degrassi nacque a Trieste il 21 giugno 1887. Conseguita la maturità nel 1907, si iscrisse nell'ottobre all'università di Vienna, dove fu allievo del Kubitschek e in particolare, per la storia romana e l'epigrafia latina, di Eugen Bormann. Conseguì la laurea con il massimo dei voti il 24 nov. 1911 con una dissertazione dal titolo *De imperatorum Romanorum constitutionibus ad civitatem et conubium veteranorum pertinentibus quaestiones*, destinata alla pubblicazione nelle *Abhandlungen* del seminario archeologico-epigrafico di quell'università, poi impedita dallo scoppio della prima guerra mondiale. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento, insegnò latino e greco a partire dal 1912 a Trieste. Trasferitosi a Roma nel 1934 presso la Soprintendenza alle antichità di Roma e del Lazio, attese alla preparazione dei volumi delle *Inscriptiones Italiae*, frutto delle sue esplorazioni lungo le coste e nell'entroterra istriano inerenti le antichità preistoriche, protostoriche e

[46] Scheda compilata a cura di Alessandro Zanzon, bibliotecario presso la Sezione di Storia dell'Arte "Luigi Grassi" della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.

[47] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca e di https://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-degrassi_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione 20/07/2021).

classiche così come delle testimonianze medievali e rinascimentali. Trascorse interamente a Roma gli anni del secondo conflitto mondiale, particolarmente impegnato, specie tra il 1943 e il 1944, negli studi di topografia storica a lungo coltivati nel periodo triestino e quindi per qualche tempo sospesi. Con gli anni '40 Attilio Degrassi si era ormai affermato, non solo in Italia, come un epigrafista di chiara fama. Fu chiamato a Roma alla cattedra di Epigrafia e antichità romane nel giugno 1956. Consapevole che il lavoro dell'epigrafista non può limitarsi alla lettura di un testo, ma deve tendere al suo inquadramento nel contesto della storia politico-istituzionale, sociale ed economica, Degrassi affermò la necessità del rigore nel metodo di edizione, sostenuto da una profonda conoscenza delle fonti storiche classiche. Dopo la fine del breve periodo di insegnamento universitario romano sarà chiamato a far parte nel 1958 sia della American Philosophical Society che della British Academy. Nel 1959 entrò nella Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli. Anche negli anni successivi al suo collocamento a riposo il Degrassi rimase attivissimo nella produzione scientifica. Morì a Roma il 1 giugno del 1969.
Storia del Fondo: nella prima metà degli anni duemila, la sezione di Storia dell'Arte della Biblioteca delle Arti dell'Università dedli Studi Roma Tre ha avuto tra gli altri suoi obiettivi quello di incrementare il settore dedicato alla storia dell'arte greca e romana e all'archeologia. Grazie ad un fortunato incontro, quello tra il professore Daniele Manacorda, nostro docente di Metodologia della ricerca archeologica, e il professore Giuseppe Degrassi, docente di Fisica a Roma Tre, è stato possibile acquisire nel 2007 a condizioni del tutto vantaggiose la biblioteca di Nevio Degrassi, archeologo di chiara fama. Tra i libri di quest'ultimo figurano anche volumi già appartenuti a suo padre, Attilio Degrassi, studioso di epigrafia latina. Tutta la famiglia Degrassi ha aderito con generosità all'iniziativa che si è conclusa con l'arrivo in Biblioteca di circa 1800 unità bibliografiche. Si tratta di monografie di storia antica, di storia dell'arte greca e romana, di scavi archeologici, con particolare attenzione all'Italia, di tecnica e metodologia dello scavo archeologico e periodici specializzati. Una delle opere più importanti appartenute a Nevio Degrassi, la rivista «Notizie degli scavi di antichità» fu fin da subito, in deroga alla pianificazione annuale, resa disponibile all'utenza quando ancora il Fondo non risultava catalogato. L'intera collezione libraria, eccetto le miscellanee, è stata catalogata a partire dal 2010 grazie ad un servizio di collaborazione biblioteconomica comprendente cartellinatura, timbratura, inventariazione e catalogazione. Le miscellanee, i dépliant e la ricca collezione di ritagli di giornale sono state invece catalogate in seguito dal personale della Biblioteca ed a tutt'oggi sono ancora in fase di completamento.
Ambito disciplinare: archeologia.
Lingua: italiano, inglese, tedesco.
Consistenza: 1906 monografie; 157 fascicoli di periodici; 3981 estratti.

Tipo di identificazione: *ex libris* sono stati applicati dalla Biblioteca in fase di catalogazione.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: il Fondo librario è interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FD.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile eccetto una parte dei ritagli di giornale che non è stata ancora catalogata.
Modalità di consultazione: prestito.

LUIGI DE LUCA[48]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Giuridica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 161, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo De Luca.
Data di acquisizione: 2007.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Carlo Cardia, professore emerito dell'Università degli Studi Roma Tre, docente di Diritto ecclesiastico e di filosofia del diritto.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[49]: «Luigi De Luca (Alatri, 21 settembre 1915-Roma, 17 febbraio 2004), si laurea in diritto ecclesiastico nel 1937 all'Università di Roma, sotto la guida di Arturo Carlo Jemolo; nel 1939 ne diviene assistente. Libero docente nel 1942; vincitore del concorso a cattedra, primo ternato nel 1948, viene chiamato nel febbraio 1949 all'Università di Cagliari. Conseguito l'ordinariato nel 1952, ottiene nel 1953 il trasferimento all'Università di Catania e nel 1957 a Pisa; nel 1968 è chiamato all'Università di Milano a succedere, con l'a.a. 1969-70, a Cesare Magni. Nel 1946 (*Il concetto del dir. eccl. nel suo sviluppo storico*) D.L. definisce il diritto ecclesiastico come parte del diritto pubblico dello Stato basato su princìpi generali propri, destinato a disciplinare le manifestazioni esteriori del fenomeno religioso. Tale impostazione pubblicistica porta D.L. ad una particolare apertura nei confronti della nuova Costituzione repubblicana per cui affermava che i problemi del diritto ecclesiastico vanno affrontati sotto

[48] Scheda compilata a cura di Alessandra Argenio, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.

[49] E. Vitali, *De Luca, Luigi*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 689-690.

il profilo delle situazioni giuridiche soggettive declinate dalle norme costituzionali. […] La Carta ha creato e garantito nuove situazioni di libertà per l'uomo «sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità» (art. 2 Cost.). Pertanto l'art. 2 Cost., inteso come clausola riassuntiva dei diritti di libertà ovvero quale norma aperta diretta a tutelare i valori di libertà che dovessero emergere nel prosieguo, è la norma irradiante attorno alla quale può costruirsi tutto il sistema del diritto ecclesiastico italiano; attraverso di essa il diritto ecclesiastico viene a costituirsi quale vera e propria *legislatio libertatis* avente la funzione di tutelare la libera estrinsecazione del sentimento religioso dei cittadini. È quindi una lettura "virtuosa" delle norme del diritto ecclesiastico che rifiuta la tesi della costituzionalizzazione dei Patti Lateranensi. […] nel 1970 D.L. è chiamato alla cattedra di Diritto ecclesiastico italiano e comparato alla Facoltà di Scienze politiche di Roma e poi alla Facoltà di Giurisprudenza, alla cattedra di Diritto ecclesiastico. Il 17 dicembre 1988 gli vengono presentati gli scritti in suo onore. Nel 1998 è promotore della fondazione dell'ADEC (Associazione Docenti delle discipline Ecclesiasticistiche e Canonistiche nelle Università italiane) di cui rimane presidente fino alla morte. Durante tutta la vita di studioso D.L. ha dedicato pari attenzione al diritto canonico e al diritto ecclesiastico. […] Il percorso canonistico di D.L. culmina nella magistrale voce Matrimonio canonico (in *EG*, 1988) che è la somma della sua esperienza sia di studioso, sia di avvocato principe avanti alla Rota romana e ai Tribunali regionali italiani e stranieri».
Ambito disciplinare: diritto ecclesiastico e diritto canonico.
Lingua: italiano, latino, tedesco, spagnolo, francese, inglese.
Consistenza: 2222 monografie di cui catalogate 1456; 2266 periodici.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: parzialmente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FDL.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: fruibile con limitazioni in base allo stato di conservazione.
Modalità di consultazione: consultazione e prestito su prenotazione.

GINO FERRETTI[50]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.

[50] Scheda compilata a cura di Maria Rita Varricchio, responsabile della Biblioteca di Area di Scienze della Formazione "Angelo Broccoli" dell'Università degli Studi Roma Tre.

Nome del Fondo: Fondo Gino Ferretti.
Data di acquisizione: 1961.
Tipo di acquisizione: donazione per lascito testamentario.
Alimentazione: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore: Ferretti, Gino (Giuseppe Luigi, Acireale 30 marzo 1880-Palermo 1 novembre 1950), educatore e pedagogista. Svolse gli studi filosofici universitari nelle università di Catania, Roma, Firenze e Napoli, dove nel 1905 si laureò con una tesi sull'*Io*, in cui affronta il problema della scelta personale nell'azione volontaria. Docente prima scolastico, poi universitario di pedagogia e filosofia. Portò a maturazione il suo pensiero filosofico e pedagogico allontanandosi gradualmente dall'idealismo e portandone avanti una critica radicale, per approdare ad un «orientamento fenomenistico-relativistico-prammatistico» che si definisce come «estetismo». Il suo pensiero pedagogico si articola intorno a quattro temi fondamentali: la centralità dell'invenzione; lo studio della mente infantile; la didattica come poesia; la scuola-teatro. Gino Ferretti espose le sue tesi in molti saggi, poi in gran parte raccolti nelle edizioni postume dei suoi scritti: *Vita del bambino*, (Cioffi, 1956) e *L'uomo nell'infanzia*, (Il solco, 1959). Centrale resta, soprattutto, *L'educazione quale invenzione*, (Palumbo, 1945). Secondo Gino Ferretti è necessario, per realizzare veramente una "educazione come invenzione", avere una conoscenza adeguata del bambino, del suo mondo psichico con il suo carattere "magico", cioè fantastico e ludico, in cui gioco e lavoro non sono distinti, in cui predomina l'attività estetica, piuttosto che quella scientifica o tecnica. Per il pedagogista, il bambino è visto come "inventore", costruttore e poeta che si forma attraverso l'esperienza-azione e la creatività, presente negli impulsi infantili non ancora attraversati dalla ragione.
Storia del Fondo: il Fondo è stato donato in seguito a lascito testamentario, reso esecutivo dalla vedova Grazia Sinatra nel 1960. L'anno successivo la biblioteca di Gino Ferretti è arrivata all'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Roma, insieme alle schede catalografiche manoscritte redatte dalla Soprintendenza Bibliografica di Palermo. A seguito di successivi traslochi, il Fondo è stato conservato parte presso la Biblioteca di Scienze della formazione e parte in un deposito chiuso nella sede di Piazza della Repubblica. Nel 2021 tutto il Fondo è stato riunificato presso il MuSEd, dove si trova attualmente.
Ambito disciplinare: educazione, filosofia, letterature, pedagogia, psicologia, scienze, storia.
Lingua: italiano, francese, inglese, tedesco.
Consistenza: 6722 monografie; 1300 fascicoli di periodici.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'educazione sui 1442 esemplari monografici catalogati.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): inventario cartaceo redatto al momento dell'acquisizione.

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: «i libri, manoscritti etc. costituenti l'intera biblioteca … debbono essere usati per consultazioni in loco, e non ne è consentito l'asporto»[51].

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: il Fondo non ha mantenuto l'ordinamento originale.

Catalogazione informatizzata: 1442 monografie catalogate.

Sigla localizzazione Fondo: FFE.

Stato di conservazione: discreto stato di conservazione, necessari interventi di restauro.

Fruibilità: il Fondo è fruibile per la parte catalogata.

Modalità di consultazione del Fondo: consultazione su appuntamento.

GIUSEPPE FESTA[52]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Scienze Economiche "Pierangelo Garegnani" Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Silvio D'Amico, 77, 00145 Roma.

Nome del Fondo: Fondo Giuseppe Festa.

Data di acquisizione: 2011.

Tipo di acquisizione: dono.

Alimentazione del Fondo: chiuso.

Donatori associati al Fondo: Rosalba Festa, figlia di Giuseppe Festa.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[53]: Giuseppe Festa (pseudon. Effegius), esperto di economia e finanza, nato a Castrovillari (Cosenza) il 22 maggio 1906, ha partecipato a lavori di studio e organizzazione in campo finanziario,

[51] Stralcio estratto dall'atto notarile redatto il 6 ottobre 1960 a Palermo, cfr. G. Marrone, (cur.), *La biblioteca del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma 1991, p. 54.

[52] Scheda compilata a cura di Fabrizio Mirabella, bibliotecario presso la Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[53] Cfr. *Who's Who in Italy, 1957-1958: a Biographical Dictionary containing about 7000 Biographies of Prominent People in and of Italy and 1400 organisations*, edited by I. Giordani and S.S. Taylor, Intercontinental Book, Roma-Milano 1958, pp. 410-411; M. Tiberi, C. Fubelli, *Cento anni di economisti*, Università degli Studi "La Sapienza", Roma 2006.

in particolare su banche e valute; ha collaborato con l'Amministrazione Statale, in qualità di membro di commissione e organizzatore e dirigente nel campo dei servizi economici e finanziari; presso l'Università di Roma "La Sapienza" è stato assistente volontario per Economia e politica agraria, Istituto di Scienze Economiche, 1948-1951; assistente volontario per Politica economica e finanziaria, Istituto di Scienze Economiche, 1951-1955; assistente volontario, cattedra di Politica economica e finanziaria, 1955-1960. Inoltre Direttore del Comitato per la legislazione su valuta e commercio presso il Ministero del commercio estero; Vice Direttore Ufficio Italiano Cambi; membro della Association Internationale de Presse pour l'étude des Problemes d'Outre-Mer e di numerose Accademie italiane e straniere; professore *honoris causa* del Searchlight College, Las Vegas, della Research University e Commonwealth University, Los Angeles, e dell'Institut International des Recherches di Parigi. Al suo attivo più di 100 pubblicazioni, principalmente di politica economica e finanziaria, soprattutto in periodici e periodici specializzati; tra le monografie più importanti: *Preliminari dell'accordo commerciale tra l'Italia e gli Stati Uniti* (Edizioni del secolo, 1947); *L'intervento statale negli scambi internazionali* (Edizioni del secolo, 1953); *Monete e scambi internazionali* (1954); *Mutamenti di struttura nel mondo arabo* (Ed. rassegna di Diritto e Tecnica Doganale e Delle Imposte di Fabbricazione, 1957).

Storia del Fondo: una parte del Fondo è composta da documenti che hanno per autore il titolare del Fondo (il professore Giuseppe Festa è stato docente di discipline aziendali a Sapienza Università di Roma), tra cui alcuni dattiloscritti.

Ambito disciplinare: in massima parte riguardanti il diritto doganale, il diritto commerciale, analisi economiche di paesi esteri, manuali didattici aziendali e di contabilità, classici dell'economia.

Lingua: italiano, francese, inglese.

Consistenza: 725 monografie; 161 estratti; 4 annate di periodici rilegate più 90 fascicoli sciolti

Tipo di identificazione: timbro donazione della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FES.

Stato di conservazione: non ottimo, sicuramente alcuni volumi necessitano di restauro.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione: prestito giornaliero.

TEOBALDO FILESI[54]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Teobaldo Filesi.
Data di acquisizione: 2016.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Cesira Filesi, figlia del Teobaldo Filesi.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[55]: Teobaldo Filesi (Monterotondo, 17 gennaio 1912-19 febbraio 2002). Conseguita nel 1935 la laurea in Giurisprudenza, divenne funzionario del Ministero dell'Africa italiana e fu destinato al governo dei Galla e Sidama. Dopo le vicende belliche e lo scioglimento del Ministero, passò a dirigere l'Ufficio Studi dell'Istituto Italiano per l'Africa. Fu direttore della rivista «Africa» dal 1965 al 1993 e membro del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto. Teobaldo Filesi è stato membro del Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa, del Consiglio direttivo della Association internationale de Presse pour l'Etude des Problèmes d' Outre-mer, della Commissione italiana dell'Unesco per la *Guida delle fonti per la storia dell'Africa a sud del Sahara esistenti in Italia*, del pontificio Comitato di Scienze Storiche. Subito dopo aver conseguito la libera docenza, dal 1960 al 1963 Filesi insegnò Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici nell'Università di Perugia e successivamente, fino al 1968/87, in quella di Napoli come professore ordinario. Fu anche docente, per molti anni, di Storia dell'Africa presso la pontificia Università Urbaniana.
Storia del Fondo: il 19 aprile 2016 il Consiglio scientifico della Biblioteca di Studi politici, coordinato da Daniele Fiorentino, esprime parere favorevole alla richiesta di donazione di Cesira Filesi, dopo attenta valutazione scientifica dei professori Luigi Goglia e Alessandro Volterra. Nell'estate dello stesso anno il Fondo viene trasferito presso la Biblioteca. La catalogazione del Fondo prenderà avvio nel maggio del 2017 e sarà ultimata nei primi mesi del 2018. Alcuni volumi recano la dedica degli autori a Teobaldo Filesi.
Ambito disciplinare: storia dell'Africa e dei paesi asiatici.
Lingua: italiano.
Consistenza: 1467 monografie; 1 periodico.
Tipo di identificazione: timbro donazione apposto dalla Biblioteca.

[54] Scheda compilata a cura di Simona Battisti, responsabile della Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.
[55] Cfr. G. Rossi, *In ricordo di Teobaldo Filesi*, in «Africa», 57, 2 (2002), pp. 243-262.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FTF.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per il periodico, i libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

MASSIMO FINOIA[56]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Massimo Finoia.
Data di acquisizione: 2005.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Massimo Finoia.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[57]: Massimo Finoia, (Napoli, 25 gennaio 1935-Roma, 22 giugno 2001), è stato il primo Preside, e quasi fondatore, della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre dal 1995 al 1998. Dopo la laurea a Napoli, conseguita nel 1957, si è trasferito a Roma dove inizia a frequentare la Scuola sullo sviluppo economico dello Svimez, assumendo poi tra il 1963 e il 1968 incarichi di coordinamento e di docenza. Terminate nel 1968 le attività della Scuola dello Svimez, Finoia si è spostato al Formez prima e all'Italsiel dopo. Dal 1970 al 1990 ha insegnato Storia delle dottrine economiche all'Università "La Sapienza" e dal 1990 Economia politica all'Università di Camerino, terminando la sua carriera all'Università degli Studi Roma Tre. Autore di numerosi studi sul pensiero economico italiano, ha collaborato con «Il Sole 24 Ore» ed è stato direttore della collana «Scrittori italiani della moneta e della banca» edita da UTET. È stato anche componente del Comitato scientifico di periodici quali «Economia della cultura» e «Il pensiero economico italiano». Tra i suoi scritti ricordiamo *Profilo storico della teoria del valore* (Bulzoni, 1973), *Guida a Produzione di merci a mezzo di merci di Piero Sraffa*, (Cappelli, 1979) e *Il pensiero economico italiano, 1850-1950* (Cappelli, 1980), forse

[56] Scheda compilata a cura di Antonella Silvestro, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[57] Cfr. F. Padovano, R. De Martino, A. Silvestro, *I libri del Professor Massimo Finoia. Catalogo bibliografico*, Kappa, Roma 2010.

il suo lavoro scientifico più importante, arricchito da una estesa e articolata appendice contenente *La Bibliografia del pensiero economico italiano dal 1800*. Numerosi i libri scritti in sua memoria dopo la sua morte, come il saggio *Massimo Finoia economista e storico del pensiero economico* di Giuseppe Garofano, contenuto in *Sviluppo economico e istituzioni: la prospettiva storica e l'attualità. Scritti in memoria di Massimo Finoia*, a cura di P. Bini e C. Mazziotta (Franco Angeli, 2004) e *Contributo alla storia del pensiero economico italiano del Novecento. Studi in memoria di Massimo Finoia*, a cura di C.E. Gentilucci (Jovene, 2006).

Storia del Fondo: il professor Massimo Finoia fu un assiduo frequentatore della Biblioteca a cui donò con regolarità monografie, periodici e opuscoli di carattere soprattutto economico fino al completo trasloco, da lui stesso operato, della sua collezione, corredata da una lista accurata dei volumi, alla vecchia sede in via Segre. Per la mancanza di spazi la sistemazione avvenne nella nuova Biblioteca in via Chiabrera dove la collezione fu completamente organizzata e messa a disposizione di tutti. La catalogazione iniziata nel 2008 fu completata con la redazione di un catalogo bibliografico realizzato dalla dottoressa Rosanna De Martino, allora direttrice della Biblioteca. Il Fondo riflette tutti gli interessi scientifici del professore ed è stato strutturato in 5 macrosettori: Economia, Scienza politica e Storia, Filosofia, Statistica e Demografia e Diritto. Molti volumi riportano dediche, una tra tutte quella dell'autore all'interno del libro di Federico Caffè, *L'economia contemporanea. I protagonisti e altri saggi* (Studium, 1981).

Ambito disciplinare: economia, economia politica e storia dell'economia.

Lingua: italiano.

Consistenza: 1596 monografie.

Tipo di identificazione: timbro personalizzato ad inchiostro rosso fatto realizzare dalla Biblioteca di Area Giuridico-economico-politica e recante la dicitura Donazione Prof. Massimo Finoia.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): all'atto della donazione è stato fornito dalla famiglia un elenco dei volumi.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FIN.

Stato di conservazione: ottimo.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per i libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: *I libri del Professor Massimo Finoia. Catalogo bibliografico*, prefazione di Fabio Padovano, introduzione di Rosanna De Martino, Edizioni Kappa, Roma stampa 2010.

Eventi: *I libri del Professor Massimo Finoia*. Presentazione del Fondo librario e del catalogo in ricordo di Massimo Finoia", 6 aprile 2011, Sala del Consiglio della Facoltà di Scienze Politiche.

PIERANGELO GAREGNANI[58]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Silvio D'Amico, 77, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Pierangelo Garegnani.
Data di acquisizione: 2013-2017.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Luisa Milanese, insegnante, vedova di Pierangelo Garegnani.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[59]: Pierangelo Garegnani, (Milano, 9 agosto 1930-Lavagna, 14 ottobre 2011) è stato un economista e accademico italiano. Laureato in Scienze politiche a Pavia nel 1953, fu allievo di Piero Sraffa all'Università di Cambridge presso la quale, nel 1959, conseguì il Ph.D. in Economia politica. Ha insegnato nelle Università degli Studi di Sassari (1962-66), Pavia (1966-69), Firenze (1969-74), presso la Sapienza, Università di Roma (1974-92) e l'Università degli Studi Roma Tre (1992-2002), dove ha diretto il Centro di Ricerche e Documentazione "Piero Sraffa" ed è stato professore emerito (2002-2011). Ha inoltre insegnato presso l'Università di Cambridge (1975-77) e presso la New School University di New York (1987-1990). È stato l'esecutore letterario di Piero Sraffa, i cui manoscritti, donati da Sraffa stesso all'Università di Cambridge, sono conservati presso la Biblioteca del Trinity College. Negli anni Sessanta Garegnani fu, assieme a Luigi Pasinetti, tra i protagonisti della controversia sul capitale, che lo vide contrapposto alle posizioni di Paul Samuelson e Robert Solow. Ha fornito contributi fondamentali per la ripresa dell'impostazione teorica che fu propria degli economisti classici e di Marx secondo le linee indicate da Sraffa in *Produzione di merci a mezzo di merci* (Studium, 1981) e per la riproposizione del principio keynesiano della domanda effettiva.
Storia del Fondo: originariamente il Fondo era suddiviso fondamental-

[58] Scheda compilata a cura di Roberta Lorè, responsabile della Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[59] Cfr. http://www.centrosraffa.org/public/In%20ricordo%20di%20P.%20Garegnani%20def.pdf (ultima consultazione 08/11/2021).

mente tra le due abitazioni del professore. Anche per questo, la donazione è avvenuta in due *tranches*, a distanza di qualche anno. La Biblioteca è stata destinataria della quasi totalità delle monografie e delle collezioni di periodici (salvo alcune copie sciolte già possedute). Queste copie e l'archivio, con l'eccezione dei documenti autografi contenuti nei libri al momento della donazione, sono stati donati al Centro di ricerche e documentazione "Piero Sraffa ", ospitato nel nostro Ateneo e curato da docenti del Dipartimento di Economia. Parecchi volumi sono fittamente annotati: delle pagine annotate la Biblioteca ha realizzato scansioni, così come dei numerosi allegati (fogli di appunti manoscritti inseriti nei libri), per gli studiosi che volessero consultare solo le annotazioni (peraltro quasi tutte a matita, quindi la scansione ha anche valenza conservativa), riservando i rispettivi volumi solo alla consultazione in sede (così come per i libri antichi). I fogli allegati sono conservati a parte, ognuno con il riferimento del volume in cui era inserito. Le rilegature presenti, sia delle annate dei periodici che dei libri antichi, così come di altri volumi particolarmente consultati, sono state realizzate prima della donazione. Tuttavia, molte sono le unità che avrebbero necessità di interventi di restauro.

Ambito disciplinare: economia, economia politica, studi marxisti, sociologia, politica, filosofia.

Lingua: inglese, italiano, francese.

Consistenza: 2481 monografie moderne e 47 antiche; 57 estratti; 118 fascicoli di periodici sciolti e 20 volumi rilegati di annate di periodici; 75 opuscoli, 1 DVD.

Tipo di identificazione: *ex libris* del possessore, e di altri (forse precedenti possessori), autografi, di Garegnani e/o di altri studiosi, a volte dediche; timbro donazione apposto dalla Biblioteca (non sui libri antichi); in alcuni casi segnature.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: la donatrice si è inizialmente espressa per una fruizione molto limitata, accettando poi il suggerimento della Biblioteca di differenziare a seconda della rilevanza e dello stato dei volumi.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: GAR.

Stato di conservazione: in gran parte buono; tuttavia, alcune monografie particolarmente consultate, opuscoli e estratti, e altre unità, necessiterebbero di restauro.

Interventi di restauro: annate di periodici, libri antichi e altri volumi pregiati o molto logorati dall'uso sono state rilegate dal possessore, o riunite in cartelle e faldoni.

Fruibilità: interamente fruibile ad eccezione dei volumi danneggiati.

Modalità di consultazione: la maggior parte dei volumi è fruibile in prestito giornaliero; consultazione in sede per volumi rari e preziosi, per i libri antichi, quelli annotati dal possessore, e per il materiale danneggiato.

Valorizzazione

Eventi: mostra bibliografica organizzata dalla Biblioteca di Scienze economiche nel 2015 in occasione di Premio Borsa di studio "Pierangelo Garegnani".

Altro: progetto di digitalizzazione con scansioni di tutte le pagine annotate dallo studioso, e di tutti i fogli manoscritti reperiti nei libri durante la catalogazione.

ANTONIO GIOLITTI[60]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Silvio D'Amico, 77, 00145 Roma.

Nome del Fondo: Fondo Antonio Giolitti.

Data di acquisizione: maggio 2010.

Tipo di acquisizione: dono.

Alimentazione del Fondo: chiuso.

Donatori associati al Fondo: Rosa Giolitti, figlia di Antonio Giolitti.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[61]: Senatore Antonio Giolitti (Roma, 12 febbraio 1915-Roma, 8 febbraio 2010). Nipote dello statista liberale Giovanni Giolitti, dopo la laurea in Giurisprudenza nel 1940 si iscrisse al Partito Comunista Italiano (PCI) allora in clandestinità. Nel 1941 fu arrestato dalla polizia con l'accusa di attività eversiva, ma venne successivamente assolto dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato (1926-1943) per insufficienza di prove. Insieme a Giancarlo Pajetta fu uno dei fondatori delle Brigate Garibaldi, che diedero un contributo fondamentale alla Liberazione e alla lotta antinazista e antifascista in Italia e, in particolare, in Piemonte. Commissario politico di una Brigata Garibaldi, fu gravemente ferito in un incidente motociclistico nel 1944, e si fece curare in Francia. Tornato in Italia nell'aprile del 1945, riprese l'impegno politico. Nel 1945 fu sottosegretario agli Esteri nel governo di Ferruccio Parri. Venne quindi eletto membro dell'Assemblea costituente nel 1946 e de-

[60] Scheda compilata a cura di Fabrizio Mirabella, bibliotecario presso la Biblioteca di Area di Scienze economiche "Pierangelo Garegnani" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[61] Cfr. Giolitti, Antonio in https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-giolitti_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione 02/11/2021).

putato del PCI dal 1948 al 1957. Nel 1957, in seguito ai fatti di Ungheria del 1956, si dimise dal mandato parlamentare e abbandonò il PCI. Aderì quindi al Partito Socialista Italiano (PSI), nelle cui liste fu rieletto deputato dal 1958 al 1976, quando si dimise nel 1977, in seguito alla nomina a commissario europeo. Fu ministro del Bilancio dal 4 dicembre 1963 al 22 luglio 1964, nel primo governo di centrosinistra con la partecipazione di ministri socialisti. Dal 27 marzo 1970 al 17 febbraio 1972 e dal 7 luglio 1973 al 23 novembre 1974 fu ministro del Bilancio e della Programmazione economica nei governi di centrosinistra guidati da Mariano Rumor e da Emilio Colombo. Fu uno dei principali ispiratori della programmazione economica avvalendosi della collaborazione di Giorgio Ruffolo in qualità di Segretario Generale alla Programmazione. Dal 1977 al 1985 fu commissario presso la Comunità economica europea, con la responsabilità della politica regionale europea. Nel 1985, in polemica con Bettino Craxi e la sua politica, abbandonò pubblicamente il PSI, da cui aveva incominciato a prendere le distanze nel 1982, e nel 1987 ritornò ad avvicinarsi al PCI, nelle cui liste fu eletto senatore come indipendente. Al termine della legislatura nel 1992 si ritirò definitivamente dalla politica attiva. Nel 2006, in occasione dell'anniversario dei fatti d'Ungheria del 1956, Antonio Giolitti ricevette l'omaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale, recandosi personalmente nella sua abitazione romana, riconobbe che cinquant'anni prima la ragione stava dalla sua parte. Morì l'8 febbraio 2010 pochi giorni prima di compiere 95 anni. Le orazioni funebri furono tenute presso la Camera dei Deputati, alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano, da due noti esponenti della corrente giolittiana: Giorgio Ruffolo e Giuliano Amato. Giolitti scrisse importanti saggi politici e collaborò con la Giulio Einaudi Editore, suggerendo spesso la traduzione di saggi di economia, tra l'altro opere di Max Weber, e dirigendo negli anni Sessanta la prestigiosa «Serie di politica economica». Intorno alla sua corrente socialista si raccolse un gruppo di audaci intellettuali riformisti, tra i quali Giuliano Amato, Franco Archibugi, Luciano Cafagna, Manin Carabba, Giuseppe Carbone, Federico Coen, Furio Diaz, Gino Giugni, Franco Momigliano, Carlo Ripa di Meana, Giorgio Ruffolo, Luigi Spaventa e Paolo Sylos Labini. Tra il 1958 e il 1960 fu il promotore della rivista «Passato e Presente». Collaborò anche a numerose riviste politiche e culturali, tra le quali «Il calendario del popolo», «Rinascita», «Mondo Operaio» e «Lettera internazionale».

Storia del Fondo: attribuiscono particolare pregio e valore a questo piccolo Fondo le frequenti annotazioni manoscritte e le dediche autografe, che attestano rigore filologico e amore per i libri.

Ambito disciplinare: storia economica, storia del pensiero economico, teoria economica e numerosi classici dell'economia.

Lingua: italiano, inglese, francese, tedesco.
Consistenza: 341 monografie; 35 estratti.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: GIO.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito giornaliero.

ANTONINO GIUFFRÈ [62]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Scientifica, Biblioteca di Area Tecnologica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, Sede centrale: via della Vasca navale, 79/81, 00146 Roma, Sede Torri: lungotevere Dante 376, 00146 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Antonino Giuffrè.
Data di acquisizione: 2017.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: dono offerto alla Biblioteca dalle figlie Maria Teresa, Paola, Margherita e Maria Novella Giuffrè.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[63]: Antonino Giuffrè, ingegnere, docente (Messina, 1933-Roma, 1997). Sin dal 1969 ha svolto un'intensa attività scientifica e didattica presso le Università dell'Aquila, "La Sapienza" e Roma Tre (fu uno dei fondatori della Facoltà di Architettura). La sua produzione scientifica ha avuto inizio dal tema della progettazione di grandi opere in cemento armato, con Carlo Cestelli Guidi, per proseguire con il calcolo automatico delle strutture, la dinamica stocastica e l'ingegneria sismica. L'interesse per il restauro architettonico dei monumenti è databile all'inizio del 1982, quando riceve dalla Soprintendenza Archeologica di Roma l'incarico di studiare la sicurezza sismica del grande traliccio di servizio, costruito per i lavori di restauro della Colonna di Marco Aurelio. È stato presidente dell'Associazione Nazionale Italiana Ingegneria Sismica (ANIDIS) e dell'Associazione per il Recupero del Costruito

[62] Scheda compilata a cura di Paola Benvegnù, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Scientifica e Biblioteca di Area Tecnologica dell'Università degli Studi Roma Tre.

[63] Cfr. *Giuffrè Antonino, ingegnere, docente, (Messina 1933, Roma 1997),* in https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=32646 (ultima consultazione 13/05/2022); A. Giuffrè, *Leggendo il libro delle antiche architetture. Aspetti statici del restauro, saggi 1985-1997*, a cura di C.F. Carocci e C. Tocci, Gangemi, Roma 2010.

(ARCO); è stato inoltre membro della Commissione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per la stesura delle Norme sismiche, e della Commissione Europea per la stesura dell'Eurocodice sulle costruzioni in area sismica. Negli ultimi anni della sua vita ha concentrato i suoi studi sui temi della conservazione del patrimonio costruito, con particolare attenzione ai temi della preservazione del patrimonio archeologico e dei centri storici, studi interrotti dalla prematura scomparsa. È stato anche il curatore dei "codici di pratica" per l'intervento strutturale (tra i quali quello di Ortigia e sui Sassi di Matera). Ideatore dell'espressione 'regola dell'arte' applicata alle tipologie murarie, con il suo coordinamento furono rilevate decine di tipologie costruttive proprie dei siti storici dell'Italia centro-meridionale. Tra le sue opere: recupero del quartiere "La Graziella" di Ortigia (Siracusa), restauro della Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi, di Palazzo Chigi di Ariccia, del Convento dei Cappuccini a Ragusa, del Tempio Rotondo al Foro Boario e della Basilica di S. Agnese a Roma.
Storia del Fondo: il Fondo era custodito, all'epoca dell'acquisizione, presso lo studio del professore nella sua abitazione privata a Roma. In seguito ai sopralluoghi effettuati è stato rilevato che la biblioteca del professore Giuffrè constava nella sua interezza di circa 1000 volumi; la Biblioteca ha effettuato una selezione e ha acquisito circa 600 volumi. Parte integrante del fondo librario custodito presso la Biblioteca è l'archivio del professore A. Giuffrè[64]; entrambi i fondi testimoniano l'importanza della figura del professore, che con i suoi studi e le sue ricerche ha contribuito allo sviluppo di un importante settore della meccanica strutturale: l'analisi dell'architettura storica. Il nucleo centrale della collezione verte infatti sui temi della conservazione del patrimonio costruito in Italia, con particolare attenzione alla preservazione e ricostruzione del patrimonio archeologico e architettonico in area sismica.
Ambito disciplinare: ingegneria strutturale, ingegneria sismica, storia e teoria dell'architettura, scienza delle costruzioni, scienza dei materiali, restauro architettonico di singoli edifici e di centri storici.
Lingua: italiano, inglese, francese.
Consistenza: 507 monografie; 12 estratti; 65 fascicoli di periodici.
Tipo di identificazione: sulla quasi totalità dei volumi è presente una sorta di classificazione, a matita, generalmente apposta in alto a destra sul foglio di guarda anteriore (o sul frontespizio), formato dalla lettera "C" seguita da un numero progressivo di catena (l'ordinamento originario non è stato rispettato nella collocazione del Fondo a scaffale). Vi si trova inoltre anche un timbro tondo a inchiostro blu, con le scritte: "Dott. Ing. ANTONINO GIUFFRÈ", nel cerchio esterno; "ORDINE INGE-

[64] Per i dati sul fondo archivistico cfr. https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=131878 (ultima consultazione 13/05/2022).

GNERI ROMA N. 19310", nel cerchio interno. Laddove non sia presente il timbro *ex libris*, compare generalmente il nome e cognome o solo cognome del proprietario, a matita. Su tutti i volumi del Fondo è stato apposto il timbro utilizzato per le donazioni dalla Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: GIUF.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: il Fondo è prestabile, ad esclusione delle monografie pubblicate prima del 1935 e dei fascicoli di periodici, che sono consultabili solo in sede.

LUIGI GOGLIA[65]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Luigi Goglia.
Data di acquisizione: 2012-2020.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: professore Luigi Goglia.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[66]: Luigi Goglia ha insegnato Storia dell'Africa all'Università degli Studi Roma Tre. Nato a Vico Equense nel 1943, ha conseguito la maturità al Liceo italiano del Cairo nel 1960. Ha vissuto in Egitto e Israele e anche a Calcutta, ha viaggiato in nord Africa e in Medio Oriente. Nel 1969 si è laureato all'Università "La Sapienza" in Filosofia con una tesi sulla questione palestinese, con Renzo De Felice relatore e Rosario Romeo correlatore. Allievo di Renzo De Felice, collabora a «Storia contemporanea» dal 1970 al 1996. Nel 1998 ha fondato e diretto il Laboratorio di ricerca e documentazione storica iconografica a Roma Tre. Consulente storico di trasmissioni di Rai Due e Rai Tre. Membro di varie società scientifiche. Cofondatore e condirettore di «Mondo Contemporaneo. Rivista di storia» (2005). Ha scritto saggi e articoli anche su «Africa», «Oriente moderno», «Politica internazionale»,

[65] Scheda compilata a cura di Raffaella Stimato, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[66] Le informazioni sul donatore sono tratte dai suoi libri, dalle numerose biografie on line ma soprattutto dalle lunghe chiacchierate con il docente.

«Affari sociali internazionali». Tra i suoi libri *Questione palestinese a nazionalismo arabo* (Argalia, 1980); con Santarelli, Rochat e Rainero, *Omar el-Mukhtar e la riconquista fascista della Libia* (Marzorati, 1981); con Fabio Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero* (Laterza, 1981); con Renzo De Felice *Storia fotografica del fascismo* (Laterza, 1981); *Mussolini. Il mito* (Laterza, 1983); *Storia fotografica dell'Impero fascista. A.O.I. 1935-1940* (Laterza, 1985); *Fotografia e colonialismo. Il caso italiano 1885-1940* (Sicania, 1989).

Storia del Fondo: con una lettera del 18 gennaio 2012 indirizzata al Consiglio scientifico della Biblioteca, il professor Luigi Goglia esprimeva la volontà di donare parte dei suoi libri, in particolare un primo nucleo di circa 300 volumi. Docente di Storia dell'Africa, il professore ha fondato e diretto il Laboratorio di ricerca e documentazione storica iconografica, e ha destinato al Laboratorio i materiali di taglio più prettamente iconografico, alla Biblioteca prevalentemente la saggistica. In realtà i volumi donati non rispecchiano solo gli interessi di studio e di ricerca del professore, ma anche la storia della sua famiglia: numerosi libri, infatti, appartenevano a suo padre Rodolfo Goglia (1913-1974), come si evince dalle note di possesso sulle carte di guardia. Quest'ultimo, prima militare in Libia, poi Commissario di Governo, infine ufficiale in Africa Orientale, con l'estinzione del Ministero dell'Africa italiana entrò a far parte del corpo diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, iniziando la carriera come viceconsole al Cairo (1955), percorrendone tutti i gradi del ruolo fino a diventare Ministro plenipotenziario di 2° grado. Suo figlio Luigi, che ha vissuto in Nord Africa e ha viaggiato in Medio ed Estremo Oriente, ha raccolto negli anni pubblicazioni sulla storia e le questioni politiche relative a queste aree geografiche, arricchendo e aggiornando le letture iniziate nella biblioteca paterna. Insieme a questo nucleo sono presenti repertori bibliografici, annuari, periodici sull'Africa italiana, un caleidoscopio di materiali e di epoche che vanno dagli anni Trenta del secolo scorso ai primi anni di questo millennio.

Ambito disciplinare: storia generale, storia dell'Africa e del Medio Oriente.

Lingua: italiano, francese, inglese.

Consistenza: 927 monografie; 83 periodici.

Tipo di identificazione: alcuni volumi recano la nota di possesso di Luigi Goglia e di suo padre Rodolfo Luigi Goglia. Su alcuni volumi è presente il timbro di donazione realizzato dalla Biblioteca di Area Giuridico-economico-politica.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FGL.

Stato di conservazione: buono.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per i periodici, i libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

Valorizzazione

Eventi: Percorsi bibliografici #5: Africa. Alla scoperta di un continente. 1-23 settembre 2016. Mostra presso la Biblioteca di Studi politici.

LUIGI GORLA[67]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Giuridica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 161, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Gorla.
Data di acquisizione: 2002.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Università "La Sapienza" e del CNR.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[68]: «Gorla, Gino (Luigi) (Crema, 28 dicembre 1906-Roma, 6 luglio 1992). Studia giurisprudenza all'Università Statale di Milano, dove si laurea nell'ottobre 1928 con il massimo dei voti e la lode (rel. Emilio Betti). Si avvia da subito alla carriera universitaria. Poco dopo aver conseguito la libera docenza (1933) vince, risultando primo al concorso, la cattedra di Diritto civile (1934) nell'Università di Cagliari. A questi successi nel mondo accademico unisce la prospettiva di una brillante attività professionale, cui si dedica aprendo uno studio di avvocato a Milano. Sin dai primi lavori manifesta disagio nei confronti della cultura giuridica dominante, d'impronta dogmatico-concettualistica, e della sua pretesa di costruire una "scienza del diritto" come conoscenza logico-sistematica, frutto di elaborazione (invenzione) di concetti (astrazioni), anziché basata sul terreno della storia e dell'esperienza. […] Agli studi storico-filosofici coltivati negli anni della guerra segue una fondamentale esperienza, maturata nel soggiorno statunitense del 1948-49, che lo porta a prendere diretto contatto con l'ambiente delle *law schools* e in particolare con la *Cornell Law School*, dove stringe rapporti di amicizia con Rudolph Schlesinger (uno dei "pionieri" degli studi di comparazione giuridica). Rientrato in Italia, G. viene chiamato, su invito di Vincenzo Arangio-Ruiz, a un nuovo e significativo impegno:

[67] Scheda compilata a cura di Alessandra Argenio, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.

[68] M. Lupoi, L. Moccia, *Gorla, Gino (Luigi)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 1040-1043.

l'insegnamento nel corso di Doctorat ad Alessandria d'Egitto (1950-55), che gli offre l'occasione di compiere una duplice e decisiva scelta, in favore sia degli studi, con l'abbandono della professione, sia della comparazione, come terreno elettivo di un rinnovamento culturale e, insieme, metodologico della "scienza del diritto". […] La chiamata, nel 1960, alla cattedra di Diritto privato comparato della Facoltà di Giurisprudenza di Roma La Sapienza ne suggella la consolidata e riconosciuta posizione di vertice nel mondo accademico nazionale, ponendolo alla testa del nascente raggruppamento dei giuristi comparatisti italiani. […] l'interesse e l'impegno di G. per le ricerche di storia della giurisprudenza continentale, ricerche condotte direttamente sui testi dell'epoca, crescono e si sviluppano in un lavoro improbo per vastità, mole e difficoltà, a cui si dedica totalmente, in un itinerario quarantennale di studio. Sia nella sua dimora romana: dove, a fronte di un considerevole patrimonio librario, si accumulano casse di documenti e appunti vergati a mano: i «semilavorati» (catalogati e donati insieme con la propria biblioteca personale, all'UNIDROIT). Sia presso la Facoltà romana di Giurisprudenza, nella sede dell'Istituto di diritto comparato da lui diretto: la cui biblioteca verrà dotata di una apposita sezione da lui personalmente curata per contenervi raccolte giurisprudenziali di varia epoca e di vario genere, insieme con una letteratura di contorno, a formare un asset unico quanto prezioso di documentazione storica e storiografica sulla giurisprudenza forense dei secoli d'Antico Regime, cruciale non solo per gli studi di storia del diritto patrio, ma anche e soprattutto per l'inquadramento e approfondimento dei rapporti *civil law-common law*. Dalla fine degli anni Sessanta, dunque, per tutti gli anni Settanta e Ottanta, fino ai suoi ultimi giorni, G., passando letteralmente al setaccio volumi di decisioni dei tribunali supremi degli Stati italiani preunitari, prende a dialogare con una galleria di personaggi, grandi giuristi d'altri tempi, tutti accomunati dal fatto di essere giuristi del foro (forensi), ai vertici delle rispettive carriere professionali, figure sentite come congeniali alla sua idea di diritto come prassi (interpretativa), che si nutre della forza dei casi quale antidoto al puro e freddo razionalismo dei concetti, peraltro nella consapevolezza di valori e principia cui quell'idea e la stessa professionalità giuridica devono ispirarsi, per far da contrappeso al potere sovrano, in difesa di quella soggettività che G., nella scia di Tocqueville, vedeva minacciata dalla statualità del diritto».

Storia del Fondo: Fondo donato dall'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e dal CNR; sui documenti dati inventariali del CNR ed etichette di collocazione dell'Istituto di diritto comparato della Sapienza Università di Roma.

Ambito disciplinare: giurisprudenza della Sacra Rota, giurisprudenza civile e penale preunitaria.

Lingua: latino, italiano, francese.

Consistenza: 548 monografie (di cui circa 290 libri antichi).
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): dati inventariali del CNR e etichette di collocazione del CNR e del Dipartimento di diritto privato comparato dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FGO.
Stato di conservazione: discreto.
Fruibilità: fruibile con limitazioni in base allo stato di conservazione.
Modalità di consultazione: prestabile e consultabile in sede su prenotazione.

LUIGI GRASSI[69]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti. Sezione Storia dell'arte "Luigi Grassi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Luigi Grassi.
Data di acquisizione: 1998.
Tipo di acquisizione: acquisto.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[70]: quarto di cinque figli, Luigi Grassi nacque a Roma il 18 aprile 1913 da Giuseppe, antiquario e restauratore, e da Edvige Bartoli. Dopo gli studi classici al liceo Mamiani frequentò la Facoltà di lettere e filosofia presso l'Università di Roma, discutendo con Pietro Toesca, del quale sarebbe stato in seguito assistente, una tesi su "Velázquez in Italia" (1937). Dal 1941 fu professore al liceo Mamiani; nel 1948 conseguì la libera docenza in Storia dell'arte, del cui insegnamento nei licei fu tra i promotori. Nel 1949 ottenne l'incarico di Storia dell'arte medievale e moderna presso la Facoltà di magistero dell'Università di Roma, succedendo a Valerio Mariani. Divenuto professore ordinario

[69] Scheda compilata a cura di Alessandro Zanzon, bibliotecario presso la Sezione di Storia dell'arte "Luigi Grassi" della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.

[70] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca e su https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-grassi_%28Dizionario-Biografico%29/#:~:text=Quarto%20di%20cinque%20figli%2C%20il,restauratore%2C%20e%20da%20Edvige%20Bartoli (ultima consultazione 20/07/2021).

(1959) assunse l'insegnamento di Storia dell'arte moderna che avrebbe tenuto fino al 1983. A conclusione del suo lungo e prestigioso curriculum accademico ottenne nel 1988 il titolo di emerito. Sposato nel 1969 con Luciana Ferrara (direttrice della Galleria Borghese e in seguito soprintendente a Bologna), imparentato con il pittore Giuseppe Capogrossi (Francesco Capogrossi Guarna, fratello dell'artista, sposò una delle sorelle del G., Marina), compagno di studi e di militanza intellettuale e amico di protagonisti della "costruzione" delle moderne metodologie, il G. rivestì un ruolo di avanguardia nei campi della storia della critica d'arte e del disegno, cui anche grazie al suo impegno fu riconosciuta un'autonomia disciplinare che si sarebbe tradotta, nel concreto, nell'istituzione di specifiche cattedre universitarie. Lo stesso Grassi, inoltre, fu collezionista; la sua raccolta, oggi in parte dispersa, ne rispecchiava prevalentemente gli interessi di studioso e di conoscitore di disegni, ma conservava oggetti provenienti dall'ambito familiare, improntati all'attività e ai gusti paterni. Morì a Roma il 4 Gennaio 1995.
Storia del Fondo: il Fondo Luigi Grassi, acquistato dal Dipartimento di studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione nel maggio 1998, è costituito da 3160 unità bibliografiche, di cui fanno parte 48 titoli di periodici e 60 cartelle di miscellanee. L'arco cronologico delle pubblicazioni si estende dal Cinquecento al Novecento. Numerose edizioni Sei-Settecentesche, consistenti le pubblicazioni dell'Ottocento e del Novecento. Le opere sono in lingua italiana, inglese e francese, alcune in lingua spagnola e tedesca. Il Fondo include diverse sezioni, in particolare: la sezione FONTI comprende numerose edizioni originali, dal Cinquecento all'Ottocento di trattati d'arte e di architettura, di guide di Roma e rare ristampe, che formano il nucleo più prezioso e prestigioso del Fondo acquisito. La sezione SAGGI è per lo più costituita da opere di estetica e di critica d'arte, per lo più in lingua italiana, datate a partire dagli anni '40, testimonianza particolare degli studi e degli interessi del professor Grassi. La sezione DISEGNO è una delle più importanti del Fondo Grassi per la rarità, la preziosità dei volumi (facsimile), per la varietà del materiale. La sezione MOSTRE comprende soprattutto cataloghi di esposizioni di pittura e arti figurative: dai cataloghi delle grandi mostre di pittura regionale dei primi del secolo a quelli degli anni Venti e Trenta (Biennali; Mostre del Sindacato laziale fascista 1929 e 1932 e la Mostra augustea della romanità), alle mostre degli anni '70 e '80. I CATALOGHI DI ASTA sono un'acquisizione anch'essa rara per una biblioteca universitaria, poiché si tratta di vendite avvenute nel primo ventennio del nostro secolo. Tale patrimonio fu lo strumento di lavoro del padre del professor Grassi, stimato antiquario romano. I PERIODICI da un lato completano, con le annate più antiche, periodici alle quali la Biblioteca è abbonata («Bollettino d'arte», «Critica d'arte», «The Burlington Magazine», «La Revue de l'art»), dall'altro arricchiscono il

patrimonio con titoli rari e importanti («Archivio storico dell'arte», «L'Arte», «Emporium», «The Connoisseur». Il Fondo Grassi è costituito nella quasi totalità da opere acquistate dal professore Luigi Grassi e da quelle appartenute al padre e alla moglie, Signora Luciana Ferrara Grassi, già direttrice della Galleria Borghese e, come si evince dalla descrizione, concerne l'ambito disciplinare storico-artistico, in particolare la storia della critica d'arte, del disegno e del collezionismo.
Ambito disciplinare: storia dell'arte moderna, disegno.
Lingua: italiano, inglese, tedesco, francese.
Consistenza: 3102 monografie; 470 estratti; 133 fascicoli di periodici; 138 libri antichi tra cui numerose edizioni originali dal Cinquecento all'Ottocento, preziosi volumi in facsimile, cataloghi di mostre e di vendite all'asta, periodici rari, un importante Fondo sui disegni antichi e 60 cartelle di miscellanee raccolte dallo studioso.
Tipo di identificazione: il Fondo è contrassegnato da *ex libris* del possessore. La Biblioteca in fase di catalogazione ha provveduto ad applicarne un secondo.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: monografie e periodici sono interamente catalogati.
Sigla localizzazione del Fondo: FLG.
Stato di conservazione: buono.
Interventi di restauro: interventi di restauro sono stati effettuati a fine secolo scorso.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: consultazione in sede.

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: è stato realizzato il catalogo completo del Fondo, strumento di orientamento alla consultazione della raccolta.
Eventi: alcune tra le più antiche e preziose opere della raccolta, oggetto di una campagna di restauro, sono state esposte nell'aprile del 2000, presso l'Accademia di San Luca, nella mostra dal titolo *Verso una biblioteca delle arti*.

NICOLA GRECO[71]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi Politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.

[71] Scheda compilata a cura di Simona Battisti, responsabile della Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

Nome del Fondo: Fondo Nicola Greco.
Data di acquisizione: 2015.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Alessandra Greco, figlia di Nicola Greco.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[72]: laureatosi in Giurisprudenza nel 1958, nei primi anni '60 ha partecipato al programma italiano del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Berkeley. Ha svolto attività di assistente universitario dal 1960 al 1971, anno in cui ha ottenuto la libera docenza in Diritto pubblico americano. A partire dal 1972 ha insegnato Organizzazione della pubblica amministrazione, Diritto pubblico dell'economia, Dottrina dello Stato, Diritto costituzionale italiano e comparato, Procedimenti amministrativi e Diritto ambientale nelle Università di Bologna, Firenze, Cagliari, Padova, Pisa, Luiss, Parma. Ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Messina, è stato dal 1991 docente stabile di Diritto pubblico dell'ambiente presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione. Ha inoltre insegnato presso l'Istituto per la cooperazione universitaria (Icu) e presso il Collegio europeo di Parma. Ha diretto dal 1968 la rivista «Studi parlamentari e di politica costituzionale». Dal 1963 al 1982 ha lavorato come funzionario dell'Ufficio legislativo del Ministero della marina mercantile. A partire dal 1970 ha coordinato progetti di ricerca per il Servizio studi, legislazione e inchieste parlamentari della Camera dei deputati. Inoltre è stato consulente giuridico del Comitato Acque della Camera dei deputati, lavorando tra l'altro alla legge sulla tutela delle acque dall'inquinamento (L. n. 319/1976). Ha diretto numerose indagini e ricerche per i programmi Cnr, Enea, Arel, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, nonché per alcune Regioni. È stato consulente dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, Icram (dal 2010 confluito nell'Ispra). Ha fatto parte di numerosi organi collegiali pubblici e privati, tra cui la Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti, il Comitato per la formazione del Piano nazionale di ricerca sull'ambiente, il Comitato tecnico-scientifico per l'ambiente della Confcommercio.

Storia del Fondo: il 14 dicembre 2015 il Consiglio scientifico della Biblioteca, coordinato da Daniele Fiorentino, approva la richiesta della famiglia Greco di donare il Fondo librario. Promotrice dell'iniziativa la professoressa De Benedetto che, con il professore Gianfranco D'Alessio, in considerazione della carenza di spazi della Biblioteca di Studi politici,

[72] Biografia redatta in occasione della presentazione del Fondo da Maria De Benedetto, professoressa ordinaria di Diritto amministrativo presso il Dipartimento di scienze politiche dell'Università degli Studi Roma Tre.

propone di ospitare la raccolta negli armadi del DIPREA. Il Fondo viene trasferito nei primi mesi del 2016, quando ne inizia anche la catalogazione, che verrà terminata nel 2017. Il 25 maggio viene ufficialmente inaugurato. Negli anni successivi il Fondo, su progetto della professoressa Di Benedetto, sarà implementato con nuove acquisizioni.
Ambito disciplinare: diritto dell'ambiente, beni pubblici.
Lingua: italiano.
Consistenza: 2055 monografie; 8 periodici.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: il Fondo non ha mantenuto l'ordinamento originale, all'interno dei volumi è riportata una sigla che ne indica l'ambito tematico.
Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FNG.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per i periodici.

Valorizzazione

Eventi: *Per lo studio di beni pubblici e ambiente. Le risorse bibliografiche del Fondo Nicola Greco*. Presentazione del Fondo svoltasi il 25 maggio 2017.

GIUSEPPE LOMBARDO RADICE[73]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Giuseppe Lombardo Radice.
Data di acquisizione: 1972; 2020.
Tipo di acquisizione: acquisto e dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Luigi Volpicelli, Iclea Picco e Bruna, Celeste, Chiara, Guido e Renata Ingrao, nipoti di Giuseppe Lombardo Radice.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[74]: Giuseppe Lombardo Radice (Catania, 1879-Cor-

[73] Scheda compilata a cura di Francesca Gagliardo, consulente archivistica e museografica presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre e Maria Rita Varricchio, responsabile della Biblioteca di Area di Scienze della Formazione "Angelo Broccoli" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[74] Biografia redatta sulla base di fonti informative presenti al MuSEd (percorso espositivo a cura del professore Lorenzo Cantatore).

tina d'Ampezzo, 1938) è stato uno dei maggiori esponenti della pedagogia neo-idealistica italiana della prima metà del Novecento. Vicino al pensiero dei filosofi Benedetto Croce e Giovanni Gentile, insieme a quest'ultimo fu artefice della grande riforma della scuola promossa dal regime fascista nel 1923, la cosiddetta Riforma Gentile. Polemico nei confronti delle derive autoritarie e violente del fascismo, Lombardo Radice se ne allontanò già nel 1924 divenendo, di fatto, uno degli intellettuali più antitetici alla politica culturale di Mussolini. Per Lombardo Radice, infatti, la scuola, l'educazione e, in generale, tutto il rapporto fra l'uomo, la conoscenza e la società, sono il prodotto di una graduale e pacifica ricerca del vero, del bello e del giusto, basata, fin dai banchi di scuola, su una compenetrazione spirituale fra il bambino che apprende e l'insegnante che ad esso si accosta con capacità di ascolto e di attesa. Sintetizzata con la fortunata formula di «scuola serena», la didattica di Lombardo Radice ha una solida base nell'approccio libero del fanciullo ai linguaggi alfabetici e grafici, nel rispetto sacro del mondo da cui esso proviene e da cui muove la sua formazione-educazione. Gran parte di queste idee sono state esposte da Lombardo Radice nel volume *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (Sandron, 1913). Docente di Pedagogia prima nell'università di Catania poi, dal 1924 alla morte, in quella di Roma, nel 1935 Lombardo Radice fondò l'Istituto di Pedagogia all'interno della Facoltà di Magistero della Sapienza e assunse la direzione del Museo-Archivio Didattico; fondatore e direttore delle riviste «Nuovi Doveri» e «L'Educazione Nazionale», ebbe un ruolo centrale nell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno dove, insieme ad altri intellettuali di spicco, collaborò alla realizzazione di una più equa ed efficace distribuzione del sistema scolastico sul territorio nazionale. Nel 1910 Lombardo Radice aveva sposato la maestra Gemma Harasim (1876-1961) da cui ebbe tre figli: Giuseppina (1911-1970), Laura (1913-2003) e Lucio (1916-1982). Lombardo Radice partecipò da fervente interventista alla Prima Guerra Mondiale (1915-1918), occupandosi dell'Ufficio Propaganda. La pedagogia di Lombardo Radice ha avuto, tra le due guerre, un ruolo fondamentale nella formazione della classe magistrale, sollecitandola all'esercizio di una professionalità colta, pedagogicamente orientata e aperta a una soluzione creativa dei problemi didattici. Tra le sue principali pubblicazioni: *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (Sandron, 1913); *La milizia dell'ideale* (Perrella, 1915); *L'ideale educativo e la scuola nazionale: lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione* (Sandron, 1916); *Nuovi saggi di propaganda pedagogica* (Paravia, 1922); *Educazione e diseducazione* (Bemporad, 1923); *Accanto ai maestri* (Paravia, 1925); *Athena fanciulla* (Bemporad, 1925); *Pedagogia di apostoli e di operai* (Laterza, 1936).

Storia del Fondo: il Fondo librario (insieme a un cospicuo fondo archivistico) è stato acquisito nel 1972 dall'Istituto di Pedagogia dell'Univer-

sità di Roma da Laura e Lucio Lombardo Radice, figli di Giuseppe, a seguito di trattative già avviate tra il 1970 e il 1971 dal nuovo direttore dell'Istituto Raffaele Laporta. Nello stesso anno iniziò la sistemazione dell'archivio e la catalogazione del patrimonio librario. 1750 volumi furono collocati con la sigla LR e tra questi erano comprese anche alcune annate, lacunose, di 22 periodici. I libri conservati presso la Biblioteca di Scienze della formazione sono stati trasferiti fisicamente presso il MuSEd nell'agosto 2019.
Ambito disciplinare: pedagogia, educazione, didattica, filosofia, storia, letteratura.
Lingua: italiano, francese, tedesco.
Consistenza: 1750 monografie; 416 fascicoli di 22 periodici.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca sul materiale bibliografico.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: il Fondo librario ha mantenuto l'ordinamento originale.
Catalogazione informatizzata: 1362 monografie e 416 fascicoli di 22 periodici catalogati.
Sigla localizzazione Fondo: LR.
Stato di conservazione: discreto con necessari interventi di restauro.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione del Fondo: consultazione su appuntamento.

MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI[75]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Maria Antonietta Macciocchi.
Data di acquisizione: 2008.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Giorgina Amendola, figlia di Maria Antonietta Macciocchi e moglie di Azio Cascavilla.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[76]: giornalista, scrittrice e donna politica italiana

[75] Scheda compilata a cura di Antonella Silvestro, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[76] Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-antonietta-macciocchi/ (ultima consultazione 16/05/2022) e E. Selvi, *Maria Antonietta Macciocchi. L'intellettuale eretica*, Aracne, Roma 2012.

(Isola del Liri, 23 luglio 1922-Roma, 15 aprile 2007) fu un'intellettuale cosmopolita ed estranea ai compromessi, attivista per i diritti umani e fortemente impegnata per la questione femminile. Iscrittasi giovanissima al Partito comunista italiano nel 1944, ha partecipato attivamente alla Resistenza come partigiana combattente. Nel 1945 si laurea con Natalino Sapegno in Lettere e Filosofia all'Università "La Sapienza" di Roma, intraprendendo subito dopo la carriera giornalistica. Fu prima direttrice dei periodici «Noi donne» (1950-56) e «Vie nuove» (1961-65) e poi corrispondente dall'estero per «l'Unità» dove pubblicherà articoli da Algeri, Bruxelles e Parigi, oltre a storiche interviste con molti leader del mondo comunista e di Paesi non allineati, quali Tito, Ahmed Ben Bella, Indira Gandhi e Nikita Chruščev. Continuando poi come commentatrice politica di «Le Monde», «El País» e «Il Corriere della Sera». Nel 1972 si trasferisce a Parigi, dove insegnerà Scienze politiche all'Università di Paris-Vincennes e alla Sorbona. In Francia i suoi libri riscuoteranno molto successo fra gli intellettuali francesi, tra cui Jean Paul Sartre, Philippe Sollers e Louis Althusser. Nel 1977 Maria Antonietta organizza in segno di protesta contro la risposta fortemente repressiva della polizia una trasferta degli intellettuali francesi a Bologna. Questa manifestazione porterà il PCI a espellerla dal partito al termine di un processo disciplinare tenutosi nella sezione del Rione Trevi. Dal canto suo, pochi mesi dopo, lei riporterà tutto sul volume *Dopo Marx aprile* (Editoriale L'Espresso, 1978). Nel 1979 aderisce al Partito radicale e viene eletta deputata in Italia ed europarlamentare a Strasburgo; come componente della Commissione Giustizia si batterà per l'abolizione della pena di morte in Francia, che le varrà il conferimento della Legion d'Onore da parte del Presidente Mitterrand. Tra le pubblicazioni possiamo citare *Lettere dall'interno del PCI a Louis Althusser* (Feltrinelli, 1969); *La donna con la valigia: viaggio intellettuale di una donna in Europa* (Mondadori, 1989), *Le donne secondo Wojtyla* (Edizioni paoline, 1992); *Cara Eleonora: passione e morte della Fonseca Pimentel nella rivoluzione napoletana* (Rizzoli, 1993); *L'amante della Rivoluzione. La vera storia di Luisa Sanfelice e della Repubblica napoletana del 1799* (Mondadori, 1998); l'autobiografia *Duemila anni di felicità: diario di un'eretica* (Mondadori, 2000).
Storia del Fondo: la Biblioteca di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" nel 2008 ha ricevuto da Giorgina Amendola Cascavilla tramite scrittura privata circa 2850 volumi di sua madre Maria Antonietta Macciocchi, conservati nella sua casa romana. Circa 1250 volumi della casa parigina sono stati donati invece alla Biblioteca dell'Université Paris VIII, dove ha insegnato Sociologia politica dal 1972 al 1980; le sue carte, infine, sono depositate presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci di Roma. Il personale della Biblioteca ha provveduto alla catalogazione descrittiva e semantica dell'intero nucleo librario tra marzo 2010 a maggio 2011, dopo l'approvazione del progetto da parte del Consiglio scientifico il 18 no-

vembre 2009. Al nucleo iniziale si sono aggiunti alcuni volumi appartenenti a Azio Cascavilla, genero della Macciocchi, regista e giornalista, molto coinvolto nel dibattito storico politico italiano, scomparso prematuramente poco prima della donazione. Infine, la Bibliothèque de l'Université Paris VIII-Vincennes ha inviato alla Biblioteca di Studi politici numerosi volumi in lingua italiana appartenuti a Maria Antonietta, aggiunti al Fondo con la sigla FRA per distinguerli dal nucleo originale. Il valore aggiunto del Fondo sono le numerose dediche autografe di intellettuali e personalità di spicco del mondo culturale italiano e straniero dei suoi tempi.

Ambito disciplinare: politica, filosofia, storia e letteratura.

Lingua: italiano, inglese, francese.

Consistenza: 2808 monografie.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: la collocazione reca traccia dell'ordinamento dato dalla Macciocchi grazie a una numerazione lasciata dalla stessa sui singoli volumi.

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: MAC.

Stato di conservazione: buono.

Fruibilità: interamente fruibile.

Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

Valorizzazione

Eventi: convegno internazionale *Maria Antonietta Macciocchi interprete e protagonista del XX secolo*, Roma 20 maggio 2010, Università degli Studi Roma Tre.

Altro: tirocinio formativo/stage di Daniela D'Alessio su libri rari e da collezione. Prime edizioni dedicate e autografate nel Fondo di Maria Antonietta Macciocchi, aa. 2017-2018.

MARIO ALIGHIERO MANACORDA[77]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.

Nome del Fondo: Fondo Mario Alighiero Manacorda.

Data di acquisizione: 2015-2021.

[77] Scheda compilata da Luca Silvestri, dottorando in Cultura, Educazione e Comunicazione presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: aperto.
Donatori associati al Fondo: professore Daniele Manacorda, nipote del possessore.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[78]: Mario Alighiero Manacorda nasce a Roma il 9 dicembre del 1914, figlio della maestra Lina Romagnoli e di Giuseppe Manacorda, intellettuale socialista, studioso di storia della letteratura e di storia della scuola[79]. Dopo aver frequentato il Liceo classico "Ennio Quirino Visconti" di Roma[80], continua la sua formazione presso l'Università di Pisa (1932-1936), dove studia in qualità di normalista[81] e si laurea con una tesi di storia della letteratura su Foscolo[82]. Nel 1937 compie un anno di studi di perfezionamento sulla letteratura tedesca in Germania presso l'Università di Francoforte sul Meno[83]. Rientrato in Italia per il servizio militare, nel 1939 svolge l'attività di docente liceale di Letteratura italiana e latina a Siena[84] e sposa Anna Maria Bernardini[85]. Nel 1946 aderisce al Partito Comunista Italiano e diviene preside del Convitto-Scuola per Partigiani e Reduci di Roma, patrocinato dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) e dal Ministero per l'Assistenza post-bellica[86]. Negli anni '50 è direttore delle Edizioni Rinascita e collabora alla stesura del Disegno di legge n. 359 presentato in senato dai deputati del PCI Ambrogio Donini e Cesare Luporini[87]. Nel 1964 Manacorda assume la carica di direttore della rivista «Riforma della Scuola» (che terrà fino al 1984) insieme a Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Jovine[88]. Il decennio tra il 1967 e il 1978 è segnato dall'impegno in varie università italiane (Cagliari, Siena, Firenze, Roma) ricoprendo le cattedre di Storia della pedagogia e Storia dell'educazione[89].

---

[78] P. Cardoni (a cura di), *Nota bio-bibliografica*, in A. Semeraro (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, La Nuova Italia, Firenze 2001, p. 351.

[79] *L'intervista*, a cura di A. Semeraro, in A. Semeraro (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, cit., pp. 296-297.

[80] *Ivi*, pp. 298-299.

[81] *Ivi*, p. 300.

[82] *Ivi*, pp. 306-307.

[83] *Ivi*, pp. 305-306.

[84] M.A. Manacorda, *La mia scuola sotto il fascismo*, in G. Genovesi (a cura di), *C'ero anch'io. A scuola nel Ventennio. Ricordi e riflessioni*, Liguori editore, Napoli 2010, p. 44.

[85] Uno dei biglietti di partecipazione di matrimonio, datato 18 dicembre 1939 a Roma, è conservato presso il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, Fondo Manacorda, corrispondenza non ordinata.

[86] *L'intervista*, a cura di A. Semeraro, in A. Semeraro (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, cit., pp. 312-318.

[87] *Ivi*, pp. 318-319 e 321-322.

[88] *Ivi*, pp. 334-335.

[89] P. Cardoni (a cura di), *Nota bio-bibliografica*, in A. Semeraro (a cura di), *L'educazione dell'uomo*

Richiesto il pensionamento anticipato, negli anni ’80 Manacorda è impegnato nella battaglia a favore della laicità della scuola, divenendo nel 1989 tra i principali promotori del movimento Carta ’89[90]. Nel 2001 riceve la Medaglia d’oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell’arte dal ministro della Pubblica Istruzione Tullio De Mauro[91]. È scomparso a Roma il 17 febbraio del 2013.

Storia del Fondo: alla morte di Mario Alighiero Manacorda il Fondo era conservato presso le sue case private di Bolsena e di Roma. Nel 2015 gli eredi hanno donato la parte del Fondo relativa all’archivio al Museo della Scuola e dell’Educazione “Mauro Laeng” (MuSEd) del Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi Roma Tre, sito a Roma in piazza della Repubblica n. 10; invece, la biblioteca privata è stata donata alla Biblioteca “Angelo Broccoli” del medesimo dipartimento, sita a Roma in via del Castro Pretorio, n. 20. Nel 2019, la biblioteca viene trasferita dalla Biblioteca “Angelo Broccoli” al MuSEd, tornando così a costituire un unico Fondo con l’archivio. Attraverso una seconda donazione, entrano a far parte del Fondo Manacorda anche la corrispondenza privata nel 2019 e, tra il 2020 e il 2021, altri documenti d’archivio e volumi della biblioteca appartenuta a Manacorda (riguardanti soprattutto la storia della letteratura italiana, la laicità e la storia dello sport). Infine, nel 2022 attraverso una terza donazione, il MuSEd ha acquisito anche il patrimonio fotografico dell’autore e una parte residua della sua corrispondenza privata.

Ambito disciplinare: scienze dell’educazione, storia (specialmente storia contemporanea), filosofia, storia della letteratura (specialmente moderna e contemporanea).

Lingua: italiano, tedesco, russo.

Consistenza: circa 3700 monografie; circa 1400 fascicoli di periodici; documenti d’archivio (archivio diviso in serie: 1-scritti e pubblicazioni 187 fascicoli; 2-corrispondenza 5 fascicoli; 3-sistemi scolastici e pedagogia nei paesi esteri 62 fascicoli; 4-rapporti con istituzioni e associazioni 113 fascicoli; 5-Altri dossier 116 fascicoli; materiale a stampa in serie: 1-7 scatole con materiale a stampa estrapolato dall’archivio; 2-18 scatole con materiale a stampa versato dal donatore il 19 gennaio 2017); epistolario privato; cassette audio registrate; patrimonio fotografico.

Tipo di identificazione: un numero molto esiguo di volumi della biblioteca personale presenta la nota di possesso autografa di Mario Alighiero Manacorda e, in pochissimi casi, accanto al suo nome quello della moglie, Anna Maria Bernardini (si tratta di volumi editi negli anni ’40 del

completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda, cit., p. 352.

[90] *Ibid.*

[91] M.A. Manacorda, *Diana e le Muse. Tre millenni di sport nella letteratura. Volume I: in Grecia e a Roma*, *Introduzione* di R. Frasca, Lancillotto e Nausica, Roma 2016, p. V.

Novecento). Quasi tutti i volumi della biblioteca possiedono nell'ultima pagina una duplice etichetta della Biblioteca di Scienze della Formazione "Angelo Broccoli" dell'Università degli Studi Roma Tre.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): né il possessore, né il donatore hanno stilato un inventario o lista del Fondo. Il Dipartimento di Scienze della Formazione ha provveduto a fornire una catalogazione del materiale archivistico, consultabile online[92], mentre la biblioteca è priva di lista o inventario.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: l'archivio è catalogato; mentre la biblioteca e la corrispondenza privata sono ancora da catalogare.

Sigla localizzazione del Fondo: F_MAM.

Stato di conservazione: buono per quanto riguarda l'archivio e la corrispondenza privata. In condizioni mediamente critiche si trovano invece i volumi della biblioteca, specialmente quelli antichi ('700-'800) e quelli relativi agli anni '50 e '60 del Novecento, per i quali sarebbe necessaria un'azione di restauro delle copertine e di alcune pagine interne.

Fruibilità: parzialmente fruibile: l'archivio è aperto al pubblico, mentre non sono consultabili la biblioteca e la corrispondenza privata per la mancanza di un inventario o di una catalogazione.

Modalità di consultazione del Fondo: consultazione su appuntamento.

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: C. Covato, C. Meta, *Il Fondo Mario Alighiero Manacorda,* in «Il Pepeverde», XX, 2018, 77, pp. 32-34; C. Meta, *L'Archivio Mario Alighiero Manacorda. Una recente acquisizione del Museo Storico della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi Roma Tre*, in «History of Education & Children's Literature», XIV/1, 2019, pp. 821-841; C. Meta, *Il Fondo Mario Alighiero Manacorda. Una prima indagine*, in C. Covato, C. Meta (a cura di), *Mario Alighiero Manacorda: un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica*, Roma TrE-Press, Roma 2020, pp. 69-80; C. Meta, L. Silvestri (a cura di), *Fra le carte di Mario Alighiero Manacorda. Antologia di documenti*, in C. Covato, C. Meta (a cura di), *Mario Alighiero Manacorda: un intellettuale militante tra storia, pedagogia e politica, Roma TrE-Press*, Roma 2020, pp. 121-181; C. Meta, L. Silvestri, *Scuola, educazione e democrazia. Mario Alighiero Manacorda: il pensiero pedagogico di un intellettuale militante*, in A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (a cura di), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive. Atti del 2° Congresso Nazionale della Società Italiana per lo sviluppo del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021)*, eum, Macerata 2021, pp. 479-491.

[92] https://archivi.mused.uniroma3.it/oggetti/3-mario-alighiero-manacorda?i=2.

Eventi: mostra relativa al convegno *Fra le carte e i libri di Mario Alighiero Manacorda. Il laboratorio di uno studioso militante*, Roma, piazza della Repubblica 10, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", con il patrocinio della Società italiana per lo studio del patrimonio storico-educativo (SIPSE).

PAOLO MARCONI[93]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti Sez. Architettura "Enrico Mattiello", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, largo Giovanni Battista Marzi, 10, 00153 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Marconi.
Data di acquisizione: 2013.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Carolina Marconi, figlia di Paolo Marconi.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[94]: Paolo Marconi è nato a Roma nel 1933 e qui è scomparso nel 2013. Laureatosi in Architettura a Roma nel 1958, conseguì nel 1964 la libera docenza in "Storia dell'arte" e "Storia e stili dell'architettura", divenendo professore incaricato di "Letteratura artistica" nella Facoltà di Architettura di Roma nel 1966/67. Vinto il concorso nazionale per architetto principale della Soprintendenza ai Monumenti di Roma dal 1966 al 1970, progettò e diresse i lavori di restauro, tra gli altri, del Chiostro di Santa Maria della Pace di Bramante, del Tempietto di San Giovanni in Oleo di Borromini, della Chiesa dei Santi Luca e Martina di Pietro da Cortona, delle Chiese di piazza del Popolo. Professore incaricato di Storia dell'architettura a Roma e poi professore ordinario di Storia dell'architettura nel 1970 a Palermo, ricoprì la prima cattedra ordinaria a Roma di restauro architettonico, insegnamento nel quale confluisce la sua preziosa esperienza come restauratore nella Soprintendenza; nel 1980-81, venne chiamato per trasferimento a ricoprire la prima cattedra di Restauro dei monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza", fu inoltre professore ordinario di Restauro dei monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre; Direttore del Master di II livello

[93] Scheda compilata a cura di Maria Lopez, bibliotecaria presso la Sezione Architettura "Enrico Mattiello" della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.
[94] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca.

in Restauro architettonico e in Recupero edilizio, urbano e ambientale e del Master in Restauro architettonico e recupero della bellezza dei centri storici presso la stessa Facoltà.
Storia del Fondo: per volontà di Paolo Marconi (1933-2013) e della famiglia, la biblioteca del suo studio è stata donata alla Biblioteca di Area delle Arti, Architettura. Il Fondo è costituito dagli oltre 3000 titoli di una biblioteca che comprendeva una ricchissima collezione di volumi, dalla manualistica artistica e tecnica, alle monografie di storia dell'architettura, dalle riviste, ai repertori iconografici. Una raccolta che si è formata in oltre cinquanta anni di attività professionale e accademica, in parte ereditata dal padre di Marconi, Plinio (1893-1974), ingegnere-architetto e docente del corso di urbanistica, presso la Facoltà di Architettura di Roma, dal 1938 al 1968 (di cui è stato Preside dal 1962), direttore, dal 1952 l'Istituto di Urbanistica e dei «Quaderni» periodici editi da questo istituto. Nel 2013 Elisabetta Pallottino, allora direttore del Dipartimento di Architettura, e Piera Storari, responsabile della Biblioteca di Area delle Arti, si sono occupate di avviarne l'acquisizione insieme a Maurizio Gargano, responsabile del consiglio scientifico della Biblioteca di Architettura "Enrico Mattiello". I libri del Fondo sono stati collocati in scaffali chiusi, nell'attesa di essere catalogati.
Ambito disciplinare: architettura, storia dell'arte, restauro, urbanistica.
Lingua: italiano, inglese, tedesco.
Consistenza: circa 5000 tra monografie e periodici.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: ha una collocazione provvisoria in attesa di essere catalogato.
Catalogazione informatizzata del Fondo: per nulla catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FM.
Elenco cartaceo: esiste un inventario cartaceo dell'archivio.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: non fruibile.
Modalità di consultazione: il Fondo non è consultabile.

BRUNO MARTINIS [95]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Scientifica, Biblioteca di Area Tecnologica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, Sede centrale: via della Vasca navale, 79/81, 00146 Roma, Sede Torri: lungotevere Dante 376, 00146 Roma.

[95] Scheda compilata a cura di Ilaria Brancatisano, responsabile della Biblioteca di Area Scientifica e Biblioteca di Area Tecnologica dell'Università degli Studi Roma Tre.

Nome del Fondo: Fondo Bruno Martinis.
Data di acquisizione: 1996 circa.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[96]: Bruno Martinis (1920-2013). Laureatosi in Farmacia per l'interesse per le Scienze naturali e la Chimica, si è successivamente occupato di Geologia, inizialmente svolgendo la sua attività presso l'Ente nazionale idrocarburi (Eni), di cui è stato dirigente, intraprendendo in seguito la carriera accademica (presso l'Università degli studi di Milano e successivamente presso l'Università degli studi La Sapienza di Roma). Nell'ambito dell'Eni svolse un ruolo importante per le ricerche geologiche a supporto delle esplorazioni di idrocarburi dapprima in Italia, a partire dall'area della pianura padano-veneta, poi all'Italia centrale e meridionale, e successivamente anche fuori dai confini nazionali, con ricerche e studi concentrati nell'Africa settentrionale e collegati alle attività esplorative in Marocco e nel Sahara tunisino condotte dall'Eni nella seconda metà degli anni '50. Gli studi, le esperienze, le campagne di ricerca e i rilevamenti cui partecipò furono preziosissime quando, dalla metà degli anni '60, intraprese la carriera accademica assumendo la cattedra di Geologia presso l'Università degli studi di Milano (già tenuta da Ardito Desio). È stato socio dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine (sua città natale), dell'Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti, accademico dell'Accademia Nazionale dei Lincei; ha ricoperto diversi incarichi in importanti Istituti di Geologia e Geologia applicata, come ad esempio Direttore dell'Istituto di Geologia dell'Università degli studi di Milano, Presidente del Comitato per la Geologia e le Scienze Minerarie del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Comitato Tecnico per gli Idrocarburi e la Geotermia del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato, consigliere di Amministrazione dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale di Trieste. La sua attività scientifica è documentata da svariate pubblicazioni di ambito geologico, stratigrafico e sedimentologico: articoli, pubblicazione di carte geologiche in qualità di coordinatore o partecipante, saggi, monografie.
Ambito disciplinare: scienze geologiche, geologia applicata, sedimentologia, stratigrafia.
Lingua: italiano, inglese e francese.
Consistenza: 5723 estratti e opuscoli; 641 monografie; 41 periodici.

[96] La biografia è stata ricostruita attraverso le commemorazioni scritte in occasione della sua morte e ritrovate in rete: sul sito web dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: https://www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1516 e sul sito della Associazione Pionieri e Veterani Eni, *In omaggio al Prof. Bruno Martinis scomparso pochi giorni fa* in https://www.pionierieni.it/wp/wp-content/uploads/Ricordo-di-Bruno-Martinis.pdf (ultima consultazione per entrambi i siti 24/05/2022).

Tipo di identificazione: all'interno di tutti i volumi è presente l'*ex libris* di Bruno Martinis, a inchiostro blu o nero.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): parte degli opuscoli (n. 3348, prevalentemente estratti) risultano classificati con una sigla che fa riferimento all'ambito tematico, presumibilmente assegnata dalla Biblioteca al momento dell'acquisizione del Fondo, ma non estesa all'interezza del Fondo acquisito.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: F.Ma.
Stato di conservazione: discreto.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per i periodici.

GIORGIO MELCHIORI[97]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 236, 00146 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Giorgio Melchiori.
Data di acquisizione: 2011.
Tipo di acquisizione: lascito testamentario.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Barbara Arnett, vedova Melchiori.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[98]: Giorgio Melchiori (Roma, 1920-Fregene, 2009) è stato un critico letterario, traduttore e saggista. Allievo del padre dell'anglistica italiana Mario Praz, ne condivise interessi letterari e culturali. Fu professore ordinario di letteratura inglese all'Università di Torino, quindi alla Sapienza di Roma e, negli ultimi anni, presso l'Università degli Studi Roma Tre, di cui divenne professore emerito nel 1996. Fu autore di una grande varietà e di una quantità impressionante di contributi: introduzioni, traduzioni, edizioni, saggi, recensioni, note che spaziano da Shakespeare alla letteratura elisabettiana, dalla poesia me-

[97] Scheda compilata a cura di Ciro Tubelli, bibliotecario presso la Sede centrale della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[98] Cfr. https://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-melchiori/ ; https://thejamesjoyceitalianfoundation.wordpress.com/italiano/chi-siamo-about/giorgio-melchiori/ (ultima consultazione per entrambi i siti 24/05/2022).

tafisica e dal Seicento inglese al secondo Settecento, dal romanzo vittoriano fino al modernismo. Nel 1960 pubblicò la prima traduzione italiana dell'*Ulisse* di James Joyce. I numerosi contributi successivi fanno di lui l'iniziatore e il fulcro degli studi joyciani in Italia.
Nell'ambito della critica letteraria britannica, la fama di Giorgio Melchiori è legata soprattutto alla sua opera di filologo curatore di diversi *plays* elisabettiani.
Storia del Fondo: un primo fondo denominato "Joyce e la letteratura irlandese" fu creato nel 2004, vivente Melchiori, utilizzando materiali già posseduti dalla Biblioteca (circa 800 volumi). Nel 2010 fu invece acquisito il vero e proprio lascito testamentario, per il tramite delle professoresse Paola Faini e Franca Ruggieri, allieve di Giorgio Melchiori, i cui lavori di catalogazione sono terminati nel 2011. Entrambi i fondi sono esposti, continuativamente l'uno all'altro, a scaffale aperto nella Sala Joris Coppetti.
Ambito disciplinare: letteratura irlandese ed anglo-irlandese.
Lingua: inglese.
Consistenza: 436 monografie; 93 estratti; 50 periodici.
Tipo di identificazione: Timbro: Lascito Giorgio Melchiori-2010-Biblioteca Umanistica Università Roma Tre.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: DONO MEL.
Stato di conservazione: discreto.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: consultazione in sede.

Valorizzazione

Eventi: 01/02/2011 Presentazione del Fondo Melchiori in Biblioteca nell'ambito della giornata di presentazione del Crisis, Centro di Ricerca Interdipartimentale per gli Studi Irlandesi e Scozzesi.

LINO MICCICHÈ[99]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti. Sezione Spettacolo "Lino Micciché", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense 139, 00154, Roma.
Nome del Fondo: Fondo Lino Micciché.
Data di acquisizione: 2012.
Tipo di acquisizione: dono.

[99] Scheda compilata a cura di Silvia Ruffini, responsabile della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.

Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Lino Micciché, la moglie Maria Grazia Bonanno e i due figli Andrea e Francesco.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[100]: Lino Micciché (vero nome Niccolò Micciché, Caltanissetta, 1934-Roma, 2004), è stato un eminente critico cinematografico e storico del cinema italiano. Già da studente universitario inizia la sua attività di critico come responsabile nazionale dei centri Universitari Cinematografici. Qualche anno dopo intraprende la carriera di regista, girando documentari di stampo neorealista, come *All'armi siam fascisti*, del 1962, insieme a Lino del Frà e Cecilia Mangini, che raccontava l'ascesa e la caduta di Mussolini e che venne acclamato dalla critica. Abbandonata la macchina da presa, nel 1965 fonda la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, uno dei più importanti festival cinematografici italiani, e punto di riferimento mondiale per il rinnovamento del cinema. Lo dirigerà per moltissimi anni, fino al 1988. La mostra vantava partecipazioni illustri, Rossellini, Pasolini, Rocha e Godard per citarne solo alcuni, ed ebbe il merito di rappresentare film di tutto il mondo e valorizzare cinematografie poco conosciute, come quelle della Cecoslovacchia, con molti film della Nová vlna, del nuovo cinema di Budapest, del cinema sovietico, polacco, romeno e iugoslavo, fino all'Oriente con film giapponesi e iraniani. Nel 1968, quando anche il festival di Cannes venne contestato e chiuso, Micciché seppe instaurare un dialogo con gli studenti che contestavano il festival pesarese. L'esito della sua mediazione consentì al festival di proseguire senza traumi, a differenza di quanto accadde, sempre in Italia nel 1968, alla Mostra di Venezia. Nel 1973 inizia ad insegnare storia e critica del cinema prima all'università di Trieste, poi a Siena ed infine nel nostro Ateneo, dove ha fondato il DAMS. Contemporaneamente, intensifica la pubblicazione di libri, iniziata nel 1971 con una monografia sul film di Luchino Visconti *Morte a Venezia* e che comprende una vasta produzione di studi su Visconti, Pasolini, sul neorealismo e sul cinema italiano degli anni Sessanta e Settanta. Fu titolare della rubrica cinematografica dell'«Avanti», per trenta anni, fino al 1989 quando, per motivi politici, interruppe la sua collaborazione con il giornale. Ricoprì molte cariche ufficiali come quella, per breve tempo, di Presidente della Biennale di Venezia, del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani, della Fipresci, Federazione internazionale della stampa cinematografica e, dal 1998 al 2002, della Scuola Nazionale di Cinema. Lino Micciché si spense a Roma, a 70 anni, dopo una lunga malattia. Nel 2013 il figlio Francesco ha raccontato la vita di suo padre nel bel documentario *Lino Micciché, mio padre, Una visione del mondo.*

[100] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca.

Storia del Fondo: nel Consiglio di Amministrazione del 17 aprile 2012 venne formalizzata l'accettazione della collezione libraria appartenuta a Lino Micciché, illustre docente di cinema e fondatore del DAMS nel nostro Ateneo. In realtà, il Fondo circolava già da molti anni prima quando, poco dopo la morte di Micciché, avvenuta nel 2004, la moglie Maria Grazia Bonanno e i due figli Andrea e Francesco consegnarono i libri in Biblioteca; molte monografie e numeri di periodici si trovavano già nella stanza del professore, quando la Biblioteca era al terzo piano di via Madonna dei Monti. Inizialmente la moglie e i due figli di Micciché proposero a Roma Tre l'acquisto del Fondo; anni dopo, nel 2010, con una lettera al Rettore gli eredi manifestarono la volontà di mutare la proposta iniziale in una donazione, per accelerare i tempi della acquisizione. Finalmente nel 2012 la presenza dei libri di Micciché in Biblioteca venne formalizzata e se ne potette iniziare la catalogazione, di cui si prevede la fine dopo l'estate 2022. Il Fondo, specifico sul cinema, comprende più di 5000 volumi, opuscoli e riviste. I volumi sul cinema italiano danno l'opportunità di documentarsi su grandi registi quali Antonioni, Fellini, Visconti, Pasolini, Rossellini; tra i volumi in lingua straniera, notevoli le sezioni riguardanti il cinema dell'America latina, dell'URSS e dell'Europa dell'Est.

Ambito disciplinare: cinema.

Lingua: italiano, inglese, francese, varie.

Consistenza: circa 7000 unità di cui 4136 monografie e 103 periodici catalogati.

Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): lista cartacea che descrive la tipologia delle monografie e che contiene un elenco dei principali titoli di periodici, realizzata dagli eredi.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: 4146 monografie catalogate e i periodici interamente catalogati.

Sigla localizzazione del Fondo: FLM.

Stato di conservazione: sarebbe necessario rilegare numerosi fascicoli di periodici, in cattivo stato di conservazione.

Fruibilità: fruibile solo per la parte catalogata.

Modalità di consultazione: prestabile.

Valorizzazione

Eventi: mostra *Lino Micciché: immagini e parole*, Università degli Studi Roma Tre, teatro Palladium, 20 novembre-8 dicembre 2014; riproposta a Pesaro, Centro arti visive Pescheria, 19-27 giugno 2015.

Altro: tirocinio nel 2012 con 10 studenti per la sistemazione ed il riordinamento dei periodici del Fondo Micciché.

MARIO MISSORI[101]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Mario Missori.
Data di acquisizione: 2011.
Tipo di acquisizione: acquisto.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[102]: Mario Missori, nato a Monte Compatri nel 1935, sul finire del 1955 iniziò a lavorare all'Archivio centrale dello Stato con contratti a termine che divennero stabili a partire dal 1961. Sotto la guida di Vittorio Stella, Claudio Pavone e Piero D'Angiolini si è occupato degli autografi di Mussolini, delle carte Badoglio e delle «biografie» del Ministero dell'interno. Alla fine degli anni '80 è passato a lavorare alle dipendenze del Consiglio di Stato, dove ha concluso la sua carriera di archivista.
Storia del Fondo: l'arrivo dei volumi appartenuti a Mario Missori presso la Biblioteca di Studi politici ha segnato una tappa importante nella storia delle nostre collezioni, aggiungendosi come una gemma di indubbio valore ai fondi che negli anni sono stati incamerati grazie a donazioni o acquisti a cifre quasi simboliche, come in questo caso (l'importo pagato è servito al donatore a coprire le spese per il trasferimento dei volumi da casa sua in Ateneo). Si tratta di libri acquistati, studiati, utilizzati con passione, che raccontano la storia d'Italia dall'Unità al secondo dopoguerra, con particolare attenzione agli anni del Ventennio e alle figure politiche di quegli anni. Non mancano opere rare e di grande pregio, tra le quali si segnalano gli annuari, calendari e almanacchi del Regno d'Italia contenuti nel "settore A", che partono dall'anno 1865. Il Consiglio scientifico della Biblioteca approva l'acquisizione del Fondo il 20 luglio del 2011; il 22 settembre dello stesso anno viene firmato il contratto di compravendita e l'11 novembre del 2011 i libri arrivano in Biblioteca. La catalogazione del Fondo, affidata ad una ditta esterna, è stata completata nel novembre dell'anno successivo.
Ambito disciplinare: storia d'Italia dall'Unità al dopoguerra.
Lingua: italiano.
Consistenza: 1405 monografie; 1 periodico.
Tipo di identificazione: i volumi recano a matita sul frontespizio la collocazione originale che è stata mantenuta.

[101] Scheda compilata a cura di Raffaella Stimato, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.
[102] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FMM.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per i libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

BINO OLIVI[103]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Beniamino Olivi.
Data di acquisizione: 2008.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Beniamino Olivi.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[104]: Beniamino Olivi, detto Bino, (Treviso, 19 aprile 1925-Roma, 15 febbraio 2011) è stato un giurista e un funzionario europeo di alto livello. Ha studiato Giurisprudenza all'Università di Padova ed è stato giudice di primo grado presso il Tribunale di Milano (1950-1958). Nel 1958 Olivi viene reclutato dal Ministero degli Affari esteri per far parte della delegazione italiana ai negoziati per i trattati del Mercato comune e dell'Euratom. Nello stesso anno diventa amministratore principale alla direzione generale della Concorrenza della Cee. Dal gennaio 1960 è vicecapo di gabinetto del vicepresidente della Commissione. Nel 1961, il Presidente della Commissione Walter Hallstein lo nomina "Porte-parole" della Commissione e direttore dei servizi stampa posizione ricoperta fino al 1977. Nel 1967 diventa Direttore generale. Bino Olivi ha ricoperto la funzione di capo del servizio stampa a Bruxelles, in particolare creando gli incontri di mezzogiorno, cioè l'incontro quotidiano dei leader della Comunità con un numero crescente di giornalisti internazionali. Dopo la sua uscita dalla Commissione, ha diretto il comitato preparatorio della Fondazione europea (1979-1989), un'istituzione che

[103] Scheda compilata a cura di Antonella Silvestro, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[104] Biografia tratta dal sito del Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA) https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=48275 (ultima consultazione 16/05/2022).

non ha mai visto la luce del giorno a causa del voto negativo del Parlamento dei Paesi Bassi. Ha insegnato sia in Italia che in Francia. Dal 1989 fino alla sua morte, è stato consulente per gli affari europei lavorando per la Radiotelevisione italiana (Rai) e per l'emittente francese Télédiffusion de France (TDF). Ha scritto diversi libri e articoli sulla storia dell'integrazione europea e ha insegnato Storia della Comunità e Comunicazione europea presso le Università di Padova, Roma Tre e varie università straniere. Autore di "pietre miliari" sulle tematiche europee, tra cui *L'Europa difficile. Storia politica della Comunità Europea* (il Mulino, 1995).
Storia del Fondo: a dicembre 2007, tramite l'intermediazione dell'allora Preside della Facoltà di Scienze politiche, Luigi Moccia, è stata decisa l'accettazione del dono della Biblioteca privata di Beniamino Olivi, detto Bino, funzionario della Comunità europea. A inizio 2008, i libri sono stati trasferiti presso la Sezione storico-politico-sociale dell'allora Biblioteca di Area Giuridico-economico-politica. A marzo 2008 Bino Olivi, accompagnato dal Preside Moccia, ha fatto visita alla Biblioteca per vedere di persona la sistemazione della sua donazione. La catalogazione vera e propria del Fondo, dopo la preparazione iniziale con l'inventariazione da parte del Dipartimento di Istituzioni pubbliche e la timbratura di ciascun volume con la dicitura 'Donazione' e il nome del donatore apposto a penna, è iniziata a settembre 2008. Per la collocazione dei libri è stata usata una Classificazione Decimale Dewey ibrida, preceduta dalla sigla UE. In un primo tempo, a causa della tematica europeista dei volumi, era stato concordato di sistemare la donazione in una sala dedicata alla tematica dell'Unione europea. Successivamente i volumi hanno trovato la loro sistemazione definitiva nel magazzino della Biblioteca. Il nucleo librario comprende numerosi scritti del donatore ma ciò che lo rende molto interessante è la presenza di numerosi volumi con dediche rivolte a Bino Olivi, una del grande europeista e fondatore dell'Unione europea, Altiero Spinelli all'interno del suo libro *Il Lungo Monologo* (Edizioni dell'Ateneo, 1968).
Ambito disciplinare: storia dell'Unione Europea.
Lingua: italiano, inglese, francese.
Consistenza: 403 monografie.
Tipo di identificazione: timbro di donazione ad inchiostro rosso fatto realizzare dalla Biblioteca di Area Giuridico-economico-politica con scritto a mano il nome del donatore Bino Olivi.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: UE.
Stato di conservazione: ottimo.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per i libri rari e di pregio.

MYRIAM (raccolta Verginelli-Rota)[105]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 236, 00146 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Myriam.
Data di acquisizione: 2004.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Circolo Virgiliano di Roma.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sui possessori[106]: Nino Rota, all'anagrafe Giovanni Rota Rinaldi (1911-1979), nato a Milano in una famiglia di musicisti, il nonno materno compositore, la madre pianista, consegue il diploma di composizione a Roma e nel 1930 vince una borsa di studio del Curtis Institute che lo porta negli Stati Uniti, a Filadelfia, dove si perfeziona in composizione con Rosario Scalero e in direzione d'orchestra con Fritz Reiner. Tornato a Milano, si laurea in Lettere e, dopo aver insegnato al Liceo musicale di Taranto negli anni 1937-38, nel 1939 passa a quello di Bari, di cui diviene direttore nel 1950, quando il liceo si trasforma in Conservatorio. Dal 1956 insegna anche all'Accademia di Santa Cecilia di Roma. La sua produzione pianistica, cameristica, sinfonica si fa apprezzare per il delicato fluire musicale che trasferisce anche nel cinema con una prolificità sorprendente (compone oltre centocinquanta colonne sonore) e risultati mai corrivi ma al contrario sospesi in un'aerea grazia che divenne inconfondibile cifra rotiana. Nel corso della sua lunga carriera collabora con numerosi registi di fama internazionale come Luchino Visconti, King Vidor, Eduardo De Filippo, e Francis Ford Coppola. Tra gli altri riconoscimenti vince un Premio Oscar, un Golden Globe, un Premio BAFTA, un Grammy Award, un David di Donatello e cinque Nastri d'argento. Per la musica sacra sono particolarmente importanti le cantate *Mysterium*, *La Vita di Maria* e *Roma capomunni*, i cui testi erano stati selezionati dall'amico Vincenzo Verginelli, con cui condivideva gli ideali dell'ermetismo.

Vincenzo Verginelli, detto Vinci (1903-1987), nasce a Corato in provincia di Bari, a sedici anni lascia il liceo e fugge per Trieste a sostegno

[105] Scheda compilata a cura di Manuela Riosa, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[106] Cfr. *Nino Rota* in *Enciclopedia del Cinema* (2004) di B. Roberti in: https://www.treccani.it/enciclopedia/nino-rota_%28Enciclopedia-del-Cinema%29/ ; *Vincenzo Verginelli: nota biografica* in https://it.wikipedia.org/wiki/Vincenzo_Verginelli ; https://giulianokremmerz.it/vinci_verginelli_profilo_biografico/ (ultima consultazione per entrambi i siti 03/06/2022).

dell'impresa di Fiume: D'Annunzio lo chiamò "Vinci" come buon auspicio in seguito alla sua partecipazione alla presa della città. Nel 1921 conosce casualmente il pastore valdese Girolamo Moggia, grazie al quale aderisce all'ermetismo, inteso come ricerca della Conoscenza del Sé secondo i dettami di Ermete Trismegisto. Nel 1924 entra a far parte dell'Accademia Pitagora di Studi Ermetici di Bari, accademia locale della Fondazione della Fratellanza Terapeutico-Magica di Myriam, fondata da Giuliano Kremmerz (al secolo Ciro Formisano) nel 1896. Verginelli conoscerà Kremmerz in Francia nel 1929. Si laurea a Firenze nel 1925 in Lettere classiche e, grazie al filosofo Giovanni Gentile, ottiene una collaborazione onorifica con l'Enciclopedia Treccani per il periodo 1926-1936. Dallo stesso anno diventa docente di italiano e latino a Napoli, dove ha come allieva la figlia di Benedetto Croce: viene così ammesso a casa Croce, divenendo discepolo del grande filosofo. Nel 1938 inizia l'insegnamento al liceo Virgilio di Roma, dove rimane fino al suo pensionamento nel 1970. È a Roma che conosce nel 1939 Vincenzo Verginelli tra i due sorge col tempo un'amicizia più che fraterna, per la condivisione degli stessi ideali ermetici, per essere entrambi celibi e per la loro eccellente intesa letterario-musicale. Entrambi appassionati bibliofili, acquisiscono nel tempo una notevole biblioteca di testi alchemico-ermetici.

Storia del Fondo: la ricca collezione di testi che Nino Rota e Vincenzo Verginelli avevano raccolto nel corso dei quasi 50 anni della loro amicizia, con la morte del musicista viene divisa. La collezione moderna viene donata nei primi anni Ottanta al Circolo Virgiliano di Roma. I testi antichi rari e di pregio vengono donati invece, nel 1986, all'Accademia dei Lincei: è lo stesso Verginelli a redigere un catalogo delle opere[107]. Nel 2004 la collezione moderna conservata presso il Circolo Virgiliano, che dopo la collezione si era arricchita di volumi pubblicati negli anni Novanta, viene donata alla Biblioteca per il tramite del professore Marino Freschi.

Ambito disciplinare: esoterismo, filosofia, teologia, scienze occulte.

Lingua: italiano e francese.

Consistenza: 2493 monografie.

Tipo di identificazione: *ex libris* Giovanni Rota (forse lo zio del musicista); timbro: Circolo Virgiliano Roma Raccolta Verginelli Rota; timbro Biblioteca della Myriam-Roma (Biblioteca Circolo Virgiliano di Roma); timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o

[107] V. Verginelli, *Bibliotheca hermetica. Catalogo alquanto ragionato della Raccolta Verginelli-Rota di antichi testi ermetici (secoli XV-XVIII)*, Nardini, Firenze 1986 consultabile in https://www.lincei.it/sites/default/files/documenti/Biblioteca/cat_verginelli_rota.pdf.

interventi successivi): schede bibliografiche compilate a mano, contenute in due schedari separati.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: mantenuto l'ordinamento che il Fondo aveva presso il Circolo Virgiliano.
Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: MYR.
Stato di conservazione: buono.
Interventi di restauro: 277 monografie restaurate e rilegate (2011-2013).
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: consultazione in sede.

Valorizzazione

Bibliografia, documentazione: P. Giaquinto, *La Biblioteca ermetica di Nino Rota. Il Fondo Myriam dell'Università degli Studi Roma Tre alias Raccolta Verginelli-Rota di testi ermetici moderni (sec. XIX-XX)*, Pacilli, Manfredonia 2021.

BIANCA ALESSANDRA PINTO[108]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area delle Arti. Sezione Storia dell'arte "Luigi Grassi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Pinto.
Data di acquisizione: 2021.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Maria Antonietta Pinto, Vittorio Amedeo Pinto, Paolo Emilio Pinto, sorella e fratelli di Bianca Alessandra Pinto.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[109]: Bianca Alessandra Pinto (Roma, 1939-2020) è stata una delle museologhe e storiche dell'arte italiane più innovative e incisive del secondo Novecento. Allieva e assistente ordinaria di Giulio Carlo Argan alla Sapienza, per la cattedra di Storia dell'architettura e dell'arte moderna, ebbe una carriera lunga e prestigiosa, che l'ha vista protagonista delle maggiori istituzioni culturali italiane. Dal 1969 al 1980 è stata direttrice della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a

[108] Scheda compilata a cura di Silvia Ruffini, responsabile della Biblioteca di Area delle Arti dell'Università degli Studi Roma Tre.

[109] Biografia redatta sulla base di fonti interne alla Biblioteca; la maestà di Roma in https://www.arte.it/ ; P. Boccacci, *Addio a Sandra Pinto, una vita per la Gnam* in «Repubblica», 24 novembre 2020.

Firenze, dal 1981 al 1986 dell'archivio delle collezioni asiatiche in Italia presso il Museo Nazionale d'Arte Orientale; si trasferì poi a Torino dove fu Soprintendente per i beni artistici e storici del Piemonte fino al 1994. Infine si stabilì definitivamente a Roma, dove fu a capo della Soprintendenza speciale per l'Arte Contemporanea, con competenza sulla Galleria Nazionale d'Arte Moderna; si dedicò al lavoro colossale di revisione critica delle opere con grande rigore metodologico, cercando sempre di ricostruire la storia della cultura che le aveva prodotte e la storia del collezionismo che le aveva portate nel museo. A Roma, tra il 1998 e il 2000, ha ideato e bandito i concorsi internazionali per l'ampliamento della GNAM e per il Centro nazionale Arti Contemporanee (poi MAXXI), presiedendone le giurie. Ha curato mostre di prima importanza sulla cultura artistica otto-novecentesca italiana e europea: ricordiamo almeno *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia*, di cui curò la parte italiana. La mostra, con oltre 600 opere provenienti dai più prestigiosi musei del mondo esposte in tre sedi, le Scuderie del Quirinale, la GNAM e l'Accademia di Francia a Villa Medici, è una testimonianza dell'universalità e del cosmopolitismo di Roma e della sua centralità nel mondo, ancora nel XIX secolo. Ampio anche il suo contributo critico: tra le sue opere più popolari, il libro *Gli storici dell'arte e la peste* (Electa, 2006), insieme a Matteo Lafranconi. Sandra Pinto si spense nella sua casa romana nel novembre del 2020.

Storia del Fondo: il Fondo, acquisito dalla Biblioteca nel 2021, faceva parte della collezione privata di Sandra Pinto, e riflette, oltre alla grande levatura scientifica della studiosa, la varietà delle sue esperienze lavorative e la ricchezza di argomenti affrontati nella sua lunghissima carriera. Le opere specialistiche presenti nel Fondo, in gran parte novecentesche, che la studiosa e museologa ha raccolto in 50 anni di carriera, dal 1960 al 2010, a Torino, Firenze e Roma, ci permettono di seguire le varie stagioni della sua attività legata soprattutto a mostre e a cataloghi di musei. Il Fondo Pinto è costituito essenzialmente da monografie sulla storia dell'arte ma sono presenti anche numerose miscellanee, cataloghi di mostre e alcuni fascicoli sparsi di periodici, oltre a guide turistiche e numerosi volumi di museologia; questa acquisizione rappresenta per la Biblioteca una valorizzazione significativa dei settori di storia del collezionismo e della museologia contemporanea. A causa della mancanza di spazio della Biblioteca, il Fondo è stato oggetto di una accurata analisi preliminare in cui sono stati eliminati doppioni già posseduti dalla biblioteca e volumi non di strettissima pertinenza della storia dell'arte, al fine di ridurre notevolmente i metri lineari da occupare. Il lavoro, svolto da un gruppo di tirocinanti di storia dell'arte coordinati da due docenti, ha prodotto in brevissimo tempo una lista dei titoli scelti; poco tempo dopo, un secondo gruppo di tirocinanti, con il coordinamento delle due docenti che si sono occupate anche della prima fase, ha fisicamente tra-

sportato e collocato i volumi in Biblioteca. La catalogazione del Fondo, alla data della compilazione della presente scheda, è appena iniziata.
Ambito disciplinare: storia dell'arte e del collezionismo, museologia contemporanea.
Lingua: italiano e inglese.
Consistenza: circa 4500 monografie.
Tipo di identificazione: *ex libris* realizzato su suggerimento degli eredi.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): elenco completo dei volumi, realizzato dai tirocinanti che si sono occupati del Fondo.
Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: favorire la diffusione.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: in corso di catalogazione.
Sigla localizzazione del Fondo: FSP.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: fruibile solo per la parte catalogata.
Modalità di consultazione: prestabile.

CARLA POESIO[110]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi Roma Tre, piazza della Repubblica, 10, 00185 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Carla Poesio.
Data di acquisizione: 2019.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Gianfranco Morandi, genero di Carla Peretti Poesio, con la mediazione delle professoresse Flavia Bacchetti e Chiara Lepri.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[111]: Nata nel 1926 a Firenze, Carla Peretti Poesio consegue la laurea in Lettere presso l'Ateneo fiorentino per poi dedicarsi,

[110] Scheda compilata a cura di Francesca Gagliardo, consulente archivistica e museografica presso il MuSEd-Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

[111] Biografia redatta da Chiara Lepri, professore associato di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

dal 1951 al 1964, all'insegnamento delle materie letterarie e delle lingue straniere nelle scuole medie e superiori di Firenze. Il 4 aprile 1952 sposa il critico teatrale Paolo Emilio Poesio (1915-2000) con il quale ha un figlio, Giannandrea (1960-2017), professore e critico di danza e teatro. Dal 1963 dà avvio alla collaborazione con il Centro Didattico Nazionale di Documentazione di Firenze (oggi INDIRE), scegliendo di occuparsi di letteratura giovanile: qui inizia a rivolgere i propri studi ai problemi della lettura nella scuola, alla scelta dei libri da parte degli insegnanti, ma anche allo studio dell'illustrazione e del picture book, che di lì a poco sarebbe stato introdotto nel nostro Paese da Rosellina Archinto con Emme Edizioni. In quegli stessi anni, Carla Poesio intensifica le lezioni e le conferenze: nel 1963 è alla Fiera del Libro di Francoforte con il gruppo che avrebbe dato vita, l'anno dopo, alla Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna e ne cura i rapporti con la stampa redigendo il dossier *Visto in Fiera*, una lucida e accurata disamina sulla migliore proposta editoriale per l'infanzia attraverso cui la studiosa delinea tendenze e percorsi editoriali. Dal 1964 entra a far parte del Comitato della Biennale internazionale dell'illustrazione per ragazzi di Bratislava, nel 1970 è delegata al Seminario UNESCO a Copenaghen per la promozione della letteratura giovanile e dagli anni Ottanta è consulente editoriale di alcune case editrici per bambini e ragazzi. Pubblica articoli, interventi, resoconti sulle manifestazioni editoriali oltreconfine, che escono sui maggiori periodici del settore nazionali e internazionali. Traduce fiabe, cura e scrive libri per ragazzi sui temi del folklore e delle tradizioni popolari. Nel 1971 pubblica da Le Monnier una monografia completa su Laura Orvieto; promuove il libro italiano all'estero già a partire dagli anni Sessanta; partecipa a congressi internazionali e alle maggiori manifestazioni di letteratura giovanile. Durante l'anno accademico 1982/1983 insegna Letteratura giovanile all'Università degli Studi di Ferrara. Nel 1988 dà vita, insieme a Maria Letizia Meacci, Riccardo Pontegobbi e Domenico Bartolini, alla rivista «LiBeR». Membro della giuria di premi, come il Premio Andersen e il Premio Laura Orvieto, di cui diviene Presidente dal 2011, Carla Poesio rimane per una lunghissima stagione una figura di riferimento della critica nel mondo del libro per bambini. Attiva, acuta e illuminata sino agli ultimi giorni di vita, si spenge a Firenze il 29 maggio 2017 all'età di 91 anni.

Storia del Fondo: il ricco Fondo archivistico e librario di Carla Peretti Poesio è stato donato dall'erede a più istituzioni: l'archivio, insieme a una collezione di libri e pubblicazioni, cataloghi e periodici, è stato acquisito dalla Fondazione Premio Laura Orvieto che ha sede presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze; una collezione di saggistica sulla letteratura giovanile è stata acquisita dall'Associazione Culturale Hamelin di Bologna; una raccolta di libri per l'infanzia è confluita al MuSEd; circa 170 libri sono stati donati alla Scuola Secondaria di I

grado "A. Gramsci" e alla Scuola Primaria "F. Petrarca" di Firenze. La collezione libraria donata al MuSEd nel 2019 da Gianfranco Morandi testimonia la fervente attività di divulgatrice e valorizzatrice di letteratura per l'infanzia di Carla Poesio. Sono presenti editori che hanno rinnovato l'officina della letteratura per l'infanzia, come ad esempio Orecchio acerbo, Topipittori, La Coccinella o Fatatrac, e grandi collane di narrativa di case editrici come Emme edizioni, Salani, Einaudi ragazzi, ecc. Molti libri sono annotati, postillati, interfogliati e sono presenti molte dediche d'autore e familiari a testimonianza del quotidiano lavoro critico e del mondo affettivo della Poesio. La raccolta include anche preziose edizioni, come *Il Libro delle filastrocche* illustrato da Vinicio Berti (1953) e *La grammatica della fantasia* di Gianni Rodari (1973), molte dediche d'autore e familiari. La catalogazione del Fondo Poesio è iniziata nel 2021. Accompagna il Fondo un teatrino a grandezza naturale che i coniugi Poesio avevano fatto costruire per il figlio da bambino.
Ambito disciplinare: letteratura per l'infanzia, narrativa.
Lingua: italiano, francese, tedesco, inglese e altre.
Consistenza: circa 2700 unità bibliografiche tra monografie e periodici, di cui 600 monografie catalogate.

Gestione del Fondo

Ordinamento del Fondo: i volumi donati al MuSEd erano originariamente conservati in una zona della casa a Firenze al piano interrato denominata 'fondaco' in cui i libri erano stati suddivisi da Carla Poesio per casa editrice; pur non mantenendo l'ordinamento originario, si è cercato di riproporre questo sistema collocando gran parte dei volumi per editore.
Catalogazione informatizzata del Fondo: in corso di catalogazione.
Sigla localizzazione del Fondo: F_POE.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: fruibile solo per la parte catalogata.

GIOVANNI PUGLIESE[112]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Giuridica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 161, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Pugliese.
Data di acquisizione: 2003.
Tipo di acquisizione: dono.

[112] Scheda compilata a cura di Alessandra Argenio, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.

Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Isabella Pugliese, Alessandra Pugliese, Andrea Pugliese.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[113]: «Pugliese, Giovanni (Torino, 11 novembre 1914-Milano, 28 marzo 1995). Di famiglia astigiana, e figlio di un avvocato, si laureò in Giurisprudenza a Torino il 12 luglio 1935 ed ebbe poi anche il titolo di avvocato, ma non praticò la professione. All'Università ebbe come maestro Gino Segrè, il che lo pone nel cuore della grande stagione della civilistica italiana, quella che la emancipò interamente dalla sua dipendenza dal diritto francese per farla partecipare ai frutti della pandettistica tedesca, creando nel contempo lo spazio per una più moderna lettura della tradizione romanistica, mai attenuatasi neppur prima in Italia, ma bisognosa di rinnovamento. […] Egli vedeva complessivamente il fenomeno giuridico, per quanto vario e composito, come un unico, e la scienza giuridica come un'unica scienza per quanto varie e diverse ne possano essere le manifestazioni concrete; che pure una è la storia del diritto, e che la dommatica e la sistematica del diritto si presentano come un problema unitario, perché anche la considerazione delle diverse loro manifestazioni nei tempi e negli ambienti più lontani non sono se non dati per una riflessione che, da qualunque punto si prendano le mosse, si svolge poi in una prospettiva comune. […] la rapida maturazione del suo pensiero si appalesa nelle vicende stesse del concorso bandito per la cattedra di Diritto romano dall'Università di Sassari, ne aveva ottenuto l'incarico d'insegnamento il 24 gennaio 1939-che P., omettendo la tappa della libera docenza, vinse nel 1940 (terzo ternato dopo Giuseppe Luzzatto e Francesco De Martino, si trasferì poi all'Università di Macerata): egli vi presentò, […], anche il volume del 1939 su *Actio e diritto subiettivo* […] che viene spesso indicato come uno dei capolavori della letteratura giuridica del XX secolo […]. In *Actio e diritto subiettivo* egli affronta un tema esclusivamente romanistico, e non si occupa praticamente d'altro, ma si vale ampiamente della dottrina moderna […]. Quest'uso della dottrina attuale per individuare, spiegare e presentare le strutture concettuali, dommatiche- della giurisprudenza romana non era per P. un semplice fatto più o meno automatico di linguaggio e tanto meno un tentativo di attualizzazione dell'antico. Egli si era fatto consapevole di un'idea fondamentale, espressa in forma teorica la prima volta già in quel torno d'anni, e precisamente nella prolusione di Macerata del 1940, pubblicata nel 1941 col titolo *Diritto romano e scienza del diritto*: quella del carattere unitario del fenomeno giuridico e quindi della possibilità di una conoscenza scientifica di tale fenomeno

[113] Cfr. C.A. Cannata, *Pugliese, Giovanni*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 1637-1640.

nel suo insieme, conoscenza nella quale il diritto romano rappresenta il momento genetico e di più alta elaborazione delle strutture di quella scientificità; ed al linguaggio giuridico attuale spetta un compito parallelo, in quanto esso costituisce il solo mezzo di espressione dei risultati, che divengono così comprensibili tanto ai romanisti quanto ai civilisti e quindi loro patrimonio comune. […]. Dopo Genova, P. venne chiamato all'Università di Milano, dove tenne la cattedra di Istituzioni di diritto romano (affiancata all'insegnamento dell'Esegesi delle fonti del diritto romano) dal 1948 al 1960 (e ancora l'incarico delle Istituzioni nel 1960-61, dopo la chiamata a Roma). Il periodo milanese di P. ed il successivo periodo romano (che durò fino all'a.a. 1983-84, quando andò fuori ruolo) possono essere osservati in modo unitario, in quanto rappresentano gli esiti compiuti dell'impostazione metodica che si era accumulata in precedenza. Durante gli anni milanesi egli lavorò costantemente tanto nel diritto romano quanto nel diritto civile attuale. […]. Nel periodo romano […] trovò notevole stimolo e conforto per la presenza, nella stessa Facoltà, di Gino Gorla, civilista e comparatista assai interessato alle vicende storiche del diritto: tanto che P. concluse la sua carriera sostituendolo, come ordinario della materia- nell'a.a. 1983-84. […]. Egli fu anche eletto alla presidenza dell'ARISTEC (Associazione per la Ricerca Storica e Comparatistica), ma non abbandonò affatto lo studio e la ricerca nel diritto romano».

Ambito disciplinare: diritto romano e altre branche del diritto.

Lingua: italiano, tedesco, latino, inglese, greco antico.

Consistenza: 3901 monografie; 7792 estratti; 28 libri antichi.

Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FP.

Stato di conservazione: discreto.

Fruibilità: fruibile con limitazioni in base allo stato di conservazione.

Modalità di consultazione: consultabile o prestabile su prenotazione.

EUGENIO REALE[114]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi". Sezione "Biblioteca Guillaume Apollinaire", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via del Valco di San Paolo 19, 00146 Roma.

[114] Scheda compilata a cura di Paolo Breda, bibliotecario presso la Sezione "Biblioteca Guillaume Apollinaire" della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

Nome del Fondo: Fondo Eugenio Reale.
Data di acquisizione: 1999; 2021.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: famiglia di Eugenio Reale (Napoli).

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[115]: Eugenio Reale (Napoli, 1905-Roma, 1986). Di famiglia agiata, la madre era della nobiltà napoletana e il padre medico, si laurea in Medicina e lavora nella clinica medica dell'Università di Napoli. Le sue simpatie antifasciste lo avvicinano sempre più al comunismo. Nel 1931 è arrestato e sconta diversi anni di carcere per attività di organizzazione e propaganda comunista, che riprende una volta liberato in seguito ad amnistia. Esponente dei comunisti partenopei, è costretto a fuggire in Francia, dove opera in clandestinità e dove subisce un altro arresto ad opera della polizia di Vichy. Al ritorno di Togliatti in Italia, nel 1944, inizia con lui un rapporto di stretta collaborazione. Sottosegretario agli Esteri, dal 1945 al 1947 ambasciatore in Polonia, acquisisce competenze in politica internazionale. Sposa Sulamita Kacyzne, figlia dello scrittore e fotografo ebreo Alter Kacyzne, legame malvisto dalla dirigenza comunista. Fino al 1946 è membro della direzione del PCI, fino al 1951 del Comitato centrale. È delegato con Luigi Longo alla riunione costitutiva del Cominform nel settembre del 1947. Alle elezioni del 1948 è eletto al Senato nel collegio di Napoli. Dal 1948 Togliatti gli affida il compito di conseguire finanziamenti autonomi necessari a sostenere lo sviluppo del partito. Intensifica allora i suoi viaggi all'estero. A Parigi entra in contatto con il mondo culturale, politico e artistico dal quale è particolarmente attratto. Alla repressione della rivolta ungherese da parte dell'URSS consegue l'aperta rottura con il partito, dal quale viene espulso. Lavora allora alla formazione di *Alleanza socialista* con l'intento di unificare socialisti, socialdemocratici e repubblicani, gruppo che nel 1959 confluisce nel Partito socialdemocratico italiano. Mantiene un atteggiamento leale nei confronti degli ex compagni, rifiutandosi di pubblicare documenti, appunti, diari, prima dell'anno 2000.
Storia del Fondo: il Fondo Eugenio Reale presso la Biblioteca G. Apollinaire di Roma Tre, donato in due diverse fasi nel 1999 e nel 2021, costituisce una parte importante della biblioteca originaria del senatore napoletano, e presenta caratteristiche di particolare coesione delle raccolte su ben delineati centri di interesse: arte e letteratura francese ed italiana, Napoli, Parigi e le condizioni sociali in queste città, soprattutto dei più poveri.

[115] Cfr. E. Reale, *Nascita del Cominform*, Mondadori, Milano 1958; I. De Feo, *Tre anni con Togliatti*, Mursia, Milano 1971; A. Carioti, *Eugenio Reale, l'uomo che sfidò Togliatti*, Liberal libri, Firenze 1998, G. Averardi, *Le carte del PCI. Dai taccuini di Eugenio Reale la genesi di Tangentopoli*, Lacaita, Bari 2000.

Ambito disciplinare: storia, arte, bibliologia.
Lingua: francese, italiano.
Consistenza: 816 monografie; 226 periodici.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: F. Rea.
Stato di conservazione: sufficiente/buono.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: consultazione in sede e su appuntamento per i rari e preziosi.

CATERINA RICCIARDI[116]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 236, 00146 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Caterina Ricciardi.
Data di acquisizione: 2021.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Maria Pia Ricciardi, sorella di Caterina Ricciardi.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[117]: nasce il 25 Novembre, giorno in cui si ricorda Caterina d'Alessandria, a Bitonto in provincia di Bari nel 1947 (m. 15/02/2020). Compie gli studi a Roma e consegue, nel 1969, il titolo di dottore in Lingue e letterature moderne con una tesi sul romanzo americano tra le due guerre presso il Magistero della Sapienza (Roma). Non manca la sua relatrice, professoressa Biancamaria Tedeschini Lalli (primo Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre), di comprenderne l'amore per lo studio e l'inclinazione alla ricerca oltre all'interesse, maturato in famiglia, per la cultura americana – un insieme di fattori che le suggeriscono di indirizzare Caterina, l'anno successivo, verso la borsa di studio Fulbright, strumento che le avrebbe consentito una formazione straordinaria presso Claremont Graduate University (California) e, parallelamente, una superiore competenza della lingua inglese. L'interesse

[116] Scheda compilata a cura di Manuela Riosa, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[117] Biografia redatta da Maria Anita Stefanelli, senior professor presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre.

per l'arte italiana si arricchisce, negli Stati Uniti, di quello per l'arte contemporanea, tanto che l'ammirazione per un autore americano che forse più di ogni altro letterato-poeta coltiva, attraverso settanta anni del Novecento, le lettere e l'arte italiana, la stimola a dedicarsi all'opera di chi T.S. Eliot ritiene il maggior responsabile della rivoluzione poetica del ventesimo secolo: Ezra Pound. All'epoca dell'immersione nelle cose angloamericane si può far risalire anche l'indagine sulle riflessioni teoriche di Northrop Frye sull'estesa emergente nazione canadese e il rapporto da un lato, con i confinanti Stati Uniti, dall'altro, con il Regno Unito il cui sovrano il Canada condivide. Dalla notevole produzione di Ricciardi fin dagli anni giovanili filtra l'impegno scientifico e didattico che la dirige verso tradizione e modernità, dalle radici greco romane della cultura italiana con il suo substrato mitologico e mitografico cui attingono a piene mani gli scrittori angloamericani alle sperimentazioni linguistico-letterarie del modernismo. I suoi scritti riguardano, tra le molte altre voci letterarie e in vari momenti della carriera, i modernisti – poeti come Wallace Stevens, William Carlos Williams, T.S Eliot ed Ezra Pound, prosatori come William Faulkner e F. Scott Fitzgerald – gli 'women's studies' con scrittrici quali Djuna Barnes, Gertrude Stein, H.D., la Nobel Louise Glück e la multi-premiata Margaret Atwood, i poeti contemporanei in territorio canadese e, tra i giganti di tutti i tempi, William Shakespeare e James Joyce. Le tappe bibliografiche di una carriera cominciata come assistente universitaria, quindi professore associato e, nel 1994, professore ordinario all'Università della Tuscia, chiamata a ricoprire la cattedra di Letteratura anglo-canadese, poi anglo-americana, all'Università degli Studi Roma Tre vedono, tra numerosi saggi critici in volumi collettanei, periodici nazionali e internazionali e articoli pubblicati come abituale collaboratrice nella sezione Alias di «Il manifesto», una nutrita bibliografia di cui si riporta in nota una scelta[118].

Storia del Fondo: la volontà della famiglia di far confluire i volumi personali presso la Biblioteca si è espressa nella primavera 2021, per il tramite della professoressa Maria Anita Stefanelli, che, insieme alla professoressa Sara

[118] C. Ricciardi, *Lost Generation. Hemingway, Fitzgerald, Pound, Cummings*, Liguori, Napoli 1978; *Poesia canadese del Novecento*, a cura di C. Ricciardi, Liguori, Napoli 1986*; Ezra Pound. Idee fondamentali*, a cura di C. Ricciardi, Lucarini, Roma 1991; C. Ricciardi, *Eikones. Ezra Pound e il Rinascimento*, Liguori, Napoli 1991; V.M. De Angelis e C. Ricciardi, *Verso il Millennio. Letteratura statunitense del secondo Novecento*, Università "La Sapienza", Roma 2004; C. Ricciardi, *Ezra Pound. Ghiande di luce*, Raffaelli, Rimini 2006; W. Pratt and C. Ricciardi, eds., *Roma/Amor: Ezra Pound, Rome, and Love*, AMS Press, New York 2013, pp. 95-108; C. Ricciardi, *Una lettura di The Hollow Men di T. S. Eliot*, ESL, Roma 2017; E. Everett Root, C. Ricciardi, a cura di, *Dialoghi con i classici nel Novecento americano*, ESL, Roma 2019; C. Ricciardi, *Bob Dylan: disincanti*, in M.A. Stefanelli, A. Carrera, F. Fantuzzi, eds., *Bob Dylan and the Arts*, ESL, Roma 2020, pp. 9-16; C. Ricciardi, *Novecento poetico americano*, ESL, Roma 2020; C. Ricciardi, *Sulla poliedricità etimologica di mystery in Measure for Measure: mestiere, arte, mistero*, in F. Marenco, a cura di., *William Shakespeare artigiano e artista. In margine a un'edizione di tutte le opere*, Il Mulino, Bologna 2021.

Antonelli, rappresentante nel Consiglio scientifico della Biblioteca, ha proceduto a una selezione dei volumi relativi ai modernisti, in particolare Ezra Pound, agli statunitensi Hawthorne, William Carlos Williams, Hilda Doolittle, Sylvia Plath, Tennessee Williams, Don DeLillo, Susan Howe, Toni Morrison e ai postcoloniali come le canadesi Alice Munro e Margaret Atwood o l'irlandese Seamus Heaney, e non ultimi, i libri che attestano l'interesse per Shakespeare che Ricciardi ha condiviso con il compagno di vita, professor Elio Chinol. Il Consiglio scientifico della Biblioteca ha accettato la donazione nella seduta del 5 novembre 2021.
Ambito disciplinare: letteratura e critica modernista, statunitense e canadese.
Lingua: inglese, italiano.
Consistenza: 285 monografie; 1 fascicolo di periodico a carattere monografico.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: massima circolazione.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: RICCIARDI.
Stato di conservazione: discreto.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestabile; esclusi dal prestito i volumi con dedica, mal conservati o rari.

GIOVANNI ROSSO[119]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Giuridica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 161, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Rosso.
Data di acquisizione: 2005.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: eredi Giuseppe Rosso e Francesca Rosso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[120]: Giovanni Rosso, (Asti, 11 aprile 1906-Roma,10

[119] Scheda compilata a cura di Alessandra Argenio, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.
[120] Notizie raccolte dal nipote Avv. Filippo Bellinzoni.

maggio 1983). A 21 anni è Vice Pretore onorario a Roma, nel 1931 è nominato uditore di Pretura a Bari, poi a Civitavecchia e ad Alatri, nel 1942 è dirigente delle sezioni penali della Pretura di Roma; il 6 aprile del 1944 organizza in Pretura una cerimonia di commemorazione dei caduti delle Fosse Ardeatine. L'attività partigiana durante l'occupazione tedesca gli è stata riconosciuta con la croce di guerra al valor militare. Magistrato, giurista insigne, studioso eclettico e dagli ampi interessi. Nel 1945 dirige l'Ufficio legislativo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, nel 1948 è consulente dell'Ufficio Legislativo del CONI, nel 1951 è nella Commissione della prima Presidenza della Cassazione per l'esame del progetto preliminare di Codice penale, poi è componente della Commissione giuridica del CNR e di quella dell'ACI. Ha iniziato la sua carriera di magistrato nel 1946 come sostituto della Procura della Repubblica a Roma, tre anni dopo è stato nominato magistrato di Corte di appello a Roma e destinato all'Ufficio Massimario della Corte di Cassazione, della quale è divenuto consigliere nel 1954. Alla fine degli anni Sessanta ha presieduto la 1° e 4° sezione della Cassazione Penale, la 1° sezione della Cassazione civile. Ha concluso il suo lavoro come presidente del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche.
Ambito disciplinare: diritto penale, criminologia, diritto romano, diritto civile.
Lingua: italiano, inglese, francese, latino, spagnolo, tedesco.
Consistenza: 821 monografie.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FR.
Stato di conservazione: discreto.
Fruibilità: fruibile con limitazioni in base allo stato di conservazione.
Modalità di consultazione: consultabile o prestabile su prenotazione.

DOMENICO RUBINO[121]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Giuridica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 161, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Rubino.
Data di acquisizione: 1996-1998.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

[121] Scheda compilata a cura di Alessandra Argenio, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[122]: «Domenico Rubino (Trapani, 2 agosto 1912-Roma, 14 gennaio 1966). Dopo un breve periodo quale professore straordinario, dal 1940 al 1943, divenne ordinario, insegnando, dapprima, nell'Università di Macerata e poi in quelle di Genova e Napoli. Dal 1957 è stato ordinario di Istituzioni di diritto privato presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma La Sapienza. R. fu autore di tre monografie e numerosi contributi per trattati e commentari, oltre ad opere di portata minore. A R. si deve la prima trattazione sulle *Associazioni non riconosciute* (Milano 1940), in cui già emerge in tutta evidenza la preferenza per la qualificazione contrattuale dell'associazione, ricondotta alla figura del contratto di scopo, a sua volta diverso sia dall'atto collettivo sia dal contratto di scambio. Passaggio decisivo nell'opera di R. è rappresentato dallo studio sulle obbligazioni alternative, solidali, divisibili e indivisibili […]. Una collocazione privilegiata nell'opera di R. va riservata al contratto di appalto, cui l'A. ha dedicato contributi […] di fondamentale importanza nella sistemazione dell'istituto, […]. Particolarmente significativo è anche il contributo apportato da R. allo studio del contratto di compravendita, la cui monografia, affidata al Tratt. Dir. civ. comm. Cicu-Messineo (Milano 1950; […]) costituisce il primo studio sistematico sulla vendita dopo l'entrata in vigore del codice vigente. L'opera di R. si segnala per l'originalità del metodo d'analisi, sempre sensibile al profilo pratico e dotato di una spiccata sistematicità nell'affrontare questioni che a tutt'oggi non hanno trovato una soluzione compiuta. […]. Uno dei più significativi contributi offerti alla civilistica moderna da R. è senza dubbio da rinvenirsi nell'indagine sulla natura della garanzia per i vizi della vendita e della garanzia per i vizi e le difformità dell'appalto, di cui l'A. nega la configurabilità in termini di obbligazione autonoma, collocandola, invece, nell'ambito della responsabilità contrattuale, fondata sulla colpa. […]. Di rilievo è anche lo studio dedicato alle garanzie reali […], dove R. ha, ancora una volta con originalità, offerto una sistemazione ermeneutica tutt'ora efficace dell'istituto, di cui il superamento dell'interpretazione meramente processuale dei diritti reali di garanzia costituisce l'espressione più suggestiva. Gli scritti giuridici minori di R. sono in realtà tali solo dal punto di vista delle dimensioni, perché rivestono un interesse particolare, per varietà e originalità. Dall'approfondimento dei diversi aspetti connessi al contratto di appalto deriva probabilmente l'attenzione per la tematica della svalutazione monetaria, analizzata in diversi saggi e note a sentenza sotto diversi angoli visuali sempre con uno spiccato taglio pratico […]. Sempre tra le opere minori si segnalano una serie di saggi e commenti dedicati all'inadempimento ed alla risoluzione del contratto».

[122] C. Scognamiglio, *Rubino, Domenico*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 1750-1751.

Ambito disciplinare: diritto civile.
Lingua: italiano, tedesco, francese.
Consistenza: 1274 monografie.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FRU.
Stato di conservazione: buono.
Fruibilità: fruibile con limitazioni in base allo stato di conservazione.
Modalità di consultazione: consultabile o prestabile su prenotazione.

MAURIZIO SERRA[123]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Maurizio Serra.
Data di acquisizione: 2019.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Maurizio Serra, figlio di Enrico Serra.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[124]: Enrico Serra (Modena, 26 settembre 1914-Roma, 4 ottobre 2007). Ancora studente, nell'estate del 1935 decise di partecipare a un bando dell'università che permetteva di ottenere il grado di ufficiale frequentando un corso estivo di quattro mesi. Perciò ai primi di luglio si trasferì a Fano presso il 94 reggimento fanteria; agli inizi di novembre, superati gli esami, fu destinato al reparto carristi di Bologna. Durante i preparativi per il suo trasferimento scoppiò la guerra d'Etiopia. Il 1 aprile 1936 era a Napoli, da dove si imbarcò alla volta delle coste africane. La nave, però, non arrivò mai a destinazione. I suoi occupanti, bloccati prima a Bengasi e poi a Tobruk, furono quando la tensione con l'Inghilterra scemò e l'Impero fu proclamato. Dopo un breve periodo a Roma, nell'ottobre del 1937 tornò a Modena. Qui, fu assunto come redattore del quotidiano «La Gazzetta dell'Emilia». Laureatosi in Giurisprudenza nel 1937 presso l'Ateneo modenese e in seguito diplomato al corso di perfezionamento in Studi politici internazionali presso l'Università di Firenze, entrò a far parte dell'Istituto di Politica interna-

[123] Scheda compilata a cura di Simona Battisti, responsabile della Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.
[124] Scheda biografica redatta da Maurizio Serra.

zionale (ISPI) presso l'ufficio studi. Nel gennaio del 1941 fu richiamato a Bologna presso il reggimento carrista Ariete, e inviato a combattere sul fronte africano. Serra fu rimpatriato gravemente ferito. In Africa ottenne due medaglie d'argento, di cui una sul campo (a Bir-el Gobi) e fu proposto per una terza. In questo periodo, iniziò a dubitare del fascismo e della propaganda di regime. Durante il periodo di convalescenza Serra riprese i rapporti con l'ISPI e con il gruppo di antifascisti di Giustizia e libertà all'interno dell'Istituto. Poco tempo dopo nacque l'ufficio studi del Partito d'azione (PdA), con il compito di guardare in prospettiva ai problemi che l'Italia avrebbe dovuto affrontare dopo la guerra. Entrò in contatto con Ferruccio Parri e con Riccardo Bauer all'ufficio studi della Montedison, dando inizio, oltre che alla loro collaborazione nelle fila del PdA, a una saldissima amicizia. Oltre al ruolo svolto sul campo, già dalla clandestinità, sulle pagine di L'Italia libera di Valiani, fu autore di scritti memorabili sugli eventi di quel periodo. All'indomani della fucilazione di Benito Mussolini fu il primo a pubblicare un resoconto dell'inchiesta che svolse appositamente a Dongo. Nel 1945 sposò Jolanda Fincato ed ebbero due figli: nel 1946 Ildemanuela e nel 1955 Maurizio. Fu direttore dell'ufficio studi dell'ISPI dal 1946 al 1951 e in seguito iniziò una cinquantennale collaborazione con «Nuova Antologia», ininterrotta fino alla vigilia della morte. Tra le sue opere più importanti, Camille Barrère e l'intesa italo-francese (1950), dedicata all'ambasciatore di Francia a Roma dal 1898 al 1924, con una prefazione di Carlo Sforza del quale Serra, per vicinanza intellettuale, fu considerato «erede spirituale». Nel 1954 vinse il premio *Nuova Antologia* per una ricerca storica inedita sui rapporti italo-inglesi agli inizi del Novecento. Nel 1972, a Serra, diventato dal 1968 ordinario di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Bologna fu affidata la direzione del servizio storico e di documentazione del Ministero degli Esteri. Fu membro di numerosi organismi di studi diplomatici e di storia delle relazioni internazionali, quali i comitati direttivi dell'ISPI, della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) e dell'Associazione italiana per la storia del pensiero economico (AISPE), oltre che membro corrispondente dell'Institut de France. Fece inoltre parte del gruppo di collegamento degli storici della Comunità economica europea (CEE). Tra gli anni Sessanta e Ottanta collaborò con «Il Messaggero» di Roma, occupandosi di politica internazionale, per passare poi a «La Stampa».

Storia del Fondo: la parte principale del Fondo fu destinata, prima della morte di Enrico Serra, alla Fondazione Spadolini-Nuova Antologia di Firenze e ivi catalogata in una sala a lui dedicata, in riconoscimento del fatto che egli era allora il più antico collaboratore vivente della rivista (dal 1949). I restanti volumi sono stati donati dal figlio di Enrico Serra, Maurizio Enrico Serra, alla Biblioteca di Studi politici. Ai libri Serra si ag-

giungono quelli che provengono dalla biblioteca di Wilhelm Klein[125], parente dei Serra, riguardanti principalmente testi sulla questione renana di difficile reperimento, nonché sulla storia moderna tedesca e portoghese, il paese in cui svolse la sua attività diplomatica e che lo ospitò generosamente, dopo la sua drammatica rottura con il regime hitleriano. Il Fondo è stato approvato dal Consiglio scientifico della Biblioteca di Studi politici a marzo del 2019, la sua catalogazione si è conclusa nel 2020.
Ambito disciplinare: storia e politica internazionale.
Lingua: italiano, inglese, francese e tedesco.
Consistenza: 582 monografie; 1 periodico.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FMS.
Stato di conservazione: buono.
Interventi di restauro: il donatore ha provveduto alla rilegatura di alcuni volumi prima della donazione.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito e consultazione in sede per i periodici, i libri antichi, di pregio e in cattivo stato di conservazione.

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: *Fondo Maurizio Serra*, [catalogo] a cura di Johannes Filippone-Thaulero; presentazione di Maurizio Serra, https://apps.uniroma3.it/ateneo/memo/files/pub_allegato_c593a70b-1f02-40a2-a5dd-1273c28b03d1.pdf.

PALMIRO TOGLIATTI[126]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 236, 00146 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Togliatti.
Data di acquisizione: 2000.
Tipo di acquisizione: acquisto da parte dell'Ateneo.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[127]: Palmiro Michele Nicola Togliatti (Genova, 1893-

[125] Il Dr. Wilhelm Klein (Brauneberg, 30 agosto 1891-Rhöndorf, 2 gennaio 1964) è stato un pubblicista cattolico renano, intimo collaboratore di Konrad Adenauer, sin da quando l'eminente statista si affacciò sulla scena politica nell'ultima fase dell'Impero guglielmino, poi durante la Repubblica di Weimar.

[126] Scheda compilata a cura di Manuela Riosa, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[127] Cfr. *Palmiro Togliatti* – Patrimonio dell'Archivio storico Senato della Repubblica in

Yalta, 1964) si forma a Torino, dove dal 1911 frequenta la Facoltà di Giurisprudenza: è in questi anni che nasce l'amicizia con Antonio Gramsci. Nel 1915 si laurea con Luigi Einaudi e inizia l'attività politica nel Partito socialista, a cui era iscritto dal 1914. Nel 1919, diventa redattore dell'edizione torinese dell'«Avanti», e fonda il settimanale «L'Ordine nuovo» insieme all'amico Antonio, Angelo Tasca e Umberto Terracini. Nel 1921 è fra i fondatori del Partito Comunista d'Italia e si trasferisce a Roma per dirigere «Il Comunista». Nel 1922 viene eletto nel Comitato centrale dal II Congresso del partito. Il 28 ottobre sfugge fortunosamente agli squadristi che devastano la redazione de «Il Comunista» e si trasferisce a Torino. Nell'aprile del 1923 è nominato membro nella direzione del partito in Italia. Arrestato a settembre, viene rinchiuso a San Vittore fino alla fine dell'anno. Prosegue l'attività di dirigente politico fino all'aprile 1925, quando viene arrestato per la seconda volta e rilasciato per amnistia il 29 luglio. Al congresso di Lione è confermato nell'esecutivo e nominato rappresentante del partito presso l'Internazionale comunista. Giunge a Mosca nel febbraio 1926, dove resta fino al gennaio 1927, quando si trasferisce a Parigi per dirigere il centro estero del partito e la rivista teorica «Lo Stato operaio», poi spostati a Lugano. Nel gennaio 1929 è arrestato ed espulso dalla Svizzera. Prosegue un'intensa attività all'interno dell'Internazionale. Dal gennaio all'aprile del 1935 tiene a Mosca le *Lezioni sul fascismo*. La permanenza a Mosca è interrotta da due viaggi in Spagna nel luglio del 1937 e dal settembre 1937 al 1939. In seguito alla sconfitta della Spagna repubblicana, ripara avventurosamente prima in Algeria e quindi in Francia, dove pone a capo del centro estero del partito Agostino Novella, Umberto Massola, Antonio Roasio ai quali si aggiunse in seguito Celeste Negarville. A settembre viene arrestato a Parigi e rimane in carcere, sotto falso nome, per sei mesi, poi torna in Unione Sovietica, dove a giugno 1941, con il nome di Mario Correnti, conduce le trasmissioni radiofoniche destinate all'Italia. Il 27 marzo 1944 sbarca a Napoli, dopo 18 anni di esilio, e promuove la svolta di Salerno. Il 22 aprile è ministro senza portafoglio del nuovo governo Badoglio. A giugno viene pubblicato il primo numero di «Rinascita» rivista da lui diretta fino alla morte. Dopo la liberazione di Roma, ha incarichi ministeriali sotto i governi Bonomi e Parri, e dal 1946 è ministro di grazia e giustizia nel primo gabinetto De Gasperi. Viene nominato segretario generale del Pci, carica formalmente vacante dall'arresto di Gramsci. Nelle elezioni del 2 giugno 1946 viene eletto all'Assemblea costituente, e nelle elezioni politiche del 1948, che segnano la sconfitta del Fronte popolare, è eletto alla Camera, dove sarà confermato in tutte le successive legislature, ricoprendo sempre la carica di presidente del gruppo parlamentare comunista. A luglio 1948 subisce

https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-gramsci/palmiro-togliatti (ultima consultazione 23/05/2022).

un attentato, che lo lascia gravemente ferito. Nello stesso anno, sotto la sua supervisione, prende avvio la pubblicazione dei quaderni del carcere di Gramsci. Nel dicembre 1956, con la relazione all'VIII congresso nazionale del partito, rilancia la via italiana al socialismo, cioè la realizzazione del progetto comunista tramite la democrazia, ripudiando l'uso della violenza e applicando la Costituzione italiana in ogni sua parte. Il 13 agosto 1964, mentre visita il campo dei pionieri di Artak nei pressi di Yalta è colpito da emorragia cerebrale e muore il 21 agosto. I funerali si svolgono a Roma il 25 agosto.

Storia del Fondo: il 12 settembre 2000 il Consiglio di Amministrazione di Roma Tre delibera l'acquisizione della biblioteca privata di Palmiro Togliatti, di proprietà dell'erede Marisa Malagoli Togliatti, sulla base della relazione preliminare elaborata dal bibliotecario Joris Coppetti, su incarico del Rettore e sotto la supervisione del Delegato del Rettore per il Sistema Bibliotecario di Ateneo professore Mario De Nonno. Nella seduta del 25 giugno 2001, il Consiglio scientifico del Sistema Bibliotecario di Ateneo delibera la collocazione del Fondo presso la sede della Biblioteca di Area Umanistica. Il Fondo viene catalogato parte da personale bibliotecario dell'Ateneo, parte da una ditta esterna. Il Fondo antico, raro e di pregio è stato interamente catalogato dal personale della Biblioteca.

Ambito disciplinare: storia, politica, economia, filosofia, letteratura, arti.

Lingua: italiano, francese, presenti nel Fondo volumi in tedesco, russo e molte altre lingue europee; nel Fondo antico latino e greco.

Consistenza: 6312 fra volumi, opuscoli e fascicoli di periodici; 684 volumi fra antichi, rari e di pregio. Completa il Fondo una raccolta di 312 libri appartenuti alla compagna di Togliatti, Nilde Jotti. Materiali di vario tipo (biglietti, lettere, ecc.) allegati ai volumi, sono conservati presso la Biblioteca.

Tipo di identificazione: *ex libris* di Palmiro Togliatti, disegnato da Renato Guttuso; timbro a secco: logo Roma Tre, Fondo Palmiro Togliatti.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: esplicita volontà di far confluire la biblioteca di Togliatti presso una istituzione pubblica.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FT.

Stato di conservazione: buono.

Interventi di restauro: massiccio intervento di rilegatura e restauro effettuato dopo l'acquisizione del Fondo.

Fruibilità: parzialmente fruibile.

Modalità di consultazione: consultazione in sede.

Valorizzazione

Eventi: 9-11 dicembre 2004: *La biblioteca di Togliatti a Roma Tre*. Mostra bibliografica nell'ambito delle celebrazioni per il quarantesimo anniver-

sario della morte. Con catalogo illustrato a cura di Joris Coppetti. Roma 2004.
28 novembre 2014: inaugurazione della mostra *Palmiro Togliatti, un padre della Costituzione*, nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, con presentazione digitale di alcune opere conservate nel Fondo. La mostra è terminata il 18 dicembre 2014. Con catalogo a stampa e consultabile online https://www.fondazionegramsci.org/mostre-spettacoli/palmiro-togliatti-un-padre-della-costituzione/.

BENEDETTO VECCHI[128]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Gabriello Chiabrera, 199, 00145 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Benedetto Vecchi.
Data di acquisizione: 2021.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: Laura Fortini e Marianna Vecchi, moglie e figlia di Benedetto Vecchi.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[129]: Benedetto Vecchi (Caprarola, 19 agosto 1959-Roma, 6 gennaio 2020) è stato per molti anni il responsabile delle pagine culturali de «Il manifesto» e presidente della cooperativa dal 2013 fino all'estate del 2019. È stato tra i fondatori di DeriveApprodi, casa editrice nata come rivista nel 1992, nota per le riedizioni di classici politici e le pubblicazioni di attualità, e di EuroNomade, una rete di ricercatori, accademici, studenti e attivisti nata nel 2004. Era entrato a «Il manifesto» all'inizio degli anni '80 come tecnico informatico e dal 1988 era passato in redazione. Dotato di una curiosità intellettuale inesauribile, lettore onnivoro e colto, scriveva molto e su molti argomenti diversi, per lo più di frontiera. Nel corso degli anni ha pubblicato vari saggi sulle ambivalenze della Rete. Ha curato il volume *Marx e la società del XXI secolo* (Ombre corte, 2013, con Francesco Antonelli) ed è autore di: *Intervista sull'identità con Zygmunt Bauman* (Laterza, 2009), *La rete dall'utopia al mercato* (manifestolibri, 2015), *Il capitalismo delle piattaforme* (manifesto libri, 2017).

[128] Scheda compilata a cura di Raffaella Stimato, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area di Studi politici "Pietro Grilli di Cortona" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[129] Cfr. https://ilmanifesto.it/ciao-benedetto ; https://www.radiondadurto.org/2020/01/07/e-morto-benedetto-vecchi-giornalista-e-militante-de-il-manifesto/ (ultima consultazione per entrambi i siti 16/05/2022).

Storia del Fondo: nella seduta del Consiglio scientifico del Sistema Bibliotecario di Ateneo del 7 giugno 2021 il professor Edoardo Marcucci, coordinatore del Consiglio scientifico della Biblioteca di Studi politici, sottoponeva la proposta di donazione della biblioteca di Benedetto Vecchi alla Biblioteca di Studi politici. I volumi, circa 660, sono interessanti non solo per gli argomenti, ma anche per la presenza di testi di minore diffusione, utili per l'approfondimento critico di periodi storici e sistemi socioeconomici, e per le note a margine del possessore presenti in molti volumi. La formalizzazione della donazione sanciva la conclusione di un percorso iniziato nei primi mesi del 2021, circa un anno dopo la scomparsa del giornalista, quando Laura Fortini, moglie di Benedetto Vecchi, e la figlia Marianna prendevano i primi contatti con il professore Francesco Antonelli e con la Biblioteca per sottoporre la volontà di donare i libri del giornalista affinché venissero messi a disposizione degli studenti per farne una biblioteca 'aperta e pensante'. I volumi sono arrivati in Biblioteca il 18 giugno 2021 e le scatole, corredate dall'elenco dei testi contenuti, sono state depositate in magazzino. La catalogazione, avviata subito dopo la pausa estiva, si è conclusa a dicembre 2021.
Ambito disciplinare: sociologia, storia, politica.
Lingua: italiano, inglese, francese.
Consistenza: 662 monografie.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Inventario o lista del Fondo (realizzato da parte del possessore o donatore o interventi successivi): le donatrici hanno fornito un elenco dettagliato dei titoli.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: interamente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FBV.
Stato di conservazione: ottimo.
Fruibilità: interamente fruibile.
Modalità di consultazione: prestito.

Valorizzazione

Bibliografia e documentazione: *La biblioteca aperta e pensante di Benedetto Vecchi diventa un fondo*, a cura della redazione cultura de «Il manifesto», 19 giugno 2021.
https://ilmanifesto.it/la-biblioteca-aperta-e-pensante-di-benedetto-vecchi-diventa-un-fondo
Eventi: Presentazione del Fondo il 26 maggio 2022: https://sba.uniroma3.it/articoli/la-biblioteca-aperta-e-pensante-di-benedetto-vecchi-214800/.

VALERIO VERRA[130]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi", Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 236, 00146 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Valerio Verra.
Data di acquisizione: 2002.
Tipo di acquisizione: acquisto sui fondi destinati alla Biblioteca del Dipartimento di Filosofia.
Alimentazione del Fondo: chiuso.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[131]: Valerio Verra (Cuneo, 1928-Roma, 2001) filosofo e accademico italiano, specialista di storia della filosofia. Dopo aver insegnato nei licei, dal 1960 diviene professore all'Università di Trieste. Nel 1968 passa alla cattedra di Storia della filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza" e, dal 1992, Università degli Studi Roma Tre dove resta in carica fino al 2000, anno del suo ritiro dall'insegnamento, quando viene nominato professore emerito. Allievo di Guzzo e Pareyson a Torino, e poi di Gadamer a Heidelberg, si dedicò in particolare allo studio della filosofia classica tedesca. In tale ambito curò l'edizione delle opere di Maimon (*Gesammelte Werke*, 7 voll., 1965-77) e approfondì importanti aspetti del pensiero postkantiano (da Jacobi a Herder, da Schlegel a Fichte e Schelling), pervenendo a un'articolata ricostruzione interpretativa del pensiero di Hegel, di cui rivalutò soprattutto l'aspetto sistematico. Studioso anche di filosofia contemporanea, dedicò la sua attenzione alla dialettica, al nichilismo, all'ermeneutica e al pensiero italiano del dopoguerra. Le sue principali opere sono: *Dopo Kant. Il criticismo nell'età preromantica* (Ed. di filosofia, 1957); *F.H. Jacobi. Dall'Illuminismo all'idealismo* (Ed. di filosofia, 1963); *Mito, rivelazione e filosofia in J.G. Herder e nel suo tempo* (Marzorati, 1966); *La dialettica nel pensiero contemporaneo* (Il mulino, 1976); *La filosofia italiana dal '45 a oggi* (ERI, 1976); *La filosofia di Hegel* (Loescher, 1979); *Introduzione a Hegel* (Laterza, 1988); *Letture hegeliane. Idea, natura e storia* (Il mulino, 1992).
Storia del Fondo: i volumi conservati nella casa di Roma del filosofo, a seguito di un lavoro di ricognizione e di una relazione prodotta dal bibliotecario Joris Coppetti nel 2001, vengono trasferiti nella sede della Biblioteca nel 2002. Il Dipartimento di Filosofia, su propri fondi, rea-

[130] Scheda compilata a cura di Manuela Riosa, responsabile della Biblioteca di Area Umanistica "Giorgio Petrocchi" dell'Università degli Studi Roma Tre.

[131] Cfr. Voce *Verra, Valerio* in *Dizionario di filosofia Treccani* (2009) https://www.treccani.it/enciclopedia/valerio-verra_%28Dizionario-di-filosofia%29/ (ultima consultazione 20/05/2022).

lizza un database con le principali informazioni bibliografiche. L'attività di catalogazione, iniziata nel 2017, è ancora in corso.
Ambito disciplinare: filosofia e storia della filosofia.
Lingua: italiano, tedesco, francese, inglese.
Consistenza: 8400 monografie ed estratti, circa 3500 monografie in corso di catalogazione; circa 80 periodici non catalogati.
Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: disposizioni di consentirne il prestito.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: parzialmente catalogato.
Sigla localizzazione del Fondo: FV.
Stato di conservazione: sufficiente, ma molti volumi necessiterebbero di rilegatura.
Fruibilità: fruibile limitatamente alla parte catalogata.
Modalità di consultazione: prestabile; esclusi dal prestito i volumi con dedica, mal conservati o rari.

PAOLO VITUCCI[132]

Dati identificativi del Fondo

Biblioteca in cui è localizzato il Fondo: Biblioteca di Area Giuridica, Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università degli Studi Roma Tre, via Ostiense, 161, 00154 Roma.
Nome del Fondo: Fondo Vitucci.
Data di acquisizione: 2009.
Tipo di acquisizione: dono.
Alimentazione del Fondo: chiuso.
Donatori associati al Fondo: M. Cristina Vitucci, figlia di Paolo Vitucci.

Informazioni storiche e descrizione

Notizie sul possessore[133]: «Paolo Vitucci (Napoli, 9 luglio 1939-Roma, 25 settembre 2006) […]
la fisionomia del Vitucci giurista non sarebbe delineata compiutamente, se non si desse anche conto della intelligente fatica che egli dedicò ad innumerevoli cause civili, soprattutto in giudizi di legittimità, spesso traendone sollecitazione per un approfondimento in successive indagini pro veritate. […] Nello studio di Paolo Vitucci, giovandosi della ricca sua biblioteca giuridica, alcuni giovani poterono formarsi ed altri, anche

[132] Scheda compilata a cura di Alessandra Argenio, bibliotecaria presso la Biblioteca di Area Giuridica dell'Università degli Studi Roma Tre.
[133] G. Gabrielli, *In ricordo di Paolo Vitucci*, in «Rivista di diritto civile», 2007, pp. 125-131.

allievi di un diverso maestro, trovarono ospitalità generosa e guida sicura, quando dovevano prepararsi alla prova orale dei concorsi di associazione. […] Paolo Vitucci iniziò la carriera accademica quale allievo e assistente di Rosario Nicolò: grande Maestro, del quale tutti ammirano la straordinaria intuizione, capace di penetrare, senza fronzoli, l'essenza dei problemi giuridici, esponendone con chiarezza la persuasiva soluzione. […] Nel 1969 Paolo conseguì la libera docenza e fu professore incaricato nella Facoltà di Giurisprudenza di Teramo. […] A Teramo rimase anche dopo la vittoria nel concorso a cattedra del 1975, chiamato a proseguire, quale professore di ruolo, il magistero coronato da successo. […] approdò nel 1984 a «La Sapienza» romana, che era la meta Sua naturale, quale professore ordinario di Istituzioni di diritto privato e di Diritto di famiglia nella Facoltà di Scienze Politiche. […] Il rilievo sulla varietà degli interessi e quindi dei temi trattati da Chi troppo presto ci è mancato deve essere integrato, tuttavia, dalla notazione di un contrasto apparente, che fornisce la chiave per intendere una fisionomia intellettuale ricca e complessa: Paolo Vitucci fu per un verso, tra i civilisti della nostra generazione, il più interessato a temi antichi, propri, vorrei dire, di una civiltà preindustriale; ma fu anche, per un altro, tra i più sensibili al rinnovamento del diritto civile, fondato sul raffronto fra la disciplina dei singoli istituti ed i precetti costituzionali. […] Come ogni civilista, anche Vitucci si occupò di teoria generale del contratto. Alla materia è dedicata anzi la Sua prima monografia, pubblicata in edizione definitiva nel 1968 «I profili della conclusione del contratto». […] Altri sono, tuttavia, i temi per il cui studio Paolo Vitucci occupa una posizione di rilievo, destinata a durare nel tempo, nella dottrina civilistica italiana. In primo luogo, a mio avviso, quello dei diritti reali di godimento, in particolare delle servitù. La Sua seconda monografia, del 1974, su «Utilità e interesse nelle servitù prediali» è opera cui davvero si addice l'attributo di classica. […] Il secondo grande tema di Paolo Vitucci, sul quale Egli lascia pagine classiche, destinate per molto tempo ad essere di orientamento sicuro sia per gli studiosi che per gli operatori pratici (e da molti di questi ultimi le ho sentite apprezzare altamente), è stato quella della prescrizione. […] della prescrizione trattano approfonditamente due opere della Sua piena maturità: il lungo capitolo, in collaborazione con Federico Roselli, su «Prescrizione e decadenza» nel ventesimo volume del Tratt. Rescigno (la cui prima edizione è del 1985, la seconda del 1998); l'attento e raffinato commento degli articoli da 2934 a 2963 del codice civile, che occupa due volumi del Comm. Schlesinger».

Storia del Fondo: la biblioteca di Paolo Vitucci si forma sulla base di alcuni volumi appartenuti al padre, Elio Vitucci, avvocato dello Stato e al suocero, Guido Cervati, insigne avvocato napoletano (su cui si veda la voce di M.A. Lorizio nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani* (XII-XX secolo), Il Mulino, Bologna 2013, pp. 512 ss.). La biblioteca si ar-

ricchisce grazie alla curiosità di Paolo Vitucci, che coniuga l'interesse per il diritto civile o comunque per il diritto positivo a quello per gli studi classici, storici e filosofici. Purtroppo alcuni volumi sono stati sottratti in occasione di un furto, forse su commissione, perché il proprietario andava molto fiero dei libri antichi di cui era venuto in possesso, grazie a un'attenta ricerca presso le librerie giuridiche antiquarie, e li mostrava a chi frequentasse lo studio. La passione per le lettere classiche è testimoniata dall'ultimo scritto, *Il giurista di oggi e il suo latino*, pubblicato postumo negli *Studi in onore di Marco Comporti* (Giuffrè, 2008)[134].

Ambito disciplinare: diritto civile.

Lingua: italiano, spagnolo, tedesco, francese.

Consistenza: circa 5000 tra periodici e monografie di cui catalogate 1189.

Tipo di identificazione: timbro della Biblioteca.

Indicizzazione e accessibilità del Fondo

Disposizioni per la consultazione da parte del donatore: da conservare nella Biblioteca del Centro di Eccellenza in Diritto europeo.

Gestione del Fondo

Catalogazione informatizzata del Fondo: parzialmente catalogato.

Sigla localizzazione del Fondo: FVIT.

Stato di conservazione: buono.

Fruibilità: fruibile.

Modalità di consultazione: consultazione o prestito su prenotazione.

[134] Nota della figlia Maria Chiara Vitucci.

Indice dei nomi

A
Abba M., 46
Addeo P., 165
Alatri G., 144n
Alberoni F., 79n
Algranati Cusenza L., 171n
Aliberti C., 127n
Alighieri D., 84-85
Allotti P., 122n
Almirante L., 173
Althusser H., 79
Althusser L., 79, 205
Altman R., 101
Amadesi L., 123n
Amado J., 132 e n
Amato G., 191
Amatori F., 34 e n, 35n
Ambrogio I., 13, 139
Amendola Cascavilla G., vedi Amendola Giorgina
Amendola Giorgina, 79 e n, 80, 204-205
Amendola Giorgio, 80, 123 e n, 133
Amendola P., 80
Anderson A., 53, 57
Anderson S., 147
Andreani I., 62
Andreotti G., 80 e n
Anghelopulos T., 101
Anouilh J., 163
Antonelli F., 240-241
Antonelli S., 232
Antonioni M., 101, 216
Aporti F., 87
Appia A., 46
Arangio-Ruiz G., 140
Arangio-Ruiz V., 13, 140-142, 196
Archibugi F., 191
Archinà G., 113n, 114
Archinto R., 225
Arcimboldo G., 84
Argan G.C., 110, 222
Argenio A., 19n, 140n, 180n, 196n, 226n, 232n, 233n, 243n
Argilli M., 22n, 118, 142 e n, 143 e n
Ariosto L., 127n
Arnett B., 213
Arrow K., 51-52
Ascenzi A., 209
Ascheri M., 65n
Atwood M., 231-232
Averardi G., 122n, 229n

B
Babel' I., 139
Bacchetti F., 224
Baccini I., 144
Bàculo L., 175
Badoglio P., 105, 141, 217, 238
Baffi P., 154
Bajocco A., 144 e n, 145
Baldacci M., 85n
Baldini B., 40
Baldini G., 146-147
Banfi A., 72
Baratta M., 122n, 125
Barbieri E., 117n
Barnes D., 231
Barocchi P., 110
Barrère C., 236
Barroero L., 109, 111, 112n, 113
Barsanti A., 165
Barsotti S., 30n, 119n
Bartoli E., 198
Bartolini D., 116n, 225
Basilicata P., 15
Battisti S., 19n, 154n, 159n, 161n, 169n, 185n, 200n, 235n
Bauer R., 236
Beauvoir S. de, 79
Bellamera A., vedi Bellemère G. de
Bellemère G. de, 69
Bellinzoni F., 232n
Bellisomo M., 151
Bembo P., 127n
Ben Bella A., 205
Beneduce A., 35 e n
Benetti Brunelli V., 72
Benjamin W., 88 e n
Benvegnù P., 19n, 41n, 62n, 192n
Bernardini A., 27, 28 e n, 29, 148 e n, 149
Bernardini A.M, 89 e n, 91, 207-208
Bernardini F., 148-149
Bernardini Manacorda A.M., vedi Bernardini A.M.
Bernari C., 132
Bernini G.L., 95
Bertero V.V., 62
Berti L., 110
Berti V., 143, 226
Bertolo F.M., 127n
Bertoni Jovine D., 207
Betti D., 123n
Betti E., 196
Bettini F., 139
Bianchi R., 35n
Bigiaretti M.L., 27, 29, 30 e n, 31 e n, 150-151
Bilotta A., 120n
Bini P., 187
Blanco Valdes R.L., 158
Blaug M., 51
Blengino G., vedi Blengino V.
Blengino V., 152-153
Boccacci P., 222n
Boccaccio G., 127n
Boccia M.L., 142
Boccone A., 22n, 117n
Boero P., 30n, 118n
Bon Valsassina C., 112n
Bonanno M.G., 102, 215-216
Bonelli F., 33 e n, 34, 35 e n, 37-38, 154-156

Bonelli M., 156
Bonfait O., 111
Bonfiglio S., 157 e n, 158
Bonghi R., 20n
Bonomi I., 141, 238
Borea E., 111
Bormann E., 178
Borromini F., 95, 210
Borruso F., 29n, 149-150, 152
Borzi I., 143
Bramante D., 95, 210
Brancatisano I., 19n, 211n
Bravo G.M., 123n
Breda P., 19n, 128n, 228n
Brizzolara C., 118
Broccoli A., 87
Bucarelli P., 110
Buzzati D., 159

C
Caccamo D., 159-160
Caccamo F., 159 e n
Cacciari M., 52
Cafagna L., 191
Caffè F., 187
Caillois R., 153
Calabri M.C., 84n
Calderini G., 95
Calipari J., 112n
Calvino I., 118, 173
Cambi F., 27n, 118n
Camilleri A., 163, 173
Campagnaro M., 119n
Campanella T., 72
Campigli M., 107
Cancelliere A., 113
Cannata C.A., 227n
Canova A., 166
Cantatore D., 161
Cantatore G., 161
Cantatore L., 17, 19 e n, 30n, 149, 161-162, 202n
Cantatore W., 161-162
Cantimori D., 159
Capece A., 67
Capitelli G., 113 e n, 114
Capogrossi G. (G. Capogrossi Guarna), 199
Capogrossi Guarna F., 199
Cappelli M., 144 e n, 145
Caprara M., 132, 133 e n
Capycius A., vedi Capece A.
Carabba M., 191
Caramella S., 72
Caravaggio (M. Merisi), 166
Carbone G., 191
Carbone S., 105
Cardia C., 180
Cardola F., 127n
Cardoni P., 207n
Carioti A., 122n, 229n
Carlini A., 72
Carocci C.F., 192n
Carrera A., 231n
Cartesio (R. Descartes), 72
Carucci P., 105
Casador G., 69
Cascavilla A., 79 e n, 80, 204, 206
Cascavilla M., vedi Cascavilla A.
Casella G., 131
Caso R., 119n
Casotti M., 72
Cassiodorus G., vedi Casador G.
Castello G.C., 102, 163-164
Casucci C., 105
Cattarulla C., 127n, 152n, 153
Cavaliere L., 19n, 161n
Cavalli Pasini A., 75n
Cazzola C., 46
Ceci G.M., 127n
Cederna C.M., 73n
Cefali G., 68
Cellini A., 165
Cellini F., 165 e n
Cellini Giuseppe (1855-1940), 165
Cellini Giuseppe (1906-1993), vedi Cellini Pico
Cellini Pico, 22n, 23n, 165-166
Cellini Pierpaolo, 165
Cellura O., 112n
Cento V., 74n
Ceradini C., 40, 43, 168
Ceradini G., 13, 39-40, 42,167, 168 e n
Cerio C., 130 e n, 132
Cerio E., 130 e n
Černyševskij N., 139
Cerrito E., 34n, 35 e n, 38
Cervati G., 244
Cestelli Guidi C., 192
Chabod F., 159
Chiesa I., 173
Childe V.G., 52
Chinol E., 232
Chiofalo A., 169
Chiofalo A.U., vedi Chiofalo A.
Chiofalo G., 169 e n, 170
Chruščëv N., 89, 205
Cinelli B., 112n
Cinquegrana P., 132n
Cipolla C.M., 33
Cipriani A., 94
Cirillo T., 129n
Cittadini M., 112n
Claparède É., 72
Codignola E., 72
Coen F., 191
Colasanti A., 166
Cole G.D.H., 52
Cole M., 56
Colombo E., 191
Comar L., 112n
Comenio (J.A. Komensky), 72
Compayré J.G., 87
Contenti Aldo, 128n
Contenti Alessandra, 147
Conti Odorisio A.M., vedi Conti Odorisio G.
Conti Odorisio G., 171-172
Copeau J., 46
Coppetti J., 121 e n, 122n, 127n, 239-240, 242
Coppola F.F., 220
Correnti M., vedi Togliatti P.
Corti M., 75n
Cosentino V., 177
Cosenza L., 111

Costa O., 173
Costantini A., 112n
Costanzi P., 128n
Covato C., 83n, 85n, 86n, 88n, 209
Craxi B., 191
Credaro L., 20n
Croce B., 47, 52, 72, 76-77, 131, 203, 221
Cronin A.J., 163

D
D'Afflitto M., 66
D'Alessio D., 206
D'Alessio G., 201
d'Amico A., 45-46, 47-49, 173-175
d'Amico F., 47
d'Amico Sandro, vedi d'Amico A.
d'Amico Silvio, 47, 49, 173
D'Ancona P., 47
D'Angiolini P., 217
D'Annunzio G., 221
D'Antonio M., 175-176
D'Asaro M., 74n
Dalla Vedova G., 20n
Daniele G., 131
Dante, vedi Alighieri D.
De Angelis L., 177
De Angelis V.M., 231n
De Benedetto M., 201 e n
De Benedictis L., 176
De Benedictis M., 176-177
De Chirico G., 107
de Cola L., 45
De Felice R., 105, 194-195
De Feo I., 229n
De Filippo E., 220
De Filippo T., 164
De Gasperi A., 238
De Ianni N., 121n
De Luca C., 118n
De Luca L., 180-181
De Luca M., 46n
De Marchis G., 110
De Martino F., 132 e n, 227
De Martino R., 186n, 187
De Mattei R., 172
De Mauro T., 208
De Nonno M., 239
de Pasquale E., 17, 79n
De Ruggiero G., 72
De Serio B., 119n
De Seta V., 27, 148
De Tedesco N., 43
de Welz G., 53, 59
Debreu G., 52
Decroly O., 72
Degrassi A., 178-179
Degrassi G., 179
Degrassi N., 178-179
del Carrill D., 130
Del Fra L., 101, 215
DeLillo D., 232
Delogu I., 129n
Demolins E., 87
Dentice di Accadia C., 72
Desideri L., 84n, 117n
Desio A., 212
Detti E., 149, 152
Devalle B., 112
Dewey J., 21, 23n, 24-26, 28, 72, 149
Di Giammatteo F., 173
di Macco M., 109, 111, 112n
di Maio E., 113
Di Majo S., 22, 23n
Diaz F., 191
Diviso D., 160
Dobb M., 176
Donghi D., 96
Donini A., 123n, 207
Doolittle H., 232
Dornbusch R., 176
Dreiser T., 147

E
Ebelot A., 153
Eco U., 80 e n, 173
Einaudi G., 130
Einaudi L., 238
Eliot T.S., 231
Emerson R.W., 72, 74 e n
Engels F., 85 e n, 86n, 87, 123n, 176
Ercoli E., vedi Togliatti P.
Everett Root E., 231n
Evtušenko E., 139

F
Fabrizzi M., 118n
Facci V., 81n
Fadda C., 141
Faeti A., 119n
Faini P., 214
Fantini A., 150
Fantuzzi F., 231n
Faulkner W., 231
Fazio P., 61
Fazio-Allmayer V., 72
Federico G., 35n
Federzoni L., 105
Fellini F., 216
Fergonzi F., 110
Ferrara Grassi L., vedi Ferrara L.
Ferrara L., 199-200
Ferrara M., 128n
Ferrari G.F., 158
Ferretti G.L., vedi Ferretti Gino
Ferretti Gino, 21 e n, 23n, 25, 72, 181-182
Ferretti Grazia, vedi Sinatra G.
Ferrière A., 72
Festa G., 183-184
Festa R., 183
Feuerbach L.A., 52
Fichte J.G., 242
Filesi C., 105 e n, 185
Filesi T., 185
Filippone-Thaulero G., 79n, 237
Fincato J., 236
Finoia M., 186-188
Fiore F.P., 94
Fiorentino C., 127n
Fiorentino D., 185, 201
Fiorentino F., 131
Fioroni L., 103 e n
Fiorucci M., 13
Fitzgerald F.S., 231
Flora F., 123, 124 e n
Fontana M.V., 112n
Forbes R.J., 52
Formisano C., vedi Kremmerz G.
Förster F.W., 72

Fortini F., 101
Fortini L., 240-241
Forziati C., 22n, 117n
Foscolo U., 84, 207
Fraccaro P., 122n, 125
Franceschini A., 167
Francesco d'Assisi, santo, 145
Frasca R., 208n
Frasso G., 117n
Freinet C., 27, 28, 149-151
Freinet E., 149
Freschi M., 221
Freud S., 72
Frye N., 231
Fubelli C., 183n
Fubini E., 86n
Funi A., 107-108

G
Gabetti G., 146
Gabrielli Giovanni, 243n
Gabrielli Girolamo, 66
Gadamer H.-G., 242
Gagliardo F., 19n, 142n, 144n, 148n, 150n, 202n, 224n
Galbraith J.K., 176
Gallerano N., 105
Galli G., 52
Gamba C., 110
Gandhi I., 205
Garegnani P., 13, 51-54, 188-189
Gargano M., 93n, 211
Garibaldi G., 145
Garofano G., 187
Gatta M., 129n
Geli C., 133n
Gencarelli E., 105
Genette G., 73 e n
Genovesi G., 84n, 207n
Gentile G., 72, 73 e n, 74 e n, 77-78, 203, 221
Gentilini F., 107
Gentilucci C.E., 187
Geraci S., 49n
Gerratana V., 85n
Ghersetti F., 117n
Ghisalberghi A.M., 45
Giannelli A., 168
Giaquinto P., 222
Ginzburg C., 147
Ginzburg N., 118n, 146
Ginzburg S., 147
Gioia M., vedi Gioja M.
Gioja M., 53, 58-59
Giolitti A., 190-191
Giolitti G., 190
Giolitti R., 190
Giordani I., 183n
Giovanni Paolo II, papa, santo (K. Wojtyła), 79
Giovannoni G., 95 e n, 96
Giuffrè A., 61-62, 94, 192 e n, 193
Giuffrè M., 192
Giuffrè M.N., 192
Giuffrè M.T., 192
Giuffrè P., 192
Giugni G., 191
Giulio Romano (G. Pippi de' Jannuzzi), 95
Glück L., 231
Go'rkij M., 63, 139
Godard J.-L., 215
Goethe J.W., 96 e n
Goglia L., 170, 185, 194-195
Goglia R., 195
Goñi J., 127n, 129n
Gorla G., vedi Gorla L.
Gorla L., 65, 66 e n, 196, 228
Graf A., 75 e n
Gramsci A., 52, 85 e n, 128, 152, 176, 238-239
Grandesso S., 113
Granese A., 29n
Grassi F., 195
Grassi G., 198
Grassi L., 165, 198-200
Grassi M., 199
Greco A., 201
Greco N., 200-201
Green G., 147
Grilli di Cortona P., 170
Grimaldi S., 127n
Grispo R., 105
Gualino R., 46
Guerrini G., 107
Guerrini M., 22n
Guida F., 160
Guillen N., 130n, 132
Guttuso R., 129n, 130n, 131n, 134, 239
Guzzo A., 72, 74n, 242

H
Hahn F., 51
Harasim G., 71, 203
Hawthorne N., 232
Heaney S., 232
Hegel G.W.F., 72, 242
Herbart J.F., 72
Herder J.G., 242
Heremburg I., 130
Hermlin S., 130
Herzel A., 86n
Hicks, J., 52, 176
Hikmet N., 130
Hobsbawm E.J., 52
Hollander S., 51
Howe S., 232
Huberman L., 152

I
Iamurri L., 112n
Ingrao B., 202
Ingrao Celeste, 202
Ingrao Chiara, 202
Ingrao G., 202
Ingrao P., 132
Ingrao R., 202
Izzi M., 19n, 41n, 62n,167n

J
Jacobi F.H., 242
Jancsó M., 101
Jemolo A.C., 180
Joie Y., 130
Jotti N., 127n, 239
Jovine F., 78
Joyce J., 214, 231
Juvarra F., 96

K
Kacyzne A., 121n, 229
Kacyzne S., 121n, 229

Kaldor N., 52, 176
Kaminski A., 28n
Kant I., 72
Kerschensteiner G., 72
Keynes J.M., 52-53, 176
Kindleberger C., 34
Klein W., 237 e n
Kremmerz G., 221
Krupskaja N.K., 87
Kruscev N., vedi Chruščëv N.
Kubitschek W., 178
Kuczynsky J., 52

L
Labriola A., 20n, 87
Laeng M., 20n
Lafranconi M., 109, 112 e n, 223
Lamanuzzi A., 113n
Lambruschini R., 87
Laporta R., 204
Larghezza L., 28n
Le Blanc F., 53, 56
Lee S., 117, 119 e n, 120
Lefebvre H., 52
Lenin V.I. (V.I. Uljanov), 85, 86 e n, 91, 123n, 176
Leonardo da Vinci, 62
Leopardi G., 84
Lepri C., 30n, 119n, 224 e n
Limentani G., 161
Lindsay H., 163
Lissagaray P.-O., 52, 55
Locke J., 53, 57
Lombardo Radice Giuseppe, 13, 20n, 71, 72 e n, 73, 74 e n, 75-78, 89n, 91, 202-204
Lombardo Radice Giuseppina, 71, 203
Lombardo Radice Laura, 71, 203-204
Lombardo Radice Lucio, 28 e n, 31, 71, 149, 203-204, 207
Longhi R., 165
Longo L., 86, 229
Lopez M., 19n, 210n
Lorè R., 19n, 156n, 188n
Lorizio M.A., 244
Loyola H., 127n
Lu Xun, 84n
Ludovisi G., 68
Lupoi M., 66n, 196n
Luporini C., 207
Luviso E., 171n
Luzuriaga L., 72
Luzzatto G., 227

M
Macciocchi M.A., 13, 79 e n, 80 e n, 81 e n, 82, 204-206
Macek J., 159
Machiavelli N., 159
Maestri G., 158
Mafai M., 131n
Maggiaioli R., 79n
Magni C., 180
Maillart R., 168
Maimon S., 242
Maio A., 33n, 157
Maio T., 22n, 117n
Majakovskij V., 139
Makarenko A.S., 28 e n, 29, 31, 87, 149
Malagoli Togliatti M., 127n, 239
Malaparte C., 79
Maldacea N., 131
Mallet R., 62
Mameli T., 29n
Manacorda D., 83n, 88 e n, 179, 207
Manacorda Gastone, 85n
Manacorda Giuseppe, 207
Manacorda M.A., 22n, 83 e n, 84 e n, 85 e n, 86 e n, 87 e n, 88 e n, 89 e n, 90-91, 206, 207 e n, 208 e n
Manacorda P.E., 89 e n, 91
Manfron A., 23n, 116n
Manganelli G., 173
Manghetti G., 116 e n
Mangini C., 101, 215
Mantello A., 140n
Mantova Benavides M., 66
Mantua Bonauitus M., vedi Mantova Benavides M.
Mao Tse Dun, vedi Mao Zedong
Mao Zedong, 86n
Marconi C., 210
Marconi Paolo, 93-94, 95 e n, 96-97, 210-211
Marconi Plinio, 95-96, 211
Marcucci E., 241
Marenco F., 231n
Margollé E., 129n
Mariani M.P., 105
Mariani V., 198
Marrone G., 152, 183n
Marshall A., 52
Martinetti P., 72
Martinis B., 211-212
Martorano A., 117n
Marx K., 52, 85 e n, 86n, 123n, 176, 188
Masci A., 20n
Massimi D., 127n
Massola U., 238
Matteotti G., 73
Matthiessen F.O., 146-147
Maver G., 159
Mazzarella E., 96n
Mazziotta C., 187
Mazzocca F., 111
Meacci M.L., 116n, 225
Mehring F., 86n
Melchiori G., 146, 213-214
Melograni C., 94
Melville H., 147
Menesatti V., 127n
Menochio G., 68
Messina M.G., 112n
Meta C., 83n, 85n, 86n, 88n, 209
Mezzacane D., 130n
Mezzacane L., 130n
Mezzacane V., 130n
Miccichè A., 102, 215-216
Miccichè F., 102-103, 215-216
Miccichè L., 13, 99-103, 174, 214-216
Miccichè N., vedi Miccichè L.

Micheli M., 23n
Milanese L., 188
Milizia F., 48
Mill J., 52-53
Mill J.S., 52
Miozzi E., 42
Mirabella F., 19n, 175n, 176n, 183n, 190n
Missori M., 105 e n, 106-107, 217
Mitterrand F., 205
Moccia L., 66n, 196n, 219
Modigliani F., 52
Moggia G., 221
Mohedano de Saavedra J., 69
Mohedanus I., vedi Mohedano de Saavedra J.
Molajoli B., 132 e n
Momigliano F., 191
Monreale I., 112n
Montagnana E., 123n
Montessori M., 72, 149
Morandi Gianfranco, 224, 226
Morandi Giorgio, 107
Morante E., 132
Morghen R., 159
Morisani A., 79n
Moro R., 170
Morrison T., 232
Mortara A., 35
Munari B., 32, 118n
Munro A., 232
Muratore G., 94
Murena H., 153
Muriel A., 43
Mussolini B., 105-106, 203, 215, 217, 236

N
Napolitano G., 132 e n, 191
Nava Cellini A., 166
Negarville C., 238
Neruda P., 127 e n, 129 e n, 130 e n, 131 e n, 132 e n, 133-135
Neufert E., 96
Nicolò R., 244
Nicolodi F., 110
Nietzsche F., 52, 96 e n
Novella A., 238
Novelli G., 162

O
Olivi B., 218-219
Omodeo A., 72
Ortega y Gasset J., 152
Orvieto L., 115n, 118n, 225
Orwell G., 147
Oses D., 127n, 132n
Oviglio A., 128n
Ozu Y., 101

P
Padovano F., 186n, 187
Pajetta G., 190
Palgrave F.T., 128n
Palladio A., 110
Pallottino E., 93n, 211
Palozzi M., 102
Papa G., vedi Pape G.
Pape G., 67
Parca G., 143
Pareto V., 52
Pareyson L., 242
Parkhurst H., 72
Parri F., 141, 190, 236, 238
Pascali P., 110
Pasinetti L., 188
Pasolini P.P., 79, 81e n, 101, 161, 215-216
Pavlova T., 173
Pavone C., 217
Pellerey M., 151
Peretti Poesio C., vedi Poesio C.
Perilli A., 162
Pertini C., vedi Voltolina C.
Pertini S., 79, 81
Perusio B. de, vedi Ubaldi B. degli
Pestalozzi J.H., 72
Petrarca F., 19n, 21 e n, 127n
Petrolini E., 46
Petty W., 52
Piacentini M., 95n
Piazza C., 105 e n
Picco I., 202
Piccolo L., 139n
Piccolomini E.S., vedi Pio II
Picone Petrusa M., 129n
Pietro da Cortona (P. Berrettini), 95, 210
Pinelli A., 93n
Pinto B.A., 109-110, 112 e n, 113-114, 222-223
Pinto M.A., 109, 112n, 222
Pinto P.E., 222
Pinto S., vedi Pinto B.A.
Pinto V.A., 222
Pinturicchio (B. Betti), 166
Pio II, papa (E.S. Piccolomini), 127n
Pio IX, papa (G.M. Mastai Ferretti), 165
Pirandello L., 46, 173-174
Plath S., 232
Platone F., 123n
Platone, 72
Poesio C., 115 e n, 116 e n, 117-118, 119 e n, 120, 224-226
Poesio G., 119n, 225
Poesio P.E., 119n, 225
Poleni G., 62
Polišenský J., 159
Pontegobbi R., 116n, 225
Pound E., 231-232
Pozzi Paolini E., 133
Pratt W., 231n
Praz M., 146, 213
Prüfer G., 74n
Puccini D., 131n
Pugliese Alessandra, 227
Pugliese Andrea, 227
Pugliese G., 65n, 66n, 226-227
Pugliese I., 227

Q
Quasimodo S., 130, 132
Quesnay F., 52

R
Raffaello (R. Santi), 166
Raguso C., 112n

Rainero R., 195
Reale E., 121 e n, 122 e n, 123-124, 128n, 228, 229 e n
Reale L., 121n
Reale P., 121n
Reiner F., 220
Reinhardt M., 46
Remiddi G., 144-145
Rensi G., 72
Ricardo D., 51-52, 176
Ricci P., 129 e n, 130 e n, 131-133, 136
Ricci R., 173
Ricciardi C., 230, 231 e n
Ricciardi G., 127n, 129n
Ricciardi M.P., 230
Riccio A., 129n
Ridolfi M., 96
Riminaldi G.M., 67
Riminaldi I., 67
Riminaldus H., vedi Riminaldi I.
Riosa M., 19n, 139n, 146n, 152n, 220n, 230n, 237n, 242n
Ripa di Meana C., 191
Rivadeneira P., 129n, 132n
Rivelli R., 22n, 117n
Roasio A., 238
Roberti B., 220n
Robinson J., 51
Robotti E., 86n
Rocha G., 101, 215
Rochat G., 195
Rodari G., 29, 30 e n, 31 e n, 32, 117 e n, 118, 120, 142-143, 148, 150-151, 226
Roghi V., 29n, 30n
Romagnoli L., 207
Romano G., 111
Romano S., 166
Romeo R., 194
Roš M., 39, 168
Roselli F., 244
Rosmini A., 72
Rossellini R., 215-216
Rossi A., 127n, 129 e n, 130, 131 e n, 132, 133 e n
Rossi G., 185n
Rossi-Doria M., 177
Rosso F., 232
Rosso Giovanni, 232
Rosso Giuseppe, 232
Rota G., 221
Rota N., 220-221
Rota Rinaldi G., vedi Rota N.
Rousseau J.-J., 72
Rovecchio M., 45
Royce J., 72
Rubino D., 233-234
Ruffini F., 99
Ruffini S., 19n, 109, 112n, 163n, 173n, 214n, 222n
Ruffolo G., 191
Ruggieri F., 214
Rumor M., 191
Russell B., 52
Russo A., 103
Russo L., 84n
Ruzante (A. Beolco), 127n

S
Sabba F., 22 e n
Saggese M., 113n
Saitta G., 72
Salacrou A., 163
Salis S., 127n
Salvini G., 46
Salvini T., 46
Samuelson P., 51-52, 188
Sanesi R., 47
Santangelo P.E., 89n
Santarella L., 42
Santarelli E., 195
Santarone D., 85n
Sapegno N., 146, 205
Sapori G., 23n
Saragat G., 81n
Sarmiento D.F., 153
Sartre J.P., 79, 205
Scacchi L., 20n
Scalero R., 220
Scalzo L., 112n
Scarantino A., 144n
Scargiali F., 113n
Schelling F., 242
Schlegel F., 242
Schlesinger R., 65, 196
Sciascia L., 79, 81 e n
Scognamiglio C., 234n
Scola E., 71
Segrè G., 227
Selvi E., 204n
Semeraro A., 84n, 86n, 89n, 207n
Sereni E., 52, 55
Serlio S., 46
Serra E., 235-237
Serra I., 236
Serra M., 235 e n., 236-237
Sferrazza I., 161n
Sforza C., 236
Shakespeare W., 147, 213, 231-232
Siciliani de Cumis N., 28n
Silvestri L., 19n, 86n, 90, 206n, 209
Silvestrini A., 34n
Silvestro A., 19n, 79n, 186n, 204n, 218n
Simioni A., 123
Sinatra G., 21n, 23n, 25, 182
Smith A., 51-53
Socrate M., 131n
Sollers P., 205
Solow R., 188
Sordi G.P., 67
Sorel G., 76
Sorgonà G., 85n, 86n
Spadaccini R., 129n, 130n
Spaventa L., 191
Spinelli A., 219
Squarzina L., 47, 173
Sraffa P., 51-52, 54, 188
Stabile F.R., 97n
Stabili M.R., 127n, 153
Stalin (I. Džugašvili), 123 e n
Stefanelli M.A., 230n, 231 e n
Stefanini L., 72 e n
Stein G., 231
Stella V., 217
Stevens W., 231
Stimato R., 19n, 79n, 157n, 171n, 194n, 217n, 240n

Stoddard R., 117n
Storari P., 17, 93n, 161n, 211
Stringher B., 38, 155
Suchodolski B., 87
Surdus I.P., vedi Sordi G.P.
Susinno S., 109, 111
Sylos Labini P., 191

T
Tamagnini G., 150
Tamborra A., 159
Taricone F., 171n
Tarquini A., 122n
Tasca A., 238
Taviani E., 127n
Taylor S.S., 183n
Tedeschini Lalli B., 230
Terracini U., 238
Terrusi M., 119n
Terzi L., 127n, 129n
Tesauro A., 68
Tessaurus A., vedi Tesauro A.
Tiberi M., 183n
Ting Ling, 84n
Tito (J. Broz), 205
Tocci C., 192n
Tocqueville A. de (C.A.H. Clérel de Tocqueville), 52, 54, 197
Toesca P., 198
Tofano S., 45, 118
Togliatti M.C., 128n
Togliatti P., 13, 85-86, 121, 122 e n, 123 e n, 124 e n, 125, 127, 128 e n, 129 e n, 131, 132 n, 133 e n, 136, 229, 237-239
Togliatti P.M.N., vedi Togliatti P.
Torelli Landini E., 20n
Torri B., 100
Tortorella A., 52
Tosini P., 109, 112n
Travaglini C.M., 20n
Treccani E., 130n
Trisciuzzi M.T., 119n
Trismegisto E., 221
Trombadori A., 129n, 130n, 131-132
Trompeo P.P., 146
Tubelli C., 20n, 213n
Turati F., 128n

U
Ubaldi B. degli, 66
Urrutia M., 130, 132

V
Valente V., 132n
Valenzi M., 123 e n
Valeriani E., 94
Valiani L., 236
Vanni D., 46n
Vanzan P., 81n
Varela A., 130n, 132
Varisco B., 72
Varricchio M.R., 20n, 181n, 202n
Vassallo C., 130n, 132
Vecchi B., 240-241
Vecchi M., 240-241
Veltroni W., 111
Verginelli V., 220, 221 e n
Verra V., 242
Vidali V., 132
Vidari G., 72
Vidor K., 220
Visconti L., 101-102, 163, 215-216, 220
Visentin L., 122n, 125
Vitali E., 180n
Vittoria A., 85n
Vitucci E., 244
Vitucci M.C., 243, 245n
Vitucci P., 243-245
Vivanco S., 133
Volpicelli L., 20n, 89 e n, 90, 202
Volterra A., 127n, 170, 185
Voltolina C., 79, 81

W
Wajda A., 101
Walras L., 52
Walther L., 74n
Weber M., 191
Wicksell K., 52
Williams T., 232
Williams W.C., 231-232
Wittgenstein L., 52

Z
Zago G., 209
Zagra G., 84n, 88n
Zanzon A., 20n, 112n, 165n, 178n, 198n
Zevi B., 93, 110
Zigania G., 132
Ziletti G.B., 66
Zilettus I.B., vedi Ziletti G.B.
Zizioli E., 29n, 149-150, 152
Zonca E., 117n
Zurcher F., 129n

Il volume, nato grazie alla collaborazione di docenti, bibliotecarie e bibliotecari dell'Università degli Studi Roma Tre, presenta una serie di contributi critici sui fondi di persona della nostra istituzione. Attraverso immagini e parole si potranno idealmente sfogliare le pagine dei libri di alcune delle biblioteche d'autore custodite a Roma Tre, interpretandole alla luce della vicenda biografica e intellettuale dei loro possessori, o considerandone gli aspetti biblioteconomici in funzione della loro tutela, fruizione e valorizzazione. Questi libri sono al contempo testimonianze archivistiche e documenti materiali, che raccontano storie di studi, ricerche, interessi, orientamenti, incontri, affetti e legami delle personalità che li hanno selezionati e raccolti. Ai saggi seguono le schede descrittive, compilate grazie a ricerche condotte attraverso fonti d'archivio, bibliografiche e orali. Viene così presentato il primo censimento delle biblioteche d'autore della nostra Università. In questo modo il volume intende anche fornire, in occasione del trentennale dalla sua nascita, un contributo e un'originale prospettiva di lettura della storia del nostro Ateneo.

Elena de Pasquale laureata in Lettere, dottoressa di ricerca in Storia del teatro e dello spettacolo presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e diplomata alla Scuola vaticana di Biblioteconomia, è bibliotecaria presso l'Ufficio raccordo delle biblioteche di area dell'Università degli Studi Roma Tre.

Piera Storari laureata in Lettere presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e diplomata in Conservazione dei beni archivistici e librari della civiltà monastica presso l'Università degli Studi di Cassino, è responsabile dell'Ufficio raccordo delle biblioteche di area e collabora con il MuSEd - Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi Roma Tre.

ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI